SINDACATO FASCISTA INGEGNERI
TORINO

Per
3081
19

DITTA N. VEZZOSI
TORINO

L'EDILIZIA MODERNA

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIRETTORI

Arch. CARLO FORMENTI

Ing. FRANCESCO MAGNANI

COLLABORATORI

Arch. Ernesto Basile, *Palermo* — Arch. Luca Beltrami, *Milano* — Arch. Augusto Brusconi, *Milano* — Arch. Gaetano Costa, *Napoli*
Ing. Daniele Donghi, *Venezia* — Ing. Giovanni Ferrini, *Milano* — Ing. Gustavo Giovannoni, *Roma*
Ing. A. Federico Jorini, *Milano* — Arch. Antonio Lasciac, *Cairo* -- Ing. Gino Marchi, *Firenze* — Ing. Carlo Mina, *Milano*
Arch. Giacomo Misuraca, *Genova* — Arch. Gaetano Moretti, *Milano* — Ing. Attilio Muggia, *Bologna* — Arch. Benvenuto Pesce, *Genova*
Ing. Amerigo Raddi, *Firenze* — Arch. Angelo Reycend, *Torino*
Ing. Angelo Savoldi, *Milano* — Arch. Augusto Sezanne, *Venezia* — Ing. Giordano Tomasatti, *Padova* — Ing. Giuseppe Vacchelli, *Roma*.

ANNO XXII - 1913

(con CLXV illustrazioni e LXII tavole)

SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Direzione ed Amministrazione

MILANO, Corso Venezia, 63

82

INDICE

I — QUESTIONI ARTISTICHE, TECNICHE ED EDILIZIE.

La posizione del perito giudiziario dopo l'avvenuto deposito della relazione, Ing. Amerigo Raddi . . . . . *fasc.* VI — *pag.* 27
Una recente sentenza della Ecc.ma Corte d'Appello di Firenze in materia di applicazione della Legge di Napoli, Ing. A. Raddi „ IX — „ 46
Le nuove proposte per dotare Firenze di acqua delle sorgenti del Monte Amiata, Ing. Amerigo Raddi . . . . . „ XII — „ 66

II — EDIFICI PUBBLICI.

Il nuovo edificio Municipale di Biassono, presso Monza, Arch. G. Emilio Colombo (con illustrazioni e tav. XI, XII e XIII) *fasc* III — *pag.* 9
La sede della Banca Commerciale Italiana in Bergamo, Arch. Luca Beltrami e Ing. G. B. Casati (con illustrazioni e tav. XXI, XXII e XXIII) . . . . . „ V — „ 21
Il Cova di Milano e la sua grande e signorile trasformazione, Arch. Ercole Balossi Merlo (con illus. e tav. XXIV e XXV) „ V — „ 23

III — CASE DI CIVILE ABITAZIONE.

Casa Romanoni e Sala, Corso Venezia 63, Milano, Arch. Achille Manfredini (con illustrazioni e tav. XIX e XX . . *fasc.* IV — *pag.* 18
Palazzetto Torlonia in Roma, Piazza Monte d'oro, Arch. Gustavo Giovannoni (con illus. e tav. XXIX e XXX) . . „ VI — „ 26
La Casa dei signori Fratelli Conti, Corso Magenta 84, Milano, Arch. G. B. Bossi (con illustrazioni e tav. XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL e XLI) . . . . . „ VIII — „ 33
Case per abitazioni civili, in via C. Goldoni, Milano, Arch. Erminio Alberti (con illus. e tav. LIII, LIV, LV) . . . „ XI — „ 57
Palazzo dei coniugi P. e L. Chiesa, in Milano, Via Filodrammatici e Oriani, Arch. Angelo Savoldi (con illustrazioni e tav. LVIII, LIX, LX e LXI), Ing. Piero Bellini . . . . . „ XII — „ 61

IV — VILLE E PALAZZINE.

La Villa "Roccabruna„ in Blevio, di proprietà del Sig. Emilio Wild, Arch. Carlo Formenti (con illustrazioni e tav. I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX e X) C. Formenti . . . . . *fasc.* I e II — *pag.* 1 e 5
Villa E. Gelsomini, alle Quattro Fontane di Lido-Venezia, Arch. Mario Felice Donghi (con illustrazioni) . . . . „ II — „ 6
Villa E. Bonzio De Reatti-Lanza, a S. M. Elisabetta di Lido-Venezia, Arch. Mario Felice Donghi (con illustrazioni) . . „ II — „ 7
La Villa Rebuschini a Brunate, Lago di Como, Arch. Federico Frigerio (con illus. e tav. XXVI, XXVII e XXVIII . . „ VI — „ 25
La Villa del Sig. Pio Soldati, in Lugano, Arch. Sebastiano G. Locati (con illus. e tav. XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV e XXXVI) . . . . . „ VII — „ 29
La Villa De Mari a Firenze, Arch. Ugo Giovannozzi (con illustrazioni e tav. LXII) . . . . . „ XII — „ 63

V — ARCHITETTURA RELIGIOSA.

La Chiesa parrocchiale di Ponte Nossa, presso Bergamo, restaurata, Arch. Vincenzo Muzio e Ing. Luigi Angelini (con illustrazioni e tav. XIV e XV) . . . . . *fasc.* III — *pag.* 10
Il Campanile di S. Marco e la sua ricostruzione, (con illustrazioni) Ing. Daniele Donghi . . . . . „ III — „ 11

VI — ARCHITETTURA FUNERARIA

Monumento Dall'Ovo, nel Cimitero Monumentale di Milano, Scult. Luigi Secchi e Arch. Francesco Secchi (con illustrazioni e tavola XVI) . . . . . *fasc.* IV — *pag.* 17
Monumento Besenzanica, nel Cimitero Monumentale di Milano, Scultore Enrico Butti (con tav. XVII) . . . . . „ IV — „ 17
Monumento Bolgè, nel Cimitero Monumentale di Milano, Scultori Felice Bialetti e Oreste Labò (con tav. XVIII) . . „ IV — „ 17
Edicola Funeraria Mangili, nel Cimitero Monumentale di Milano, Arch. Orsino Bongi (con illus. e tav. XLII, XLIII e XLIV) „ IX — „ 41
Cappella Mortuaria in Belgioioso, per la famiglia dell'On. Comm. Ugo Dozzio, Arch. Augusto Brusconi (con illustrazioni e tav. XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII) . . . . . „ X — „ 49
Monumento Funerario in Dello, per la famiglia Zani, Arch. Angelo Albertini (con illustrazioni e tav. LXI) . . . „ XI — „ 59
Cappella Funeraria Goetly a Varenna, Arch Gustavo Tullio Carrer (con illustrazioni e tav. LVII) . . . . . „ XI — „ 59

VII — INGEGNERIA SANITARIA.

Il nuovo Edificio Scolastico di Biassono, presso Monza, Arch. G. Emilio Colombo (con illus. e tav. XI, XII, XIII) . . *fasc.* III — *pag.* 9
L'Asilo Infantile Uboldi, in Paderno Dugnano, Arch. C. Bianchi e A. Cavallazzi (con illus. e tav. XLV e XLVI) . . „ IX — „ 42

VIII — CASE POPOLARI.

Quartiere Lulli in Milano, Ingg. G. Ferrini e Scotti e Arch. Giovanni Broglio (con illustrazioni) . . . . . *fasc.* VIII — *pag.* 35
Quartiere di Niguarda, Milano, Ingg. Gattinoni e Zanetti (con illustrazioni) . . . . . „ IX — „ 44
Quartiere di Via Spaventa, in Milano, Ing. Innocenzo Costantini (con illustrazioni) . . . . . „ X — „ 55

IX — PUBBLICAZIONI TECNICHE ED ARTISTICHE.

Tranquillo Cremona; l'uomo e l'artista nei ricordi di Luigi Perelli e Primo Levi . . . . . *fasc.* IV — *pag.* 20
Cimeli dispersi della Chiesa di S. Francesco Grande in Milano . . . . . „ VI — „ 28
Il Villino Moderno in Italia ed all'Estero . . . . . „ VI — „ 28
La Villa già de' Clerici, in Niguarda. - Arch Agostino Caravati . . . . . „ VI — „ 28
L'addensamento e l'affollamento nei centri urbani italiani al 10 giugno 1911, con diagrammi e cartogrammi, del Prof. Ugo Giusti . . . . . „ XII — „ 68

X — NOTIZIE TECNICO-LEGALI

Esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Rottura di un muro a secco. Preteso diritto di passaggio. Violenza sulla cosa . *fasc.* II — *pag.* 8
Regolamenti edilizi. Ampiezza di cortili nelle nuove costruzioni. Fabbricati preesistenti . . . . . „ II — „ 8
Veduta diretta. Balcone. Nuove costruzioni. Distanza di tre metri da tutti i lati . . . . . „ IV — „ 19
Finestre e luci. Caratteri distintivi. Turbativa di possesso. Azione di manutenzione. Ammissibilità . . . . . „ IV — „ 20
Perito e perizie. Magistrato. Facoltà di ordinarla o no. Insindacabilità. Perizia stragiudiziale. Valore probatorio. Magistrato. Facoltà di non prenderla in esame . . . . . „ VI — „ 28
Vedute dirette. Costruzioni sul confine. Pilastri, impalcatura e tetto. Accesso con scala a mano. Destinazione del fabbricato a fienile. Non induce servitù sul fondo vicino . . . . . „ VII — „ 32
Condominio. Edificio a più piani. Proprietari diversi. Limiti. Locazione di un piano ad uso di albergo. Non può essere impedita dagli altri condomini. Albergo disonesto. Risarcimento di danni. Azione giudiziaria. Fondamento nella teoria della colpa . . . . . „ VII — „ 32
Distanze legali. Fondi vicini. Striscia di terreno interposta appartenente a terzi. Costruzioni. Muro divisorio. Vicino non contiguo. Acquisto della comunione. Inammissibilità . . . . . „ VIII — „ 40

XI — CONCORSI.

(In Copertina).

Anno XXII. Fasc. I. Gennaio 1913.

"L'EDILIZIA MODERNA„
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63
(TELEFONO 11-094)

LA VILLA "ROCCABRUNA„
IN BLEVIO
DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD

Arch. Carlo Formenti

Tav. I, II, III, IV, V.

La villa *Roccabruna* a Blevio, sulla sponda orientale del primo bacino del Lago di Como, i cui lavori iniziati sul finire del 1906 ebbero termine nel 1910, occupa con il suo vasto giardino il luogo dove esisteva la villa che fu già di Giuditta Pasta, la famosa cantatrice della prima metà del secolo scorso.

Di quest'ultima dimora vennero conservati tutti gli alberi del vecchio giardino, non pochi dei quali anche pregevoli, compresi i secolari platani che dal lago la distinguevano. Nè devesi lamentare la scomparsa della vecchia villa, la quale per vero non aveva merito d'arte e solo godeva di qualche notorietà per il nome di colei che l'aveva abitata.

*
* *

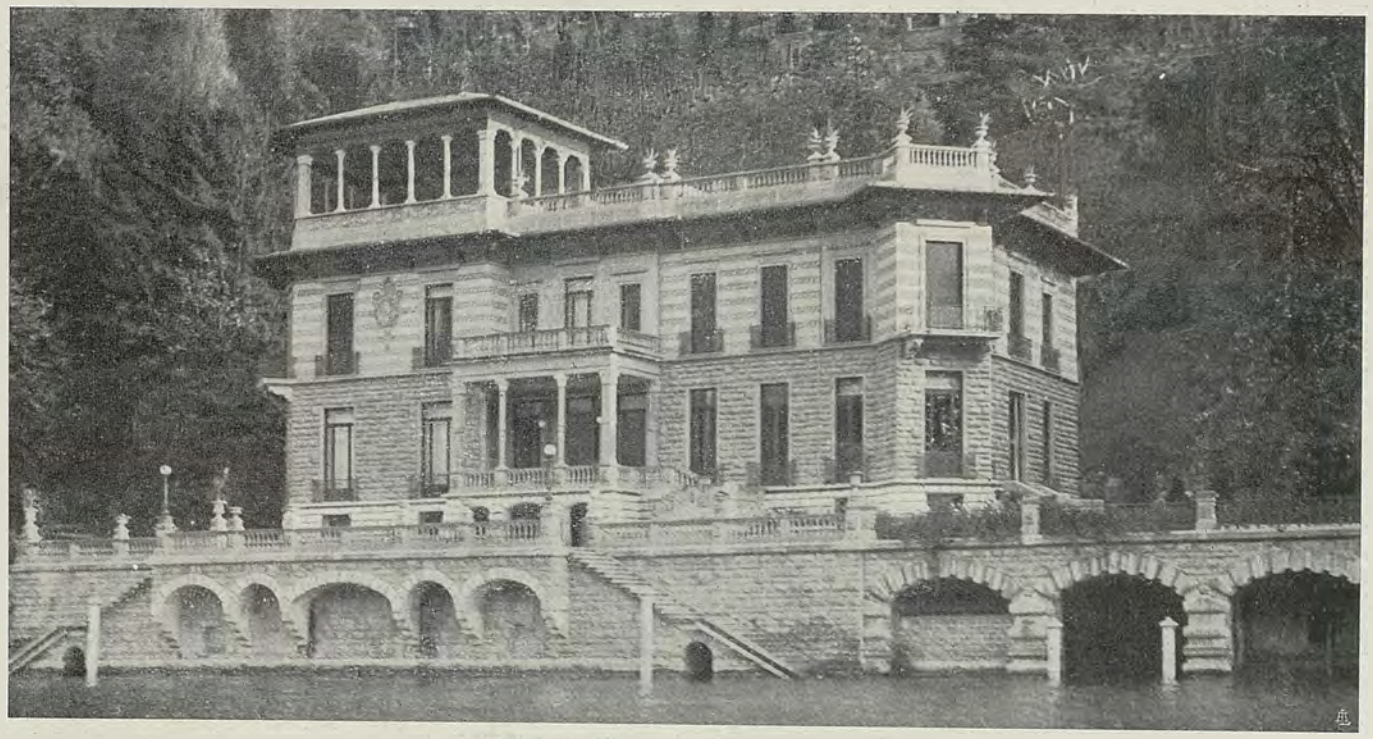
La nuova opera, comprendente la villa, la porteria, il *garage,* il muro a lago, il giardino e le serre, è dovuta al proposito del signor Emilio Wild, che la volle in ogni parte eseguita con particolare distinzione, non disgiunta da un razionale e pratico criterio, sia per le esteriorità della villa e sue dipendenze, come per gli ordinamenti e finimenti interni, nonchè per tutti i numerosi servizî che vi appartengono.

A ciò si è potuto arrivare mediante diversi progetti di massima e di esecuzione, tanto distributivi che costruttivi e di decorazione, con costante armonia di pensiero studiati e presentati al di lui giudizio per assicurarne il risultato conforme anche ai suoi desiderî.

*
* *

Il terreno acquistato dal signor Wild, oltrechè di superficie assai estesa e favorito da belle vedute, è tale da rendere quella proprietà indipendente e libera, trovandosi essa compresa fra le ville Taverna e Ferranti, separate fra loro da un lungo tratto di spiaggia di metri 300, formante il limite a lago del nuovo giardino della villa *Roccabruna.*

Il giardino stesso poi superiormente confina con la strada carrozzabile Como-Torno, che costeggia il lago mantenendosi alquanto elevata sul medesimo, ad una quota media di livello che può ritenersi di metri 42 sul piano inferiore del giardino a lago, mentre la superficie del terreno, in relazione a tale dislivello, ha una base variabile compresa fra un massimo di metri 100 ed un minimo di metri 60.



La Facciata a Lago con il Terrazzo d'approdo.

Il declivio quindi, molto sentito, caratteristico di quel tratto di sponda lacuale, segnatamente per la parte inferiore alla strada, ha reso certamente non facile il compito che il signor Wild, fino da principio, volle assegnato all'Arch. Cav. Roda di Torino, per lo studio e per la esecuzione del giardino della villa, con vincolo anche della conservazione di tutti gli alberi comunque pregevoli che già esistevano.

Tuttavia l'Arch. Roda, con l'arte sua, che in questo genere specialmente lo distingue, mediante viali principali e secondari ingegnosamente e con larga veduta tracciati, col sussiduo anche di scogliere artificiali ed evitando per essi le forti pendenze, riescì a dare il più felice contorno ai prati in pendìo ed alle aiuole destinate a rispettivamente ricevere, su terreno assai bene modellato, le nuove piante, gli arbusti ed i fiori che, insieme agli antichi alberi, completano il nuovo giardino.

*
* *

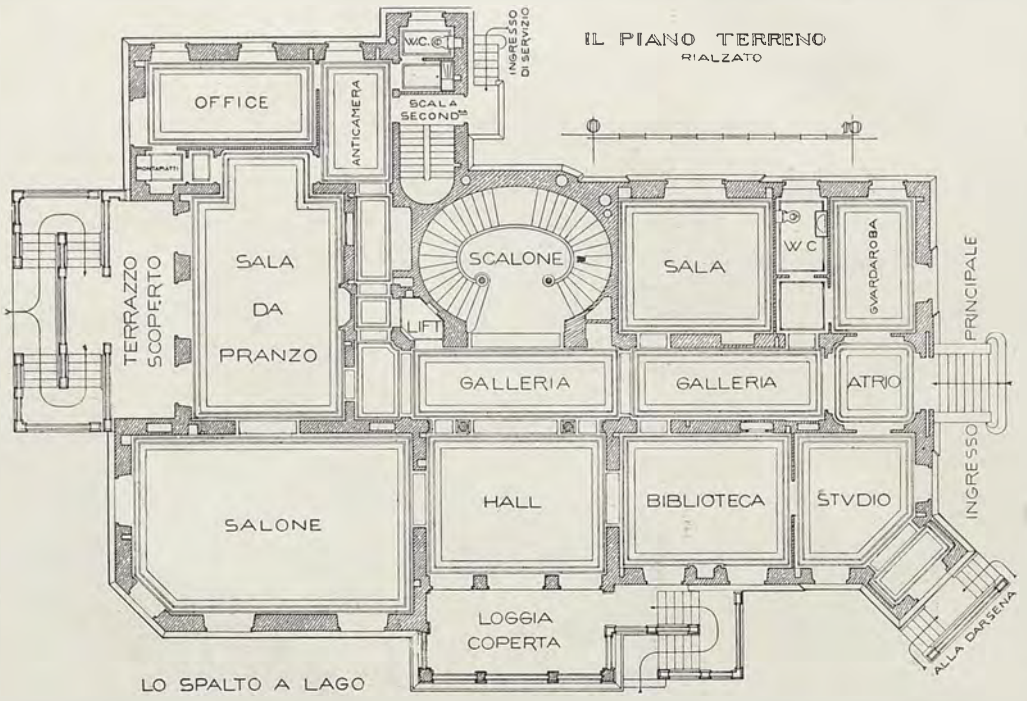
Compiuti i primi studî di massima della villa, determinandone la superficie della pianta e le linee generali del suo

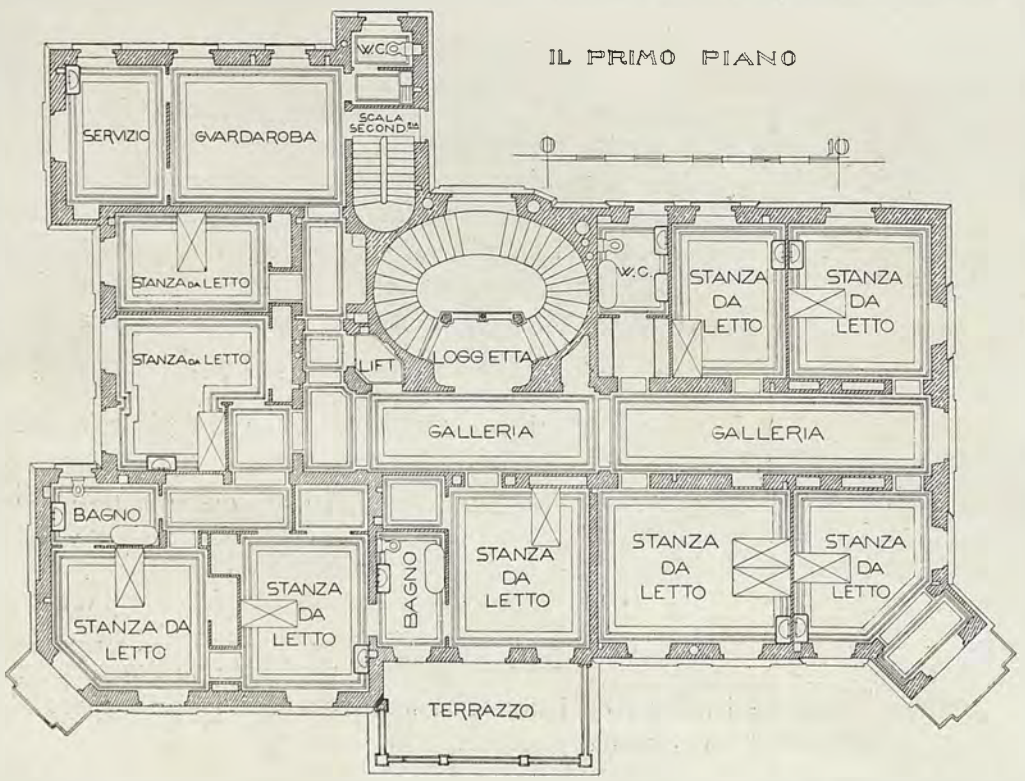
profilo esterno, fatta la scelta in un punto quasi estremo del terreno verso Torno, della ubicazione più conveniente da assegnarsi alla villa per riguardo al giardino, ai viali di arrivo, all'orientamento ed alle vedute, si rese tosto manifesta la necessità, d'altronde anche prima rimarcata, della costruzione a nuovo di una estesa tratta del muro a lago davanti alla villa non solo, ma ben anche assai al di là della medesima fino a raggiungere, nella direzione di Como, l'ultima porzione di esso muro, per la quale potevano bastare opere di restauro e di consolidamento.

La costruzione di tale nuovo muro a lago per una lunghezza di ben metri 170, quantunque importasse un lavoro non facile ed in pari tempo di costo non lieve, si dovette fare per primo e si rese necessaria non solo per le cattive condizioni della vecchia e logora muraglia, che delimitava quella parte dell'antico giardino seguendo una linea stranamente spezzata e contorta, ma anche per conseguire, mediante una nuova opera bene allineata, un avanzamento a lago, fin dove poteva venire concessa la occupazione della spiaggia ed era consentito dalla natura del suo fondo.

Per effetto di questo nuovo lavoro di avanzamento si ottennero vantaggi assai notevoli mediante l'ordinamento, nelle insenature posteriori, di due spaziose darsene, una delle quali può servire anche con lago in massima piena e fu ancora possibile creare davanti alla villa l'ampio suo terrazzo centrale lungo metri 37, completato dalla balconata in aggetto dalla quale scendono, oppostamente inclinate, le due scalinate d'imbarco.

Infine, di fianco alla schiera degli antichi platani, per questa opera di avanzamento, si è potuto far luogo ad un largo ed ombroso viale, che dal terrazzo centrale della villa, sempre lungo il lago, mette capo all'estremo limite del giardino, del quale, per la sua grandiosità, è parte notevole e bella.





Il nuovo muro a lago, per la maggior sua tratta, venne ideato a pilastrate di contrafforte, dello spessore di m. 1,20 sul loro piano di risega stabilito poco sopra la massima magra, sulle quali sono impostati diciasette arconi a tre centri con corda di metri 4,30 e saetta di metri 1,35. Si intese così di limitare il più possibile l'estensione delle opere di fondazione di difficile esecuzione, concentrandole invece in punti speciali. La parte per altro di esso muro in riscontro alla villa ed in corrispondenza al suo terrazzo principale, alla balconata ed alle due scalinate di approdo, si è fatta a muro pieno. La serie degli arconi prima del suo termine venne poi interrotta da un terrazzo minore, risaltato a lago con due spalle o contrafforti laterali in muratura, sui quali trovò impostatura un arcone di centro. Altri cinque fra terrazzini e balconi infine, di pianta diversa, furono stabiliti in aggetto negli angoli lievemente salienti o rientranti agli incontri dei successivi allineamenti dati dall'antico muro di sostegno del giardino, muro che come si disse si volle in parte conservare, rendendolo per tal modo variato e praticando per esso le opere intese a ridurne nelle diverse tratte allineata e sistemata la struttura.

I lavori di fondazione subacquea del nuovo muro vennero eseguiti nel periodo di massima magra dell'inverno 1906-07, dopo essere stati preceduti da numerosi scandagli nel fondo roccioso friabile, di resistenza assai mutevole e varia, con profondità sott'acqua assai diverse. Essi furono compiuti mediante robuste palafitte in legno, completate da casseri pure in legname, destinati a ricevere le gettate in cemento fino al piano del loro rasamento, sul quale si posarono i plinti di sarizzo, per dare impostatura con eguale livello alle pilastrate.

La struttura rustica delle pilastrate e di tutta la muratura si è fatta in pietra di Moltrasio, con forti bozze a frattura naturale per ogni parte in vista del muro pieno. Le pilastrate con i loro arconi sono a filari e conci di sarizzo lavorato a punta fina e parimenti a robuste bozze. Del medesimo materiale e di eguale lavoratura sono poi le mensole a beccatello e gli archetti della balconata del terrazzo principale della villa, le scalinate di approdo e la cornice di coronamento che ricorre per tutta la lunghezza del muro. Tutta l'opera infine venne ultimata con balaustrate di variata movenza, eseguite con pietra calcare di Oggiono ed in parte anche in ferro

fuso ed in ferro battuto, completandole altresì con vasi ornamentali dello stesso calcare.

La costruzione di questo muro di sostegno ha richiesto, segnatamente in riscontro alla villa ed al suo terrazzo sporgente, oltre l'impiego di materiali di ottima qualità ed una fattura assai accurata, anche quello di frequenti e robuste opere di concatenamento mediante tiranti, staffoni, chiavelle e legamenti in ferro di ogni maniera, in guisa da renderlo anche saldamente ancorato alla roccia posteriore. Si è così creato il più valido sostegno non solo al giardino, ma anche alla villa, evitando i cedimenti talvolta assai rilevanti che si notano in molti punti della riva lacuale tra Como e Torno, dovuti alla speciale natura geologica di quella costa, per la quale giova quindi usare le maggiori cautele di costruzione.

*
* *

La villa si presenta con il suo piano terreno alquanto rialzato sugli spalti del giardino che la circondano e con ampie finestre aperte fino a livello del pavimento, per maggiormente favorire la veduta esterna dalle sue sale.

Il sotterraneo, al quale appartengono la cucina con le sue dipendenze e molti altri servizi della casa, è risultato in tal modo bene illuminato e ventilato, e fu possibile dare accesso diretto ad una delle darsene dal sotterraneo stesso e, mediante ingresso speciale, anche dal giardino.

Il piano terreno, oltre la galleria che appartiene all'ingresso principale e che conduce alle sale, all'*Hall,* ed allo scalone, comprende lo studio, la biblioteca, il salone, la sala da pranzo, *l'office,* l'ingresso secondario e la scala di servizio con le vie di passaggio minori e quant'altro può essere utile o necessario per l'uso ed il governo di quel piano.

Nella facciata a lago poi della villa, all'*Hall* corrisponde una larga loggia a colonne, coperta a terrazzo. Di fianco invece, verso Torno, la sala da pranzo per tutta la sua lunghezza mette ad un terrazzino che, insieme alla loggia che si è citata, favorisce la vita all'aperto.

Queste parti esterne del piano terreno, al pari delle sue entrate, sono infine raccordate al giardino con scalinate a branche diversamente ordinate.

Nel primo piano sono distribuite le stanze da letto padronali e quelle per gli ospiti, completate con quelle di servizio, con i bagni per i diversi compartimenti, i gabinetti e le guardarobe.

Altre stanze secondarie e di servizio sono situate in un piccolo riparto speciale che costituisce un secondo piano di limitata altezza ed al medesimo livello di una altana coperta e del terrazzo superiore a tutta la rimanente porzione del primo piano.

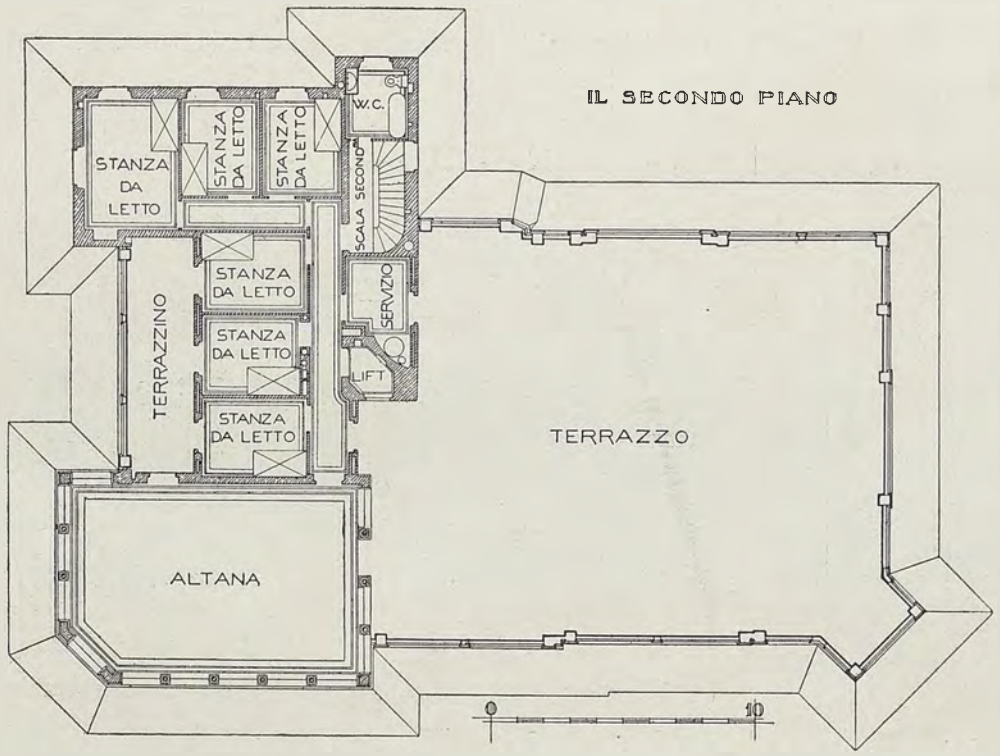
Per i diversi piani serve poi, oltre lo scalone e la scala di servizio già citati, anche il *lift,* il quale, a partire dal sotterraneo, fornisce altresì la comoda salita alla altana ed al terrazzo di coperta dove si domina, in tutta la sua estensione, lo splendido panorama del primo bacino del lago.

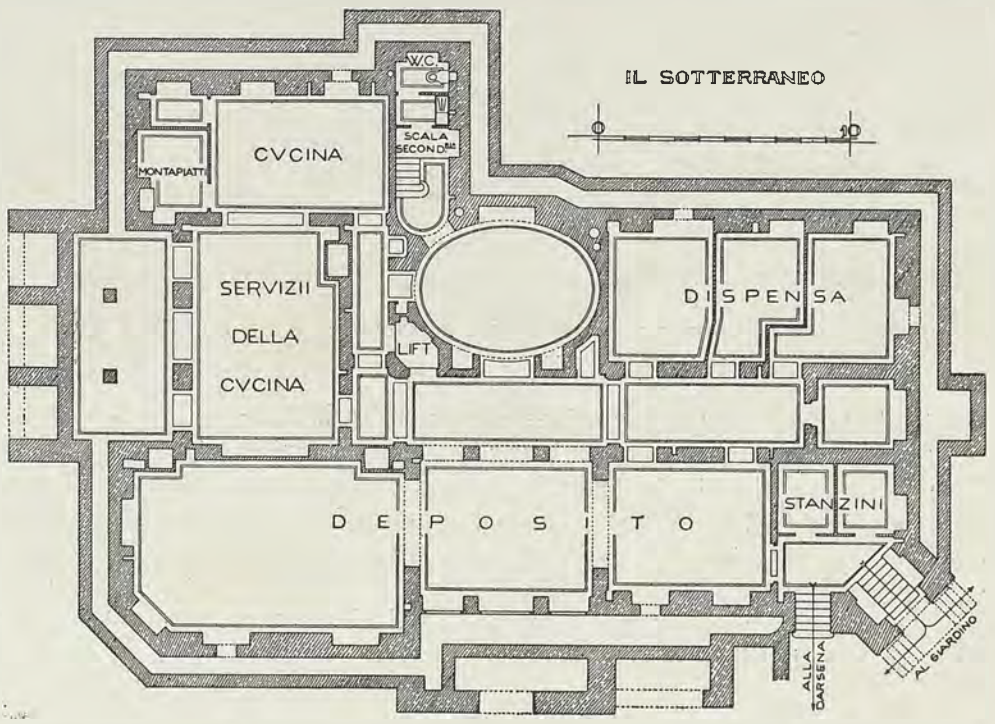
Ma la parte distributiva interna, che brevemente si è esposta, è meglio dimostrata in ogni suo particolare dai disegni di pianta che vi si riferiscono.

*
* *

Lo stile per ogni parte esteriore della villa e sue dipendenze, è informato al rinascimento toscano del 1400 al suo principio, nel quale periodo gli edifici all'esterno vanno sovente segnalati da rivestimenti in pietre grezze, da dipinti a grafito improntati a severa grazia, da finimenti in ferro battuto e da caratteristiche ampie grondaie che ne completano artisticamente l'assieme.

Tale stile, nei suoi motivi predominanti semplice e robusto, si è stimato specialmente conveniente per la villa, anche per vincere, nei limiti del possibile, il contrasto dato dalla montagna, dalla folta vegetazione ed anche dal lago, che con una infinita e sempre mutevole varietà di luci e di riflessi toglie consistenza e valore ai minuti particolari che vi sono esposti.





Nella scelta delle pietre decorative pertanto si tenne conto anche di tali considerazioni, unitamente ad altre di maggior rilievo quali la resistenza al gelo, il colore intonato allo stile, alla destinazione dell'edificio ed alle sue decorazioni pittoriche, l'attitudine ad una speciale lavorazione ed infine la loro derivazione da luoghi non troppo lontani.

Il basamento della villa sopra il suo zoccolino, affinchè presentasse maggiore robustezza, si è fatto a scarpa lievemente inclinata, a forti bozze lavorate a punta fina e venne superiormente limitato da una cornice di coronamento a membrature alquanto sentite. Ogni sua parte è in sarizzo per stabilire, anche con il materiale e la sua lavoratura, un richiamo con la struttura del muro a lago. La stessa pietra venne impiegata per gli scalini delle gradinate esterne, le quali però, come nei terrazzi, hanno balaustrate in pietra calcare identica a quella usata per la parte superiore esterna.

La Facciata verso Torno ed il Terrazzo a Lago.

La Villa veduta dall'alto.

Tutte le facciate, per la porzione compresa tra il basamento ed il primo piano, in relazione alla nota caratteristica dello stile, sono rivestite in pietra in corsi di variata altezza, lavorata a bozze di forte aggetto a frattura naturale e per ciò assai rugosa, irregolare ed incerta, quale appunto si voleva conseguire.

Per questo lavoro molto esteso, che ha richiesto una notevole quantità di materiale, si è fatto impiego del calcare di Sarnico, in tutto simile a quello di Oggiono che, per la limitata attività delle sue cave, ha potuto servire soltanto per i lavori completivi della villa. Un simile calcare si è stimato particolarmente opportuno per la sua resistenza e durevolezza, per la regolarità di struttura, per il suo colore paragonabile a quello della pietra Serena usata in Toscana ed anche per l'effetto che si voleva ottenere dalla sua frattura naturale.

Lo stesso Sarnico fu usato per tutti i contorni delle finestre e per le balaustrate della villa, mentre i pilastri, le lesene e le colonne per la loggia esterna del piano terreno e per l'altana si sono fatte in Sienite della Balma o granito di Biella, lucidato, completandole con basi e capitelli in calcare di Breno.

Il Terrazzo e l'Altana.

A meglio affermare il carattere architettonico della villa, essa venne sopra il primo piano, terminata da un largo cornicione a mensole e travature di legno, sopra il quale ricorre poi per la porzione coperta a terrazzo, una balaustrata di coronamento con vasi ornamentali. L'altana, con grondaia pure di legno, ed il secondo piano sono invece ricoperti con un tetto a finimenti metallici decorativi, essendosi impiegate per queste parti come materiale di coperta le ardesie di Valle Malenco.

Il Viale dei Platani.

Per ultimo, allo scopo di dare un certo garbo all'edificio quale richiedeva la sua natura, si sono decorate a grafito le sue facciate per tutta la porzione superiore a quella rivestita in pietra, alternando in quest'ultima parte fregi, fasce e motivi decorativi per il disegno, non meno che per i colori, armonizzati con lo stile, con le pietre e con le grondaie di legname, tra le quali rimangono comprese.

(continua). C. FORMENTI.

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

Anno XXII. Fasc. II. Febbraio 1913.

"L'EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63

(TELEFONO 11-094)

LA VILLA "ROCCABRUNA„

IN BLEVIO

DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD

Arch. Carlo Formenti

Tav. VI, VII, VIII, IX e X.

(Continuazione e fine - Vedi fascicolo precedente).

L'ornamentazione interna delle sale, a complemento della loro struttura architettonica, venne dal Sig. Wild affidata a decoratori e pittori per la massima parte di Torino, città di sua residenza, mettendola in giusto rapporto con la varietà degli stili da esso desiderata ed anche con i mobili e gli arredamenti da lui prescelti.

A riguardo di questi esecutori di Torino, si ricordano specialmente, il pittore Paracchini, il decoratore Cav. Musso, per tutti i lavori a stucco ed il Cav. Negri, per le opere in legno anche ad intaglio.

Lo scalone, in marmo chiaro di Verona, di pianta ovale, con una loggetta di arrivo in primo piano è, come l'esterno della villa, nello stile del rinascimento e si è per esso impiegato il marmo bianco venato di Serravezza per i fusti lucidati delle sue colonne, ed il calcare di Breno per i capitelli, per le basi e per le altre parti architettoniche che lo completano.

L'*Hall* che precede lo scalone è nel medesimo stile di questo, con fregi ed elementi decorativi a stucco per le pareti e per il soffitto, ad imitazione dei lavori di Signa.

Un particolare della Loggetta interna.

Il salone invece ha decorazioni dell'epoca dell'impero con cornici, quadrature ed ornati a stucco con qualche doratura e dipinti nel soffitto a foggia di cammeo.

Nel salone sono specialmente rimarchevoli i quattro *pannelli* dipinti per le pareti, dovuti al pittore Achille Beltrame di Milano. Due fra questi, di maggiori dimensioni, hanno bellissime figure muliebri che, in un giardino settecentesco ed in costume impero, con pose piene di grazia e gentilezza, stanno preparando una festa floreale di maggio di assai leggiadra composizione, ispirata alla più geniale

Il salone Impero.

idealità. Gli idili poi, della medesima epoca, che formano il soggetto dei due *pannelli* minori, completano con gradevole varietà quelle artistiche scene figurative.

Al medesimo pittore Beltrame sono inoltre dovuti i dipinti, di merito non minore dei precedenti, che si hanno nella biblioteca e nello studio, rappresentanti nella prima, mediante figure allegoriche, la poesia e nel secondo due soggetti di paese dedicati alla primavera ed all'autunno.

La sala da pranzo per ultimo, nello stile del cinquecento, ha il soffitto a travi maestre e travicelli, con decorazioni dipinte al pari del fregio che superiormente contorna le sue pareti ed è nella sua ornamentazione in armonia con quella parte a sfondato che mette all'*office* ed agli altri servizi di questa sala.

*
* *

In limite alla strada carrozzabile di Torno, nella parte quindi più elevata del giardino ed al suo estremo verso Como, vennero stabilite la porteria e l'entrata principale della villa precedute da uno spazio libero destinato a facilitare l'ingresso al viale principale interno.

Il piccolo edificio a due piani di cui si tratta comprende in quello terreno, oltre la sala di passaggio e quella di dimora del portiere, anche la cucina e la scala che mette al primo piano nel quale si hanno le stanze da letto. Esso poi è all'esterno decorato con dipinti a grafito su fondo bianco e nel medesimo stile della villa.

Esecutore di questi grafiti al pari di quelli, molto più importanti, della villa e di cui abbiamo fatto cenno nel fascicolo scorso, fu il pittore Paracchini già citato, il quale ebbe a compierli con molta perizia e con la più accurata

tecnica, seguendo il metodo delle due calci, per meglio assicurarne la durata e bene interpretando poi il desiderato carattere di una armonica sobrietà.

*
* *

La villa e le sue dipendenze sono provvedute di tutti gli impianti ed i servizi destinati a rendere salubre, comoda ed il più possibile gradevole l'abitazione moderna.

L'acqua è derivata a pressione mediante una speciale condotta dalla montagna, ed in misura sufficiente per l'inaffiamento del giardino, per la porteria, per il *garage* e per tutti i bisogni della villa al suo interno.

La rete dei condotti di fognatura, che si scarica a lago, è per tal modo largamente alimentata, essendo anche l'acqua distribuita in guisa da assicurare il più regolare servizio, sia di quella calda che fredda, per la cucina, per i bagni, per gli acquai e per tutti i diversi apparecchi sanitari della villa. Con la stessa larghezza di criterio è distribuita la energia elettrica per l'illuminazione degli interni e del giardino.

Un impianto infine a termosifone serve per il riscaldamento dell'interno della villa, ottenuto assai regolarmente, avendo il Sig. Wild, mediante la sua speciale competenza, dedicato la massima cura per il migliore risultato di questo impianto non solo, ma anche di ogni altro già indicato, facendoli tecnicamente perfetti ed accurati anche nei più minuti loro particolari.

*
* *

I lavori vennero compiuti ad economia, essendone stata affidata la direzione locale al Geometra Sig. Carlo Rezzonico di Torino, il quale, dopo l'impianto del cantiere, curò con la più sicura perizia l'esecuzione di tutte le opere, in perfetta conformità con il progetto, con le ordinazioni relative e con i contratti per le diverse forniture.

Tutti i lavori, talvolta anche difficili, ebbero in tal modo lodevole esecuzione, anche per la ineccepibile bontà dei materiali e per la rimarchevole finitezza della loro lavoratura.

Devesi infine notare che la non breve durata del periodo esecutivo è derivata in parte dalla loro complessità ed anche dal largo impiego fattosi di pietre naturali, di lavoratura sempre lenta ed assai prolungata, specie quando la si voglia in tutto rifinita ed in parte eseguita a lucido.

Dicembre 1912

C. Formenti.

VILLA E. GELSOMINI

QUATTRO FONTANE DI LIDO - VENEZIA

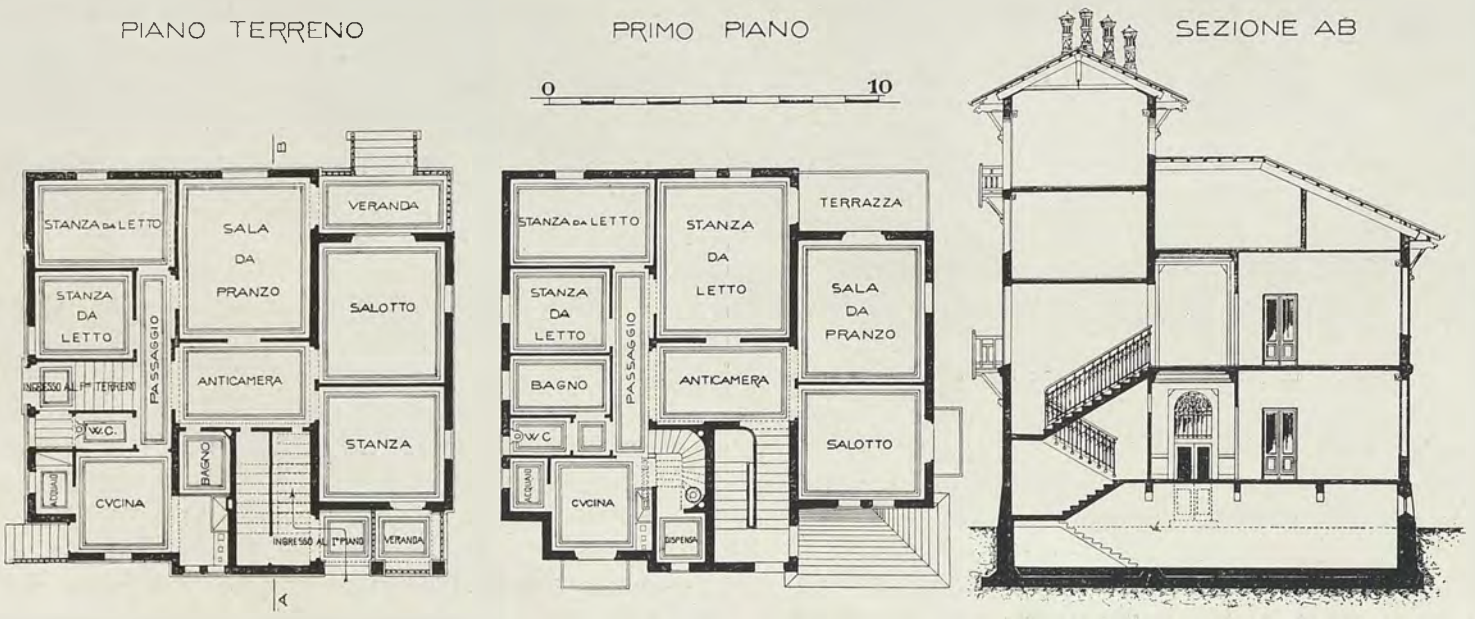
Ing. Mario Felice Dongili

Questa villa è costruita in quella parte del Lido di Venezia, che sta verso laguna, e denominata sacca di Quattro

(Fotogr. A. Tivoli - Venezia).

Villa E. Gelsomini
Fronte principale verso la laguna.

Fontane, e che il Comune di Venezia distribuì (nel 1910, e sotto determinate condizioni) divisa in appezzamenti, ai privati. In meno di due anni sono sorti in quella località parecchi fabbricati ad uso di case di affitto o di ville, nonostante che la sistemazione stradale non sia ancora compiuta.



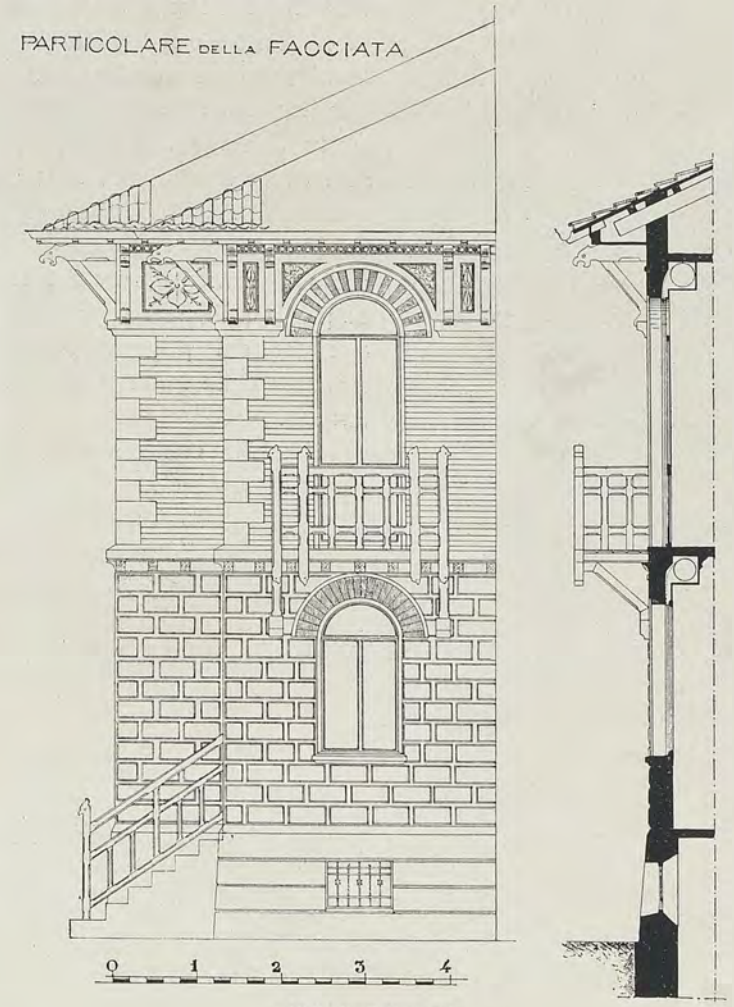
Villa E. Gelsomini.

La distribuzione dei locali interni è tale, che la villa può servire per l'abitazione di una sola famiglia, o di due. In questo secondo caso una delle famiglie ha a disposizione il piano terreno e la parte del sotterraneo del lato Nord; l'altra, il primo piano, le due stanze del 2° e 3° piano e la parte di sotterraneo del lato Sud.

L'ingresso al piano terreno è ricavato nel lato Nord, e si raggiunge il pavimento di detto piano (sopraelevato di m. 1.36 sul piano sistemato del giardino) con la rampa di scala interna. Questa rampa mette direttamente nel vestibolo che disimpegna, insieme col breve passaggio trasversale, tutti i locali la cui destinazione è indicata nella pianta.

L'ingresso al primo piano è ricavato verso il lato N. W., rivolto verso la laguna, ed è provveduto di un piccolo portico. Questo ingresso mette direttamente alla scala che conduce al primo piano, la quale sbocca nell'anticamera centrale, che disimpegna, come al piano terreno, tutti i locali.

La distribuzione interna è pure quella stessa del piano terreno, con la differenza che la stanza da bagno è ricavata in corrispondenza dell'ingresso al piano terreno, e che, in corrispondenza di parte della sottostante cucina, si svolge



Villa E. Gelsomini.

la scala di legno che conduce alle due stanze nella parte sopraelevata (2° e 3° piano) e alla soffitta, usufruibile anche come locale di abitazione.

La villa ha ossatura di calcestruzzo armato, cioè sono costruiti con tale materiale i quattro pilastri centrali, le travi dei solai, i solai e le piattabande sui muri perimetrali.

La muratura è, per i muri perimetrali del piano terreno, costituita di blocchi cavi di cemento bugnati, e con faccia esterna del colore della pietra di Nauta; per i muri perimetrali dei piani superiori, con mattoni comuni a faccia vista e stuccatura con malta di calce e cemento a filo.

I tramezzi interni sono di tavelloni di gesso Bruckner; le rampe di scala sono di calcestruzzo armato con gradini di cemento a graniglia lisciati. I serramenti esterni sono di legno pitch - pine verniciato.

I due piani della villa sono riscaldati con due impianti di termosifone indipendenti eseguiti dalla Ditta I. e P. Isabella

(Fotogr. A. Tivoli - Venezia).

Villa E. Gelsomini
Fianco e prospetto verso Malamocco e verso il Viale Malamocco.

di Venezia; quello per il piano terreno ha caldaia nel sotterraneo; quello del primo piano ha caldaia collocata in vicinanza della cucina, sotto la 1ª rampa della scala al 2° e 3° piano.

La decorazione esterna è ottenuta con l'impiego di mattoni di ceramica della Ditta Gregorj di Treviso per gli archi di contorno delle finestre semplici e bifore, e delle porte che dànno sui balconi, essendo di colore rosso bruno quelli delle finestre del piano terreno, e di color celeste alternati coi bianchi quelli delle finestre e porte dei piani superiori.

Un fregio dipinto a fresco dal pittore G. Cherubini di Venezia, di disegno semplice, elegante ed intonato per colori con quelli dei mattoni smaltati, corre tutto al disotto della sporgenza del coperto, il quale è sostenuto da mensole di legno pitch - pine, con velatura di *carbolineum*. Pure di legno pitch - pine, e con la stessa velatura, sono costruiti i poggiuoli delle facciate e la veranda verso la strada di Malamocco.

La costruzione della villa costò circa lire 39000, comprese le spese per l'impianto di riscaldamento e per la cancellata esterna e fu eseguita dalla Impresa Pasqualin e Vienna di Venezia; il fregio dipinto è opera del pittore Cherubini.

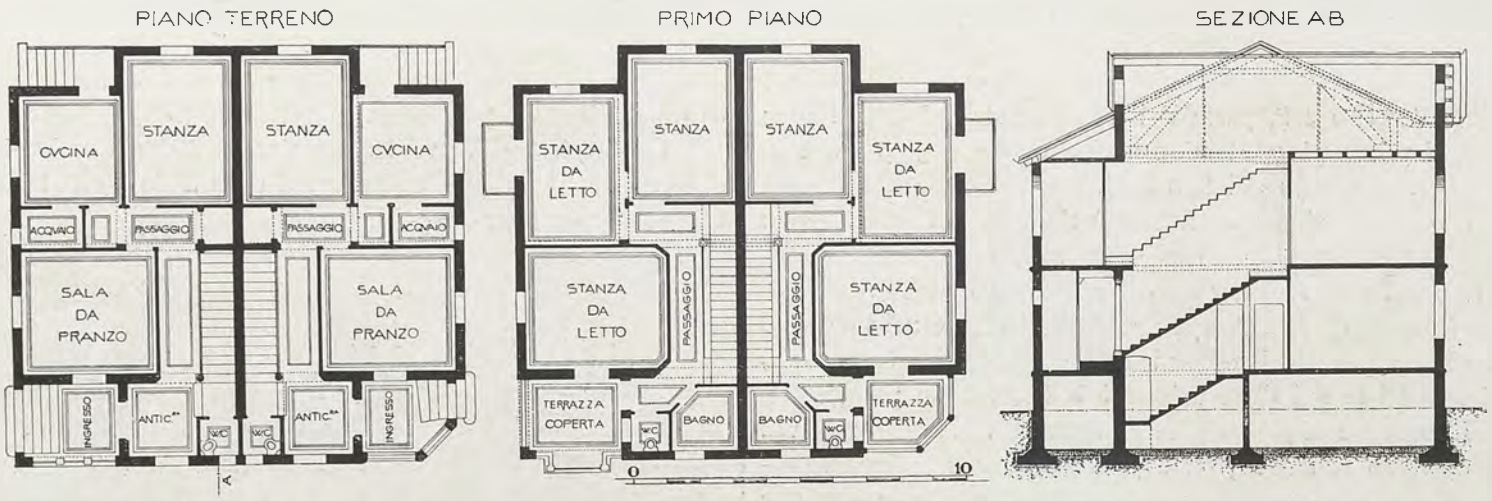
Iniziata nel Maggio 1911 fu pronta per essere abitata nell'Agosto 1912.

VILLA E. BONZIO DE REATTI - LANZA

S. M. ELISABETTA DI LIDO - VENEZIA

Ing. MARIO FELICE DONGHI

Ha gli ingressi sul viale E. Dandolo, uno dei primi sistemati a Lido. In prossimità della laguna, questa costruzione, pure avendo esternamente l'aspetto di una sola casa, ne racchiude due simmetriche rispetto al muro trasversale mediano.



Villa E. Bonzio De Reatti - Lanza.

La distribuzione dei locali è studiata con lo scopo di ricavare, dall'area disponibile relativamente piccola, vani della maggiore grandezza possibile. Per ciò lo spazio occupato dai disimpegni è molto piccolo. Le due case hanno ciascuna un ingresso principale laterale, verso viale E. Dandolo, ed uno di servizio, sulla parte opposta. Una piccola anticamera mette direttamente alla scala, e un breve corridoio disimpegna le stanze del piano terreno e mette alla scala del sotterraneo. Il primo piano ha distribuzione identica; ciascuna delle case possiede inoltre una piccola terrazza coperta, da un lato, col tetto della casa, e dall'altra con copertino speciale di legno foderato di lamina di zinco.

(Fotogr. A. Tivoli - Venezia).

Villa E. Bonzio De Reatti - Lanza.

La costruzione ha muri esterni di mattoni; tramezzi interni di mattoni forati; solaio del sotterraneo e del piano terreno, di calcestruzzo armato; scale con gradini di pietra artificiale per quelle dal piano terreno al 1° piano e di gradini di legno, per quelle alla soffitta.

La decorazione esterna, data la necessità di fare la massima economia, è costituita di un bugnato di calce e cemento, dipinto a finto granito, per il piano terreno; il primo piano è a mattoni visti, con stuccatura incavata di circa $^1/_2$ cm. I contorni delle porte e finestre sono di pietra artificiale di cemento; sono pure di pietra artificiale le mensole e lastre dei poggiuoli, e le mensole delle verande a piano terreno.

La villa costò lire 35000 circa, comprese le spese per la cancellata esterna.

La costruzione fu affidata alla Impresa Ing. R. Cascadi di Lido; la casa iniziata nell'Agosto 1911 fu abitata nel Luglio 1912.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla " *Rivista Tecnico-Legale* „ di Roma).

Esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Rottura di un muro a secco. Preteso diritto di passaggio. Violenza sulla cosa.

La rottura di un muro a secco, composto al fine di esercitare un preteso diritto di passagio, ha tutti i caratteri della violenza, con alterazione reale della cosa posta dal proprietario come mezzo di chiusura al suo fondo, rendendola inefficace, distruggendola nella sua stessa essenza, che era quella d'impedire gli ingressi o passaggi arbitrari. Nè ha valore l'accenno alla consuetudine dei proprietari di praticare aperture nei muri a secco, se non si vuole far diventare inutili ingombri quei solidi ripari con cui si recingono i campi.

P. M. ric. in causa Carta (Corte di Cassazione di Roma — 15 gennaio 1912 — Lucchini Pres. — Moschini Rel.).

Regolamenti edilizj. Ampiezza di cortili nelle nuove costruzioni. Fabbricati preesistenti.

Le disposizioni dei regolamenti d' igiene e di edilizia non esigono di essere integralmente applicati ai fabbricati preesistenti, così da doversi distruggere ed immediatamente ridurre secondo le nuove norme regolamentari quelli che nelle volute condizioni non si trovassero; ma se una disposizione sia stata introdotta col fine di impedire la creazione di cortili o rientranze che, per la loro forma o dimensione, non dessero quelle sufficienti garanzie di aereazione e di luce che le moderne esigenze impongono per la conservazione della salute pubblica, ciò vuol dire che tanto rimane inibito di creare ex novo *una costruzione abitabile con cortili non aventi le prescritte condizioni, quanto, per mezzo di una costruzione nuova, mettere un edifizio preesistente in condizioni contrarie alle nuove prescritte.*

Perciò, il proprietario di un fabbricato preesistente, mentre da un lato rimane vincolato dalle nuove disposizioni ad attenersi alle stesse, se vuole ricostruire, e sempre a non peggiorare le condizioni igieniche del suo edifizio; acquista dall'altra parte il diritto a che tale peggioramento non possa da altri essergli cagionato, con la formazione di un cortile interposto tra le nuove costruzioni di quest'ultimo e il preesistente e vecchio edifizio, di ampiezza minore di quella prescritta dal regolamento edile.

Cerruti c. *Olcese* (*Corte di Cassazione di Torino* — 20 luglio 1912 — Scotti Est).

Luigi Giussani - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

Anno XXII. Fasc. III. Marzo 1913.

"L'EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63

(TELEFONO 11-094)

IL NUOVO EDIFICIO MUNICIPALE e SCOLASTICO

di BIASSONO, presso Monza

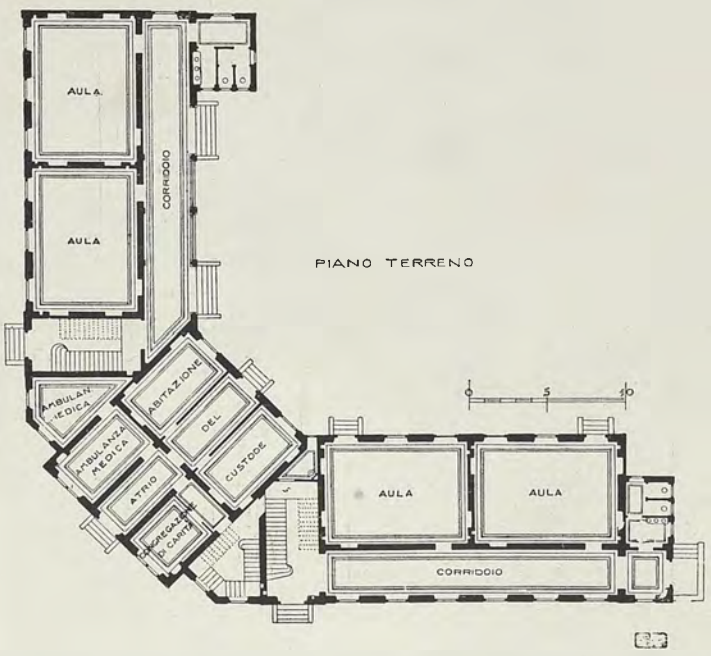
Arch. G. Emilio Colombo

Tav. XI, XII e XIII

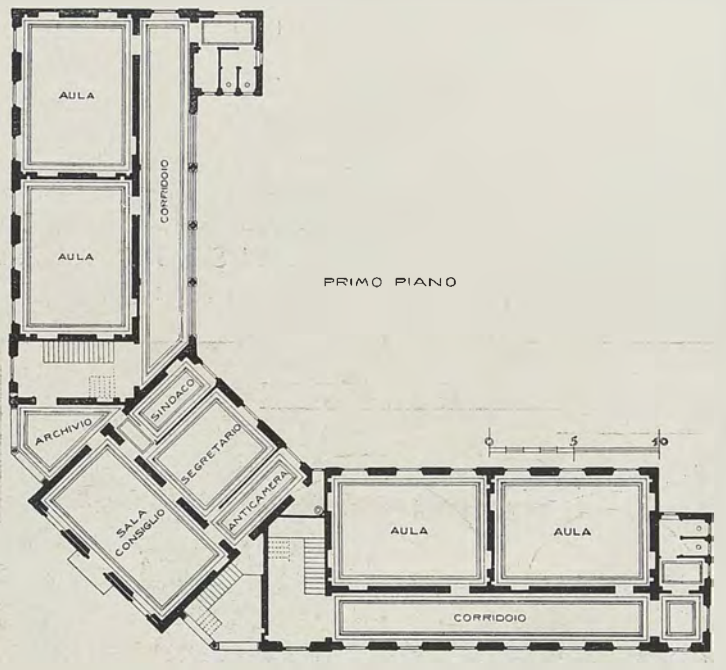
Da quando lo Stato è intervenuto colla sovvenzione di prestiti di favore ai Comuni a vantaggio dell'istruzione pubblica e per la costruzione di edifici scolastici, una nobile gara si accese anche tra le principali borgate della nostra Lombardia per una conveniente dotazione di aule scolastiche rispondenti alle apposite prescrizioni ministeriali ed alle più moderne esigenze edilizie.

È raro però il caso di poter constatare in simili costruzioni, accoppiate alle norme didattico-igieniche, cui provvedono le norme ministeriali accennate, una ben intesa decorazione che, oltre a conferire maggior rispetto ed importanza alla costruzione, compia l'ufficio di prima ispiratrice del sentimento artistico nelle tenere menti dei suoi frequentatori e concorra a render loro più gradito il soggiorno nella scuola.

A questi concetti è inspirata la costruzione dell' edificio Municipale e Scolastico di Biassono, presso Monza, di cui presentiamo i disegni; costruzione nella quale con una spesa insignificante, pari a quella che sarebbe in ogni caso occorsa per munire di semplici contorni di cemento le finestre e di qualche fascia le fronti, si è ottenuta una facciata di eccezionale effetto pittorico, dovuto alla scelta del nostro stile



gotico-lombardo del Trecento, di cui abbiamo esemplari preziosi nel Castello di Milano, in quello di Pavia, alla Bicocca presso Milano, di recente restaurata, al Castello di Pandino, per tacere delle tante chiese e chiostri esistenti in Milano, Monza, Pavia, Chiaravalle, etc. A Biassono stesso alla casc. S. Andrea, si vedevano, sino a qualche anno fa, traccie autentiche di questo stile che vennero sacrificate in un recente adattamento.



Oltre all'aspetto pittorico di questo stile, che ci attrae e soddisfa meglio di qualunque altro, parecchie sono le ragioni che concorrono a farlo preferire agli altri nel caso di scuole nella nostra regione.

I.° Esso è tutto nostro, checchè ne dicano tedeschi, inglesi e francesi, che dopo averlo disprezzato fanno a gara per appropriarsene la paternità; è derivazione diretta ed immediata del nostro stile lombardo e romanico.

II.° Esso ricorda una delle epoche più gloriose della nostra storia; quella dei Comuni, le prime lotte per la emancipazione dallo straniero, i primi tentativi per la unificazione della nostra patria.

III.° Esso da ultimo si presta con poca spesa, per chi ben lo conosca e sappia opportunamente scegliere, ad una decorazione elegante, graziosa, suggestiva.

Ciò concorse certamente alla formazione di quella scuola, seguita con entusiasmo da molti cultori e amatori dell' arte, che, col motto « torniamo all' antico » instaurava nell' arte architettonica l' indirizzo ispirato alla riproduzione fedele dei migliori esempi che ci hanno trasmesso i secoli scorsi.

E il progettante Ing. Colombo può ben dire d' aver dimostrato la bontà dell' indirizzo anche nei soli lavori eseguiti in Biassono dove, anni sono, costrusse l'Asilo Infantile Segramora inspirato all'arte lombarda; opera, sotto ogni rapporto riuscitissima come questa del Municipio e Scuole. Non occorrono parole per descrivere la distribuzione degli ambienti che risulta chiaramente dagli uniti disegni.

La parte centrale, senza cancellata, è occupata esclusivamente dagli uffici municipali, che sono separati dalle scuole, poste: quella pei maschi lungo la via Maldura, quella per le femmine lungo la via d'Arnolfo, normale alla prima.

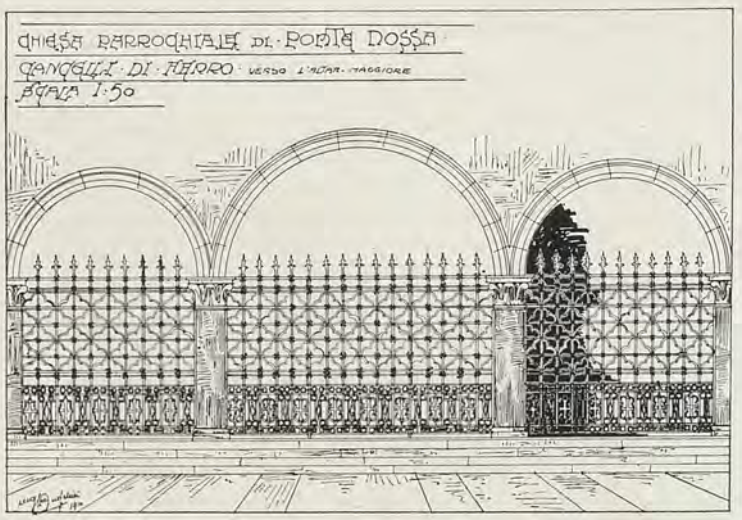
L'ammontare della spesa, esclusa l'area, fu di circa centomila lire, fra Municipio e Scuole. Le opere da Capomastro vennero eseguite dalla Ditta F.lli Radaelli di Arcore; le decorazioni in terracotta, dalla Società Milanese Laterizi, Stabilimento di Castelvetro Piacentino; le decorazioni a colori, dai pittori Ottone e Bocca di Vigevano; serramenti, ferramenta etc., vennero eseguiti da operai del luogo; i solai sono a poutrelles con tavelle Perret che diedero ottima prova.

LA CHIESA PARROCCHIALE DI PONTE NOSSA (Bergamo) RESTAURATA

Arch. Virginio Muzio e Ing. Luigi Angelini

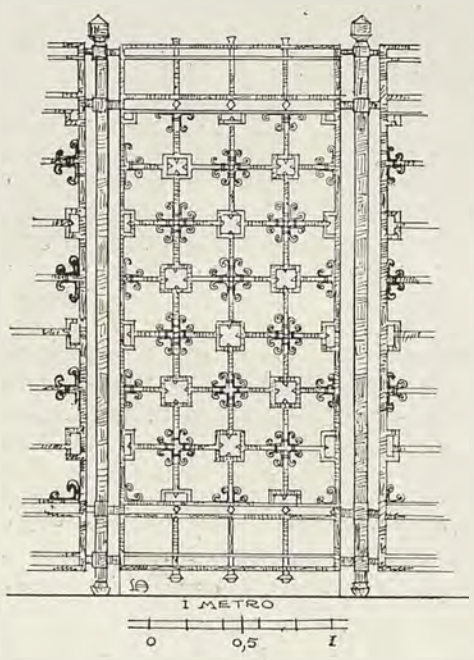
Tav. XIV e XV

La Chiesa parrocchiale che qui si pubblica e nella quale solo lo scorso anno vennero completati i lavori di restauro, era anticamente solo un Santuario dedicato alla Beata Vergine di Campolungo. Venne eretta nel Sec. XV e fu rimaneggiata più tardi, costruendovi il volto nel 1858.



Cancelli di ferro verso l'Altar maggiore.

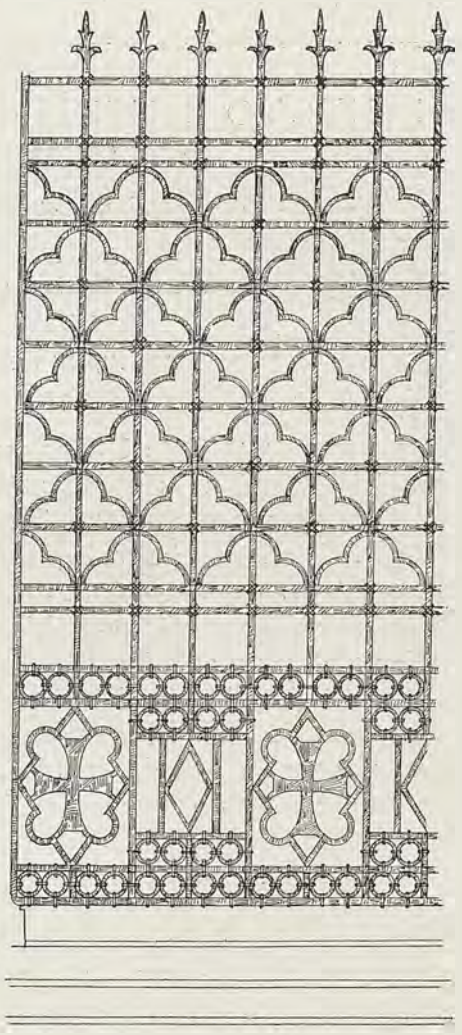
Il compianto arch. Virginio Muzio, chiamato a restaurare quella chiesa nel 1898, iniziò le opere prime di rifacimento, abbattendo il volto e disponendovi la copertura di tetto in vista appoggiando i travetti di legno direttamente sul sopralzo degli archi acuti. Nel tempo stesso, sugli elementi architettonici antichi rimasti esternamente, ricostruiva il fianco, parte della facciata e la facciata della nuova chiesetta disposta a lato della Chiesa stessa; usando per materiale ornamentale e costruttivo quel ceppo rustico di tinta calda che abbonda nei dintorni del paese.



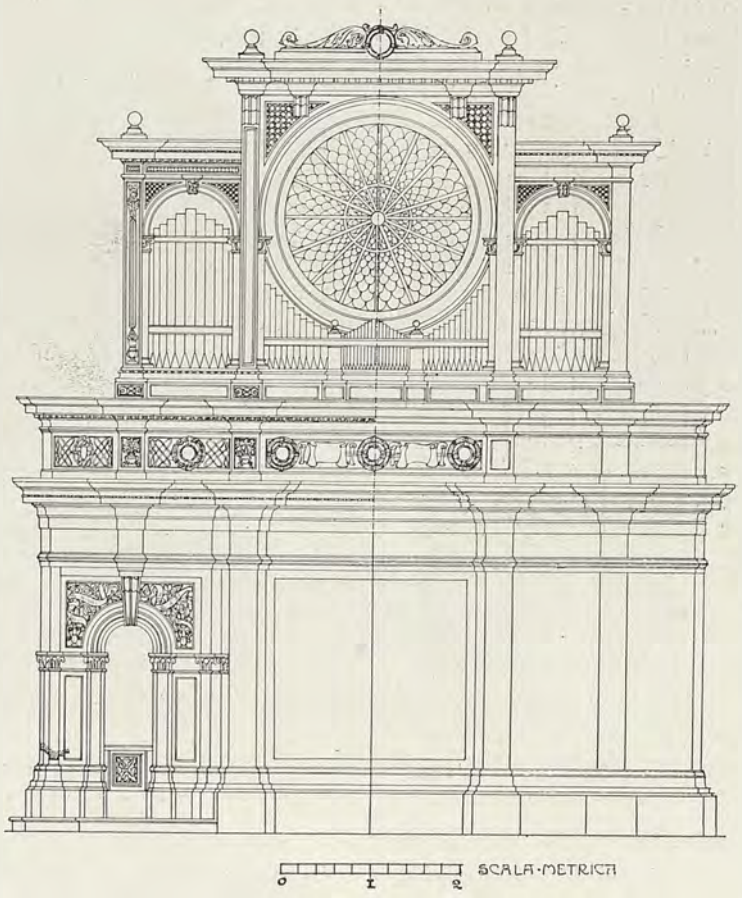
Cancelletto del Battisterio.

Internamente iniziava pure la parte decorativa pittorica affidando la decorazione al pittore Taragni e la parte figurale al pittore Cavalleri, parte questa che fu compiuta per una campata nell'anno 1901.

Ragioni finanziarie si interposero perchè i lavori fossero ripresi solo nell'anno 1909 ed allora venne affidata la direzione all'ingegnere Luigi Angelini di Bergamo. L'Angelini naturalmente seguì l'indirizzo già dato dall'architetto Muzio per quello che riflette lo sviluppo delle parti ornamentali. Era concetto dell'archit. Muzio di attenersi nello svolgimento degli elementi decorativi pittorici a quel tipo di ornamentazione comune in molte vecchie chiesette della Provincia di parti decorative medioevali (sopratutto in elementi geometrici) collegate con sviluppi e girali del Rinascimento. Per questo risultò, e l'Ing. Angelini si uniformò allo stesso concetto, un insieme armonico con cui si fondono gli elementi d'arte del Sec. XIV e XV e con questo intendimento disegnò la nuova cantoria e l'organo in fondo alla Chiesa e



Schizzo per cancellata.



Nuova Cantoria ed Organo.

Decorazione di una campata.

la cancellata di chiusura al presbiterio. La parte del presbiterio e del coro non venne per ora restaurata, perchè al suo rifacimento si oppose l'esistenza del campanile e di due fabbricati posteriori che per ora non si possono demolire.

Particolare di una campata.

Esecutori della parte pittorica decorativa e di figura furono rispettivamente i pittori Cavalleri e Taragni di Bergamo.

Costrussero la cantoria e l'organo le Ditte Ferrari e Questi di Bergamo; l'inferriata, la Ditta Gelmini e Bettonagli.

IL CAMPANILE DI SAN MARCO

E LA SUA RICOSTRUZIONE

L'antico Campanile

Il Campanile di S. Marco quale appariva dal 1388 al 1489.

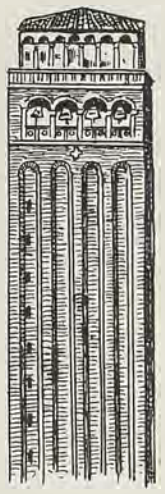
Dopo la terribile ruina del 14 luglio 1902 i giornali quotidiani e le riviste di tutto il mondo hanno più o meno diffusamente discorso dello scomparso colosso; una descrizione ne è dunque superflua: siccome però apparvero notizie inesatte, pare conveniente riassumere in brevi linee quanto di più saliente è da notarsi nella vita del campanile, della quale fece un profondo, coscienzioso e paziente studio il Gattinoni (1).

Le fondazioni si iniziarono il 1° giugno 912 dogando Pietro Tribuno. Gli scavi compiuti dal Boni nel 1885 sfatarono la leggenda che le fondazioni fossero larghissime, stellate o profondissime.

Nel 939-942 il Doge Pietro Badoer, o Partecipazio, *fece dar principio a fabricar el Campaniel de S. Marco su le fondamente za per avanti fatte.*

Sotto Tribuno Memmo nel 985 ebbe compimento il campanile secondo la sua prima forma.

Nel 1070 lo si rialzò e nel 1151 il Doge Domenico Morosini lo fa rialzare ancora portandolo all'altezza di circa 32metri dal suolo. Il lombardo Nicolò Barattieri che innalzò le due grandi colonne della piazzetta verso il Molo, fu incaricato di continuare i lavori di rialzamento. Sotto il Doge Vital Michiel II (1156-1173) il campanile fu definitivamente ultimato *con la cima dorata.* Vuolsi che un Montagnana abbia rifatta la torre nel 1329: ma nè di lui, nè del fatto, si hanno sicure notizie; e per quanto una miniatura del secolo XIV, in un codice della Marciana, mostri il campanile a grandi bugne anzichè a lesenature, pure quel completo rifacimento apparisce inverosimile, tanto più che le osservazioni fatte sulle fondamenta messe allo scoperto nel 1902, hanno condotto al convincimento che esse fossero le primitive. Non si può quindi convenire col Laccetti che il campanile sia stato rifatto tre volte e anche in luoghi diversi.



Il Campanile di S. Marco quale appariva dal 1489 al 1511.

Nel XIV secolo cominciano per il campanile le dolenti note, perchè il cielo e la terra parvero congiurare contro la sua esistenza. Un fulmine il 7 giugno 1388 ne incendia la cima di legno e rompe *un gran pezo de muro de la parte de maistro* (tramontana). Si restaura e il 13 settembre dello stesso anno si termina il pinnacolo dorato spendendo 388 ducati.

Il fusto del campanile apparisce sormontato da doppia cella di cui la superiore di legno: in questa si vedono su un lato cinque arcate e sull'adiacente quattro: deve ritenersi per certo un errore di disegno, poichè anche in seguito la cella ebbe sempre 4 arcate per ogni lato. Il 24 ottobre 1403, per solennizzare la vittoria di Carlo Zeno contro Bucicardo, genovese, che era andato a Cipro per osteggiare i veneziani, fu fatta una luminaria, durante la quale la cima del campanile nuovamente si bruciò; *fu distrutto tutto il pinnacolo infino a le colonnelle pizole e si guastarono anche le campane per il gran calore.* E la cima fu rifatta. Nel 1417 pare che altro incendio abbia nuovamente arsa la punta. L'11 agosto del 1489 un nuovo fulmine la distrugge

(1) Gregorio Gattinoni *(Rosolino)* — *Il Campanile di S. Marco.* — Monografia storica. — Giovanni Fabris, Venezia, 1910.

ancora fino alla cella, facendo cadere le campane e danneggiando le muraglie. Si incarica allora maestro Giorgio Spavento, architetto dei Procuratori, di ideare un progetto per la cella e la cuspide da farsi in pietra e marmo. Il modello fu presentato il 17 dicembre 1489, ma il lavoro non ebbe esecuzione e il campanile fu coperto alla meglio con un tettuccio, perchè la chiesa non intendeva di sostenere spese, allegando essere *cosa certa che torre di tanta spesa, che la costò 50.000 ducati, non puole essere stà fabricada co i denari de la giesia.*

Il Campanile di S. Marco dal 1513 al 1902 con l'Angelo del 1822.

Così rimase fino al 1511 nel qual anno addì 26 marzo un terremoto, descritto come terribile da tutti i cronisti, scosse tanto il campanile da aprirne le mura in tutti e quattro i lati, cosicchè per prudenza fu sospeso di suonare le campane. Si presero però immediati provvedimenti e difatti quattro giorni dopo si potè *sonar terza*.

Quattro mesi appresso, Antonio Grimani, procuratore *de supra*, uomo eminente, valoroso capitano, celeberrimo condottiero, nella età di 76 anni, non volendo lasciare il campanile in quello stato, si pose a escogitare il mezzo per raccogliere la somma occorrente per eseguire il progetto dello Spavento. Frugando tra vecchi documenti scoperse che nel 1414 erano state depositate nel tesoro di S. Marco alcune antichissime casse. Apertele vi si rinvennero gioie, argento e oro per un valore di circa seimila ducati: si deliberò di vender tutto e col ricavo di continuare i lavori del campanile. Nel maggio 1511 si incominciò infatti a restaurare la parte verso le Mercerie, maggiormente danneggiata, incaricando del lavoro Pietro Bon (1) nominato proto della *procuratia de supra* il 1° giugno 1505.

Se il Bon non eseguì fedelmente il progetto dello Spavento, è però certo che ad esso si inspirò. Alla archeggiatura terminale delle lesenature aggiunse leggiadre conchiglie ingentilendo poi tutta la cella. Il 6 luglio 1513 fu innalzato l'Angelo dorato e *fu versato vino e late* in segno di contentezza, e nell' ottobre del 1514 il campanile, liberato da ogni armatura, apparve come era ancora il giorno della caduta, essendo già stato isolato per la demolizione delle fabbriche che prima gli erano addossate. Il Bon morì il 15 marzo 1529 e a lui subentrò Jacopo Sansovino, l'architetto della celebre e magnifica *Loggetta*.

Come era la statua dell'Angelo Gabriele posta alla cima del Campanile nel 1822 e come fu ora restaurata.

Dopo quest'epoca il campanile è ancora percosso da fulmini negli anni 1548, 1562, 1565, 1567, 1582 (due a breve distanza), 1653, 1735, 1745, 1761, 1762; fra essi sono disastrosi quelli del 1567, 1582, 1745; quasi tutti colpiscono di preferenza il lato del campanile verso la merceria dell' Orologio. Gli effetti del fulmine del 1745 sono bene sintetizzati in una stampa di un opuscolo del Filosi, ove si vede pure il cassone mobile usato nella riparazione e la cui idea risale al Barattieri. Cadde allora gran quantità di macerie uccidendo quattro bottegai che stavano nelle botteghe addossate al campanile. Anche il terremoto del 10 luglio 1591 fece tremare il campanile così che *una campana diede tre botti a sua posta ed il martello dei Saraceni sopra il relogio diede un botto per il gran scorlo.* Nel 1776 l'abate Giuseppe Toaldo, astronomo dello studio di Padova, colloca sul campanile un parafulmine Frankliniano come quello che già aveva collocato sulla specola di Padova (1). Il Sansovino presiedette ai lavori di restauro del campanile fino alla sua morte (1570); dopo ne vengono successivamente incaricati il Longhena e il celebre matematico Zendrini della cui scienza si valse pure la Basilica Marciana. Non è il caso di accennare nè a tali restauri nè a quelli più o meno importanti che si compirono nel 19° secolo. Si ricorderà soltanto che l'Angelo, il quale dal 1818 non girava più sul suo perno, venne cambiato nel 1822 per opera del prof. Luigi Zandomenighi, dello scultore Monticelli, del capomastro Biondetti, e dell'ing. Fustinelli, come risulta dalla pergamena che si rinvenne attaccata alla interna armatura della statua ed a cui ora si aggiunse quella dettata da Mons. Francesco Pantaleo, che ricorda il nuovo restauro e il nuovo collocamento dell'*Angelo dorato*.

Effetti del fulmine del 1745.

Si ricorderanno ancora i successivi restauri operati dallo stesso Gaspare Biondetti per arrestare con robuste cerchiature di ferro lo sfasciamento di un pilastro interno, non estraneo certamente alle cause della caduta, per collocare molte chiavi di ferro e di pietra a rinforzo alla muratura esterna, per restaurare e dorare l'Angelo che nel 1840 stentatamente girava...

Ma se da un lato si mostrava gelosa cura di quel colosso, quando lo coglieva qualche malanno, d'altro lato si aveva così cieca fede in quella sua solidità, che lo aveva fatto uscire vittorioso da tante terribili prove, da non esitare a scalzarne il piede formandovi vani per stanze ed armadi ad uso del custode, a cui si diede alloggio nel campanile stesso.

La Rovina.

Così ai danni cagionati dai fulmini e dai terremoti nella compagine della muratura, non sempre bene eseguita, sovrapponendosi quelli dovuti allo strapiombo, causato da un cedimento delle fondazioni verso la torre dell' Orologio, quegli altri dovuti all'azione combinata del vento e delle campane,

(1) Il Gattinoni (op. cit.), con dotta disquisizione, dimostra che fra i vari Bon dell'epoca, fu Pietro e non Bartolomeo (da alcuni detto anche Buono) a ultimare il campanile nella forma giunta a noi.

(2) Giuseppe Toaldo, *Dell' uso dei conduttori metallici.* - In Venezia, presso Antonio Zatta, MDCCLXXIV.

e infine quelli dovuti all'insipienza degli uomini, il 14 luglio 1902 alle ore 9 e 50, dopo qualche giorno di manifesta agonia, il grande colosso, stanco di vivere, si accasciava sopra sè stesso, cadendo da *galantuomo*, perchè non volle vite umane, nè il sacrificio dei fratelli di Piazza, coi quali per lungo volger di anni avea condiviso i più grandi onori.

Solo il fianco della vecchia libreria del Sansovino fu squarciato; ma per poco i veneziani videro quella ferita, poichè l'ing. Lavezzari, ingegnere della Casa Reale, si occupò subito del restauro, che, a mezzo del bravo marmista Luigi Dorigo, condusse in brevi anni a termine, ultimandolo il 24 giugno 1906.

La loggetta del Sansovino.

La miseranda fine del glorioso e vetusto campanile commosse tutto il mondo, e subito la città di Monaco offrì e inviò a Venezia il legname del castello di servizio che erasi adoperato per il restauro della sua chiesa di S. Pietro; l'americano signor Dulring mandò un suo rilievo del campanile eseguito nel 1902; l'inglese sig. Dear un suo progetto di ricostruzione a torre gotica; costruttori e ingegneri avanzarono proposte per il consolidamento o rifacimento delle fondazioni; i triestini inviarono un bellissimo modello del campanile... - È quindi facile comprendere come lo stato d'animo dei veneziani in quel momento non potesse meglio tradursi che nel grido da essi concordemente lanciato: *lo vogliamo com'era e dov'era.* E così fu.

Dieci anni dopo eccolo risorto *com'era e dov'era.* La risurrezione è stata così pronta da far sembrare un sogno la caduta e se questa fu detta miracolosa, miracolosa può dirsi anche la rinascita, così che la breve sosta nella vita del campanile, non sarà neppure avvertita.

Frammenti di mattoni romani trovati fra le rovine.

IL CAMPANILE E LA LOGGETTA RICOSTRUITI.

Non tutti però la pensavano come i veneziani, e dopo un certo tempo i veneziani stessi non si trovarono più tutti d'accordo. L'Accademia di Belle Arti di Milano indisse un concorso per un progetto di torre diversa dall'antica; molti preferivano una torre che rispecchiasse l'evo moderno, altri che la piazza rimanesse libera da quell'*ingombrante e opprimente colosso*, altri ancora che il campanile, se necessario, si ricostruisse in altro luogo, oppure lo si decorasse alla base come già era stato proposto e dal Castellazzi e dal Pividor allora che si demolirono le botteguce che lo circondavano. Ma l'affetto per l'antico e caro monumento, la folla dei lieti e tristi ricordi che ad esso si legavano, vinsero facilmente, e il campanile risorse com'era e dov'era; risorse per riprendere la sua duplice funzione civile e religiosa; per essere come un tempo avvisatore di incendi, segnacolo marinaro, specola prediletta ai forestieri, e fors'anco agli scienziati come già per Galileo: per dirigere la vita cittadina colla voce dei suoi bronzi, per prestarsi alle feste del popolo, alle luminarie, e forse allo *svolo dell'Angelo* (1).

Frammento di decorazione bizantina trovato fra le rovine.

Ma se nel risorto campanile ritroveremo tutte le virtù dell'antico, non se ne ritroveranno i difetti ed i vizi, poichè nè noi nè i nostri nipoti lo faremo servire come strumento di supplizio (2), e gli impediremo di essere facile complice di insani propositi (3).

L'eccelsa torre nello sfasciarsi travolse anche la celebre Loggetta che il Sansovino le aveva eretto a ridosso, di faccia alla porta del Palazzo Ducale detta della Carta. Anche di questo celebre monumento, smagliante di marmi orientali e di bronzi, destinato dapprima a ritrovo dei nobili, poi dei procuratori della repubblica, infine all'estrazione del lotto, ed ora al nobile ufficio di conservatore dei cimeli del crollato campanile, troppo si scrisse perchè se ne ripeta la descrizione. Gioverà solo ricordare come la stupenda Madonna del Sansovino, che era entro una nicchia nella parete di fondo della Loggetta, venne frantumata in 1600 pezzi, nè più si rinvenne la testa del piccolo Battista, sulla quale essa stendeva la mano: come il famoso cancelletto bronzeo del Gai fosse miracolosamente rimasto salvo e solo un po' contorto: come le quattro magnifiche statue del Sansovino decoranti le nicchie della facciata siansi trovate monche e spezzate, ma non al punto da non potersi ricomporre; e infine come dai frammenti raccolti, capitelli, colonne e bassorilievi, si ebbe la consolante persuasione che il celebrato monumento si sarebbe potuto ricostruire quasi completamente cogli antichi suoi materiali. Non così per il campanile, la cui muratura si ridusse a un mucchio di tritume, sotto al quale ben poco si rintracciò di riadoperabile: il solo *campanone* non soffrì danno, chè anche l'Angelo dorato, caduto proprio di fronte alla porta maggiore della Basilica, si contorse e si spezzò.

Nel luglio 1902 Giacomo Boni fu destinato a dirigere l'Ufficio Regionale Veneto, ed a lui toccò l'opera di sgombro delle macerie, fra le quali egli rinvenne, e religiosamente conservò, mattoni romani, pietre scolpite bizantine e romaniche, monete e cocci di

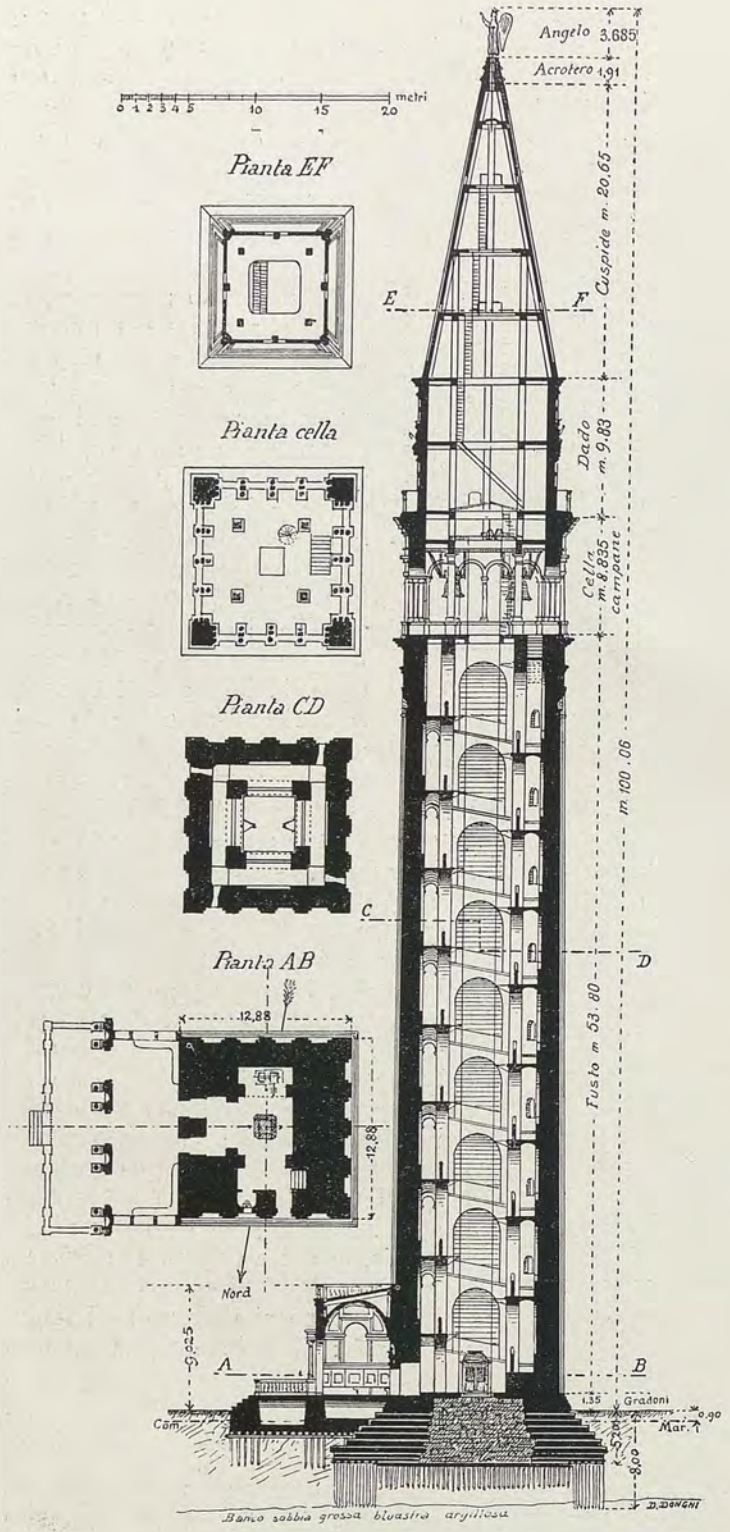
Frammento di capiteilo bizantino trovato fra le rovine.

(1) Al Giovedì grasso un equilibrista discendeva sopra una fune dall'alto del campanile fino alla loggia superiore del Palazzo Ducale, poi fino a livello dell'acqua. Questo spettacolo cessò alla fine del 1700; ma nel carnevale del 1867 si volle ripetere. Quella rievocazione non ebbe però fortuna!

(2) In una gabbia di legno *(cheba)*, appesa a circa metà altezza del campanile, si esponevano i rei di bestemmia, specialmente gli ecclesiastici, o i rei di altre gravi colpe commesse in pubblico.

(3) Più di cento persone cercarono la morte gettandosi dall'alto del campanile.

terraglie e di vetri, fra cui un frammento di calice ornato di vivaci smalti. Il resto fu gettato in mare e solo qualche

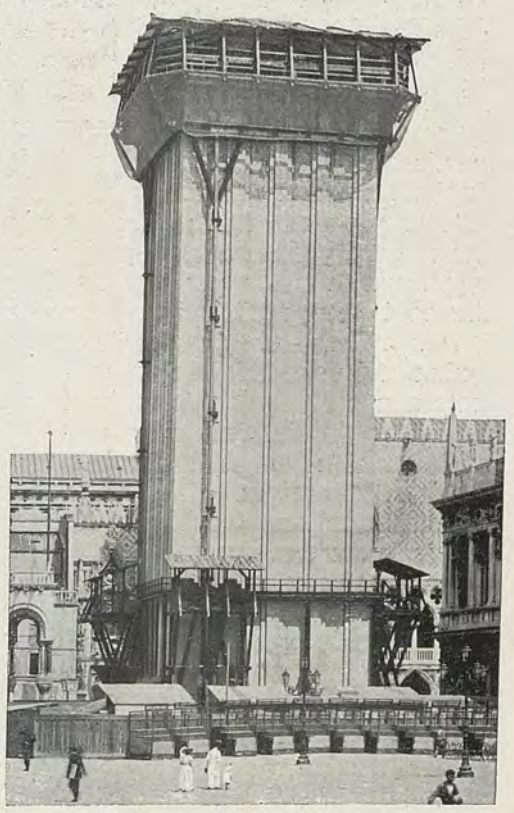


Il nuovo Campanile di S. Marco. - Spaccato e piante.

masso di muratura fu trasportato ai Giardini a perpetuo ricordo del triste avvenimento. Lo sgombro durò sei mesi

L'innesto della nuova fondazione nell'antico masso conservato.

e il Boni lasciò Venezia alla fine di dicembre. A Luca Beltrami fu allora affidato il delicato compito della ricostruzione del campanile, ormai assicurata dalle spontanee offerte dei veneziani, degli italiani, del Governo. Nel marzo 1903 fu consegnato al Beltrami il troncone che lo sgombero aveva messo in luce: ma nel successivo giugno egli si dimetteva dall'ufficio. Il Comune allora nominò una commissione composta dal Direttore dell'Ufficio regionale del Veneto (arch. Gaetano Moretti), dall'arch. della Basilica (arch. Manfredo E. Manfredi), dall'arch. della Casa Reale (ing. Filippo Lavezzari), dall'ing. capo del municipio (ing. E. Fumiani, fino al 1904 e dopo ing. Daniele Donghi) e da un rappresentante del Collegio degli ingegneri e architetti di Venezia (ing. Antonio nob. Orio. La Commissione accettò il mandato, che era: *di ricostruire il campanile nello stesso sito e che presentasse all'occhio la stessa forma e colore, ma con struttura interna e con modalità costruttive che dessero garanzia di maggiore durata.* La Commissione cominciò i suoi lavori nell'agosto del 1903, e studiato col sussidio del calcolo il vecchio campanile (1) decise: di alleggerire tutta la costruzione in modo da diminuire il carico sulle fondazioni e sul terreno: di convertire in elementi colleganti quelli che prima avevano azione spingente e scollegante: di modificare la pesantissima cuspide di muratura massiccia, piramidale all'esterno e conica all'interno, in modo da alleggerirla e saldamente ancorarla nel dado e nella cella campanaria, così che fusto, cella e cuspide formassero un tutto indeformabile, da resistere all'azione dei venti, dei movimenti sismici, dell'oscillazione delle campane: di sospendere quest'ultime a un solido castello che trasmettesse alla muratura nel minor grado possibile gli urti e le vibrazioni prodotte dalle campane stesse: di costruire la torre a piombo sottraendola agli effetti dello strapiombo: di ricostruire la loggetta coi vecchi materiali, non rinnovando sculture ma solo le parti staticamente indispensabili. Perciò si ideò di allargare le fondazioni cingendo il vecchio masso con un lapideo anello di pietra d'Istria innestandovelo profondamente, e appoggiandolo sopra uno zatterone di quercia sostenuto da



Il castello mobile per la costruzione del fusto.
(Sistema Donghi)

(1) Per determinare gli effetti dei vari sforzi a cui era soggetto il caduto campanile, cioè peso proprio permanente, strapiombo (mm. 8 per metro) spinta del vento, azione dinamica delle campane, onde riconoscere fino a qual punto si potevano conservare nella ricostruzione le antiche forme e le antiche dimensioni, senza che la stabilità della nuova torre venisse compromessa, si divise il campanile in *nove* zone e per la base di ciascuna di queste si determinarono i carichi massimi e minimi con procedimento analitico e grafico di confronto; si ebbero i seguenti risultati:

CARICHI IN CHILOGRAMMI PER CENTIMETRO QUADRATO

Numero del tronco	Peso proprio	Strapiombo		Spinta del vento Kg. 300 per m.²		Azione dinamica delle campane		Carico totale sulla base di ogni tronco		OSSERVAZIONI
		pressione	tensione	pressione	tensione	pressione	tensione	massimo	minimo	
1	6.54	0.655	0.655	2.338	2.338	0.399	0.399	9.930	3.150	Sul piano di fondazione.
2	10.99	1.262	1.219	4.759	4.599	0.816	0.789	17.827	4.383	
3	12.65	1.152	1.152	4.456	4.456	0.804	0.804	19.062	6.238	
4	5.09	0.200	0.200	1.113	1.113	0.205	0.205	6.608	3.572	
5	4.59	0.172	0.172	0.995	0.995	0.166	0.166	5.923	3.257	
6	7.41	0.236	0.236	3.031	3.031	0.171	0.171	10.848	3.972	Sulle basi delle colonne
	13.29	0.495	0.495	1.448	1.448	0.359	0.359	14.592	9.988	sui fusti cella campanaria
7	3.14	0.093	0.093	0.570	0.570	—	—	3.803	2.477	Sul dado.
8	4.68	0.142	0.142	0.930	0.930	—	—	5.752	3.608	Sulla base della piramide cuspidale.
9	1.71	0.036	0.036	0.280	0.280	—	—	2.026	1.394	Sull'acroterо di base dell'angelo.
10	0.67	0.045	—	—	—	—	—	—	—	Carichi trascurabili essendo il tronco bene ancorato con armature metalli.

palificata, per la quale furono poi infissi con bertacapra, circa 3076 pali di larice del diametro medio di 21 cm. e della lunghezza media di m. 3.80; di usare per la muratura il laterizio che dal laboratorio di prove del Politecnico di Milano fu giudicato come il migliore per pasta e resistenza (oltre 300 kg. per cm.^{2}), e, per logica illazione, di adoperare la malta di maggior resistenza, cioè la cementizia, la quale, presentando pure il vantaggio di una presa meno tarda, guarentiva che a campanile ultimato anche nel cuore della muratura, grossa circa due metri, la malta sarebbe stata in presa, quindi insensibile agli effetti delle vibrazioni dovute alle campane e al vento: si adottò il siderocemento per le rampe, le quali vennero a formare come una spirale continua collegante la canna esterna colla interna: si ricorse a una ossatura robusta e leggera di siderocemento per il dado e per la cuspide, collegandone la metà superiore coi pilastri interni, e l'altra metà colla muratura esterna, mediante pilastri armati contenuti nei quattro angoli della cella campanaria: si fece metallico il castello campanario adottando uno speciale e semplice provvedimento nei perni delle campane per diminuire gli effetti delle oscillazioni: si ricorse a uno speciale apparecchio per il movimento rotatorio dell'angelo, così da guarentirne la rotazione e la sicurezza contro impetuosi venti: infine si provvide all'impianto di un parafulmine che compendiasse quanto la teoria e la pratica erano venute insegnando in questi ultimi anni (1). Si ottenne così di ridurre da circa kg. 12.000.000 a kg. 8.900.000 il peso della torre sulla fondazione, da kg. 14.6 per cm.^{2} a kg. 11.5 il massimo lavoro dei materiali in corrispondenza della cella campanaria, e da kg. 9.93 per cm.^{2} a kg. 4.3 il carico massimo sul terreno, quando vento e campane fanno sentire concordemente la loro azione. La commissione disimpegnò fino all'ultimo il proprio mandato senza esitazioni e senza pentimenti, vincendo anche le difficoltà estrinseche all'opera, originanti da infondate critiche mosse dapprima sui lavori di fondazione, poi sulla risoluzione di ridare al campanile la sua antica base di cinque scaglioni, di cui quasi tre erano rimasti sommersi nel suolo per effetto del secolare sprofondamento della torre e dei successivi rialzamenti del pavimento della piazza: poi sul materiale laterizio, che si diceva così cattivo da non essere duraturo; infine sulla malta cementizia e sul siderocemento proposto per le rampe e per la cuspide. A tali critiche la commissione contrappose le proprie ragioni, ma volle che un voto autorevole giudicasse il suo operato. Da ciò la commissione *Basile, Jorini, D'Andrade, Laurenti* che approvò i criteri adottati per la ricostruzione e l'altra *Sayno, Salmoiraghi, Gabba*, che approvò i materiali scelti. Ma intanto i lavori del fusto in muratura, il cui primo mattone era stato posto dal sindaco conte Grimani il 1° aprile 1906, rimasero sospesi dal 26 maggio di quell'anno al 1° luglio 1907. Ripresili e giunta la muratura a m. 12 si incominciò ad usare del castello di servizio da me proposto e costruito dalla ditta Pasqualin-Vienna, la quale ne curò lo studio dei particolari e dei sistemi di manovra. Quest'armatura che formò oggetto di curiosità da parte del pubblico e di studio da parte dei tecnici, aveva per iscopo: di guarentire la sicurezza degli operai durante i lavori, per tutta l'altezza del fusto, cioè fino a 55 m. dal suolo; di evitare le manovre che sarebbero occorse per la costruzione di un castello comune fisso, evitando anche le sospensioni di lavoro dipendenti da tali manovre; di sopprimere ogni punto di appoggio nella muratura, onde non lasciarvi fori; di tener al coperto gli operai durante i lavori mediante una copertura di tela da vela, che in caso di forte vento si potesse prontamente ripiegare; di lasciare completamente esposta la muratura agli effetti degli agenti atmosferici per migliorare la tonalità dei materiali; infine di essere economica. L'armatura corrispose benissimo a tutti questi scopi: essa poteva alzarsi a volontà di pochi centimetri o di parecchi metri, coll'opera di otto uomini soltanto; in un'ora si elevava di circa un metro. Il suo peso era di 52.000 kg. e costò 35.000 lire, mentre un castello comune sarebbe costato non meno di 100.000.

In virtù di tale armatura si potè in due anni ultimare (27 luglio 1909) tutto il fusto colla sua decorazione superiore, fusto che si compone della muraglia esterna di mattoni grossa circa due metri, di quattro pilastri interni, pure di mattoni, grossi oltre un metro e collegati da arconi, infine delle rampe. Queste sono formate da una soletta di sidero-

Il « Mercurio » della Loggetta com'era e come è ora, dopo il restauro.

Il « Mercurio » della Loggetta come fu ritrovato nelle macerie.

(1) Immaginato così il progetto della nuova torre si passò alla determinazione dei carichi, seguendo procedimento analogo a quello seguito per il calcolo dell'antico campanile, onde verificare se i criteri adottati conducevano al risultato che si voleva conseguire. Diviso il campanile in nove zone e tenuto conto che più non era da considerare il carico dovuto allo strapiombo, si trovarono i seguenti risultati:

CARICHI IN CHILOGRAMMI PER CENTIMETRO QUADRATO

Numero del tronco	Peso proprio	Spinta del vento Kg. 300 per m.^{2}		Azione dinamica delle campane		Carico totale sulla base di ogni tronco		OSSERVAZIONI
		pressione	tensione	pressione	tensione	massimo	minimo	
1	3.187	0.976	0.976	0.137	0.137	4.300	2.074	Carichi sul piano di fondazione.
2	8.045	4.327	4.617	0.576	0.614	12.948	2.814	
3	8.557	3.837	3.876	0.554	0.559	12.948	4.122	
4	7.303	2.995	3.026	0.461	0.466	10.759	3.811	
5	6.021	2.204	2.227	0.349	0.353	8.754	3.441	
6	4.041	1.286	1.299	0.166	0.168	5.493	2.574	
7	4.763	1.444	1.444	0.118	0.118	6.325	3.201	Sui basamenti delle colonne della piramide cuspidale.
	9.048	2.286	2.286	0.187	0.187	11.521	6.575	Sui fusti
8	1.883	0.508	0.508	—	—	2.391	1.375	
9	2.758	1.056	0.596	—	—	3.814	1.762	Sul dado.
10	4.479	2.332	2.332	—	—	6.811	2.147	Sulla cuspide.

cemento appoggiata sul muro esterno da una parte e dall'altra sopra una travetta che attraversa i pilatri interni e va ad ancorarsi nei muri esterni; da un pavimento di mattoni a spina di pesce sulla soletta e da un voltino sottostante avente solo funzione estetica. Per il sollevamento dei materiali funzionò nell'interno del campanile un ascensore Stigler della portata dapprima di 1000 kg. e poi di 4000, quando si venne all'innalzamento dei grossi blocchi di pietra del cornicione terminante la canna e dei blocchi per la cella delle campane. Per il trasporto dei materiali in cantiere dalla riva di scarico funzionò invece un binario Decauville, fisso entro il cantiere e mobile in Piazzetta.

Per le *campane,* la cui storia è incerta, non avendosi notizie sicure che delle ultime rifusioni (1), fu deliberato di rifonderle, salvo naturalmente il campanone rimasto intatto. Furono chiamati per lo studio della questione doppiamente tecnica, poichè si trattava anche di intonare le quattro campane da rifondersi con quella salvata, il bravo fonditore milanese Barigozzi ed i maestri Delfino Thermignon della Basilica di S. Marco, Oreste Ravanello della Basilica del Santo di Padova e Gallignani, direttore del Conservatorio di Milano.

La fusione avvenne il 24 aprile 1909 sotto la direzione dello stesso Barigozzi, in forni appositamente costruiti nell'isola di S. Elena. Le cinque campane sono intonate in *la maggiore;* la più grande, che pesa kg. 3625,20 dà il *la;* le altre, pesanti rispettivamente kg. 2556,70, kg. 1807,80, kg. 1366,10, kg. 1011,20 dànno il *si,* il *do diesis,* il *re* e il *mi.* Alla parte artistica di esse attese il fonditore Munaretti. Il collaudo fu eseguito il 7 giugno 1909 dai suddetti maestri, che ebbero a giudicare perfetto l'esito ottenuto tanto rispetto alla fusione quanto al suono. Il 15 giugno 1910 le campane portate ai piedi del campanile, venivano benedette da S. E. il Patriarca Cavallari e il 22 seguente sollevate al piano della cella mediante un elevatore Stigler. Alla spesa di rifusione delle campane e di restauro dell'Angelo volle concorrere il Papa, e la commissione con gentile pensiero fece imprimere sulla campana detta *Nona* (la seconda per ordine di grandezza) l'effigie di Pio X e la di lui firma.

Il 30 agosto 1910 si ultimava la cella: il 21 aprile 1911 il dado, sul quale si ricollocarono le statue della Giustizia e di Venezia e i due leoni che erano stati abrasi sotto il dominio di Napoleone; infine il 4 gennaio 1912 si ultimava la cuspide, coperta di lastre di rame e sormontata dall'Angelo dorato, al quale si potrà accedere, in caso di bisogno, mediante una scaletta esterna mobile.

Com'era la Madonna del Sansovino nella Loggetta.

Il 25 aprile 1912, nella ricorrenza di S. Marco, il campanile, completamente finito, riapparve come nel 1902, però a piombo, e il municipio preparò per il memorando giorno feste e luminarie, senza però versamento di *latte e vino* come nel 1513.

Nello stesso giorno si ammirò pure la Loggetta smagliante ancora dei suoi marmi, colle sue divine statue, restaurate dal Munaretti, colla sua Madonna pazientemente ricomposta dallo Zei. Soltanto i fianchi saranno provvisori per queste ragioni: dagli antichi documenti risulterebbe che il Sansovino avesse in animo di far girare intorno alla base del campanile una piccola fabbrica simile alla Loggetta: i fianchi allora fatti alla meglio non armonizzavano colla fronte, e neppure i rimaneggiamenti successivi furono felici. Parve quindi alla commissione che non trattandosi di un ristauro, ma di una ricostruzione completa, si sarebbe potuto indicare una soluzione meglio adatta. Siccome però il *com'era e dov'era* essa doveva intenderlo esteso anche alla Loggetta, così pensò di sentire l'opinione pubblica. Da ciò la costruzione di un simulacro di fianco *com'era,* e di un altro come *potrebbe essere.*

Riuscirà forse interessante di conoscere alcune cifre statistiche e i nomi dei principali collaboratori dell'opera grandiosa.

Materiali impiegati nel campanile. — Pietra d'Istria nuova mc. 1330; vecchia mc. 35; mattoni (cm. 31×15,5×7,5) n. 1.203.200: cemento ql. 11.860; ferro per siderocemento kg. 39.380; ferro per il castello campanario kg. 6230: ghiaia mc. 407; sabbia mc. 239; rame per copertura cuspide kilogrammi 4500; siderocemento in solette, travi, piattabande e architravi mc. 478.

Fornitori e collaboratori. — La pietra da taglio per il campanile venne fornita e lavorata da *Luigi Dorigo* (Venezia); quella per la loggetta dal fu *Arturo Biondetti* e dalla *Società Veneziana per la lavorazione dei marmi;* i laterizi si ebbero dalle fornaci dei fratelli *Caberlotto* di Casale sul Sile (Treviso); il cemento lo fornirono le fabbriche di Casale Monferrato e di Bari; gli studi di esecuzione per le opere di siderocemento di sistema Hennebique, come progettate dalla commissione, vennero fatti dalla società *Porcheddu* (Torino); il castello campanario fu eseguito nelle officine *Alexander* e *Dorigo* (Venezia); la costruzione e manovra del castello mobile, delle varie armature e ponti di servizio per la cella e cuspide, e la orditura in legno per la copertura della cuspide si affidarono alla ditta *Pasqualin-Vienna* (Venezia); il montacarichi pei materiali e il definitivo per le persone alla ditta *Stigler* (Milano); la posa della lamiera di rame della cuspide alla ditta *De Lucio, Todeschini* e *Gianola* (Venezia); la fusione delle campane al *Barigozzi* di Milano; la inceppatura e collocamento di esse a *Giuseppe Morellato* (Signorezza, Treviso); il restauro del cancello del Gai, delle statue della Loggetta e dell'Angelo al fonditore artistico *Munaretti* (Venezia); alla Società S. A. V. I. N. E. M. di Venezia l'impianto dell'Angelo; alla Ditta Stüssi e Zweifel di Milano la provvista dei cuscinetti a sfere per l'Angelo; il restauro della Madonna del Sansovino allo *Zei* di Firenze; le opere murarie della Loggetta al sig. *Acerbi* (Venezia); il restauro e compimento delle statue della Giustizia e della Venezia allo scultore *Guido Giusti* (Venezia); i leoni del dado agli scultori *Carlo Lorenzetti* (leone verso la laguna) e *Emilio Marsili* (leone verso l'orologio); il parafulmine al prof. *Nazar Borghini* (Arezzo); la doratura dell'angelo a *Pietro Michieli.*

L'opera dei commissari fu sempre collettiva e concorde; ma per forza di cose ciascuno di essi ebbe ad occuparsi più di un argomento che di un altro. Così Moretti, mentre attese alla presidenza, si occupò specialmente dei lavori della Loggetta, valendosi dell'assistenza del prof. Del Piccolo; Lavezzari, di quelli della pietra da taglio e della contabilità; Orio, delle fondazioni, dei calcoli statici del vecchio campanile, e del progetto ed esecuzione del castello campanario; Donghi, dello studio del progetto definitivo, e dei calcoli del nuovo campanile, delle opere in siderocemento, delle armature di servizio, dell'angelo, della parte costruttiva della Loggetta, del parafulmine e di altri particolari. A direttore locale dei lavori fu preposto l'ingegnere Edoardo Piacentini che ebbe a collaboratori di ufficio i prof. Marchesini e Dall'Asta. All'infuori delle fondazioni, affidate all'impresa *Torres,* tutta l'opera di ricostruzione fu condotta ad economia, valendosi naturalmente per certi lavori importanti di ditte specialiste. Non si ebbero a lamentare nè disgrazie nè inconvenienti e tutti gli operai, chiamati a collaborare nella colossale opera, vi lavorarono con quello stesso amore che guidò la mano dei loro avi quando eressero i grandiosi inimitabili monumenti di cui Venezia va giustamente superba.

Venezia, gennaio 1913. **DANIELE DONGHI.**

(1) Vedi GATTINONI (op. cit.).
Delle Campane di S. Marco. — Memoria storica di FERDINANDO APOLLONIO Arciprete della Basilica. - Venezia, Ferrari, 1909.

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile. - *Proprietà artistica e letteraria riservata.* Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi)

Anno XXII. Fasc. IV. Aprile 1913.

"L'EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63

(TELEFONO 11-094)

NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO.

MONUMENTO DALL'OVO

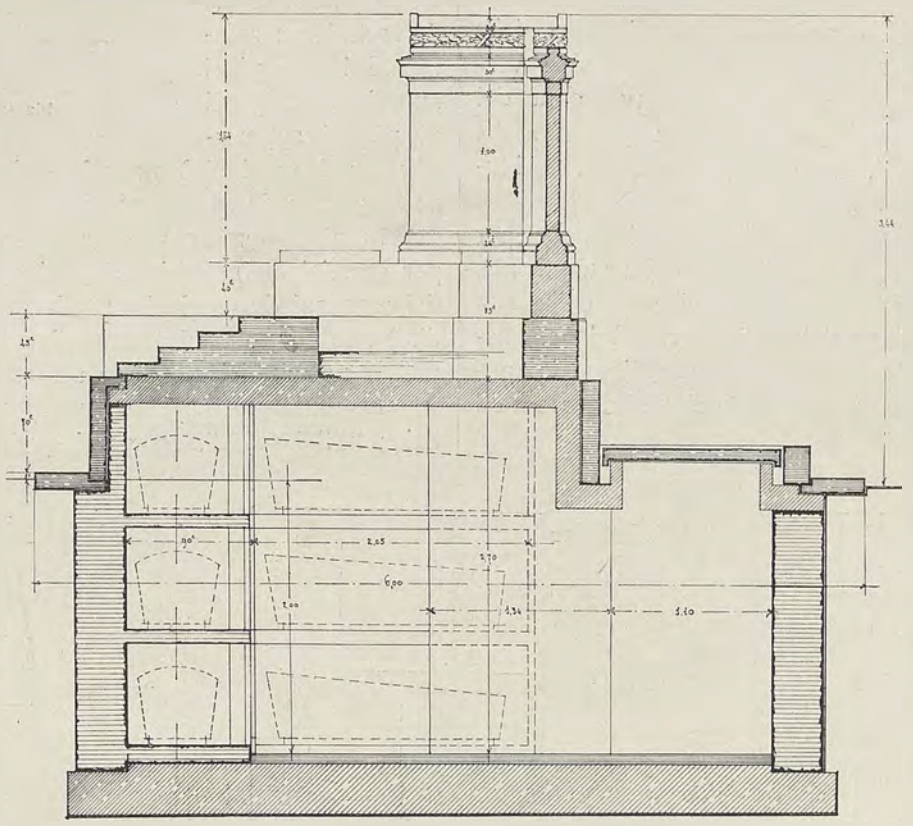
Scultore Luigi Secchi - Arch. Francesco Secchi

Tav. XVI.

Molti sono i monumenti funerarî di gran pregio artistico sorti in questi ultimi tempi nel Cimitero Monumentale di Milano, già così ricco di pregevoli opere d'arte tanto da costituire come un vasto museo di inestimabile valore, nel quale scultori ed architetti, quando soli e quando associati, hanno dato libero sfogo ai loro concetti artistici, molto spesso assecondati dalla munificente larghezza di mezzi, posti a loro disposizione dai committenti.

Il monumento Dall'Ovo, che sorge fra i primi che si presentano appena dentro il cimitero, è un bell'esempio di scultura, soavemente concepita e magistralmente eseguita, accoppiata ad una semplice ma appropriata, elegante e severa massa architettonica. La parte scultoria è dovuta allo scultore Luigi Secchi mentre quella architettonica venne ideata dal figlio suo arch. Francesco.

Il monumento consta di una tomba sotterranea a nove posti, di un massiccio zoccolo in granito roseo di Baveno e sopra questo, di una specie di esedra, in marmo di Gandoglia.



Sezione trasversale del Monumento Dall'Ovo.

Le tre statue che ornano il monumento sono esse pure in marmo del Duomo di Milano; quella centrale è l'espressione del mistero, mentre le altre due rappresentano l'una il pianto e l'altra il dolore.

L'esecuzione delle opere venne affidata per la parte in granito martellinato e lucido alla Ditta Anacleto Cirla e per la parte in marmo di Gandoglia, alla Ditta Leopoldo Ferradini e F.llo. La costruzione della tomba e le varie messe in opera, furono assunte dal Cm. Luigi Gadola I tre blocchi per le statue, di bellissimo marmo di Gandoglia, provengono direttamente dalle cave del Duomo. Il monumento venne eseguito nel termine di due anni.

MONUMENTO BESENZANICA

Scultore Enrico Butti

Tav. XVII.

Originalissimo è il monumento ideato dallo scultore Enrico Butti per la famiglia Besenzanica. Esso costituisce, si può dire, una vera novità di concezione, un ardito quanto riuscito tentativo di raffigurazione prettamente simbolica della vita e della morte.

La vigorosa coppia di buoi, attaccati all'aratro, insieme colle figure dei due bifolchi che li guidano, forma la parte in bronzo e principale del monumento; scolpita nello stesso sasso che ne costituisce la massa, una poderosa figura di sfinge soffia sopra una fiamma.

L'autore stesso spiega il simbolo della concezione: " Il la-
" voro nella solenne e
" primitiva manifesta-
" zione in cui l'uomo
" più sente la comu-
" nanza coll'eterna
" madre di tutti; gli
" aratori, la cui opera
" fa dalla morte rige-
" minar la vita come
" dal tempo l'eternità.
" La perenne attività
" vitale della natura,
" che alimenta del pro-
" prio soffio la fiamma
" perpetua della vita „.

MONUMENTO BOLGÈ

Scultori Felice Bialetti e Oreste Labò

Tav. XVIII.

Il compianto scultore Felice Bialetti, morto ancor giovane e quando già gli si schiudeva dinanzi un avvenire promettentissimo di gloria, aveva ideato una superba figura di agricoltore dalla schiena e dalle braccia nude, tutte vibranti dello sforzo sopportato nella legatura di un covone.

Lo scultore Labò, amico del Bialetti, non lasciò andare perduta quell'estrinsecazione d'arte, e dovendo eseguire un monumento funebre per la famiglia Bolgè, pensò di innestarla in una concezione generale sua propria.

Alla figura dell'agricoltore, prono e tutto intento nella sua operazione, altre ne aggiunse a raffigurare la mietitura; il covone isolato trovò posto in mezzo a tutta una fuga di biade, degradante in un lontano paesaggio che forma lo sfondo del quadro.

L'episodio isolato, creato forse unicamente a scopo di studio coscienzioso e mirabile di musculature tese dallo sforzo, formò così parte di una raffigurazione del lavoro, pel quale si rinnovano le energie fecondatrici della terra, così come per la morte che miete le vite umane, si rinnovano le energie della nostra razza.

La scena, eseguita in bronzo, è incorniciata da una composizione architettonica, semplice ma suggestiva, che ne fa risaltare anche meglio la geniale ideazione e la accurata fattura.

CASA ROMANONI E SALA

MILANO - Corso Venezia 63

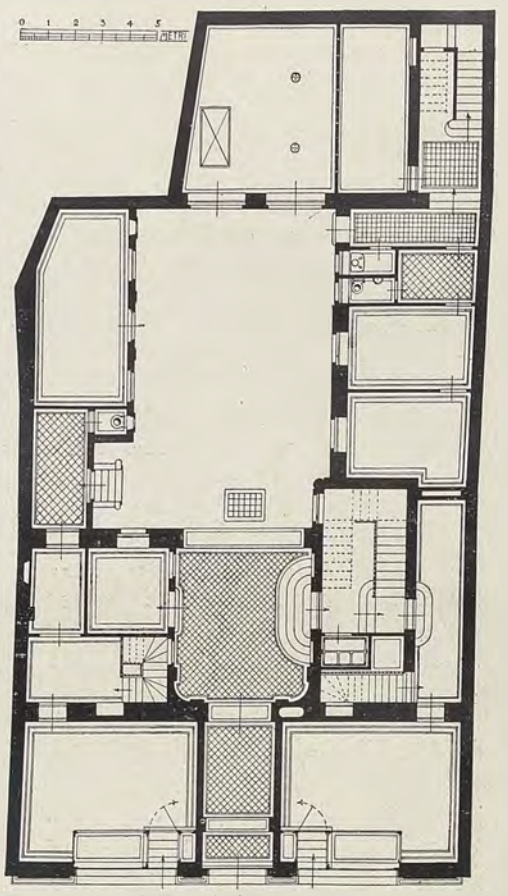
Arch. Achille Manfredini

Tav. XIX e XX.

Sul Corso Venezia della nostra città, a levante della casa ex Ciani e sull'area sulla quale esistevano due vecchissime casupole, sorse lo scorso anno, per cura dei Sigg. Capomastri Romanoni e Sala e sopra progetto del Sig. Ing. Achille Manfredini, la casa d'abitazione che illustriamo nel presente numero.

La casa è degna di essere menzionata, oltre che per l'indovinata armonia e leggiadria di linea della sua fronte, che avrebbe meritato un ben maggiore sviluppo della sua lunghezza, anche per la disposizione interna dei locali, secondo la quale venne utilizzata al massimo l'area disponibile, pur lasciando alle ali verso corte abbondante aria ed illuminazione.

Ciò risulta in modo evidente dall'esame delle piante qui unite, nelle quali si rileva anzitutto quanto sia infelice l'area accennata, racchiusa come trovasi fra altri muri divisorii delle contigue proprietà, e quanto felicemente invece, colla costruzione di ampie terrazze ai varii piani, e pur dando al corpo verso strada la massima altezza consentita dai regolamenti, si sia risolto il problema di disporre appartamenti ben aereati, comodi e signorili.

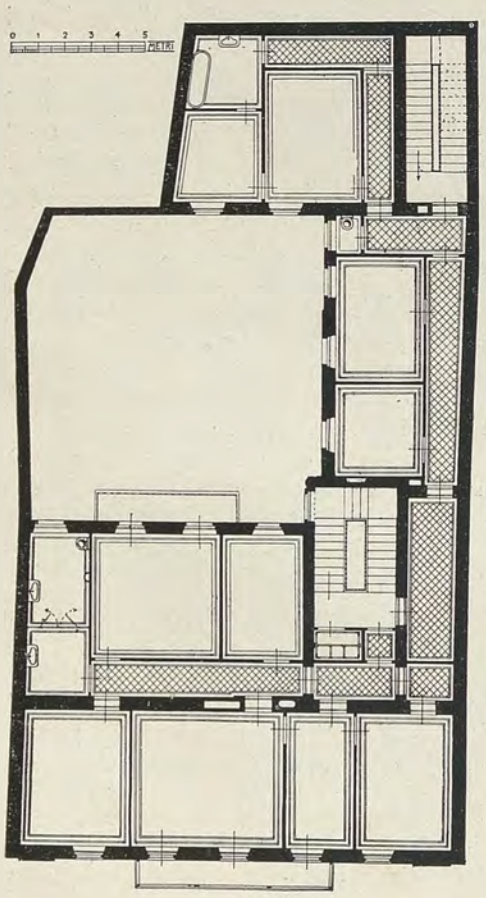


Pianta del piano terreno.

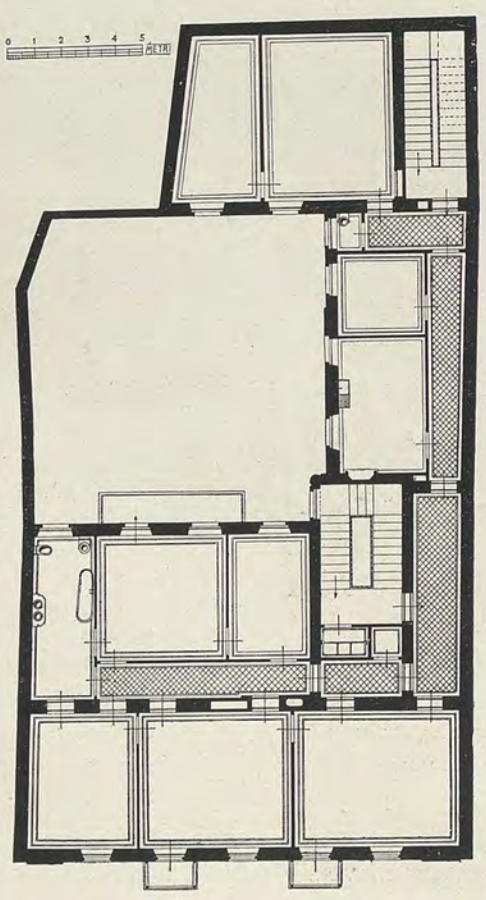
La casa consta di sei piani oltre il piano terreno; non fu possibile dare accesso diretto dalla scala di servizio a tutti i piani; si trovò però il modo di escluderne solamente i due piani superiori, composti di piccoli appartamenti, pei quali si è provvisto dando un passaggio nella scala padronale dalla grande terrazza di terzo piano.

In piano terreno verso strada sono disposti due negozii per esercizi di lusso, il cui pavimento è rialzato su quello del marciapiede (così che vi si accede salendo alcuni gradini) allo scopo di dotare ogni negozio di un magazzino sotterraneo sufficientemente aereato ed illuminato.

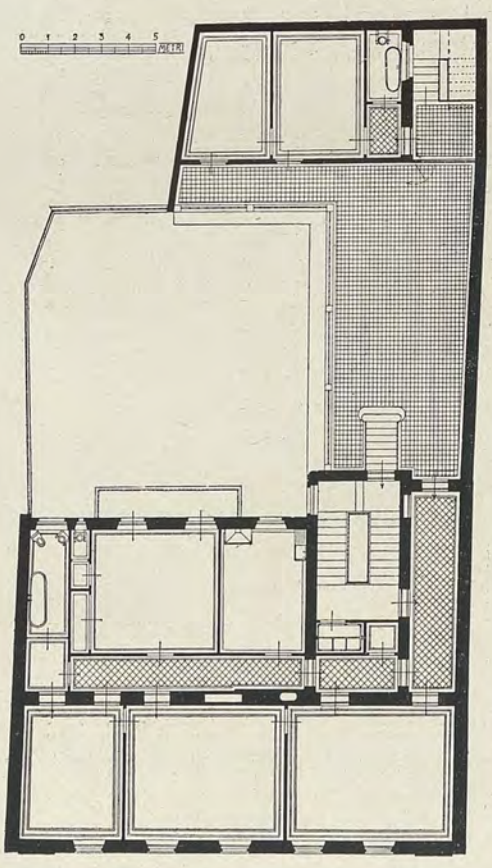
Le murature maestre sono costruite con malta cementizia; tutti i soffitti, compresi quelli in corrispondenza alla



Pianta del primo piano.



Pianta del secondo piano.

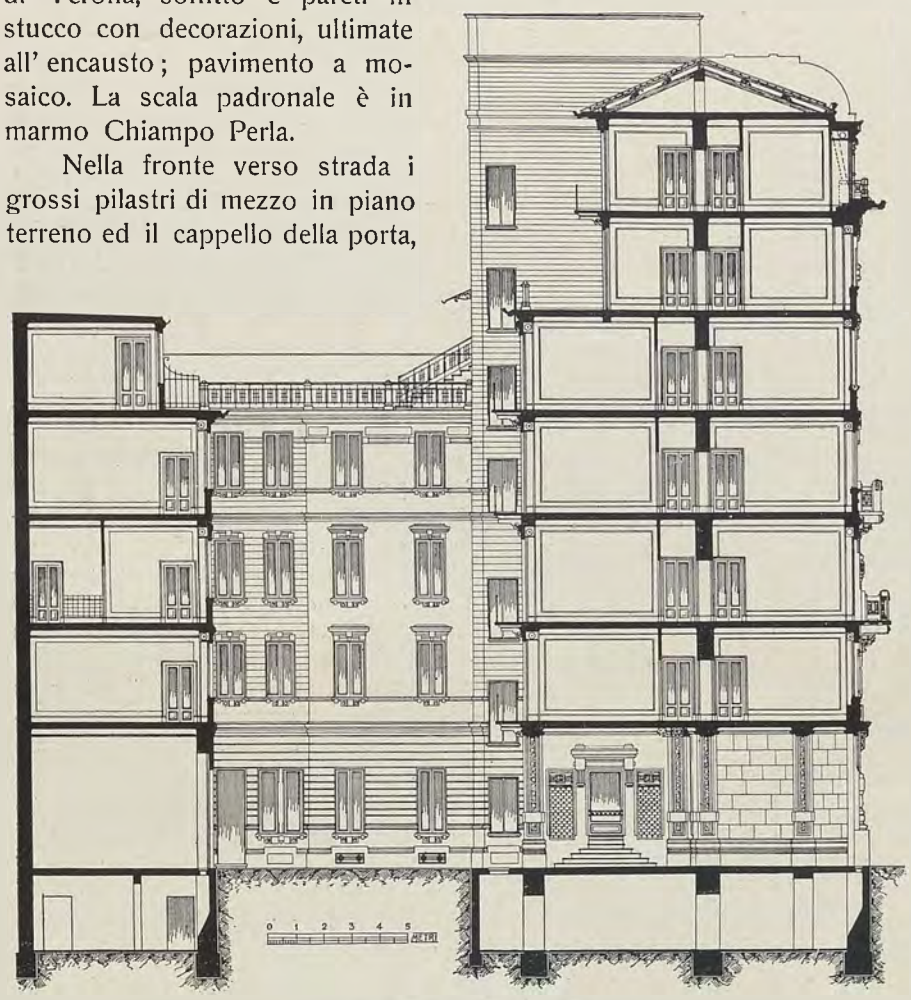


Pianta del terzo piano.

terrazza, sono a sistema Perret con poutrelles; la mansarde ha struttura di legname.

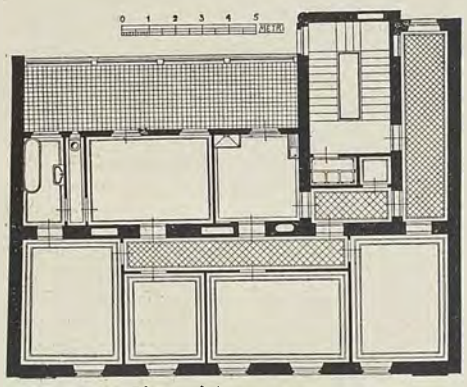
L' andito e l'atrio di porta hanno lo zoccolo in marmo di Verona, soffitto e pareti in stucco con decorazioni, ultimate all' encausto; pavimento a mosaico. La scala padronale è in marmo Chiampo Perla.

Nella fronte verso strada i grossi pilastri di mezzo in piano terreno ed il cappello della porta,



Sezione sull'asse dell'andito di porta.

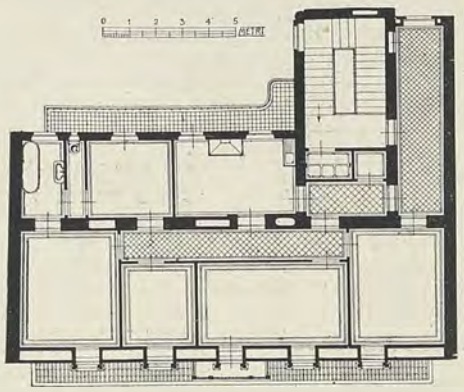
nonchè tutto il rivestimento di piano terreno ed ammezzato, sono in Brecciola di Montorfano; i contorni delle aperture, i balconi, le fascie, le cornici, gli intonaci ecc. sono in cemento martellinato ad imitazione della pietra di Breno.



Pianta del quarto piano.

Tutta la casa è munita di impianto di riscaldamento ad evaporazione, e di produzione e distribuzione d'acqua calda alle cucine, bagni e lavabi. Pure in tutto lo stabile ed in ogni locale venne dai proprietarii predisposto un impianto completo di illuminazione elettrica, con tutte le linee secondarie incassate nelle pareti e nei soffitti.

A completamento dei servizi venne posto l'ascensore ed il casellario postale Fossati, con annessi avvisatori elettrici.



Pianta al piano della *mansarde*.

Le demolizioni richiesero speciali cure e diligenti opere di puntellazione, essendo i muri divisorii delle case confinanti di vecchissima costruzione; perciò nelle demolizioni medesime si dovette perdere un lungo periodo di tempo, e nella ricostruzione si dovette poi procedere con grandissima rapidità, per riguadagnare il tempo perduto. E furono così rapidamente condotti i lavori, che, quantunque iniziati nel dicembre 1911, la casa potè ottenere l'abitabilità nel settembre 1912.

* * *

La Brecciola di Montorfano, posta nella facciata, venne fornita dalla Ditta Agliati e Frigerio; la pietra artificiale e gli intonaci di cemento furono eseguiti dalla Società Italiana Chini. Fornì i marmi della scala la Ditta " Industria dei Marmi Vicentini „, quelli dell' atrio di porta, la Cooperativa Marmisti di S. Ambrogio di Valpollicella.

Fornì i serramenti in legno la Ditta Curioni di Carugate; le opere in ferro, le Ditte Giovanni Magnoni ed Antonio Veronesi di Milano.

L' impianto di riscaldamento e produzione d'acqua calda venne eseguito dalla Ditta Cestari e Macchi. Quello d' illuminazione elettrica dalla Ditta Thomson Houston.

L' ascensore è della Ditta Officine Meccaniche Stigler.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla " *Rivista Tecnico-Legale* „ di Roma).

Veduta diretta. Balcone. Nuove costruzioni. Distanza di tre metri da tutti i lati.

La distanza di tre metri delle nuove costruzioni, da un balcone, giusta l'art. 590 C. C., deve applicarsi tanto alla veduta dalla parte antestante del balcone, che alla veduta dalla parte dei lati minori dello stesso.

Atteso in diritto, che sulla disputa impegnatasi in 1° grado di giurisdizione, il Tribunale si propose la duplice questione, se cioè la veduta o il prospetto costituisca una veduta diretta o laterale sul fondo della resistente Ferrara, e se risultasse legalmente costituita la servitù. La sentenza appellata ritenne trattarsi di veduta diretta, e giudicò, poi, che non si era stabilita, nè in forza di titolo, nè con la prescrizione, nè per destinazione del padre di famiglia, alcuna servitù di prospetto a vantaggio del fondo Ferrara sul fondo di Ciampa.

La sentenza della Corte di appello, impugnata dal Ciampa, sulla questione della natura della servitù fu conforme alla sentenza del Tribunale, nel riconoscere il diritto di veduta diretta dalla Ferrara, con le conseguenze di legge, in ordine alla distanza della nuova costruzione. E questo Supremo Collegio, disaminando il 1° motivo di ricorso, che censura la sentenza della Corte di merito, per aver ritenuta la veduta diretta, non trova che un tal mezzo di annullamento abbia giuridico fondamento, essendo esatta la teoria, conformemente adottata dal Tribunale e dalla Corte di appello.

Il concetto dei giudici di merito fu, che, se la veduta si esercita da un balcone, si avranno delle vedute dirette in tutte le direzioni, essendo da tutte queste possibile spingere lo sguardo perpendicolarmente al fondo vicino. Allorchè, infatti, un balcone è munito di sporto sufficiente, si può da tutti e tre i suoi lati, val dire dal lato di fronte, ch'è il più lungo, e dagli altri due lati più corti, spingere lo sguardo direttamente sul fondo del vicino, senza che occorra volgere la testa o gli occhi. E la Corte di appello, appunto, ritenne, che nella specie, per le condizioni dei luoghi, poteva bene esercitarsi la veduta diretta. Cosicchè anche dai minori lati del balcone si avrà una veduta diretta, donde la necessità della distanza di un metro e mezzo, ovvero di

tre metri dal fondo del vicino, secondo che si tratti del caso dell'art. 587, o dell'art. 590 cod. civ. E quest'ultimo articolo, accennando alla distanza, non fa distinzione, nè di linea orizzontale, nè laterale, e vieta di fabbricare a distanza minore di metri tre dalle vedute dirette esistenti nel fondo del vicino, che le acquistò per convenzione o altrimenti. E ciò per garantire anche l'uso di sufficiente luce. Il legislatore, stabilendo una così diversa distanza, per le vedute a prospetto, e per quelle di lato, tenne conto oltrechè della maggiore difficoltà della visuale, anche della minore estensione di orizzonte nelle vedute oblique. Lo sporto, poi, può assumere la forma di una costruzione, antestante al vano della finestra, dal quale corpo avanzato si esercita la veduta sui fondi vicini. Non è una obiezione valida quella che si trae dal riferirsi l'art. 590 al precedente art. 589, perchè riguarda solamente il modo di misurare la distanza, giusta la chiara dizione della disposizione.... *a distanza minore di tre metri, misurata come nell'articolo precedente.*

Dalle brevi osservazioni esposte discende, che la distanza dei tre metri, giusta l'art. 590 cod. civ., coerentemente alla lettera ed alla *mens legis*, deve applicarsi, tanto alla veduta dalla parte antestante del balcone, che alla veduta dalla parte dei lati minori dello stesso, come ritenne la denunziata sentenza, e deve, perciò, respingersi il primo motivo del ricorso.

Ciampa c. *Ferrara (Corte di Cassazione di Napoli* — 3 giugno 1912 — LOMONACO Pres. ff. — GUTINELLI Est.).

Finestre e luci. Caratteri distintivi. Turbativa di possesso. Azione di manutenzione. Ammissibilità.

La legge negli articoli 584 e 585 cod. civ. indica i requisiti che devono avere le luci di tolleranza; e perchè si dicano tali, ed ognuno possa facilmente riconoscerle, richiede che concorrano tutte e tre cumulativamente le condizioni indicate in detti articoli in modo assoluto: La mancanza di qualcuno di codesti requisiti esclude il carattere di luce di tolleranza.

Il vicino che vede una innovazione praticata dall'altro proprietario, il quale, in un muro proprio situato a distanza minore di m. 1,50 dal confine, apre delle finestre, a cui manca alcuna delle caratteristiche che la legge richiede perchè appariscano di tolleranza, ha il diritto di esercitare l'azione di manutenzione per turbativa di possesso.

Osserva che la quistione che si presenta a risolvere è: se l'apertura di luci nel muro proprio, sopra uno spazio vuoto alto dal pavimento m. 2,50 munite di telai a lastre semplicemente avvitate e senza grate di ferro, costituisca turbativa di possesso per il proprietario del muro che trovasi al di là del cennato spazio a distanza minore di un metro e mezzo.

Che un tal fatto costituisca una molestia attuale per il vicino non cade dubbio, come non può del pari negarsi a costui che abbia diritto ad invocare la tutela della legge mediante l'azione di cui all'art. 694 cod. civ. Imperocchè il proprietario offeso nel possesso, nell'uso, nel godimento della cosa che gli appartiene, deve avere una tutela pronta, spedita ed efficace, acciocchè la sicurezza della sua proprietà non abbia a risentirne. Egli ha il massimo interesse a far cessare quella molestia che riscontra nell'atto altrui, che gli manifesta la negazione anche parziale del suo possesso pacifico.

Ora, non può negarsi che l'apertura di luci, che non abbiano i requisiti di legge per dirsi di tolleranza, costituisca una molestia di fatto ed attuale che ferisce il diritto del vicino che trovasi ad una distanza così breve, come avviene nella causa in esame.

Quest'ultimo non ha il dovere di indagare la destinazione dei vani di luce, il fine che l'altra parte si propone per il presente o per l'avvenire. Egli vede delle aperture che la legge non considera di tollerenza; vede in queste la negazione del pacifico godimento della cosa propria, l'offesa presente al suo diritto. Quindi sorge per lui la necessità di tutelare questo diritto e di intentare contro colui che gli reca tale offesa l'azione di turbativa di possesso.

Senza sottilizzare se nel principio di questo giudizio l'attore parlò di finestre a prospetto, certo è che l'azione promossa è per manutenzione di possesso; certo è che le aperture in quistione, se eran abbastanza alte dal suolo o pavimento delle camere del convenuto, mancavano degli altri due requisiti che la legge richiede perchè si abbiano luci di tolleranza.

La legge, negli art. 584 e 585 cod. civ. indica i requisiti che devono avere le luci di tolleranza, e perchè si dicano tali, ed ognuno possa facilmente riconoscerle, richiede che concorrono tutte e tre cumulativamente le condizioni indicate in detti articoli in modo assoluto.

La mancanza di qualcuno di codesti requisiti esclude il carattere di luce di tolleranza.

Alle aperture praticate dal convenuto mancavano le invetriate fisse, perchè ciascun telaio era fermato con quattro viti, facilmente smontabili all'interno dei vani; mancavano le inferriate ugualmente fisse. Se dunque, il vicino, dalla forma esteriore di queste luci, vedeva che l'altro non richiedeva la sua tolleranza, ma invece gli creava un pericolo continuo pel presente e per l'avvenire di una servitù di veduta a così breve distanza, aveva ben ragione di vedere rimosso un inconveniente grave, un pericolo continuo per la sua proprietà, e di richiedere che tutto rientrasse nei limiti delle leggi stabiliti, rimuovendosi ogni cagione di lesione del suo pacifico godimento.

A parte se il giudice di merito divagò nelle sue considerazioni e se in esse abbia pur parlato di danno temuto, il Tribunale nella sentenza impugnata ha posto in rilievo che se pure era incomodo l'affacciarsi dalle finestre poste così in alto, esse però non potevano mai dirsi di tolleranza perchè sfornite in ogni caso di inferriata, ed essendo state aperte a distanza minore di un metro e mezzo del vicino, costituivano una molestia per il medesimo. Il criterio seguito dal Tribunale non può dirsi erroneo, imperocchè il proprietario vicino, che vede una innovazione praticata dall'altro proprietario, si ferma all'aspetto esteriore di essa, e ne trae le conseguenze in rapporto alla sua proprietà e se danno può derivare alla medesima. Egli non deve indagare il fine che l'altra parte si propone, la destinazione che vuol dare alle luci. Vede che a queste manca alcuna delle caratteristiche che la legge richiede perchè appariscano di tolleranza, vede che, in tal modo, gli si vuol creare una servitù di veduta un onere per lui, con inosservanza della legge; tutto ciò costituisce una molestia, un'offesa al suo diritto, e giustamente egli pretende che sia rimosso l'abuso.

Indipendentemente da qualunque definizione abbiano data le parti alle finestre in quistione è certo che esse non apparivano e non potevano apparire all'attore come luci di tolleranza, perchè tali non erano per le cose dette innanzi.

Il convenuto Sarubbi non poteva pretendere quanto richiedeva nelle sue conclusioni, che cioè il magistrato dichiarasse quelle aperture luci legali, e, in ogni caso, di tolleranza. Esse non erano nè l'una cosa nè l'altra, e la loro forma esteriore rivelava che mancavano dei caratteri richiesti indispensabilmente e cumulativamente per simili luci, ed erano fatte invece contro legge.

Sarubbi c. *Chiarelli e C. (Corte di Cassazione di Roma* - Sezioni Unite — 12 giugno 1912 — QUARTA PP. — MIRELLI Est.).

BIBLIOGRAFIA

Tranquillo Cremona. — *L'uomo, l'artista nei ricordi di Luigi Perelli e Primo Levi.* — Milano, Alfieri e Lacroix, editori. *Un volume* con tavole a colori e numerose illustrazioni intercalate. — *Una cartella* con otto grandi tavole a colori — Prezzo L. 15.

Nella loro serie di grandi monografie in quarto, d'arte moderna, dopo *Carlo Mancini,* dopo *Ranzoni,* dopo il *Premio Principe Umberto*, gli editori Alfieri e Lacroix hanno pubblicato l'atteso volume su *Tranquillo Cremona.* E perchè dedicato a maestro più insigne e già molto amato e vivo nella simpatia del nostro pubblico, il volume è più grosso e importante che gli altri che abbiamo ricordato. Otto tricromie di quadri e acquarelli sono legate nel libro, e altre otto tricromie (*L'edera, Silenzio amoroso, L'attrazione, Gli amanti alla tomba di Giulietta e Romeo, Melodia, In ascolto, I cugini, Amor materno*) sono montate su cartoni di gran lusso e racchiuse in una elegante cartella di dove possono essere tolte e utilizzate a quadretti. Nel libro poi è completata l'illustrazione dell'opera cremoniana in numerose tavole fuori testo; e sparse nel testo son altre piccole riproduzioni di disegni a penna del Cremona e di vecchie fotografie e curiosi ricordi di quella vita milanese.

Ottima pubblicazione, dunque, e ben adatta per una larga e conclusiva conoscenza di Tranquillo Cremona. Ottima per la perfetta ricchezza della illustrazione, e per l'esattezza e la commossa vivacità del testo.

Primo Levi non ha dovuto ricordare che la propria stessa vita, per dirci tutto quello che volevamo sapere della vita e dell'arte del Cremona. Gli fu vicino in un'amicizia intima di lunghi anni: ne fu audace assertore, quando lo si sconosceva. Così nella ricca esposizione informativa, che ambienta efficacemente il Cremona in tutta la Milano d'allora, e nella acutezza sicura della critica, entra anche una passione calda d'affetto, entra un'eco viva di quelle polemiche agitate. Solo Primo Levi poteva riuscire a questa suggestione.

ERRATA-CORRIGE

Nel fascicolo del Febbraio scorso sono incorsi due errori e precisamente: nell'articolo illustrante la Villa Gelsomini, in luogo della *pietra di Nauta*, devesi leggere *pietra di Nanto*; nell'articolo illustrante la Villa Bonzio De Reatti-Lanza, in luogo di *Impresa Ing. R. Cascadi*, devesi leggere *Impresa Ing. R. Corrado.*

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile.

Proprietà artistica e letteraria riservata.

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

Anno XXII. Fasc. V. Maggio 1913.

"L'EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63

(TELEFONO 11-094)

LA SEDE
DELLA
BANCA COMMERCIALE ITALIANA
in BERGAMO

Arch. Luca Beltrami e Ing. G B Casati

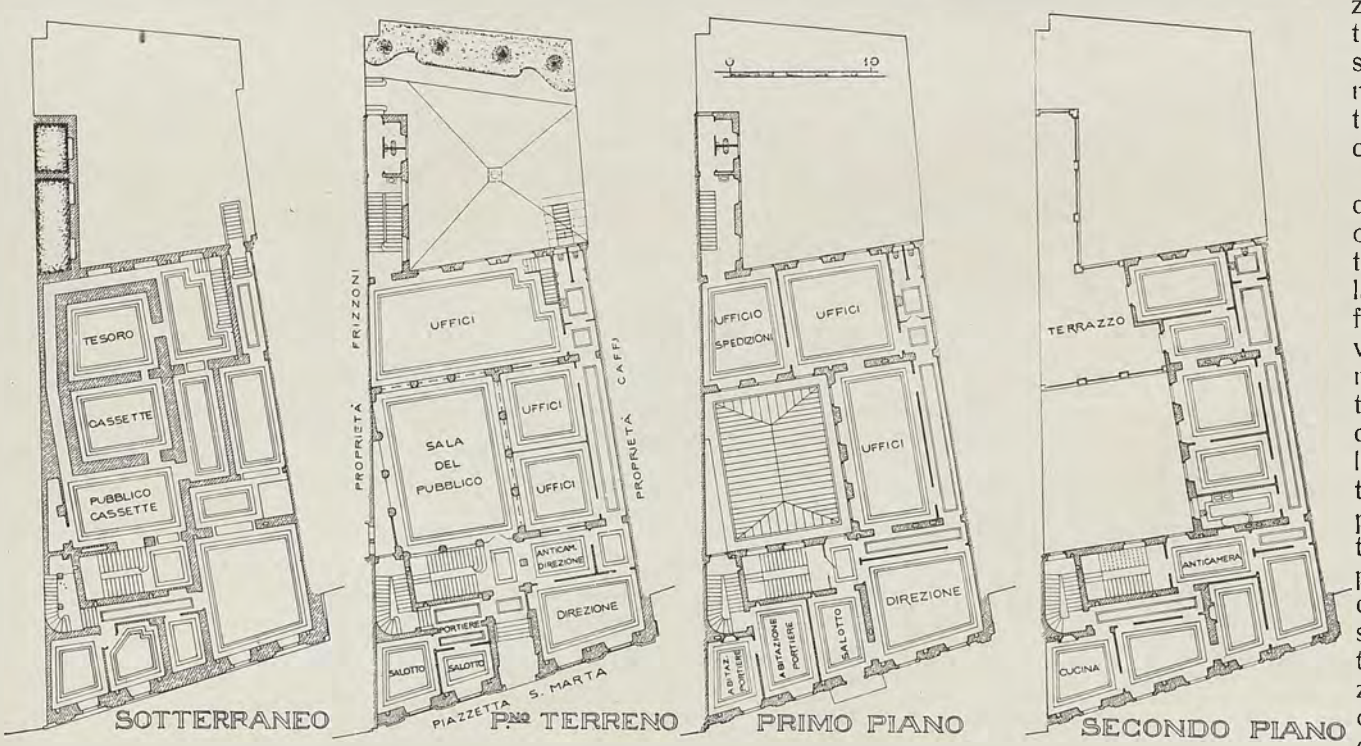
Tav. XXI, XXII e XXIII.

La Banca Commerciale Italiana stabilì la sua filiale in Bergamo nell'Ottobre dell'anno 1902, occupando uno dei Casini Daziarii di proprietà del Comune, e precisamente quello a sinistra di chi entra in Città percorrendo il Viale della Stazione.

Dopo pochi anni, in seguito al notevole sviluppo degli affari, essendosi dimostrati i locali assolutamente insufficienti, la Direzione della Banca provvide nel 1907 all'acquisto di alcuni vecchi fabbricati in Piazza Cavour, confinanti col Palazzo Frizzoni, per demolirli e costruirvi la sua nuova Sede.

Le pratiche col Comune per l'approvazione del progetto riescirono assai lunghe e laboriose, con notevole perdita di tempo, trovandosi in quell'epoca allo studio il concorso architettonico per la sistemazione del recinto della vecchia Fiera in base ad un piano regolatore, che estendendosi lateralmente, poteva interessare anche l'area acquistata dalla Banca.

Iniziatasi la demolizione dei vecchi stabili nel Marzo del 1907, il nuovo fabbricato veniva inaugurato ed aperto al pubblico il 3 Maggio 1909.



L'area, di forma assai allungata, compresa fra le proprietà Frizzoni e Caffi, con prospetto di Ml. 21.60 sul Sentierone, misura una superficie di M². 788.90, della quale M². 12.50 furono ceduti alla Banca dal Comune per rettifica della fronte.

Dell'area di M². 788.90 sono coperti da fabbricato M². 588,50. avendo destinata l'area interna a cortile e giardino.

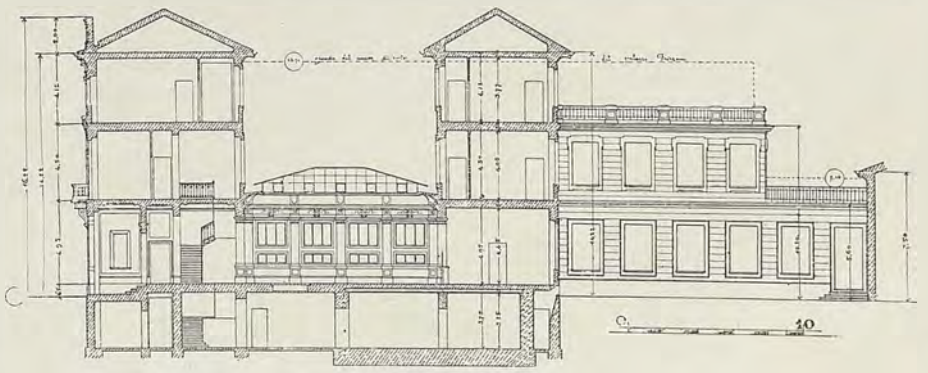
L'edificio è a tre piani, con sotterraneo generale, ed è provvisto di tre scale; la principale in marmo di Carrara, che giunge sino al 2° piano, una seconda aderente a questa, che si spinge sino al sottotetto, esclusivamente destinata all'alloggio del fattorino ed al servizio dell'appartamento del secondo piano abitato da uno dei Direttori della Banca, ed infine la terza scala interna, all'estremo del fabbricato, che collega il piano terreno col 1° piano per la comunicazione fra gli uffici.

Il piano terreno comprende la Sala del Pubblico, corrispondente al cortile principale ricoperto da tettoia a cristalli retinati, gli Uffici di Cassa, Riscontro, Portafoglio, Conti Correnti, la Direzione, due salotti ed il locale del portiere.

Il primo piano è occupato da un Salone di Riunioni, dagli Uffici di Contabilità, Controllo, Informazioni e dall'abitazione del portiere, alla quale si accede, come sopra è detto, dalla scala di servizio.

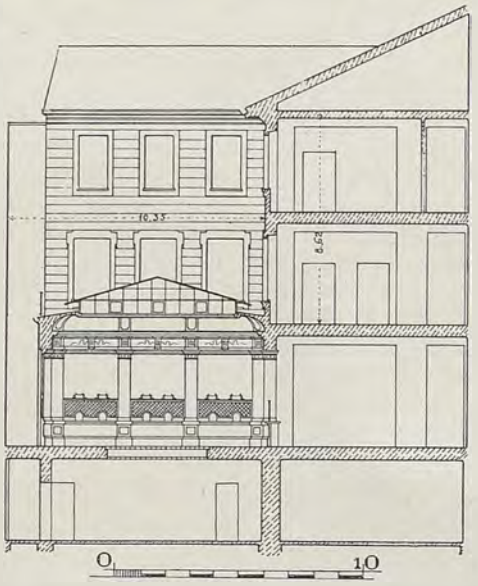
Il secondo piano, che occupa soltanto in parte la superficie fabbricata, avendovi formati due vasti terrazzi per dare maggior luce al piano terreno e 1° piano, è costituito da un appartamento di dieci locali, stato assegnato come abitazione ad uno dei Direttori della Banca.

Nel sotterraneo, il cui soffitto si sovralza rispetto al marciapiede stradale di M1.00, furono disposti i due locali forti e cioè uno per le cassette di custodia con sala pel Pubblico, e l'altro pei Dossier dei Clienti e Tesoro della Banca, con anticamera per le operazioni relative alla contabilità dei titoli; vi sono inoltre disposti il calorifero a termosifone, i magazzeni del carbone e della legna, ed alcuni vani pel servizio della casa. Vi si accede mediante quattro scale e cioè prolungamento dello scalone principale per l'accesso del Pubblico alle Cassette, prolungamento della scala di servizio, scala speciale fra i locali di Cassa e l'anticamera del Tesoro e Dossier, ed infine scala pel diretto accesso dalla parte del cortile interno, pel disimpegno del servizio operai e fuochisti.



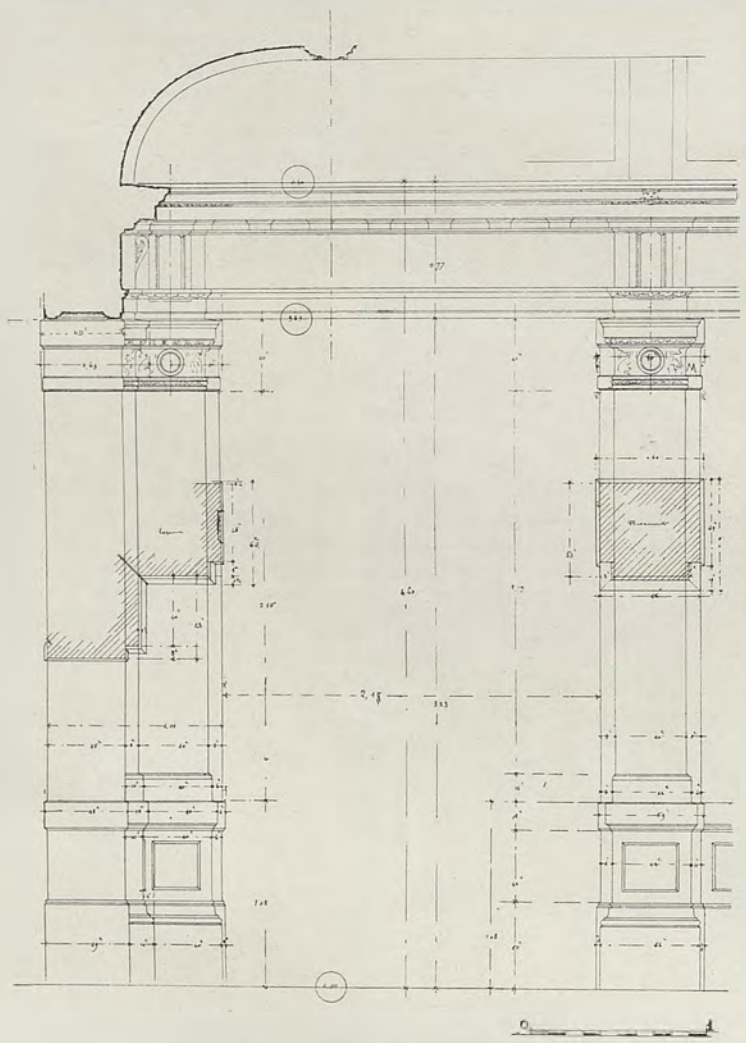
Sezione longitudinale.

La costruzione fu eseguita coi migliori sistemi suggeriti dalla tecnica. Nella muratura fu impiegata soltanto malta di Cemento Portland, pei soffittti si adottarono le travature in ferro con doppi tavelloni forati, formanti camera d'aria allo scopo di impedire la strasmissione dei rumori, e per la copertura dell'edificio l'orditura fu composta con travature di legno. Si variarono le qualità dei pavimenti a seconda della loro destinazione, e cioè si adottò il battuto alla Veneziana, a grana grossa, per il salone del pubblico, atrii e passaggi; lo spina-pesce rovere Slavonia e pitchpine, in opera su malta di cemento Portland, per la Direzione, salotti ed uffici; e le piastrelle di cemento a mosaico o liscè pei locali di servizio e passaggi.



Sezione trasversale.

Cura particolare si ebbe nella costruzione dei due locali forti, le cui pareti appoggianti su una platea generale di calcestruzzo di cemento Portland dello spessore di M.1.00, furono parimenti eseguiti in calcestruzzo con uno spessore di M.0.80, armate con barre attortigliate a croce,


Dettaglio della decorazione del Salone per il pubblico.

inattaccabili alla lima, poste orizzontalmente alla distanza di 0.15, col soffitto in poutrelles alte cm. 24, intermedie lastre di acciaio di mm. 20, e riempimento di calcestruzzo di cemento Portland parimenti armato con barre a croce, estendendosi superiormente sino a formare uno spessore complessivo di M. 0.40. Le porte applicate ai due locali, resistenti alla perforazione ed all'azione dello *chalumeau*, furono somministrate dalla Ditta Fichet di Parigi, che ebbe a provvedere anche all'impianto delle Cassette di Custodia ed alla fornitura degli armadii pel locale Dossier e Tesoro.

Il prospetto esterno per lo zoccolo e portale venne eseguito in puddinga di Trezzo a grana variabile a seconda delle diverse membrature, per tutta la restante parte in pietra artificiale ad imitazione della puddinga a grana gentile.

Il costo dell'intero fabbricato, completamente arredato, escluso il prezzo del terreno, è risultato di L. 366.433-, che corrisponde al prezzo di L. 631 per ogni metro quadrato di superficie coperta, e di L. 37.70 per ogni metro cubo di fabbricato, compresovi il piano sotterraneo.

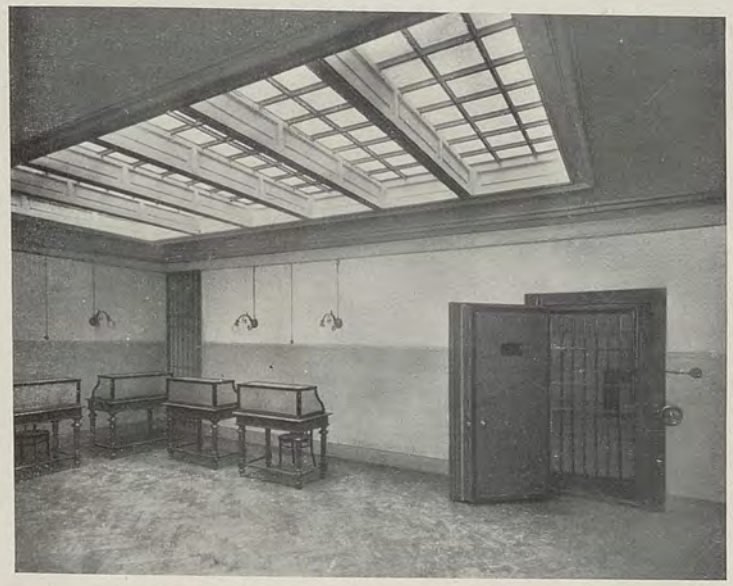
Riesce interessante distinguere il costo a seconda delle varie categorie di lavoro:

1.	Opere da Capomastro — L. 123.782, L. 4516, ricavo spoglio demolizione e rimborsi varii	L.	119.266.—
2.	Pietre decorative naturali ed artificiali, per l'interno e l'esterno	„	28.624.—
3.	Scale di marmo e bevola	„	6.390.—
4.	Tetto completo	„	1.607.—
5.	Ferramenta grossa	„	30.116.—
6.	Ferramenta lavorata, parapetti, inferriate, tettoie. chiusure, ecc.	„	10.152.—
7.	Pavimenti marmo, mosaico, legno, piastrelle cemento, asfalto	„	14.571.—
8.	Serramenti da finestra e porte	„	27.380.—
9.	Fognatura, acqua potabile, apparecchi	„	10.325.—
10.	Pitture, stucchi, decorazioni, tappezzerie	„	9.686.—
11.	Verniciature	„	4.777.—
12.	Vetri e cristalli	„	5.496.—
13.	Opere da bronzista	„	900.—
14.	Riscaldamento e ventilazione	„	13.719.—
15.	Illuminazione e campanelli	„	4.618.—
16.	Apparecchi di illuminazione	„	4.860.—
17.	Porte di sicurezza, impianto cassette	„	37.881.—
18.	Mobili, barriere, tavoli e sedie	„	11.565.—
19.	Progetti, direzione lavori, assistenza, copie o disegni, esperimenti materiali, ecc.	„	24.500.—
		L.	366.433.—

Se ora si assume l'unità a rappresentare il costo complessivo di costruzione dell'edificio, le aliquote corrispondenti allle singole partite di costruzione, nell'ordine della tabella precedente, risultano dal seguente prospetto:

1.	Opere da Capomastro	L.	0.326.—
2.	Pietre decorative naturali ed artificiali, per l'interno e l'esterno	„	0.078.—
3.	Scale di marmo e bevola	„	0.017.—
4.	Tetto completo	„	0.004.50
5.	Ferramenta grossa	„	0.082.—
6.	Ferramenta lavorata, parapetti, inferriate, tettoie e chiusure	„	0.028.—
7.	Pavimenti marmo, mosaico, legno, piastrelle cemento, asfalto	„	0.040.—
8.	Serramenti da finestra e porte	„	0.075.—
9.	Fognatura, acqua potabile, apparecchi	„	0.028.—
10.	Pitture, stucchi, decorazioni, tappezzerie	„	0.026.—
11.	Verniciature	„	0.013.—
12.	Vetri e cristalli	„	0.015.—
13.	Opere da bronzista	„	0.002.50
14.	Riscaldamento e ventilazione	„	0.037.—
15.	Illuminazione e campanelli	„	0.013.—
16.	Apparecchi d'illuminazione	„	0.013.—
17.	Porte di sicurezza, impianto cassette	„	0.103.—
18.	Mobili, barriere, tavoli e sedie	„	0.032.—
19.	Progetti, direzione lavori, assistenza, copie, disegni, esperimenti materiali, ecc.	„	0.067.—
		L.	1.000.—

Salone per il pubblico.



Sala per i Cassettisti.

Il progetto e la Direzione dei Lavori vennero dalla Banca affidati al Senatore Arch. Luca Beltrami per la parte decorativa, ed all'Ingegnere G. B. Casati per la distribuzione interna e Direzione Lavori.

IL COVA DI MILANO

E LA SUA GRANDE E SIGNORILE TRASFORMAZIONE

Arch. Ercole Balossi Merlo

Tav. XXIV e XXV.

La Società per l'esercizio del Caffè Ristorante Cova, diretta dal Rag. Carlo Prati, con ammirevole e valorosa iniziativa si aggregò tutti i locali compresi nella graziosa palazzina in angolo fra le vie Manzoni e Verdi, riunendoli cogli esistenti con organica connessione, per modo che quel già elegante ritrovo venne ad acquistare assai notevole vastità e splendore.

La Società poi con tale annessione mirava altresì ad annullare ogni ostacolo che potesse impedire l'esecuzione di qualsiasi costruzione nell'area interna, tenuta a giardino, la quale da non poco portava all'azienda un insignificante ed incerto utile, essendosi notevolmente progredita l'industria e la raffinatezza degli esercizi consimili, e spiegata a nuove forme di trattenimenti diurni e serali, causando un graduale allontanamento del grosso dei frequentatori di questo convegno cittadino, che già quasi pericolava di perire di anemia.

Ed infatti fra non poche difficoltà, per rispetto alle esigenze del regolamento cittadino di igiene, e per gli accordi colla locatrice Reale Compagnia, si concretò il progetto del gran Salone nell'area del giardino, che venne studiato in modo da riescire nella sua elevazione pressochè isolato dal fabbricato, e solo ad esso si unisce a pianterreno coll'ingresso in via Manzoni, e col preesistente maggior salone dell'esercizio.

Furono cardini della nuova costruzione del salone gli assi dei vani di luce dei locali di annessione, per modo che la sua dimensione, tanto in lunghezza come in larghezza fu obbligata ad essere un multiplo della loro distanza; questa condizione del resto è normale nelle nuove costruzioni addizionate alle vecchie, ma è anche difficilmente favorevole.

La parte centrale e principale del salone, colla sua testata a forma di esedra, misura una superficie di mq. 202.— ed ha un'altezza massima di m. 11.50; i quattro comparti laterali, colla corritoja di servizio formano una superficie di altri mq. 158.— alta m. 5.90, cosicchè il Salone nel suo assieme è della superficie utile di mq. 360.— ed ha una capacità di circa mc. 3150.—

La luce e l'aria sono riescite abbondantissime, tanto che si è dovuto pensare ai mezzi di mitigare e l'una e l'altra. Infatti le finestre bifore e quadrifore che coronano tutto il Salone centrale presentano una superficie di luce di mq. 65.—; e le grandi vetrate a piano di pavimento del salone dànno una superficie di luce di mq. 167.— cosicchè assieme questi vani sommano una superficie di luce di mq. 232.— che rappresenta mq. 0.64 per ogni metro quadrato di superficie di pavimento.

La grande vetrata dei vani intercolonni dell'esedra fa una chiusura esterna, e ad essi indipendente; in ogni intercolonnio essa si apre in modo che il piccolo spazio esterno, tuttora mantenuto a giardino, riesca nella stagione estiva come allacciato al salone.

La decorazione architettonica è informata all'epoca del Rinascimento Lombardo; e venne preferito questo concetto per dare all'ambiente linee che non si distaccassero d'assai dalla varia decorazione delle vecchie sale; del resto le forme e le sagome decorative, abbenchè ricordino la riproduzione di un'epoca d'arte assai conosciuta, pure esse sempre riescono simpatiche per grazia e fantasia.

Nel ricco soffitto dell'ambiente centrale è ammirato il grande dipinto decorativo eseguito dal Prof. Mario Grandi e raffigurante le quattro stagioni; ed in quello dell'esedra un altro, dello stesso, simbolleggiante la musica; i soffitti dei quattro ambienti minori dovranno pure racchiudere dipinti figuranti i quattro elementi.

Contemporaneamente alla costruzione del salone l'esercente ideò altre felici trasformazioni, quale il trasporto delle sale della Pasticceria nelle botteghe verso la via Manzoni che dianzi erano adibite ad altri esercizi; con tale disposizione questo riparto venne staccato dall'esercizio principale, ma si mantenne ad esso opportunamente allacciato dal piccolo vestibolo nell'andito di porta, e venne altresì accostato ai locali di lavorazione, i quali pure migliorarono d'assai di spazio, di luce, e di aria.

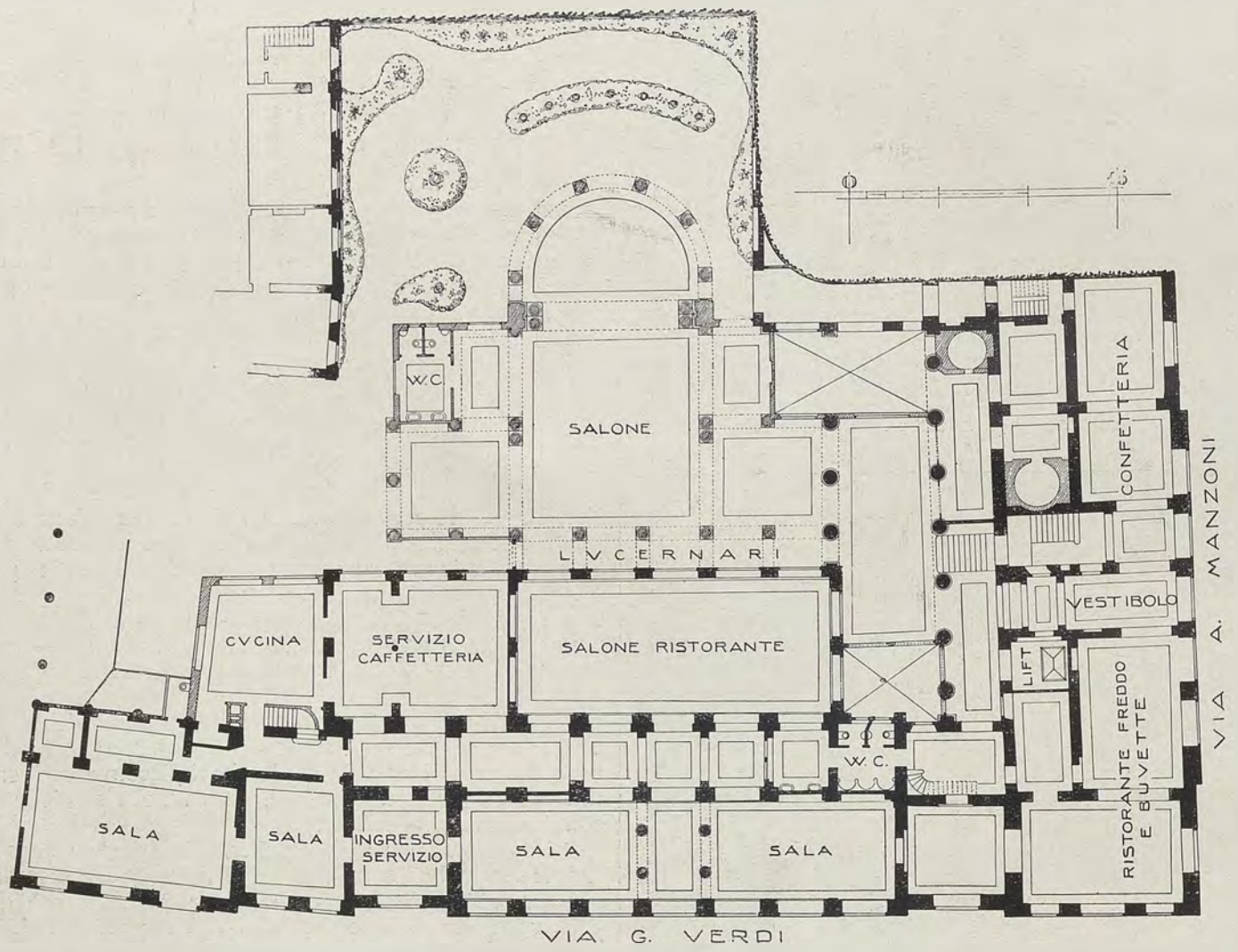
Al primo piano della palazzina si accede dalla scala che venne pure riformata. In quel già ricco nucleo di locali, mediante la demolizione di tramezze si ottenne un ampio salone della superficie di circa mq. 230.— e notevolmente alto di soffitto; esso è rischiarato da sette grandi finestroni verso la via Verdi, ed altri eguali verso il terrazzo che corre a fianco a tre lati della nuova costruzione centrale. Questo importante salone colle sale, terrazzi e servizi che stanno nel piano, formano un appartamento signorile per feste, banchetti, conferenze, e riesce pure assai comodo alla Società Patriottica ed Artistica, essendochè si collega coi suoi locali.

Il secondo piano venne adattato a locali di sede del Club Germanico; e quivi pure si ebbe un notevole sviluppo di lavoro nell'ottenere locali di buona ampiezza, e decorati con adatta e distinta signorilità.

Tutto l'importante lavoro di costruzione e trasformazione è stato eseguito senza mai sospendere l'esercizio, ep-

perciò attraverso a molte difficoltà; ed a questo compito hanno dato assai favorevole concorso le ditte che ne eseguirono i lavori e cioè:

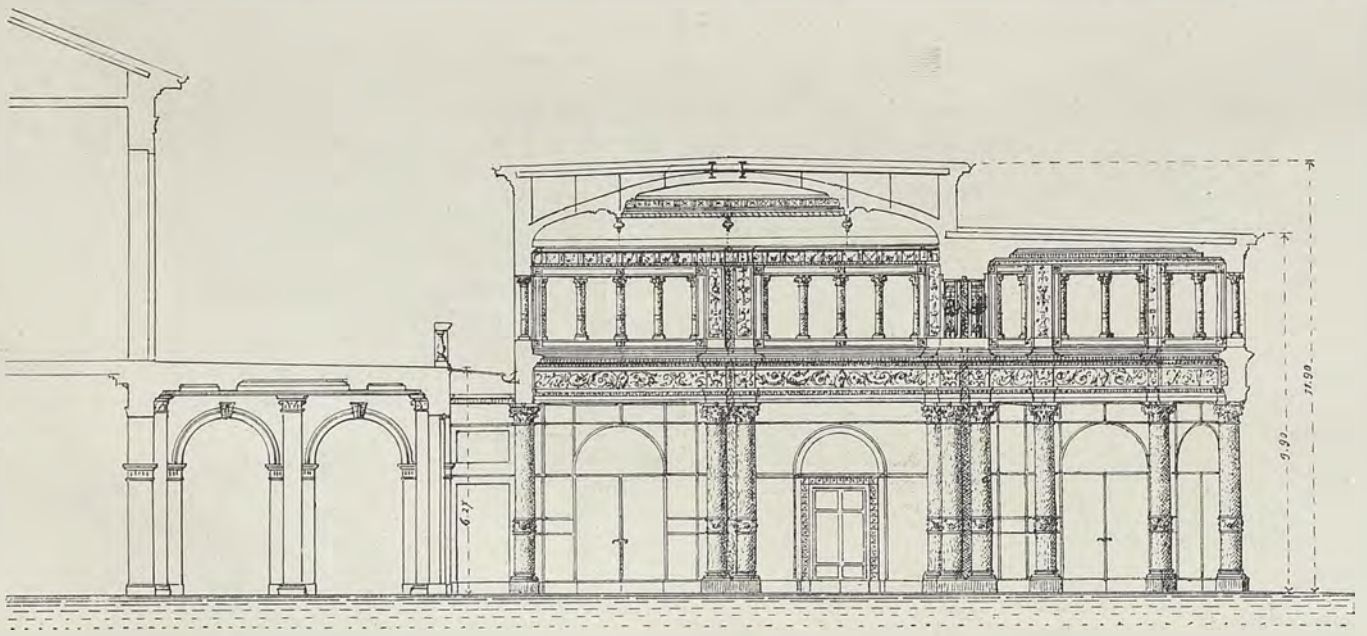
& Griffini - Riscaldamento; Stigler - Ascensori; Regola Raffaele - Mobili e serrami d'arte; Brunt J. & C. - Apparecchi bronzo; P. Tacchini di Milani & Pini - Impianti elet-



Pianta generale.

Luigi Bernasconi - Costruttore; F.lli Bombelli - Lavori in ferro; Prof. Mario Grandi - Pittore - Decoratore; Ing.

trici; Dubini Luigi di Ernesto - Idraulico; Monetti F.lli - Suolini.



Sezione del nuovo Salone.

Sig. Ghilardi & C. - Lavori in Cemento; F.lli Giorgi - Lavori in marmo; Giovanni Rossi - Lavori in pietra; F.lli Confalonieri del fu Mauro - Serrami e pavimentazione in legno; Bramani & Cirani - Lavori in legno; Mazzini, Sperti

Luigi Giussani - Gerente Responsabile.

Proprietà artistica e letteraria riservata.

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

Anno XXII. Fasc. VI. Giugno 1913.

"L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63

(TELEFONO 11-094)

LA VILLA REBUSCHINI a BRUNATE

(LAGO DI COMO)

Arch. Federico Frigerio

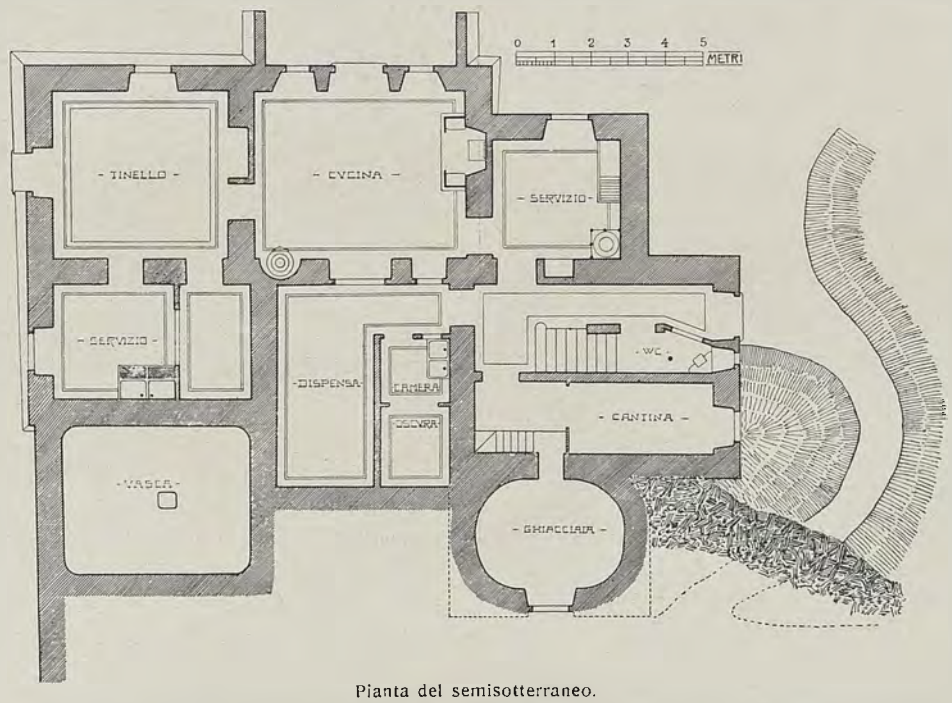
Tav. XXVI XXVII e XXVIII

Su uno dei più bei poggi di Brunate, in prossimità della sorgente del Pissarotino, in mezzo ud uno dei più spaziosi giardini coltivato e preparato con amore da gran tempo, è sorta nel 1911 la Villa dell'Avv. Pietro Rebuschini su disegno dell'Arch. Federico Frigerio.

Condotta in base ai criteri del committente nel suo organismo, decorata con motivi ad affresco ed a graffito presi al primo cinquecento locale, essa domina a settentrione il tratto di lago che da Tavernola va fino ad Argegno, colla corona di monti che lo serrano; ha nella fronte a ponente la catena delle Alpi maggiori, la massa del monte Rosa nel mezzo e tutto il tratto che da questo, attraverso il Ticino e il Varesotto, sempre più dettagliato arriva ai monti che cerchiano Como: a sud ha la grande pianura Padana dell'Appennino sino al Baradello e giù a Como, che dal basso di giorno occhieggia di cristalli e fuma e la notte brilla come un'immensa fitta costellazione riflessa nello specchio delle acque del lago.

Chiusa a settentrione il più possibile, è aperta invece verso le altre parti da loggiati e portici ben difesi da vetri dai quali si gode ogni vista restando ben riparati.

È assai lontana dalla strada e da ogni soggezione di fabbricati presenti e futuri, per virtù d'una larga zona di rispetto accaparratasi da gran tempo dal Proprietario.

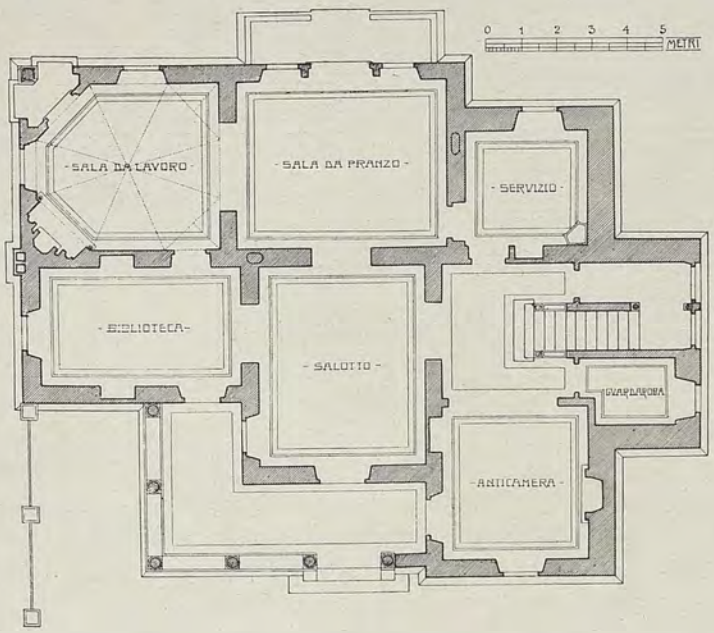


Pianta del semisotterraneo.

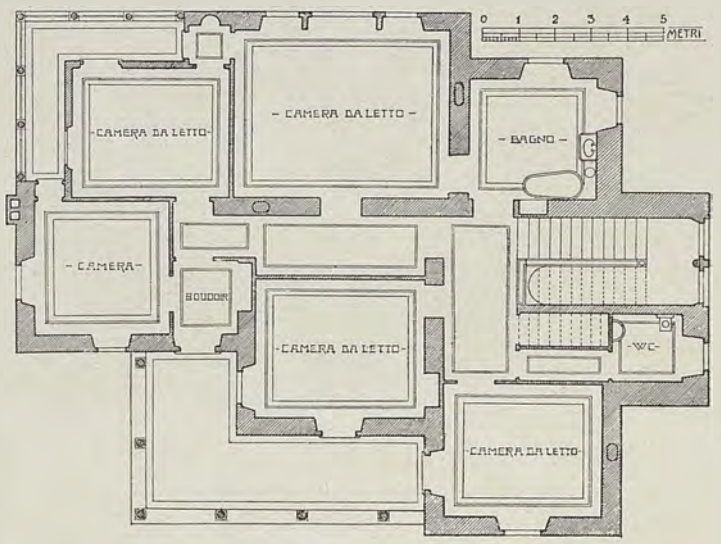
Una portineria che ha nei piani inferiori stalle e rustici, si collega ai cancelli fiancheggianti la strada della sorgente.

La Villa propriamente detta è costituita di un piano sotterraneo, il quale, a causa della pendenza naturale del terreno, ha potuto verso tre lati avere delle ampie aperture di finestra; di un piano terreno, di un primo piano e di un secondo piano, il quale ultimo però copre soltanto in parte l'area fabbricata.

Nel sotterraneo si trovano la cucina e un locale di servizio annesso, in comunicazione a mezzo di un saliscendi col soprastante locale di *office*, il tinello, la dispensa ed altri locali di servizio e di cantina oltre ad una camera oscura.



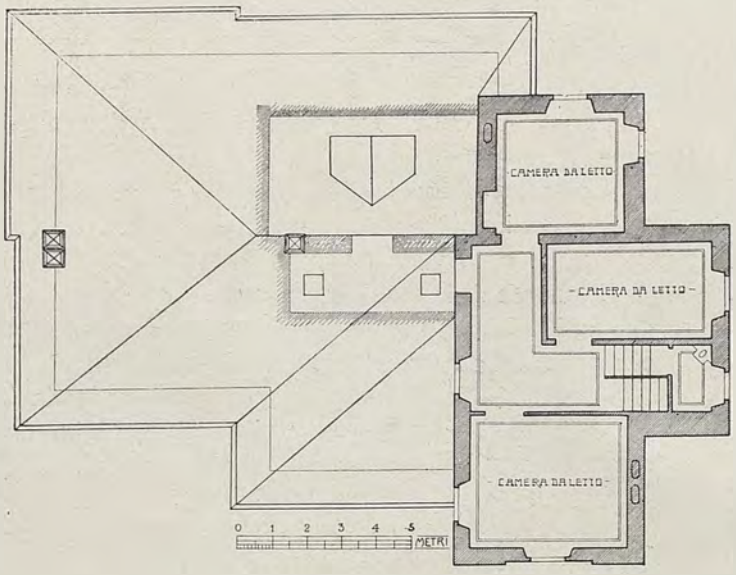
Pianta del piano terreno.



Pianta del primo piano.

Nel piano terreno un'ampia anticamera è in diretta comunicazione colla scala che conduce al piano superiore. Vi si trovano poi il salotto, la biblioteca, la sala da lavoro,

e la sala da pranzo con annesso locale di servizio. Tutti i locali sono comunicanti tra loro, sovente a mezzo di ampie aperture, così da poter costituire tutto un insieme di ambienti di distinta signorilità. Portici e terrazze verso i punti di più bella vista ne accrescono la comodità e il pregio.



Pianta del secondo piano.

Al primo piano sono collocate le camere da letto, coi servizî relativi di bagni, *toilettes* e W. C.

Dal primo piano una scaletta indipendente dallo scalone,

Prospetto posteriore.

conduce al secondo piano dove si trovano alcune camere da letto per il personale di servizio.

La costruzione durò più di un anno lavorandosi, specialmente in principio dei lavori, durante l'invernata.

Costruttore fu il Capomastro Bottinelli Enrico ed i fornitori furono:

Cabiaglia Giovanni - Pietra artificiale.

Colombo e Clerici - Falegnami,

Carlo ed Almo Marinoni - Fabbri.

Corti Pietro - Fabbro.

Castelli Ambrogio - Fabbro.

Carlo e Michele Bernasconi - Pavimento cemento.

Ing. Domenighetti e Bianchi - Pavimento legno con sottostrato asfaltoso.

Mumenthaler e Allievi - Pavimento in legno su armatura.

Ditta Sampietro Daniele - Pavimento alla veneziana.

Pellegrini e Premoselli - Asfalto.

Schenatti Vittorio - Lastre di Malenco per copertura.

Portineria.

Ditta Astolfi Carlo - Verniciatore e Decoratore.
Barella e Belluschi - Pitture e Graffiti.
Bottinelli Pietro - Riscaldamento.
Fratelli Turba - Acqua - Luce elettrica e Gas.
Baserga Nicola - Lattoniere.
Ing. G. Ancona - Loria e C. - Impianti Parafulmini.
G. Keller e C. - Griglie rotabili.
Fratelli Gerletti - Tagliapietre.
Ing. G. A. Porcheddu - Cemento armato.
Taroni Demetrio - Pietra Moltrasio lavorata.
Montandon e C. - Cemento Portland e calce idraulica.
Bianchi Attilio - Vetraio.
Comandola Giovanni - Sistemazione gradinata.

PALAZZETTO "TORLONIA„ IN ROMA

PIAZZA MONTE D'ORO

Arch. Gustavo Giovannoni

Tavole XXIX e XXX

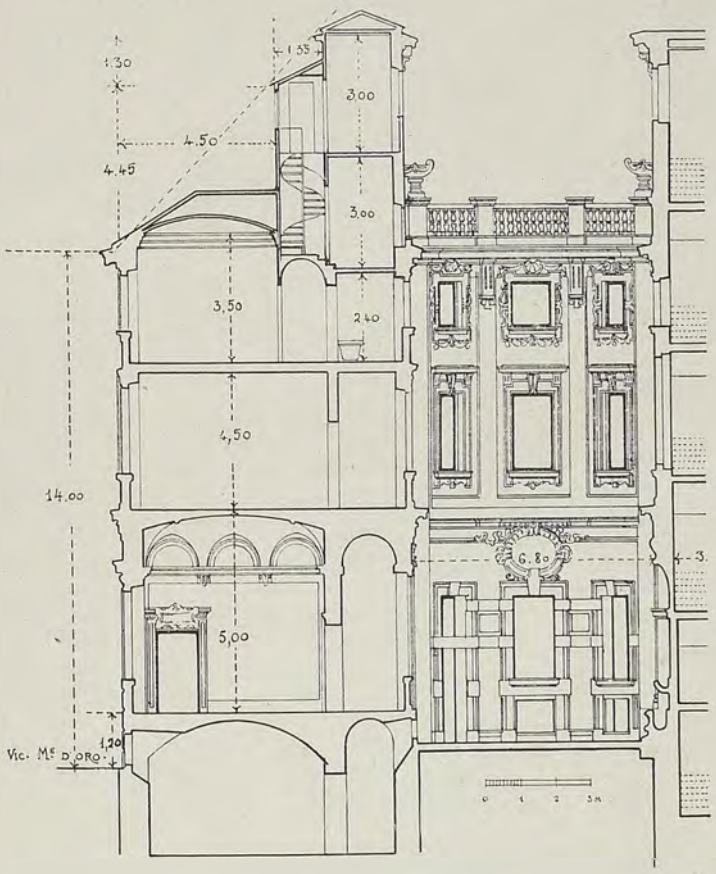
Il palazzetto di proprietà del Principe Don Carlo Torlonia, costruito negli anni 1910-1911, occupa un'area rettangolare avente tre lati esterni; il principale sulla piazza Monte d'oro intercalata nella via Tomacelli, i due secondari sul vicolo Monte d'oro e sul vicolo del Grottino.

In rispondenza alle disposizioni del regolamento edilizio vigente in Roma, alla notevole differenza d'importanza di queste varie strade, corrispondono differenze di altezze ammesse. Sulla piazza è stato possibile raggiungere una notevole elevazione fino ad una rientranza di 10 m. nel vicolo laterale,

per le fronti restanti è stato possibile soltanto raggiungere 14 m. di altezza sul suolo stradale. Da ciò risulta anche la ragione della completa diversità di tipo e di planimetria negli appartamenti dei 4 piani e di conformazione dei 3 prospetti.

L'ingresso è sulla facciata principale e porta ad un cortile centrale il cui lato di fondo è meno elevato degli altri. A destra dell'androne è un passaggio laterale adiacente alla stanza del portiere, completata da un soppalco e da un corrispondente ambiente sotterraneo. Seguono le scale che accedono ai vari appartamenti, di abitazione signorile, disposti uno per piano; il piano terreno elevato ha annessi varî ambienti sotterranei. La pianta del primo piano presenta di notevole il salone e le altre due stanze sul prospetto principale; il disimpegno è fatto verso il cortile da un ingresso e due stanze minori e quindi da un breve corridoio. Nel secondo piano il salone è suddiviso in due ambienti e il corpo di fabbrica trasversale diviene triplo colla disposizione del corridoio centrale in corrispondenza alla minore altezza e alla minore importanza degli ambienti. La scala di servizio posta nell'angolo del cortile si sposta per poter essere compresa nella parte di fabbricato che raggiunge la maggiore altezza e che su di una pianta molto più ristretta, comprende l'ultimo piano.

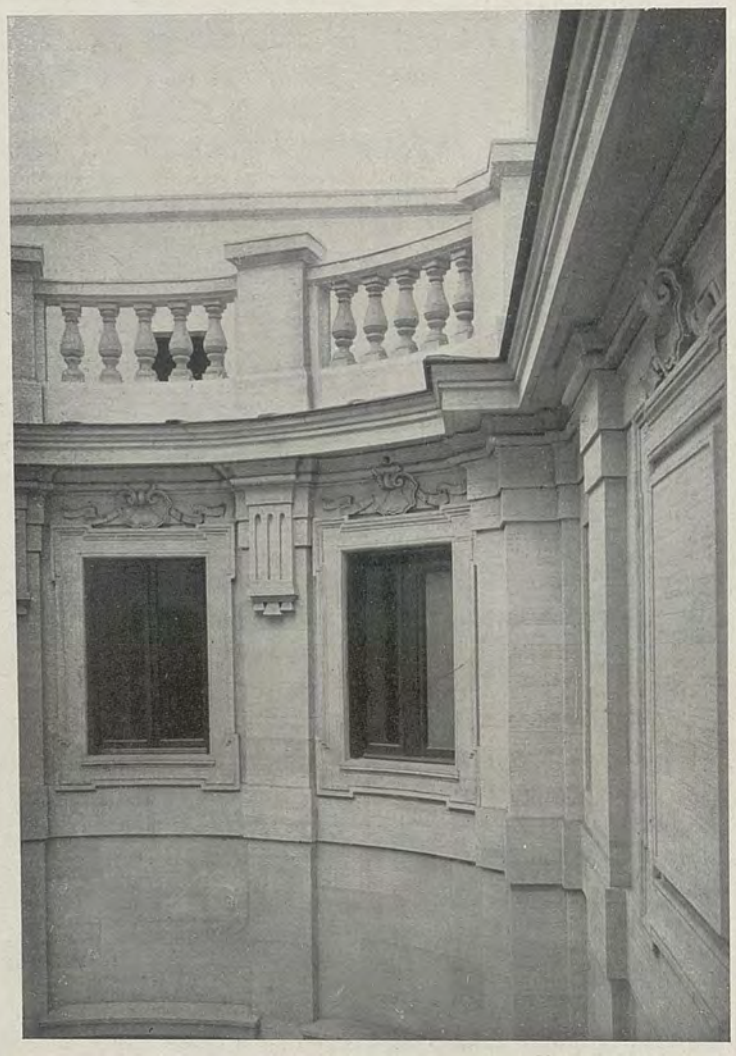
La sezione qui riprodotta mostra gli elementi decorativi del cortile nella parte in fondo più bassa delle altre e conformata ad esedra. Indica altresì il modo con cui nel braccio



Sezione trasversale.

laterale si son potute collocare le stanze in ritiro e si è data la massima altezza che era possibile agli ambienti del 2° piano pur rimanendo nelle disposizioni del regolamento edilizio.

I prospetti sono nelle linee principali ispirati allo stile del seicento romano. Il prospetto sulla piazza ha la zona di destra, che comprende tre finestre per piano, regolare e simmetrica, ed in essa prendono notevole sviluppo le finestre del primo piano, mentre che le finestre dei due piani superiori, collegate mediante una targa, si uniscono in un unico motivo che si innesta nel fregio della cornice di coronamento. Nell'angolo invece è un caratteristico terrazzo che forma rientranza a cui segue un alto belvedere a guisa di torre che chiude la parte anteriore da cui il prospetto laterale passa alla zona meno elevata.



Dettaglio del secondo piano verso il cortile.

La costruzione fu eseguita, per quanto riguarda i lavori murari e di stucco, dall'appaltatore Sig. Damiano Germini, per la pietra da taglio dal Sig. Filippo Caparroni. La fornitura dei serramenti è stata fatta dalla Ditta Cecchetti.

LA POSIZIONE DEL PERITO GIUDIZIARIO

DOPO L'AVVENUTO DEPOSITO DELLA RELAZIONE

Le funzioni del perito giudiziario sono delineate nel Codice di Procedura Civile. Queste sue funzioni cessano dopo il deposito del suo elaborato nella Cancelleria Giudiziaria prescritta nella sentenza di nomina. È raro il caso che egli sia chiamato a dare spiegazioni innanzi al Giudice e tanto meno ad assistere all'udienza in cui la sua perizia viene discussa.

Solamente nel 1905 l'Ecc.ma Corte d'Appello di Firenze, presieduta da S. E. il compianto Comm. Penserini, chiamò il Collegio Peritale ad assistere all'udienza, non solo per dare orali spiegazioni, ma anche per rispondere alle obbiezioni delle parti in causa e dei tecnici di esse. Così fu possibile al Collegio Peritale di difendere il proprio operato e di rispondere alle eccezioni mosse alle risultanze della perizia. In allora tal fatto parve ad alcuni una novità, ma dal dibattito risultò utile e proficuo l'intervento dell'anzidetto Collegio.

* * *

È facile oggi, anzi il più delle volte avviene, che la difesa di una delle parti che si crede, a torto od a ragione, lesa dal responso dei periti, si scagli non solo contro la perizia, ma anche contro il perito, autore di essa, non risparmiandogli nessun attributo talvolta violento ed offensivo, dimenticandosi che durante le sue funzioni il perito giudiziario riveste il carattere di vero e proprio magistrato. Qualche difensore crede con la violenza e l'audacia — travisando talvolta dati e deduzioni — di cambiare a suo vantaggio lo stato delle cose, e qualche volta vi riesce con l'ottenere una nuova perizia, prendendo così tempo, a scapito dell'economia del giudizio. Sovente vengono in aiuto ai difensori dei periti stragiudiziali, tanto più smodati nel linguaggio e nella forma, quanto più a corto di buone ragioni.

È ben vero che il Magistrato rende qualche volta giustizia alle inutili e talvolta banali accuse, mosse al perito; ma intanto le memorie defensionali sono stampate e diffuse fra i professionisti, mai inviate al perito, il quale, a sua insaputa, viene in esse bistrattato senza mezzo alcuno di difesa.

Ciò sarebbe evitato e si risparmierebbero spese e tempo se il perito fosse chiamato sempre in udienza a dare al Magistrato e alle parti, chiarimenti e spiegazioni, come si fa ad esempio nei giudizi penali.

Cito un fatto: in una causa civile di espropriazione per causa di pubblica utilità in base alla Legge di Napoli, per oppugnare la perizia giudiziaria, diceva la difesa dell'Ente espropriante, fra le tante, che domandava una nuova perizia anche perchè il perito giudiciale asseverava che il reddito accertato dell'immobile (trattavasi di un fabbricato) era di L. 3 mila circa all'anno, ma dove e come egli avesse costituita tale cifra non lo diceva nella perizia e così di altre eccezioni. Ora se il perito fosse stato presente all'udienza, poteva facilmente rispondere che quel reddito di L. 3 mila circa *non era che la resultante dei contratti verbali d'affitto debitamente registrati e che la stessa parte che impugnava tale resultanza aveva al perito stesso comunicati.* E se anche non si credesse dal Magistrato opportuno l'intervento del perito medesimo all'udienza, gli sia almeno data la facoltà di dare chiarimenti scritti in base alle comparse e note defensionali a lui comunicate o dal Magistrato, o dalle parti, o da quella più diligente.

Appare quindi evidente che una riforma si rende necessaria all'Istituto della perizia giudiziaria, riforma che potrebbe esser fatta in base anche ad una Legge speciale, indipendentemente dal Codice di Procedura Civile.

* * *

E già che siamo in tema di riforme, sarebbe del pari opportuna, anzi urgente, quella della Tariffa giudiziaria vigente in materia di Perizie Civili, che rimonta nientemeno che al 23 dicembre 1865. I mutati tempi esigono questa riforma ed i Collegi degli Ingegneri e dei Periti dovrebbero propugnarla, compilando un nuovo schema di Tariffe in base a quelle professionali per onorari e spese.

Firenze, giugno 1913.

Ing. A. RADDI.

BIBLIOGRAFIA

Cimelî dispersi della Chiesa di S. Francesco Grande in Milano. — Per le nozze Mezzanotte-Gallone, l'Arch. Luca Beltrami ha pubblicato in un opuscolo di soli 200 esemplari alcune sue brevi ma interessanti note sulla Chiesa di S. Francesco Grande in Milano, la cui demolizione, avvenuta circa cento anni or sono, disperse anche quei pochi ma preziosi cimelî avanzati dal crollo delle vôlte del 1688 e dalle numerose manomissioni compiutevi.

Ed il Beltrami, elencando ed illustrando tali cimelî, rende omaggio a Don Gabrio Nava, che nel 1807 era abate di S. Ambrogio ed al quale si deve se essi non furono proprio tutti perduti, ma in parte raccolti appunto nella vicina Basilica di S. Ambrogio.

Il Villino Moderno, in Italia ed all'Estero. — L'Editore Roberto Martinenghi ha pubblicato di questi giorni un elegante volumetto contenente una serie di 86 progetti di villini, quasi tutti di piccole dimensioni. Di detti villini parte furono anche realmente costruiti e per ognuno vengono riprodotte le piante dei vari piani ed i prospetti principali. La varietà degli stili nonchè delle disposizioni planimetriche, insieme colla nitidezza ed eleganza delle riproduzioni, rendono tale pubblicazione assai pratica, tanto più che vi si accompagna il suo modico prezzo che è solo di L. 5.—.

La Villa già de' Clerici in Niguarda, Arch. Agostino Caravati. — Dopo interessanti cenni storici sugli antichi proprietarî della Villa e sulle vicende che la Villa stessa ebbe a subire nel corso di parecchi secoli, l'autore si sofferma a descriverne gli antichi splendori, di cui rimangono tracce non dubbie nei varî saloni, nello scalone, nello stesso prospetto principale e nelle numerose statue decorative dell'ampio giardino.

L'opuscolo è ricco di incisioni, riproducenti non solo la disposizione generale della Villa e i suoi vari prospetti, ma anche numerosi dettagli decorativi.

Restaurata in questi ultimi tempi, essa è ora sede di un'importante Ditta che commercia in apparecchi fotografici.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla «*Rivista Tecnico-Legale*» di Roma).

Perito e perizia. Magistrato. Facoltà di ordinarla o no. Insindacabilità. Perizia stragiudiziale Valore probatorio. Magistrato. Facoltà di non prenderla in esame.

L'art. 269 del Cod. Proc. Civ. concede la facoltà, ma non impone l'obbligo, al giudice, di chiedere ai periti schiarimenti o di ordinare una nuova perizia, quando egli non trovi nella relazione elementi bastevoli per la decisione della causa; e quindi se il magistrato di merito non ha stimato necessario usare di quella facoltà, tale fatto non è sindacabile in Cassazione.

Un rapporto stragiudiziale di perito, quando non è accettato da tutte le parti interessate nella lite, non ha alcun valore probatorio; e perciò non potendo l'esame di esso avere una valevole influenza nella decisione della causa, la omissione di tale esame non può condurre all'annullamento della sentenza.

Rosati c. Ferlito (Corte di Cassazione di Palermo — 18 luglio 1912 — CORRIAS, Pres. — BICCI, Est.).

Vedute dirette. Costruzioni sul confine. Pilastri, impalcatura e tetto. Accesso con scala a mano. Destinazione del fabbricato a fienile. Non induce servitù sul fondo vicino.

Una costruzione eseguita sul confine della proprietà contigua, consistente in un così detto portico a due piani, costituito da pilastri sorreggenti una impalcatura o tavolato, al quale sovrasta poi un tetto (portico destinato ed usato sempre ed esclusivamente per riporvi paglia, stramaglia e legna, ed al cui primo piano non si può accedere se non appoggiandovi una scala a mano quando occorra servirsene) non può essere rimossa per difetto di distanza, perchè gli spazi liberi esistenti fra i pilastri ed il piano superiore non presentano le caratteristiche di vere e proprie vedute dirette o finestre, nei sensi dell'art. 587 c. c., destinate a prospettare lo sguardo sul fondo del vicino; ma sono piuttosto semplici aperture rimaste libere per necessità ed economia di costruzione, sicchè in tal caso non può parlarsi di servitù di prospetto abusivamente imposta sul fondo del vicino.

Guffonti c. Castelli (Corte di Appello di Milano — 2 agosto 1912).

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile.

Proprietà artistica e letteraria riservata.

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

Anno XXII. Fasc. VII. Luglio 1913.

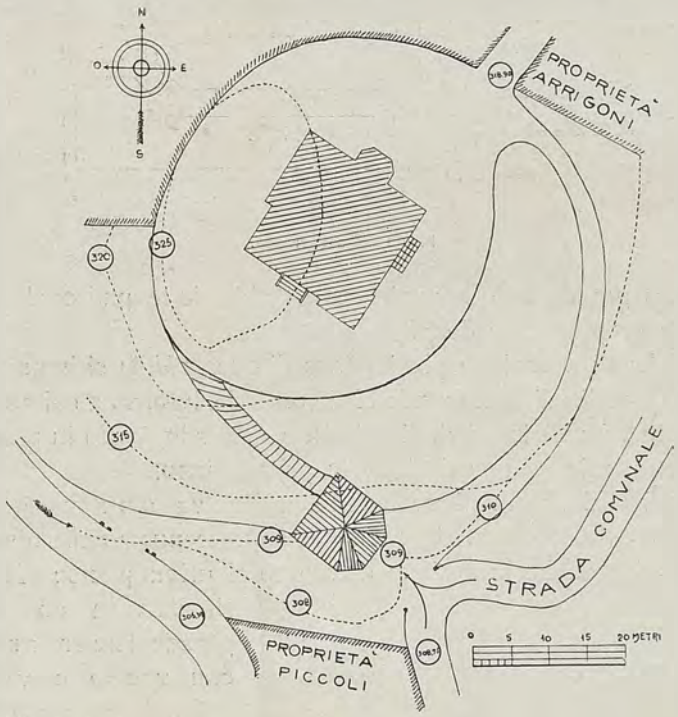
"L'EDILIZIA MODERNA"
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63
(TELEFONO 11-094)

LA VILLA DEL SIG. PIO SOLDATI, IN LUGANO

Arch. Sebastiano G. Locati

Tav. XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV e XXXVI

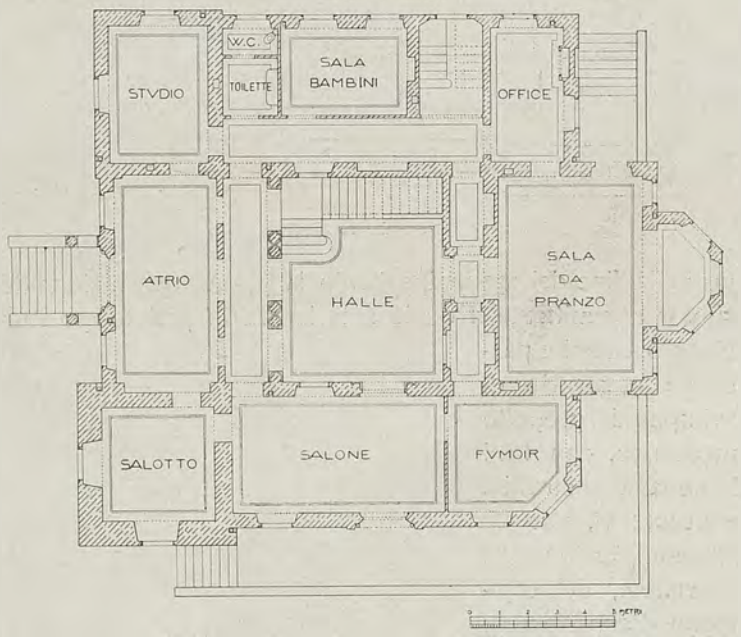
Nel 1909 l'Arch. Sebastiano Giuseppe Locati di Milano, ricevette l' incarico dal Sig. Pio Soldati, che a quell' epoca risiedeva in Buenos-Ayres, di studiargli un progetto di Villa



Planimetria generale.

che avrebbe dovuto essere costrutta su un terreno di sua proprietà in Lugano.

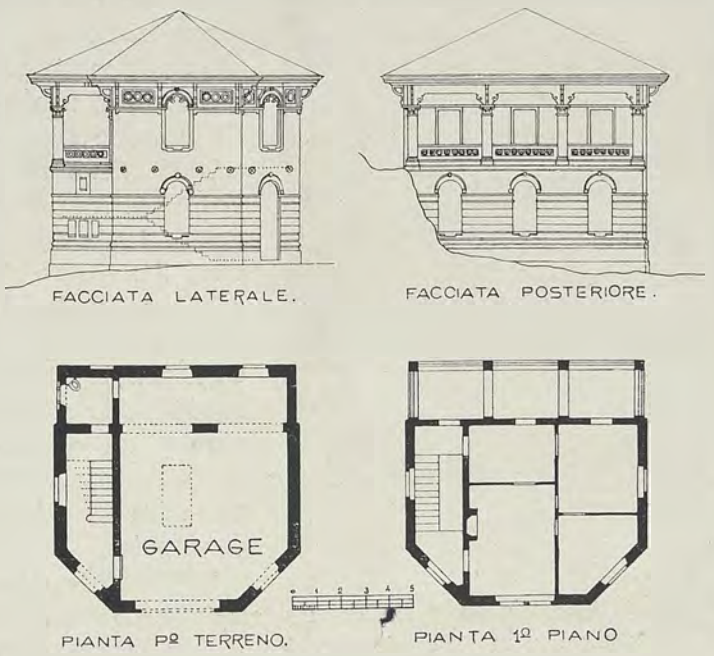
L'appezzamento di terreno trovavasi precisamente al Roccolo della Cassarina, poco fuori dell'abitato di Lugano, circondato già da altre Ville e Alberghi, in posizione amenissima, molto elevata, con una bella vista sul lago di Lugano e riparato a nord da un foltissimo bosco di castani



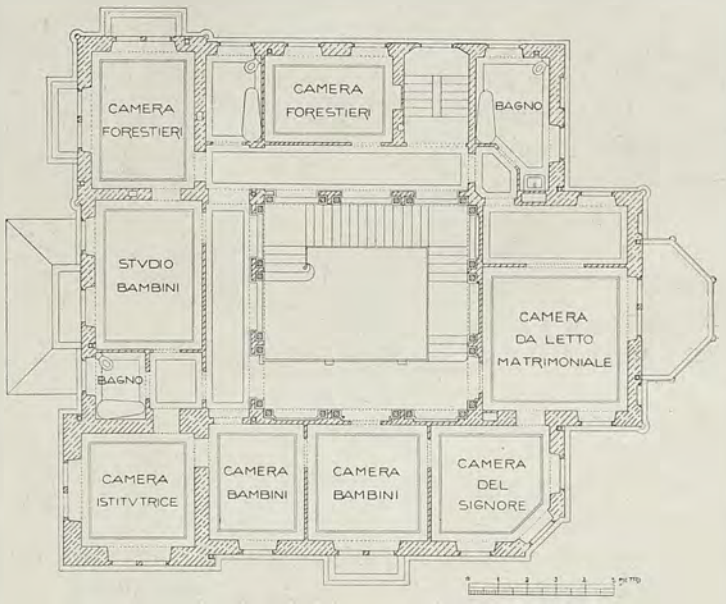
Pianta del piano terreno.

e di quercie; adatto quindi quanto mai per la costruzione di una Villa che dovesse costituire un luogo di riposo dalle affannose cure del commercio che il signor committente abbandonava nella lontana America per rivedere la sua patria.

Oltre al fabbisogno dei principali ambienti che dovevano costituire la Villa e i rustici, il sig. Pio Soldati esprimeva all'Architetto anche qualche suo desiderio in merito



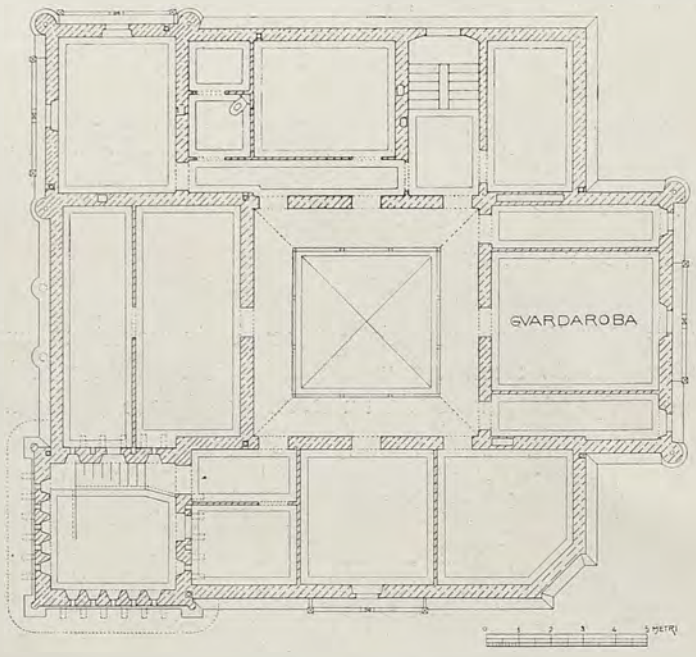
Rustico all' ingresso della Villa.



Pianta del primo piano.

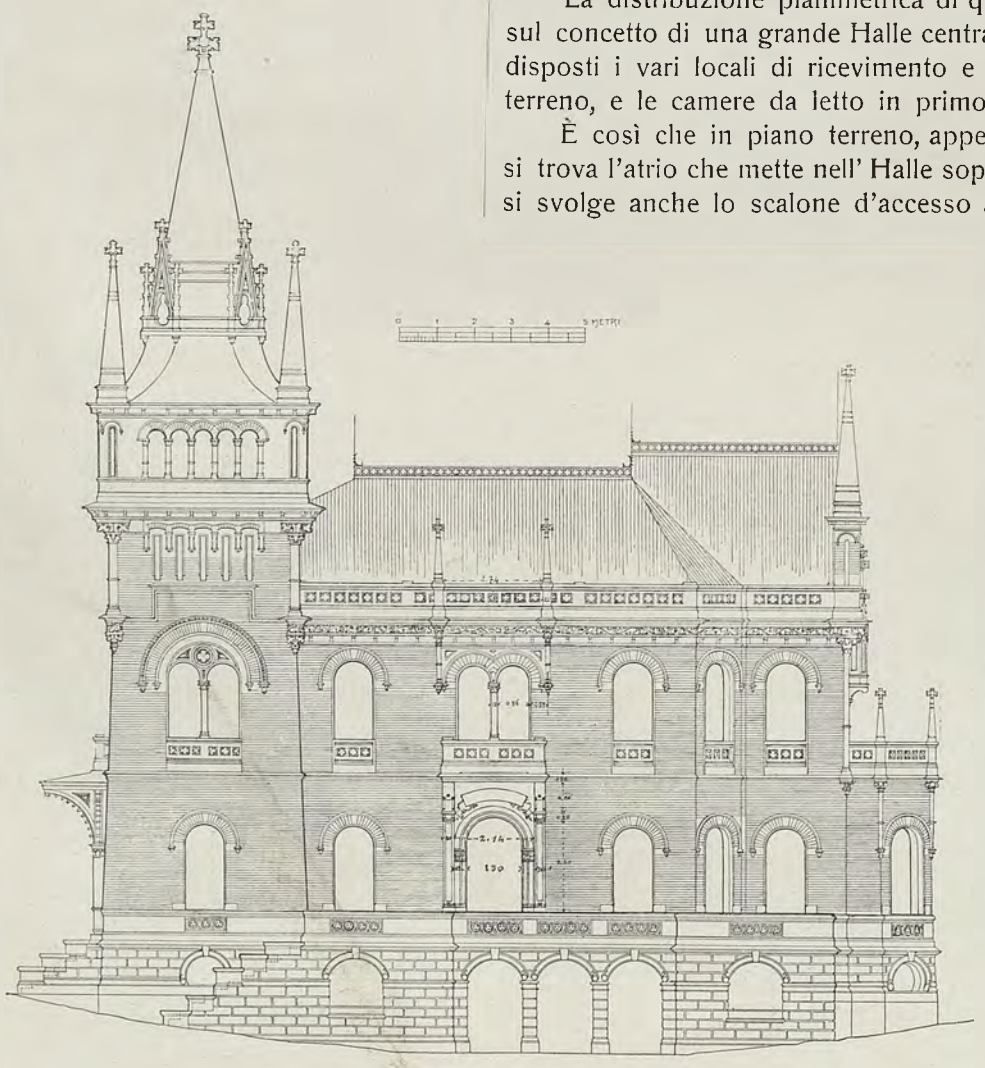
allo stile architettonico da lui preferito, che voleva si adattasse per quanto possibile alla speciale natura della località, quasi campestre.

Uno studio di massima venne spedito a Buenos-Ayres



Pianta del sottotetto.

verso la fine del 1909, riportando la piena approvazione del signor committente il quale autorizzava in pari tempo l'Architetto Locati a passare allo studio di sviluppo del progetto medesimo, con tutti i dettagli costruttivi e decorativi, nonchè alla compilazione dei preventivi, del capitolato d'appalto e di quanto altro occorreva per la sua pratica attuazione.

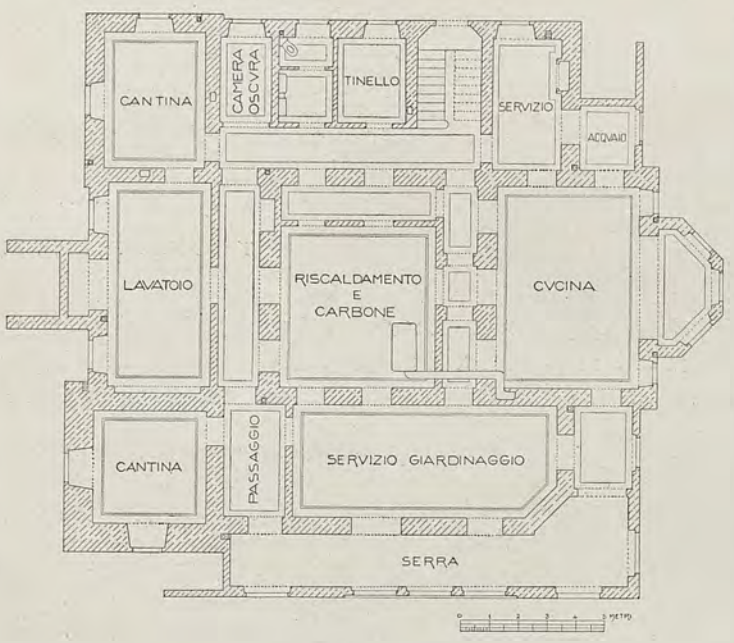


Fronte verso sud-est.

Fu così che venne maturandosi la costruzione di cui ci occupiamo, e che ebbe inizio verso la fine del 1911, cioè al ritorno in patria del sig. Soldati il quale ebbe ad approvare non solo quanto era stato predisposto, ma volle che tutte le decorazioni interne che erano in parte state lasciate in sospeso in attesa appunto del suo ritorno, e in parte per criteri di economia erano state progettate e preventivate abbastanza semplici, fossero studiate completamente ed in perfetta armonia colla sontuosità stessa dell' insieme e colla ricchezza dei dettagli decorativi delle fronti esterne.

* * *

Due sono i fabbricati costituenti l' insieme della Villa; uno piccolo in basso, per *garage* ed abitazione del portiere;



Pianta del sotterraneo.

l'altro grande alla sommità per l' abitazione padronale, la Villa propriamente detta.

La distribuzione planimetrica di questa Villa si impernia sul concetto di una grande Halle centrale, intorno a cui sono disposti i vari locali di ricevimento e di soggiorno in piano terreno, e le camere da letto in primo piano.

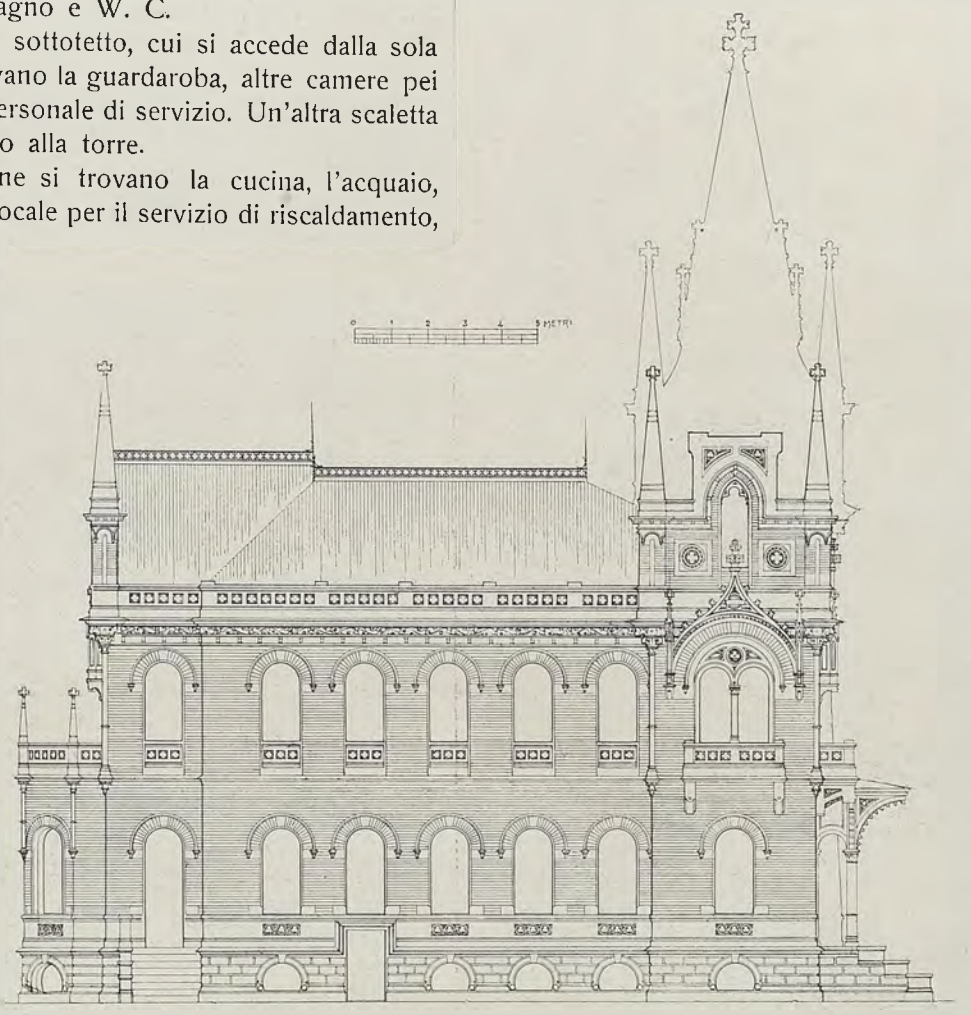
È così che in piano terreno, appena varcato l' ingresso, si trova l'atrio che mette nell' Halle sopraccennata nella quale si svolge anche lo scalone d'accesso al primo piano; Halle illuminata da un grande lucernario con velario a vetri colorati, che costituisce non solo un disimpegno ma anche un luogo di gradevole soggiorno, specialmente perchè studiato con una certa grandiosità ottenuta collo sviluppo in primo piano di una serie di arcate a colonne, di effetto assai sontuoso. Attorno a questa Halle si trovano il salotto, il grande salone, la sala da pranzo coll' *office* e il *fumoir*, la sala dei bambini e lo studio, oltre ad un gabinetto di toeletta e ad una scala secondaria di servizio.

In primo piano invece, disimpegnate in parte da un ampio ballatoio dello stesso scalone e in parte da corridoi che a mezzo delle arcate ricevono luce abbondante dalla Halle, si trovano le

camere da letto padronali, per i bambini, per la loro istitutrice, per i forestieri, servite abbondantemente da vari gabinetti da toeletta, da bagno e W. C.

Nel secondo piano, sottotetto, cui si accede dalla sola scala di servizio, si trovano la guardaroba, altre camere pei forestieri e quelle pel personale di servizio. Un'altra scaletta serve di comodo accesso alla torre.

Nel sotterraneo infine si trovano la cucina, l'acquaio, il tinello, il lavatoio, il locale per il servizio di riscaldamento, vari altri locali ad uso cantina, una camera oscura e nella parte meglio esposta e accessibile direttamente dal giardino, data la naturale inclinazione del terreno, un ampio locale, al servizio del giardino stesso e che può funzionare ottimamente anche da serra, date le ampie aperture di finestre che vi si sono potute ottenere.



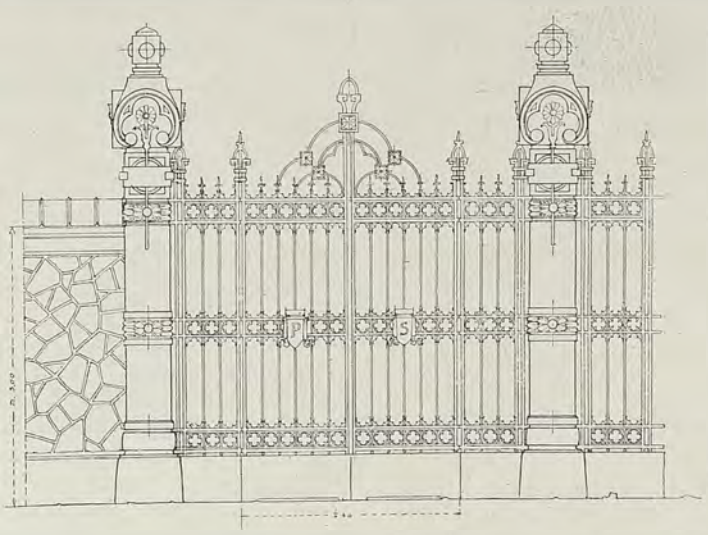
Fronte verso nord-ovest.

Disposizione quindi, come si vede, assai semplice ma comoda e quanto mai adatta per una casa di campagna, pur non avendo rinunciato l'Architetto a rendere tutto l'insieme degli ambienti abbastanza signorile, facendo in modo ch'essi si susseguissero armoniosamente e fossero fra di loro comunicanti.

Quanto ai prospetti esterni noteremo come l'Architetto abbia voluto anche come colore staccare la costruzione dal fondo verde cupo della retrostante e rigogliosa vegetazione formata dal bosco di castani e di quercie più sopra ricordato, adottando per i piani compresi fra le varie parti decorative eseguite in pietra artificiale, un rivestimento di paramani di color rosso gialliccio, per i quali ebbe a interessarsi particolarmente, ottenendo la tinta desiderata, calda e tenue nello stesso tempo, e raggiungendo quella moderata e benintesa policromia che era pur necessaria e appropriata al carattere della costruzione. — Anche per quanto riguarda l'elevazione, volle l'Architetto che qualche parte più emergente gareggiasse coll'altezza delle annose piante che erano a ridosso, donde l'idea della torre d'angolo colla sua cuspide medioevale, che rende facilmente visibile la Villa anche a distanza, al disopra della sua cintura di verde.

Per le decorazioni interne, che come già si disse furono, contrariamente alla prima idea, eseguite tutte in una sol volta e con larghezza di intenti così che avessero a corrispondere alla ricchezza delle decorazioni esterne, l'Architetto ebbe nel proprio cliente signor Soldati e nella sua signora, due collaboratori validissimi, così che la scelta dei mobili, dei marmi, dei bronzi, delle stoffe e di tutti i più minuti particolari, fatta sempre con cura scrupolosa e con senso d'arte, rese attraenti e pieni di *comfort* tutti quanti i principali ambienti.

Attesero in modo speciale per questa parte di lavoro il pittore sig. Luigi De Marchi, noto per altri importantissimi lavori eseguiti nella stessa Lugano, e l'ornatista signor Antonio Amadò, per gli stucchi. Fornirono mobili le ditte: Josè Luraschi, di Buenos-Ayres e Parigi; Cassani e Eichemberg, di Locarno; Orazio Mazza, di Cantù. Gli apparecchi di luce elettrica furono provvisti da varie fabbriche estere ed alcuni dalla Fabbrica Italiana Cesare Greco, di Milano.



Cancellate degli ingressi alla Villa.

La Ditta Corvaya, Bazzi e C. pure di Milano, eseguì il velario a vetri colorati dell'*Halle* e tutti gli altri lavori in vetro furono eseguiti dalla Ditta Bosetti e Malinverni, di Lugano.

Le verniciature furono eseguite dalla Ditta Camillo Rizzieri: Lugano.

Le tappezzerie furono fornite dalla Ditta Antonio Rezzonico: Locarno.

L'impianto di riscaldamento fu eseguito dalla Società Svizzera di impianti sanitari e riscaldamento: Locarno.

Le installazioni sanitarie, bagni ecc., dalla Ditta Carlo Frei e C.: Lugano.

La maggior parte dei lavori in legno furono eseguiti dalla Ditta A. Perrucchi: Mendrisio,

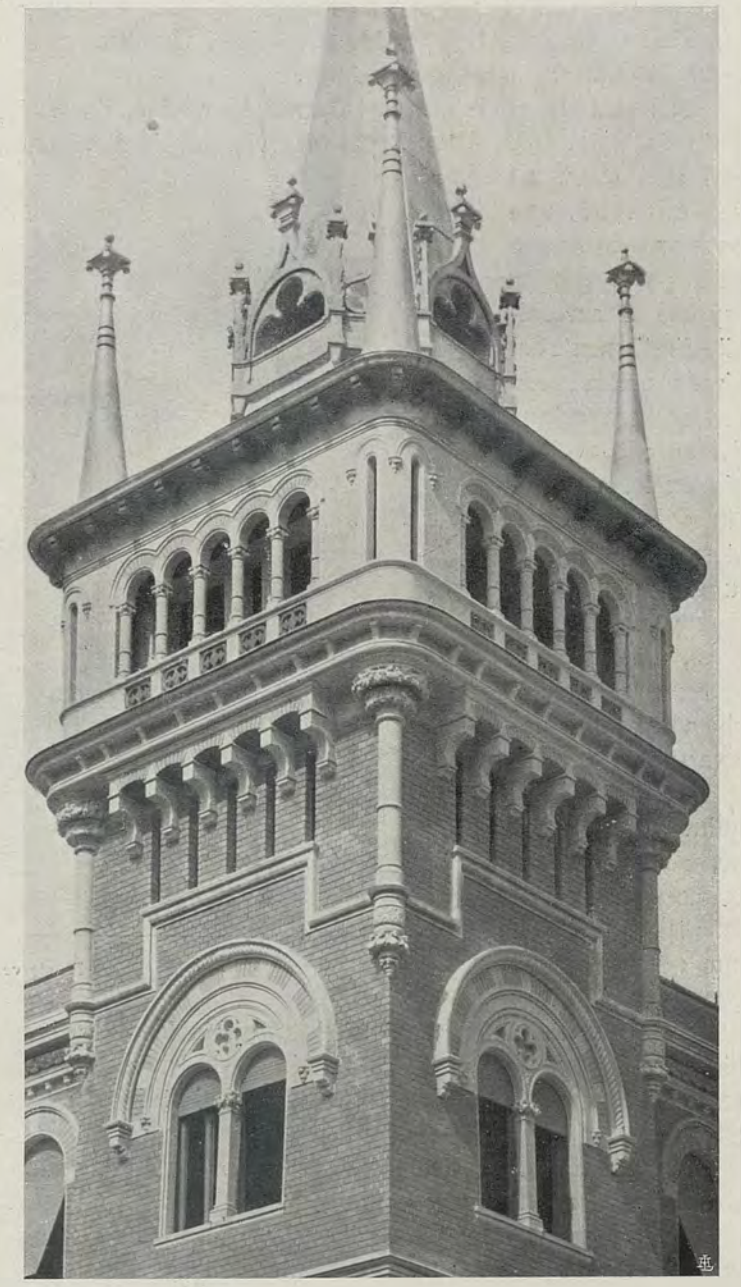
Altri, come la porta principale d'entrata, dalla Ditta Floriano Bernasconi: Lugano.

I lavori in ferro furono affidati alla Ditta Poretti ed

Ambrosetti: Lugano. Quelli di cemento alla Società Italiana Chini.

Particolare della fronte verso sud-ovest.

Capomastro costruttore intelligente e solerte fu il signor Carlo Riva di Lugano. — Assistente della Direzione e controllore ai lavori fu il signor Simone Federman pure di Lugano. — A coadiuvare nella direzione dei lavori l'Arch. Locati, che appena iniziata la costruzione fu malato per alcuni mesi, fu da questi chiamato il suo buon amico e collega ingegnere Paolo Taroni che anche dopo continuò la sua collaborazione ed attese poi a tutte le liquidazioni.



Particolare della torre.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla « *Rivista Tecnico-Legale* » di Roma).

Condominio. Edificio a più piani. Proprietarii diversi. Limiti. Locazione di un piano ad uso di albergo. Non può essere impedita dagli altri condomini. Albergo disonesto. Risarcimento di danni. Azione giudiziaria. Fondamento nella teoria della colpa.

L'affitto, per uso di albergo, di uno o più piani di una casa, divisa in piani appartenenti a diversi proprietarii, non può essere impedito dagli altri condomini, perchè ognuno ha la proprietà di una certa parte corrispondente al proprio piano, nel quale egli ha una sfera di attività giuridica, assoluta ed esclusiva, la quale trova limite soltanto nell'eguale diritto del proprietario degli altri piani. Nè può impedirlo il fatto della comunione del portone, cortile, bucataio, scale e altre parti dell'edificio, che sono per loro natura indivisibili ed indispensabili per l'uso dei proprietarii dei diversi piani, perchè tali cose continuano ad adibirsi per il loro uso ordinario e non subiscono cambiamento di destinazione.

Però, se il genere delle persone che alloggiano nell'albergo menoma l'ordinaria sicurezza degli abitanti dello stabile ed è fonte di continuo scandalo, e discreditando in tale modo l'intero edificio, danneggia gli altri proprietarii dei piani col diminuirne il valore locativo, allora si può sperimentare un'azione giudiziaria che trova il suo fondamento giuridico non nella comunione, ma nella teoria dei limiti della proprietà e della colpa.

Cherubini c. *Cherubini* (*Tribunale civile di Roma* — 26 aprile 1912 — Zoffili Pres. -- Morabito Est).

Luigi Giussani - Gerente Responsabile.

Proprietà artistica e letteraria riservata.

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

Anno XXII. Fasc. VIII. Agosto 1913.

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63

(TELEFONO 11-094)

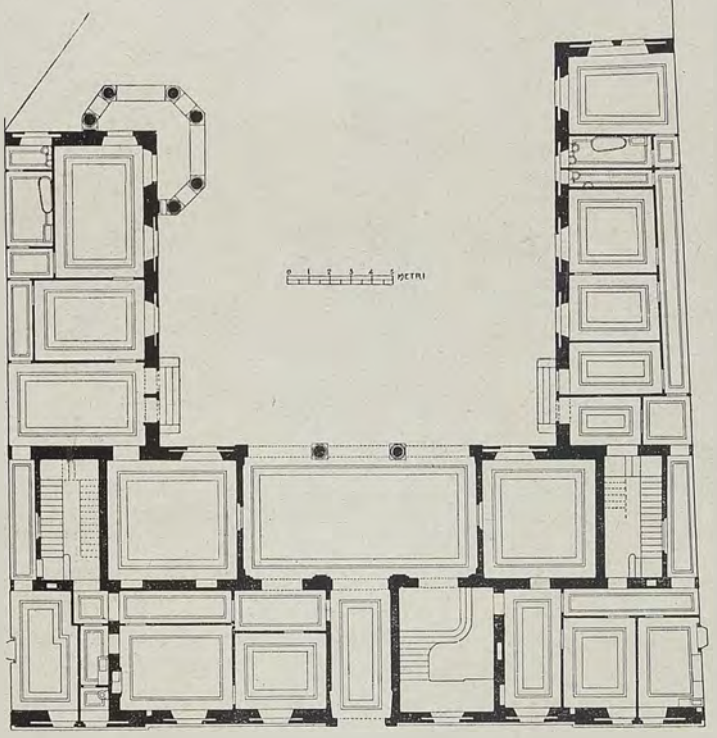
LA CASA DEI SIGG. FRATELLI CONTI

CORSO MAGENTA, 84 - MILANO

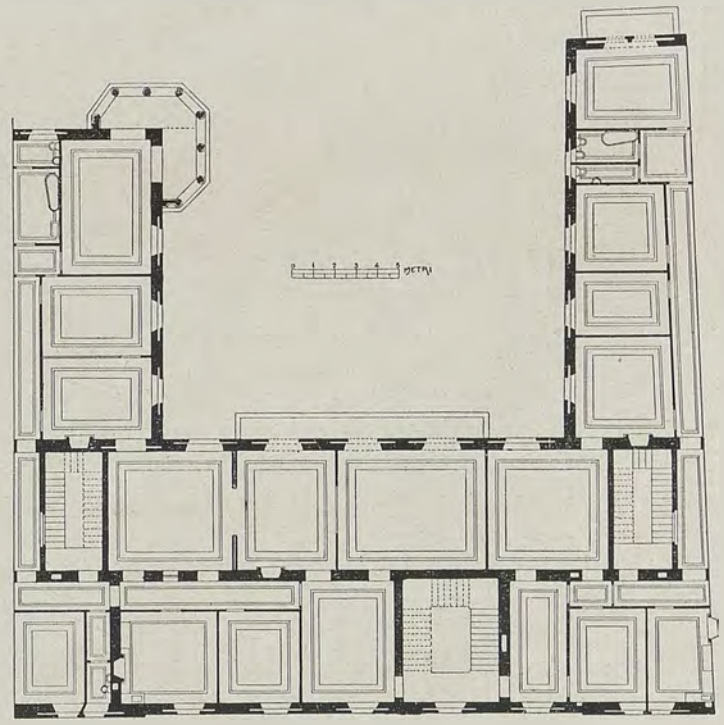
Arch. G. B. Bossi

Tav. XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI.

La Casa che andiamo illustrando è di proprietà dei Signori Fratelli Ing. Comm. Ettore e Rag. Comm. Emilio Conti, che ne affidarono il progetto all'Arch. G. B. Bossi, esprimendogli alcuni loro desiderî circa la distribuzione degli appartamenti e circa lo stile da adottarsi per i prospetti, desiderî dei quali l'Architetto tenne scrupolosamente calcolo nello sviluppo del suo lavoro.

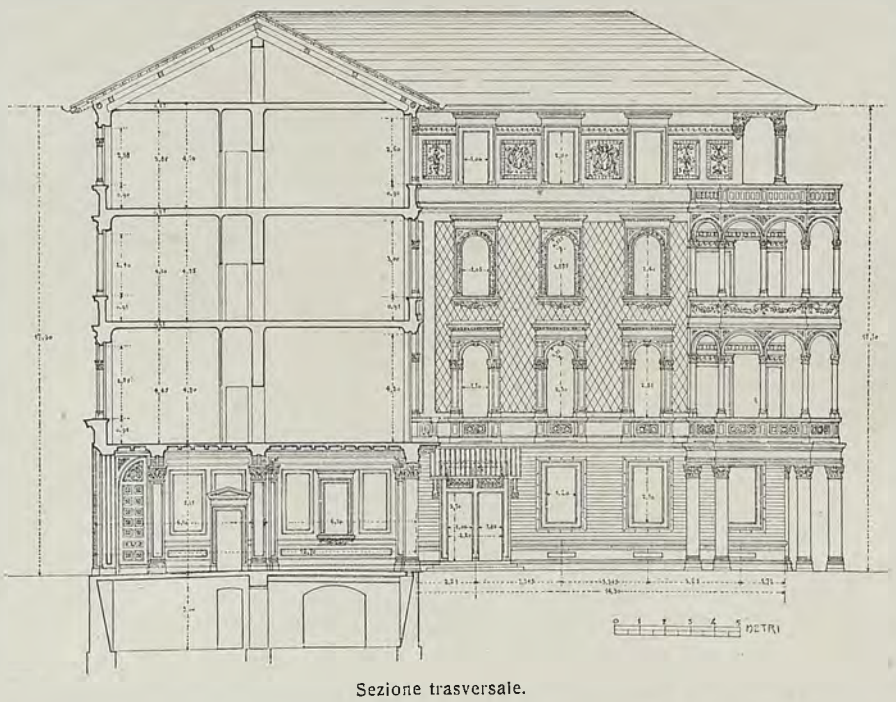


Pianta del piano terreno.



Pianta dei piani superiori.

Fu così che, potendo disporre verso l'interno di un ampio appezzamento di terreno che poteva essere, come fu infatti, sistemato a giardino, si progettarono verso di esso i locali di maggiore importanza, sviluppando sulla fronte verso il Corso i locali di servizio e l'ambiente dello scalone principale, allo scopo di lasciare a questi i disturbi provenienti dalla strada e riservando invece ai locali padronali la quiete e il godimento del giardino interno che è riuscito, per distribuzione di viali e per ricchezza di piante, alquanto simpatico ed attraente.



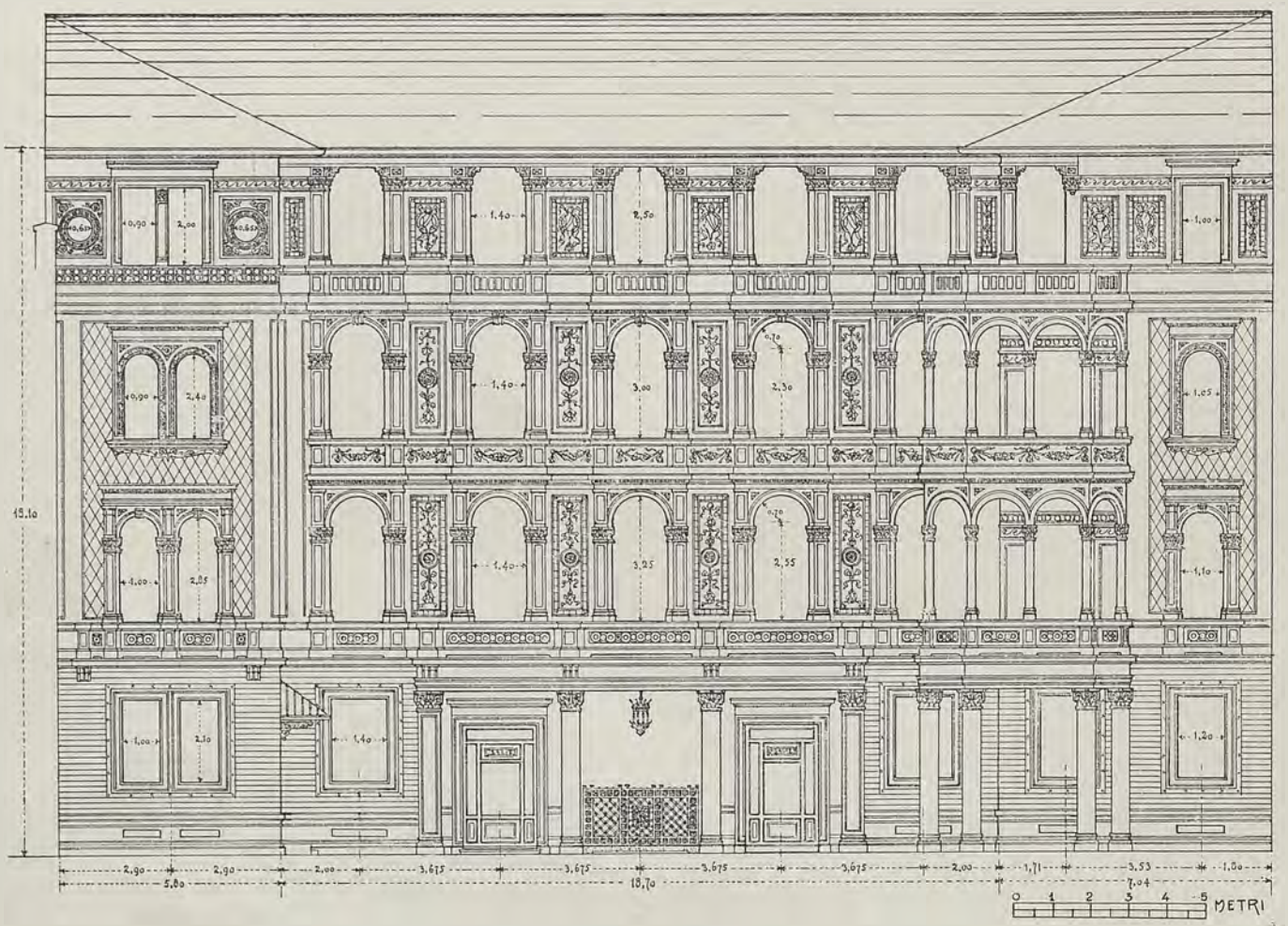
Sezione trasversale.

Gli appartamenti ricavati nei piani superiori sono due per piano, serviti, oltre che dallo scalone, da due altre scale secondarie di servizio, aventi comodi accessi; e due sono pure in piano terreno, ma alquanto più piccoli, essendo parte dell'area goduta per l'androne, per l'atrio abbastanza ampio, per i locali di portineria e per i necessarî passaggi alle scale di servizio.

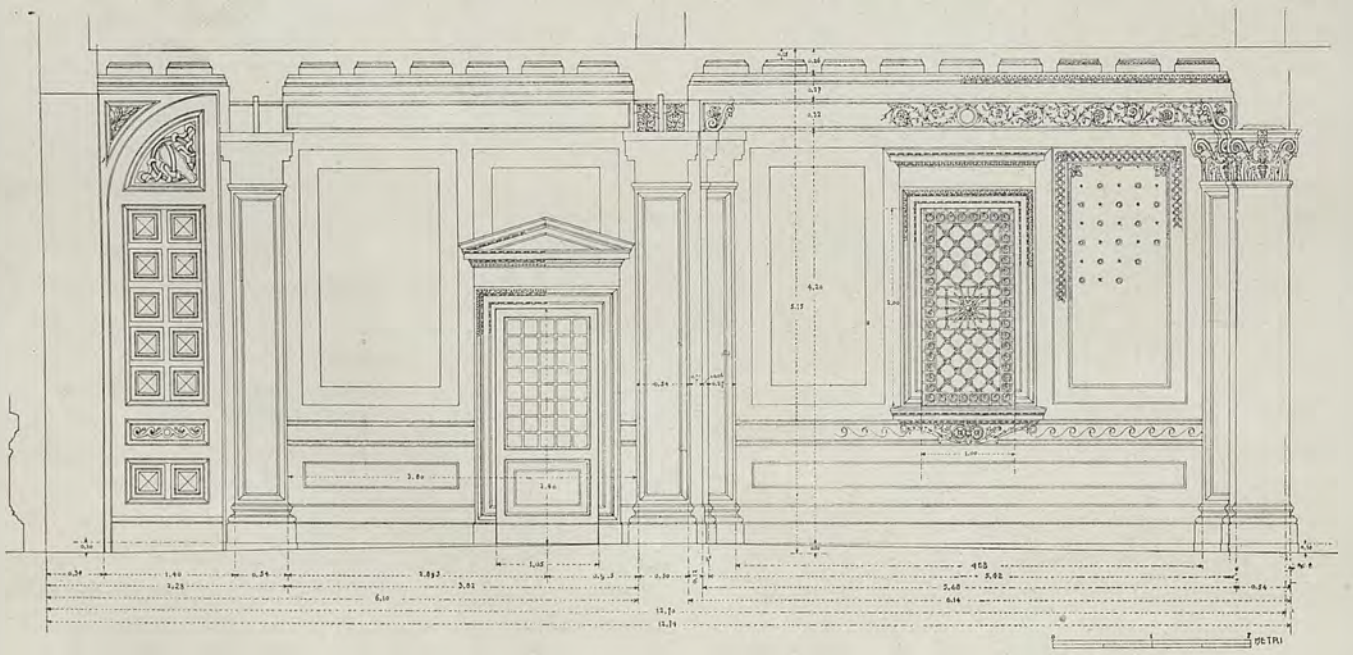
Tutti gli appartamenti hanno locali perfettamente disimpegnati; sono muniti dei necessarî servizi di gabinetti da bagno, toilettes e W. C. e di latrina separata per il personale di ser-

vizio. Le opere di finimento, come pavimenti, plafoni, tappezzerie, impianti idraulici, di illuminazione e di riscaldamento, furono accuratissime e condotte con vera signorilità, in modo da offrire non solo ai proprietarî stessi che vi abitano, ma anche agli inquilini tutto il maggior possibile conforto.

spetti con riuscitissime decorazioni in graffito, con gronde in legno sagomato, con ferriate in ferro battuto, il tutto trattato con finezza di dettaglio e colla preoccupazione di imprimere alle varie tinte e quindi all'aspetto generale alcun che di sapore antico, così che alcuni elementi sembrano



Prospetto verso giardino.

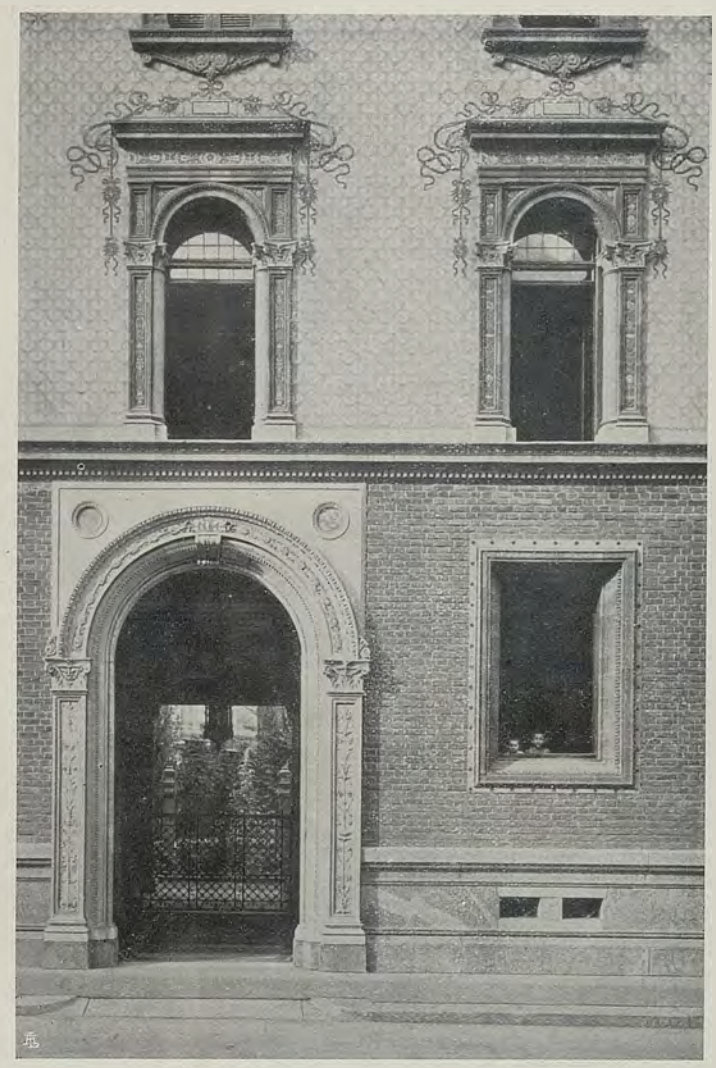


Sezione lungo l'asse dell'androne di porta.

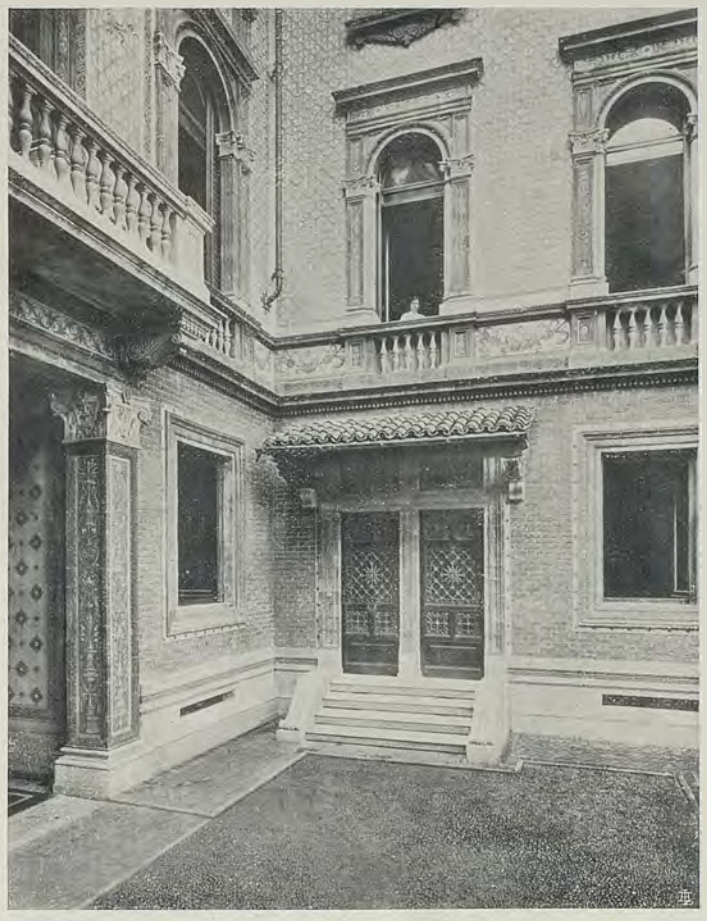
La Casa Conti merita poi di essere segnalata ai nostri lettori per la cura speciale dedicata dall'Architetto al mantenimento dello stile desiderato dai Signori Proprietarî, anche nello sviluppo di ogni minimo dettaglio.

Prescritto l'uso della terracotta per le principali decorazioni, l'Architetto ne trasse profitto per completare i proquasi frammenti goduti di vecchi edifici ed opportunamente incastonati nel nuovo.

Ma tale costante preoccupazione dello stile non si limitò soltanto al prospetto verso strada, all'atrio e allo scalone principale, ma si estese a tutti i prospetti verso giardino, ai quali fu data la stessa se non maggiore importanza deco-



Dettaglio del prospetto verso strada.



Un angolo del cortile.

rativa di quello verso il Corso Magenta, allo scopo di rendere simpatico e signorile il prospetto agli inquilini delle case vicine, in gran parte di proprietà degli stessi Signori Conti e delimitanti l'ampio giardino, e in special modo agli inquilini della casa stessa, obbligati, per la speciale distribuzione degli appartamenti, a permanere nei locali verso l'interno.

Balconate, logge, terrazze e lo stesso movimento dei varî corpi di fabbrica ne accrescono maggiormente la ricchezza, conferendo a tali prospetti interni un carattere simpatico e di vera signorilità.

La costruzione venne eseguita dall'impresa Ing. Gadda Visconti, e i principali fornitori furono: per le terrecotte, la Società Milanese Laterizî, di Castelvetro Piacentino; per i marmi e le pietre, la Ditta Fratelli De Giorgi, di Milano; per i graffiti, il Pittore Umberto Brambilla, di Milano; per i cementi, la Ditta Domenico De Grandi, di Milano; per i serramenti in legno, la Ditta G. B. Varisco, di Concorrezzo; per i bronzi cesellati, lo Scultore cesellatore Mario Quadrelli, di Milano; per i lavori in ferro, la Ditta Fortunato Montalbetti, di Milano; per le scale di Nabesina, il rappresentante di dette cave in Milano, Arch. Lissoni; per i vetri, la Ditta Carlo Gnocchi, di Milano; per le decorazioni interne, la Ditta Vianelli e Taccani, pure di Milano.

L'OPERA DELL'ISTITUTO PER LE CASE POPOLARI OD ECONOMICHE DI MILANO

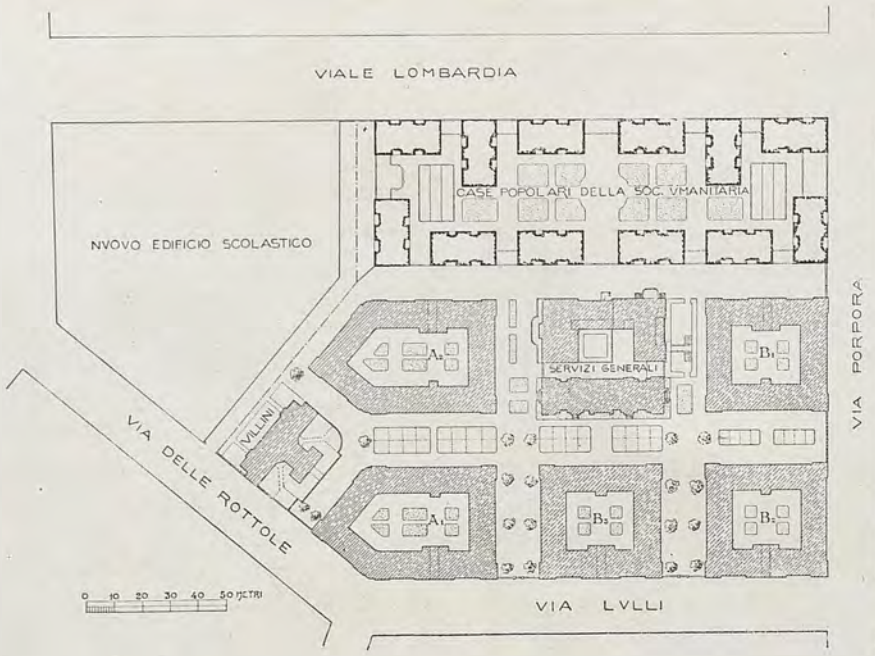
QUARTIERE LULLI.

Quando, nel 1909 si è costituito il Consiglio Direttivo dell'Istituto per le Case Popolari od Economiche della nostra città, suo primo atto è stato la sospensione dell'appalto di questo quartiere, che il Comune, che già da diversi anni aveva cominciato la costruzione di case popolari, mettendo in breve tempo sul mercato un considerevole numero di camere (quartiere Ripamonti: camere N. 283; Mac-Mahon N. 1073; Spaventa, I parte, N. 350; Tibaldi N. 639 — totale N. 2345) aveva indetto. Il Consiglio dell'Istituto fece questo allo scopo di rivedere i progetti e modificarli, nel senso di aumentare il numero degli alloggi piccoli, di uno o due locali, e ridurre al minimo quelli di tre locali, sopprimendo quelli di quattro, in considerazione del fatto che agli alloggi grandi provvedeva convenientemente e sufficientemente l'industria privata.

Agli egregi ingegneri cav. uff. Giannino Ferrini e Scotti, che già avevano redatto il primo progetto, l'Istituto affidò l'incarico di modificarlo secondo il criterio suesposto. E non appena i nuovi piani furono pronti ed approvati coi relativi preventivi di spesa, fu affidato a me l'incarico di tutto predisporre per la immediata esecuzione: pratiche col Comune per l'approvazione, compilazione dei capitolati d'appalto, direzione, sorveglianza dei lavori, collaudi e liquidazioni, nonchè lo studio del gruppo centrale, contenente i servizi generali, — bagni, lavanderia, casa dei bambini, biblioteca, università popolare, scuola preparatoria operaia femminile — e un corpo di fabbrica per alloggi.

Planimetria generale. Il terreno su cui sorge questo quartiere ha forma pentagonale e termina a sud colla via

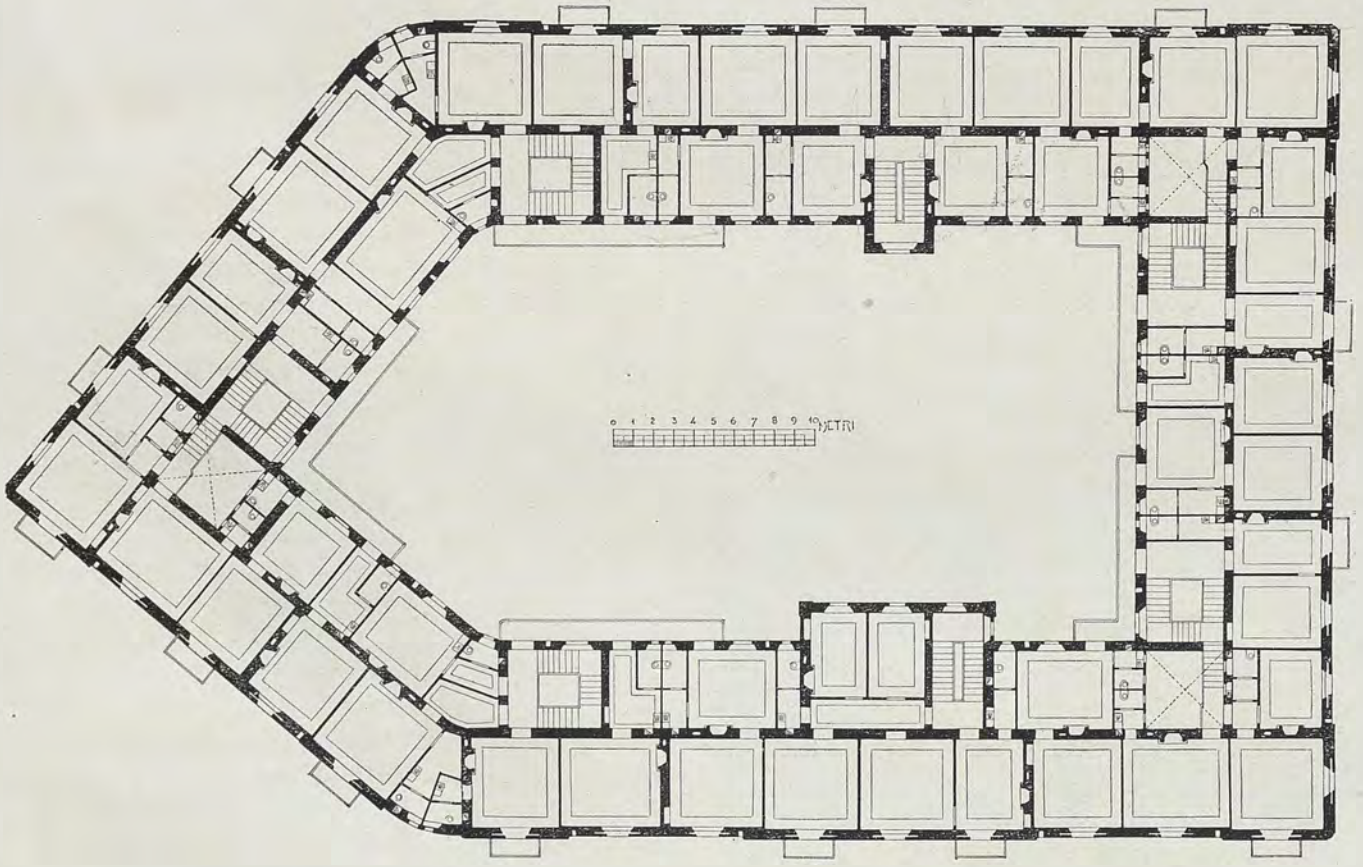
Porpora, a nord in parte colla via Rottole e in parte colla via privata verso le scuole comunali, ad est colle case della Società Umanitaria, ad ovest colla via Lulli e misura complessivamente mq. 20.632. Si sono costruiti su questo terreno cinque grandi fabbricati (B_1, B_2, B_3, A_1, A_2) e il gruppo



Planimetria generale.

di villini, su disegni, come dissi, degli ing. Ferrini e Scotti, e il gruppo centrale contenente i servizi generali. I fabbricati B_1 B_2 B_3 sono a pianta quasi quadrata e perfettamente eguali fra di loro; A_1 e A_2 si possono pure ritenere eguali fra loro differenziando solo e di poco nella parte a triangolo verso nord. Serve quindi a dare una chiara idea della disposizione degli alloggi una sola pianta dei piani superiori dei primi tre fabbricati e una degli altri due, essendo i piani perfettamente eguali fra loro. I progettisti hanno adottato il tipo a cortile chiuso, ma ampio in modo che luce ed aria vi sono abbondanti in ogni locale anche del piano terreno. Caratteristiche principali di questo progetto sono: aria passante in tutti gli alloggi anche di un solo locale; collocazione delle latrine tutte quante verso cortile o verso cavedio; disimpegno degli alloggi ottenuto direttamente dalla scala o a mezzo di ampi ballatoi e di branche di scala sviluppantisi in un lato del cavedio; ogni tratto di ballatoio non dà accesso che ad un solo alloggio e sul ballatoio stesso non prospettano che latrine del vicino, per cui è completamente eliminato l'inconveniente della servitù di prospetto e di passaggio, e questi tratti di ballatoio, opportunamente chiusi con cancelletti, servono molto bene come terrazzini. Infine noto che la maggior parte delle antilatrine è dotata di aria e luce diretta, per cui esse servono bene come acquai. Negli alloggi di due e tre locali si entra direttamente nel primo locale — la cucina —; quelli di uno, invece, sono preceduti da una specie di anticamera bene illuminata, che serve di disimpegno alla latrina. Le scale d'angolo, fiancheggiate da un cavedio, sono ampie, illuminatissime, ben ventilate e servono a dare accesso a cinque alloggi per piano. Quelle piccole disimpegnano due soli alloggi di due o tre locali ciascuno.

Gli alloggi in complesso sono 518 per i 5 fabbricati grandi, con un totale di 928 locali, e N. 3 villini, con un totale di locali 32. La proporzione degli alloggi è la seguente: di 1 locale: 25.5 %; di 2 locali: 62 %; di 3 locali: 12.5 %. Il progetto è stato studiato con criteri pratici e con larghezza di vedute e risponde a tutte le norme igieniche e sociali, per cui, qualunque sia per essere in avvenire l'evoluzione della casa popolare, queste case rimarranno sempre un bel-

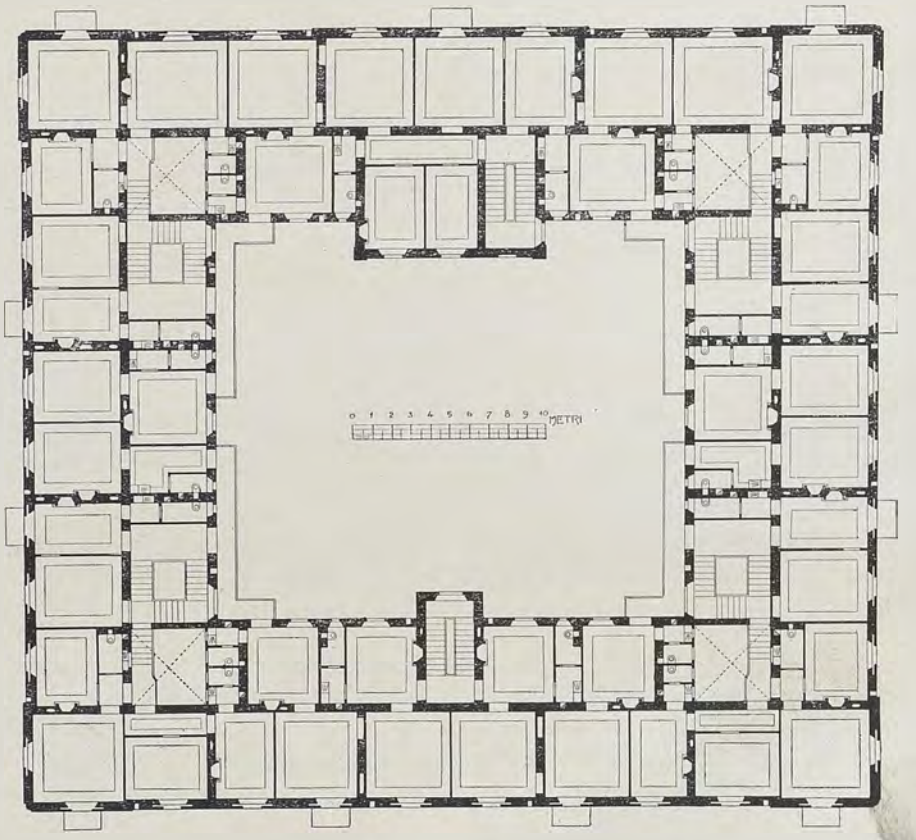


Fabbricato tipo A — Piani superiori.

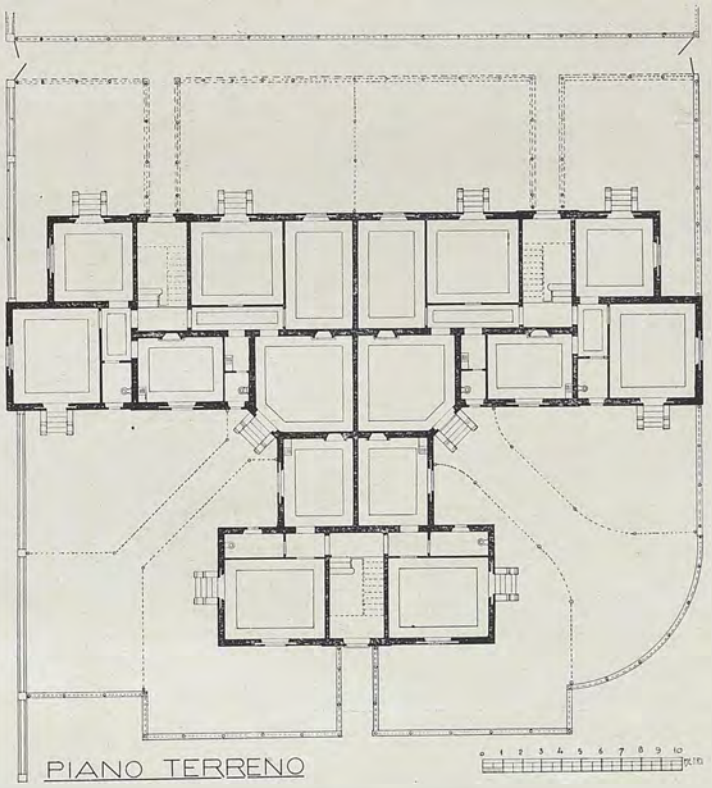
l'esempio della meravigliosa attività di questi ultimi anni e una riconferma della perizia degli egregi progettisti.

Costruzione. Il progetto era corredato da dettagli architettonici e costruttivi e da una particolareggiata descrizione e diligente valutazione delle opere da eseguire. Salvo il fabbricato B_2, per il quale l'Istituto volle tentare un esperimento coll'incastellatura di cemento armato, ed il gruppo di villini, costruito col sistema dei blocchi cavi di cemento, tutti gli altri fabbricati — servizi generali compresi — vennero eseguiti coi sistemi comuni: muratura di laterizi, soffitti di poutrelles e tavelloni, tetto con orditura comune in tegole marsigliesi, scale di bevola, serramenti di legno, pavimenti di piastrelle cemento, ecc. Le facciate vennero intonacate con intonaco comune a stabilitura pressata e lasciata nella sua tinta naturale, con qualche fregio geometrico a colori vivi in affresco. Le decorazioni sono di cemento martellinato, a finta pietra, tanto per contorni di porte e finestre, come per le fascie, la gronda e lo zoccolo. La costruzione si effettuò in diversi periodi: i fabbricati B_1 B_2 A_2 si costruirono nel 1909-10; i fabbricati B_3 e A_1 nel 1910-11; i villini e il gruppo centrale nel 1911-12.

Dati di costo dei cinque fabbricati grandi. Nella tabella allegata vi sono tutti i dati di costo risultanti dalle liquidazioni dei lavori, e di costo totale, compreso il terreno e le spese generali. La spesa complessiva per la costruzione è di L. 1.970.602,99; compreso il terreno e le spese generali è di L. 2.245.488,99. Il preventivo della sola costruzione era di L. 1.986.322. Come si vede, vi fu un risparmio di L. 15.719,01, pur avendo costruito il fabbricato B_2 coll'incastellatura di cemento armato, che importò L. 392.604,25 invece delle preventivate L. 367.000. Per i villini il costo definitivo non è stato ancora stabilito, essendo tuttora in sospeso qualche liquidazione, ma ho ragione sicura di poter affermare che il costo di costruzione non sarà superiore alla media del costo di ogni locale dei fabbricati grandi, vale a dire a L. 2120 circa. È questo certamente un buon risultato, se si considera che, costruite coi sistemi comuni, queste casine a due piani costano generalmente molto di più dei grandi fabbricati. In questo caso quindi il sistema dei monoliti cavi ha dato buon risultato.



Fabbricato tipo B — Piani superiori.



Fabbricato villini.

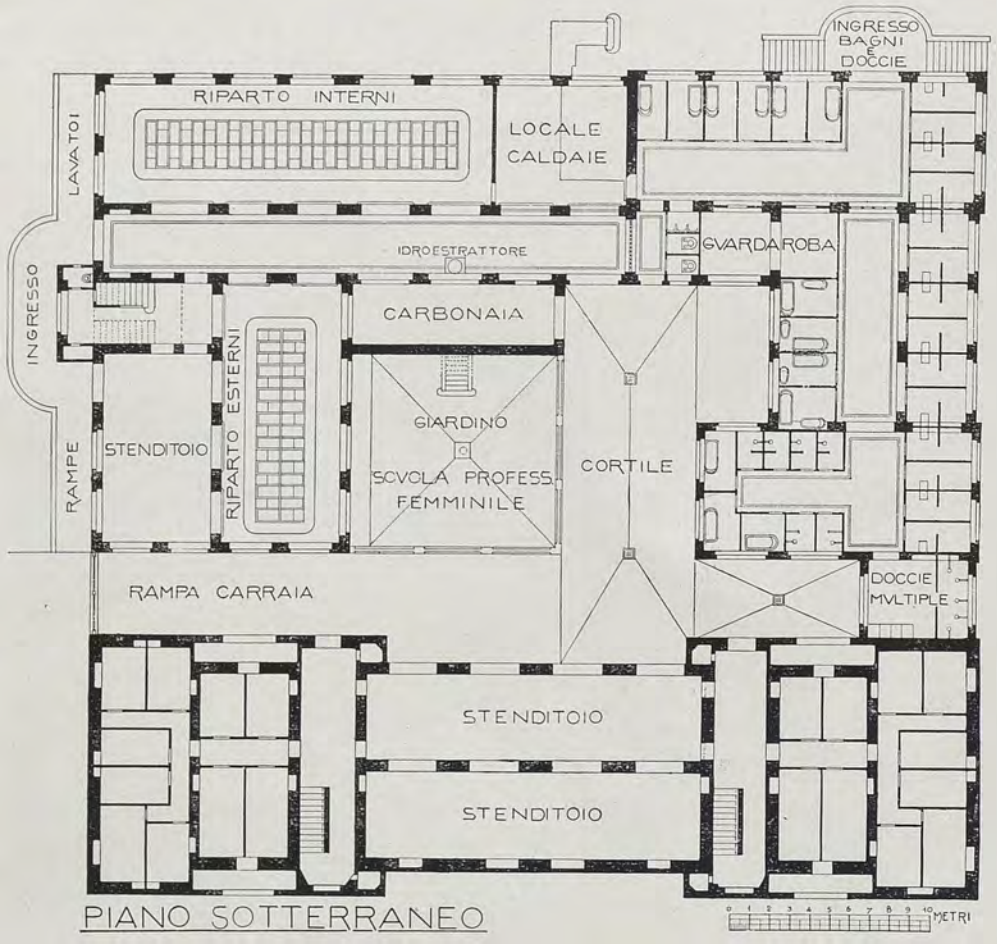
Tabella di raffronto con dati di costo dei diversi fabbricati.

Fabbricati		NUMERO		AREA			Volume	Area affittabile
Numero		Alloggi	Locali	Coperta	Compr. dei vari piani			
Civico	In tipo				Lorda	Affittabile		Area lorda
Via Porpora 23 bis	A_2	113 + 1 custode	193	1602,57	6110,28	4124,00	25617,28	0,643
Via Porpora 23	B_1	93 + 1 custode	178	1345,83	5383,32	3443,37	21350,40	0,639
Via Lulli 28	B_2	91 + 1 custode + 1 bottega	178	1345,83	5383,32	3543,37	21350,40	0,658
Via Lulli 32	A_1	117 + 1 custode + 2 botteghe	199	1601,29	6464,68	4201,60	25648,04	0,649
Via Lulli 30	B_3	91 + 1 custode	180	1345,83	5412,84	3542,51	21587,56	0,650

Fabbricati	Costo complessivo		COSTO PER					
	di costruzione	Totale	m. c.		Locale		mq. d'area affitt. coperta	
			Costruz.	Totale	Costruz.	Totale	Costruz.	Totale
A_2	421 683,93	483 544,42	16,46	18,87	2184,91	2505,41	102,24	117,23
B_1	368.070,14	413 507,12	17,24	19,36	2067,80	2323,07	106,89	120,08
B_2	392,604,25	445.799,71	18,38	20,88	2205,64	2501,49	110,79	125,81
A_1	430.175,59	492.181,71	16.77	19,18	2161,68	2473,27	102,38	117,13
B_3	358.064,08	410.448,98	16,58	19,01	1989,24	2280,27	102,29	115,86

Gruppo centrale. Come già dissi nella prima parte di questa relazione, l'Istituto per le Case Popolari affidò a me, oltre la direzione dei lavori di tutto il quartiere, anche lo studio del progetto del fabbricato contenente i servizi gene-

rali. L'area messa a disposizione, stabilita dallo studio generale degli ing. Ferrini e Scotti, misura m. 44,56 × 41,00, col lato maggiore parallelo alle case del quartiere della Società Umanitaria e distante da queste m. 12. Essendo questo terreno molto vasto per costruirvi i soli servizi generali, prevalse il concetto di sfruttarlo meglio, costruendo anche un corpo di fabbrica con locali d'affitto. I servizi generali occupano $^2/_3$ dell'area ed il rimanente è occupato dal fabbricato di affitto.

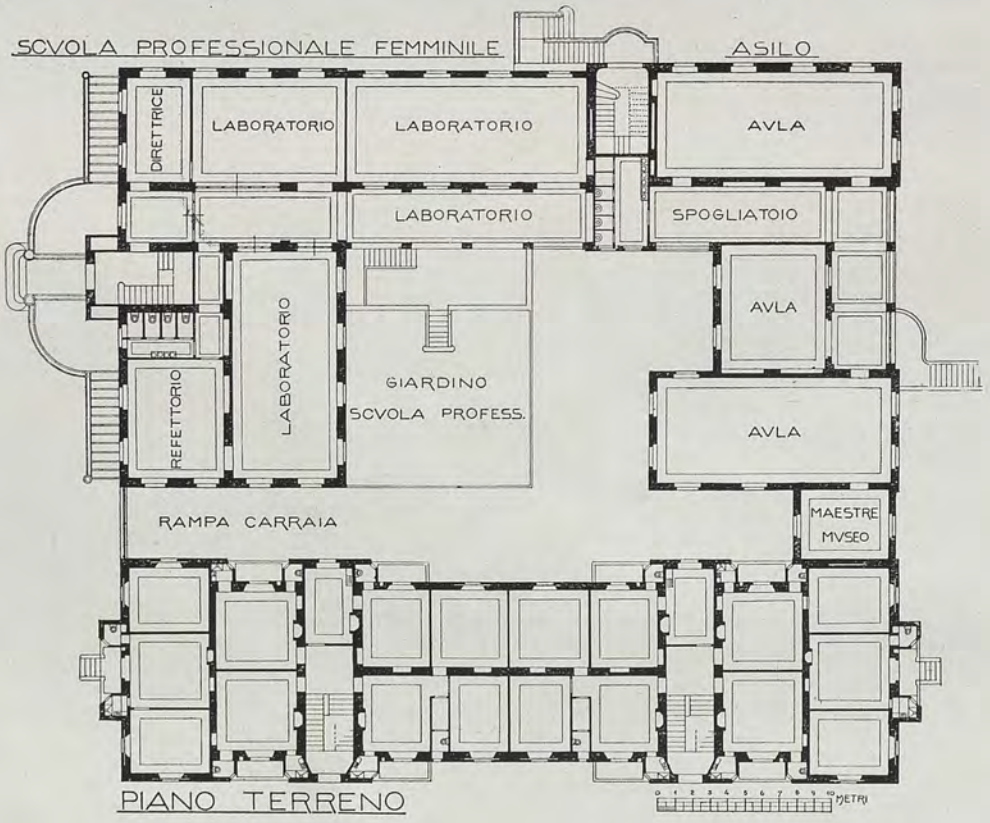


Fabbricato dei servizi generali.

Servizi generali. Per la costruzione e l'esercizio dei servizi generali, (bagni, doccie, lavanderia, università e biblioteca popolare, scuola professionale femminile e casa dei bambini) vi furono tra l'Istituto e la Società Umanitaria delle trattative che andarono poi fallite, di modo che gli inquilini dell'Umanitaria approfittano dei servizi generali dell'Istituto alle stesse condizioni degli esterni, vale a dire pagando una piccola tassa, per ogni servizio di lavanderia, bagno o doccia, mentre gli abitanti del quartiere ne usufruiscono gratuitamente.

I bagni (N. 12) e le doccie (N. 20), con una camera a doccie multiple per ragazzi, e 4 bagnini per bambini, sono collocati nel piano semisotterraneo, in angolo sud-est, con ingresso a mezzo di due comode rampe di scala collocate nel lato est.

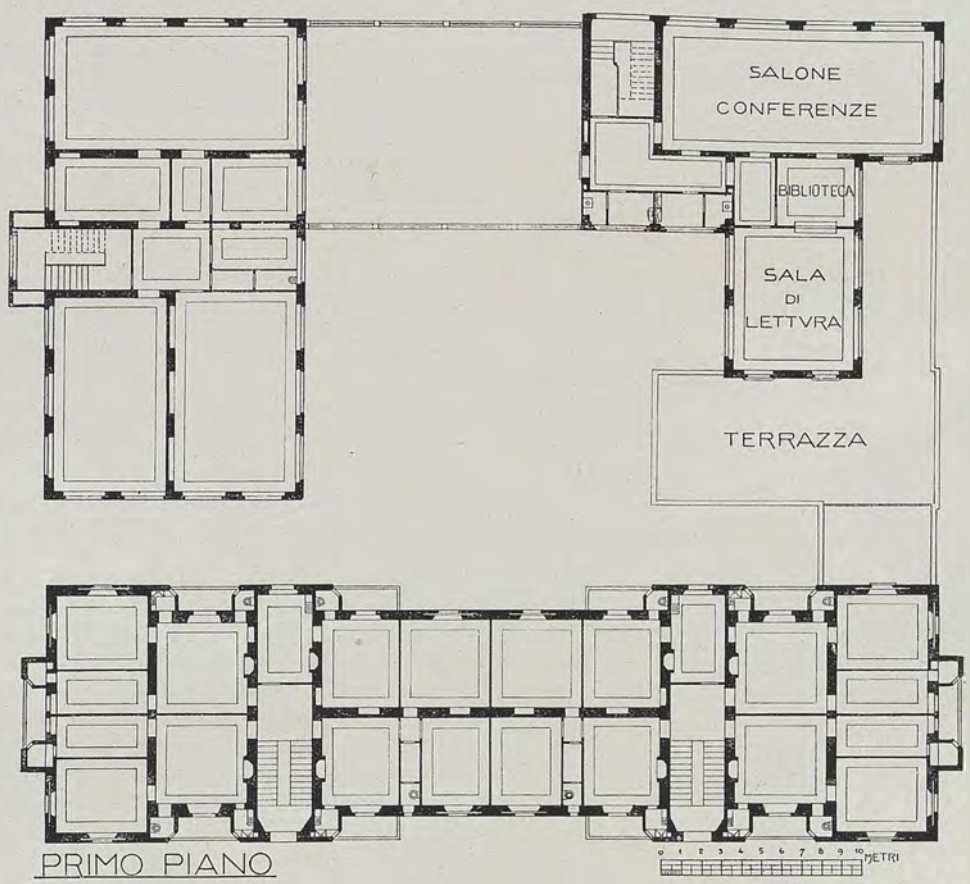
Il lavatoio è composto di 2 gruppi, il primo di 26 posti ad uso degli inquilini dell'Istituto e il secondo di 16 posti per uso degli esterni, disposti in due locali in angolo nord-est. Un terzo locale, per ora vuoto, è destinato a contenere, appena se ne sentirà il bisogno, altri 10 posti, collocati come i primi in doppia fila. Il lavatoio è completato da un idroestrattore e da due stenditoi, uno collocato sul terrazzo per servire nella buona stagione, e uno, coperto e chiuso, collocato nel sotterraneo del vicino fabbricato. Si accede al lavatoio a mezzo di due ampie e comode rampe, collocate sul lato nord; allo stenditoio, a mezzo della scala collocata fra le due rampe. Il locale contenente le due caldaie Cornovaglia per la produzione dell'acqua calda, per uso dei bagni e doccie e per la lavanderia, e una caldaia Strebel per il riscaldamento di tutti i locali soprastanti (asilo, scuola ecc.) nonchè i contatori dell'acqua e della forza elettrica e i rubinetti di distribuzione dell'acqua calda, è situato tra i bagni e il lavatoio, di modo che un unico personale può facilmente attendere alle caldaie, alla distribuzione dell'acqua e sorvegliare nel frattempo i due reparti. L'ingresso di servizio, comune ai bagni e alla lavanderia, è collocato verso il cortile, al quale si accede a mezzo di un'ampia rampa carraia, collocata fra i due fabbricati. Il pavimento di questo piano si trova a m. 1,75 sotto il cortile e quello del piano rialzato a m. 3,25 dal suolo, per cui l'altezza da pavimento a pavimento è m. 5 e l'altezza libera m. 4,75 circa. Ampi finestroni mandano aria e luce abbondantissime in ogni locale e in ogni gabinetto. Il servizio di latrina è comune ai bagni ed al lavatoio ed è collocato vicino al locale delle caldaie (ingresso di servizio).



Fabbricato dei servizi generali.

Nel piano sopra i bagni e la lavanderia, rialzato sul piano di corte di m. 3,25, erano progettati: sopra i bagni

i locali per la casa dei bambini e sopra la lavanderia i locali per la crêche. Essendo però fallite le trattative colla Società Umanitaria, l' Istituto ha ceduto, a condizioni di favore, i primi per installarvi un asilo e i secondi per collocarvi un riparto della scuola preparatoria professionale femminile, che si apriranno nel prossimo settembre. Pur essendo questi locali stati studiati per una destinazione ben determinata, ed ora adibiti a tutt' altro uso, pur essendo diverse le esigenze di un vero e proprio asilo da quelle di una casa dei bambini (sistema Montessori) e diverse le esigenze di una scuola professionale da quelle di una crêche, tuttavia, tanto per orientazione e disposizione di ambienti e di servizi, come per aria, luce e ventilazione, essi rispondono abbastanza bene allo scopo a cui sono ora destinati. Si accede ai locali destinati all' asilo a mezzo di una gradinata esterna che serve anche di comunicazione col giardino dell'asilo, della superficie di oltre 200 mq.; e alla scuola professionale femminile a mezzo della scala collocata sul lato nord tra le due rampe della lavanderia. Questa scala conduce pure ad un primo piano composto di diversi ampi locali e terrazzi, che era destinato a contenere la scuola professionale femminile e che potrà servire per un'altra istituzione consimile che l'Istituto, nella sua costante opera di elevazione morale delle classi operaie, non tarderà a iniziare.



Fabbricato dei servizi generali.

I locali della Università e Biblioteca Popolare vennero collocati pure in primo piano sopra i bagni e doccie e comprendono un grande salone per conferenze, una sala di lettura, un ampio terrazzo di sfogo che li collega, un locale per il bibliotecario, più l'anticamera e il servizio di latrina e toilette. Vi si accede a mezzo di una scala in parte esterna e in parte interna, collocata sul lato a est del fabbricato.

Tutti questi locali sono ampî, illuminatissimi, con aria passante e ventilati, riscaldati con stufe ad evaporazione d'acqua (impianto centrale con caldaia collocata nel semisotterraneo). I servizi sanitari sono curati ed eseguiti secondo le più moderne esigenze dell' igiene.

Fabbricato per alloggi operai (Via Lulli 30 bis interno). Ad ovest del fabbricato dei servizi generali, venne progettato ed eseguito un fabbricato contenente 42 alloggi di cui N. 10 di 1 locale, N. 8 di locali 1 $^1/_2$, N. 4 di locali 2, N. 12 di locali 2 $^1/_2$, N. 8 di locali 3. Calcolando come locali interi anche quelli denominati mezzi locali, perchè in effetto questi hanno una superficie superiore a mq. 10 essendo di m. 2.15 × 4.75, il numero complessivo dei locali sarebbe di 94 e la loro superficie media, considerando anche i localini di servizio, di mq. 20 circa. Le caratteristiche di questo tipo, salvo qualche modificazione, sono quelle delle case della Società Umanitaria in viale Lombardia, già troppo note, come si è detto, per pregi e difetti. Fra i difetti, il principale, quello che in apparenza ha maggior fondamento di verità è il terrazzino rientrante, che si vuole abbia a limitare la luce e l'aria del locale. Si dice anche che le cucinette, di cui sono muniti tutti gli alloggi, compresi quelli di un locale, sono troppo piccole e che troppo piccole sono pure le antilatrine, perchè comprese nello spessore di muro o poco più. Ora, perchè, pure conoscendo gli appunti che mi si facevano, io ho insistito nel ripetere la stessa soluzione? Parecchie, e non prive di fondamento, sono le ragioni. Ho già detto che la limitazione d'aria e di luce nel locale che prospetta verso il terrazzino ha un fondo di verità, sopratutto se si considera di limitare la larghezza e aumentare la profondità del terrazzino (come si è fatto nelle case popolari di Napoli). Ma se invece si limita la sporgenza aumentando la larghezza del terrazzino, la diminuzione dell'aria e della luce nel locale sarà tanto lieve da non essere nemmeno avvertita e da passare in seconda linea rispetto ai vantaggi che se ne traggono dal punto di vista dell' economia di costruzione e della praticità.

La praticità è dimostrata dal fatto che gli alloggi con terrazzino sono molto più ricercati ed apprezzati dagli operai, di quelli con balcone, perchè il terrazzino è molto più intimamente collegato al resto dell'alloggio e meglio del balcone permette di rimanervi senza essere troppo esposti alla vista dei passanti e dei vicini. Si trovano nella loro casa sui terrazzini, mentre si trovano fuori di casa sui balconi. E ciò è provato anche dal fatto che gli inquilini che posseggono balconi aperti, cercano di isolarvisi, formando delle coperture di piante arrampicanti, molte volte e in certe stagioni, graziose, ma sommamente antiestetiche quando le piante sono spoglie di foglie e di fiori. Per le cucinette, osservo che vennero progettate piccole per molte ragioni: prima, perchè costando meno non gravano molto sul prezzo dell' alloggio, poi perchè, se fossero di dimensioni maggiori, diventerebbero dei locali e potrebbero venire utilizzate per altro uso oltre a quello a cui devono essere adibite, cioè per rimanervi a mangiare o per collocarvi letti e ciò certamente non a vantaggio dell' igiene.

L'antilatrina, quando non ha luce ed aria diretta, secondo me, non deve essere adibita ad uso diverso da quello che

le è proprio, per ragioni igieniche: ed è perciò che l'ho fatta piccola, pensando che, grande, è quasi sempre destinata a servire da deposito della biancheria sporca, di utensili vari, generi commestibili, o anche da vera e propria cucina.

Io penso in una parola che le case per gli operai si debbono fare in modo che ogni ambiente non possa servire ad uso diverso da quello a cui è destinato, e ciò per impedire all'operaio di nuocere a sè stesso.

Non essendo ancora definite le liquidazioni coll'impresa, devo limitarmi a indicare i prezzi di preventivo dei due fabbricati:

1. *fabbricato per servizi generali,* come descritto	L.	130.000
Impianto idraulico e meccanico, per bagni, doccie e lavanderia, compreso riscaldam. gen.	„	40.000
2. *fabbricato operaio* composto di 94 locali della superficie media di mq. 20 . . .	„	150.000
Impianto di riscaldamento a termosifone in N. 21 dei 42 alloggi di cui è composto .	„	2.500
Importo totale costruzione	L.	322.500

Arch. Giovanni Broglio.

LA VILLA "ROCCABRUNA,,

IN BLEVIO

Arch. Carlo Formenti

A complemento di quanto venne pubblicato nei fascicoli 1° e 2° del corrente anno, circa la Villa "Roccabruna,, in Blevio, crediamo opportuno far rilevare che i lavori di costruzione di detta villa, sebbene eseguiti ad economia, vennero dal proprietario sig. Emilio Wild affidati fiduciariamente alla Impresa Geom. Carlo Rezzonico & Fratello, e che il sig. Geom. Carlo Rezzonico ebbe ad assumere la direzione generale esecutiva di tutti i detti lavori, specialmente per quanto riguarda la costruzione del giardino, il muro a lago, le decorazioni interne della villa e le sue dipendenze, valendosi dell'opera degli artisti di cui già si è fatto cenno, nonchè di numeroso personale tecnico in luogo, e coadiuvando altresì le Ditte specialiste al progetto ed all'esecuzione degli impianti minori.

Resta però sempre a notarsi che, pur lasciando al sig. Rezzonico lo studio di tutta la parte tecnica esecutiva dei lavori, specie perchè questo studio dovevasi quasi sempre fare mano mano, a seconda delle varie difficoltà essenzialmente emergenti dalle condizioni del terreno e della riva del lago e dalle necessità dei varî speciali impianti, l'Arch. Formenti ebbe a fornire, oltre al progetto generale dettagliatissimo della villa, delle dipendenze e della porteria, il progetto della parte architettonica del muro a lago, nonchè tutti i disegni esecutivi particolareggiati, i dettagli al vero, le ordinazioni con relativi casellari e distinte, occupandosi inoltre delle pratiche per campioni di materiali e proposte di contratti che maggiormente interessavano la parte architettonica di dette costruzioni, facendo allestire modelli al vero, provandoli sul posto, facendo altresì studi per le decorazioni in grafito e curando i lavori mano mano proseguivano, con frequenti sue visite in luogo.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla « *Rivista Tecnico-Legale* » di Roma).

Distanze legali. Fondi vicini. Striscia di terreno interposta appartenente a terzi. Costruzioni. Muro divisorio. Vicino non contiguo. Acquisto della comunione. Inammessibilità.

L'interposizione tra due fondi, appartenenti a due proprietari diversi, di una striscia di terreno di proprietà di un terzo, non toglie l'obbligo di osservare le distanze stabilite dall'art. 571 del Cod. Civ., ma toglie invece il diritto al proprietario vicino non contiguo di chiedere la comunione del muro dell'altro.

La ricorrente, censura la corte di Parma di averle negato il diritto di chiedere la comunione del muro De Zanchi senza addurre il menomo motivo, limitandosi ad una affermazione che essa dice altrettanto gratuita quanto ingiusta.

Ma giova invece riconoscere che la sentenza denunciata ha dato giusta ed esauriente ragione del rifiuto all'accoglimento di tale domanda. In essa, invero, dopo essersi dimostrato che la contiguità dei fondi non è necessaria perchè debbasi osservare la distanza prescritta dall'articolo 571 codice civile, parlando esso di fondo vicino e non contiguo, si soggiunge: « Che se di fondo contiguo è parola invece nell'art. 536 c. c., la diversa locuzione della legge accresce la forza dell'argomento della corte, nominandosi contiguo quel fondo che tale doveva essere per dar luogo all'esercizio del diritto di comunione, vicino l'altro che, pur non essendo contiguo, poteva dar luogo alla servitù legale della distanza ». E dopo altre considerazioni sullo stesso argomento, ancora si aggiunge: « Nè la esistenza della proprietà altrui fra le due case, la quale, togliendo alle due case la contiguità, impedisce che si ottenga dal vicino la comunione del muro (art. 556 c. c.), esonera il proprietario di casa Riberi dall'obbligo di fabbricare a distanza non minore della legale ». E se in seguito concludendo la sentenza prosegue affermando che « per tutto ciò che si è osservato, cade evidentemente il dilemma che ha posto l'appellante », tale affermazione trova sua piena motivazione in quanto si è sopra riportato, dacchè, mentre il dilemma dell'appellante consisteva nel dire: « l'interposizione di un fondo altrui impedisce l'applicazione dall'art. 571 c. c. ed io posso elevare senza tener conto delle distanze, o lasciare in vigore lo stesso articolo ed io posso chiedere la comunione del muro », la corte dimostrava che l'interposizione di un fondo di terzi non toglie l'obbligo di osservare le distanze, ma toglie invece il diritto di chiedere la comunione del muro.

Nè potrebbe poi farsi buon viso alla tesi più avanti sostenuta dalla ricorrente, che nell'ipotesi dall'art. 571 c. c. il vicino possa acquistare la comunione del muro anche se non intenda fabbricarvi contro, perchè la stessa lettera del citato articolo esclude la possibilità dell'esistenza di una proprietà di terzi intermedii. Intanto ivi fa sempre salva al vicino cui sia chiesta la comunanza del muro di estendere il suo edifizio sino al confine, evidentemente quello comune ai due proprietari, il che include necessariamente la contiguità dei fondi.

Quando poi la corte del merito aveva esposto una così esauriente ragione del suo giudicato, non occorreva si fermasse a considerare gli argomenti di mera opportunità che la Riberi adduceva in ordine alla poca entità del danno, o che la condotta era coperta e che lo spazio sovrastante era già coperto da opere appartenenti alle due case, ragioni che, oltre non costituire un sistema di difesa per sè stante, venivano implicitamente ripudiate cogli argomenti addotti.

Riberi c. *De Zanchi* (*Corte di Cassazione di Torino* — 5 settembre 1912).

Luigi Giussani - Gerente Responsabile.

Proprietà artistica e letteraria riservata.

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

Anno XXII. Fasc. IX. Settembre 1913.

"L'EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63

(TELEFONO 11-094)

EDICOLA FUNERARIA MANGILI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

Arch. Orsino Bongi

Tav. XLII, XLIII e XLIV

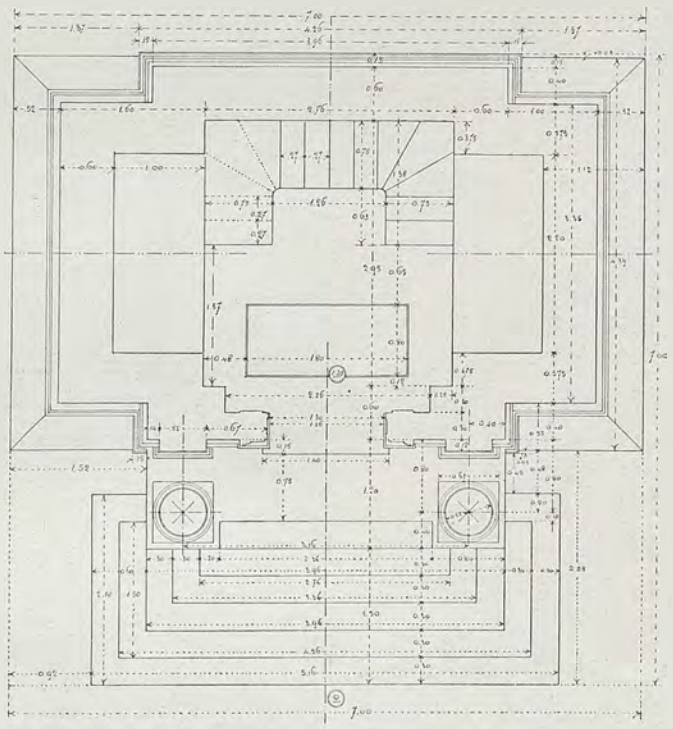
Mascheroni in bronzo del canale di gronda.

L'Edicola funeraria costruita già da qualche anno per la Famiglia del Senatore Cesare Mangili su disegni dell'Arch. Orsino Bongi, sorge a destra del Cimitero Monumentale di Milano, appena oltrepassato l'ingresso.

Si sviluppa su pianta perfettamente quadrata, con un'altezza di oltre nove metri e contiene 17 colombari per le salme oltre a parecchi loculi per ossari.

Lo stile architettonico cui l'Architetto si è ispirato è il classico romano puro, trattato con scrupolosa rievocazione di sagome e di ornamentazioni.

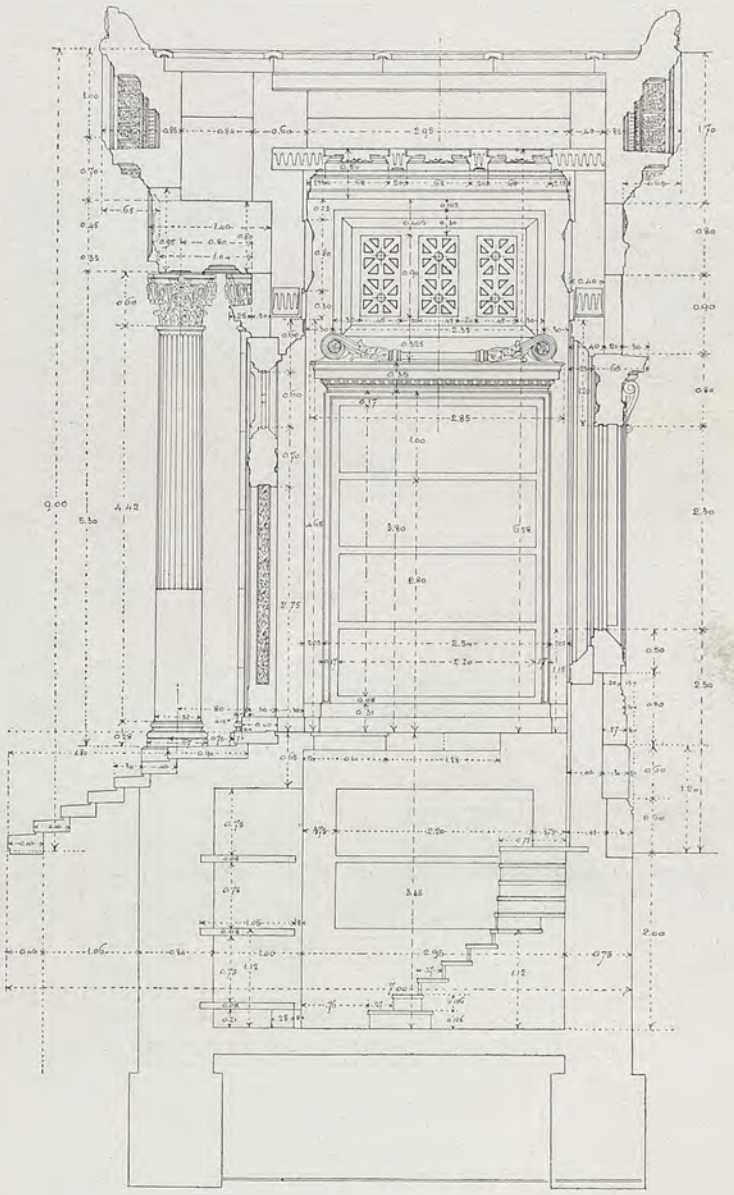
Costruita completamente in pietra di Mazzano (Brescia)



Pianta.

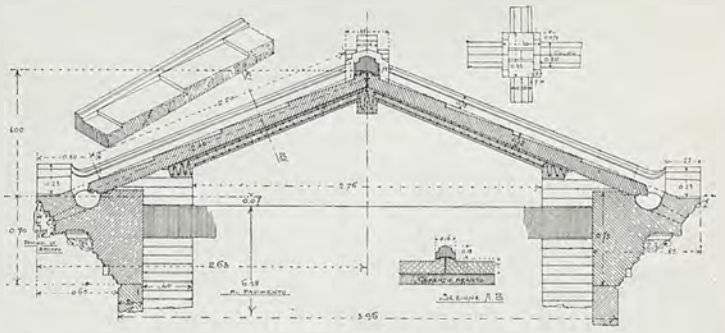
ha le parti piane ben levigate, mentre invece vennero martellinate le fasce decorate e le parti ornamentali dei cornicioni, ecc.

Nell'interno furono invece usati rivestimenti di ricchi e variati marmi, ottenendo un armonico insieme di tinte.



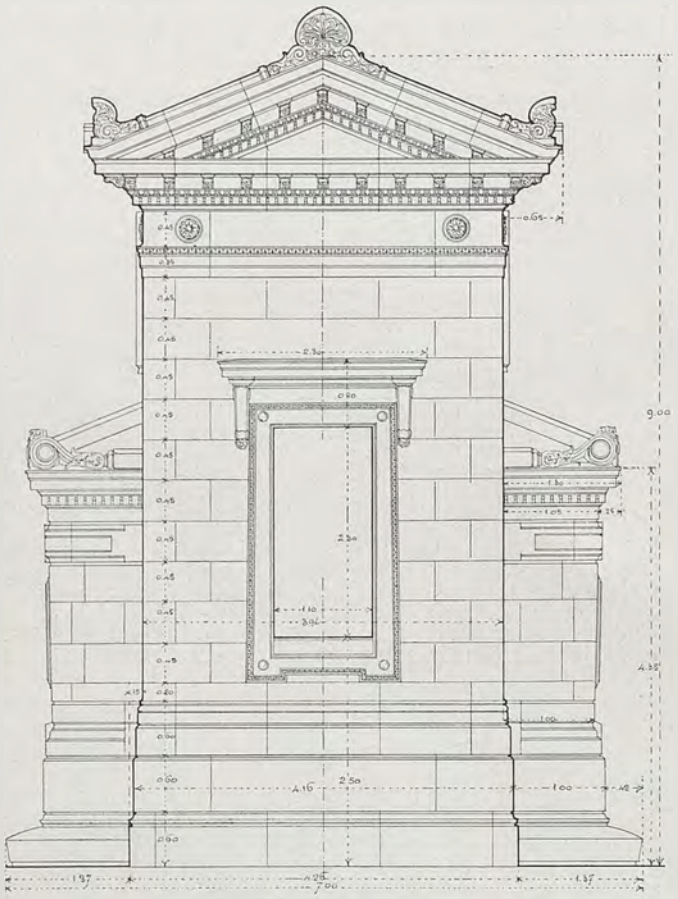
Sezione trasversale.

La costruzione, per la parte muraria e per le pose in opera, venne assunta dalla Società Carlo Banfi, di Milano; tutte le opere in pietra vennero fornite dalla Ditta Gaffuri e Massardi, di Brescia; i rivestimenti in marmo dell'interno furono affidati alla Ditta Attilio Malnati di Milano.



Sistema di copertura.

Il cancello del portale d'ingresso, costruito in ferro e bronzi cesellati, fu eseguito dall'artistica officina di Alessandro



Facciata posteriore.

Mazzucotelli, come pure del Mazzucotelli è la ferriata del finestrone dietro l'altare.

La vetrata artistica fu eseguita dalla Ditta Corvaya, Bazzi e C. di Milano.

Il costo complessivo della costruzione è relativamente assai basso in confronto della sua importanza e della finitezza dei suoi dettagli, ammontando alla somma di circa L. 75.000.

L'ASILO INFANTILE UBOLDI

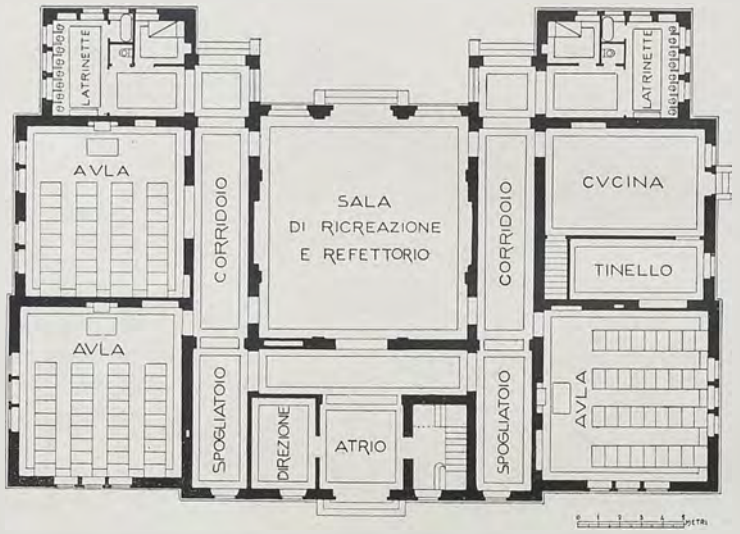
(PADERNO DUGNANO)

Arch. C. Bianchi e A. Cavallazzi

Tav. XLV e XLVI.

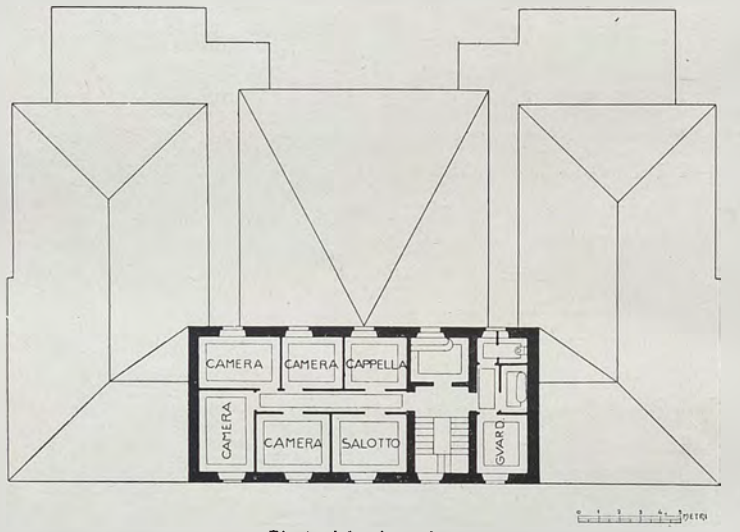
L'Asilo Uboldi, destinato ad Asilo Infantile per il paese di Paderno Dugnano a pochi chilometri da Milano, sorge per munifico pensiero della signora Uboldi e del figlio comm. Dott. Ferdinando Uboldi, allo scopo di ricordare il defunto rispettivo marito e padre, Ing. Michele Uboldi.

Il fabbricato, di una certa eleganza signorilmente semplice, spicca fra tant'altre costruzioni del genere, perchè non è ispirata alle linee fredde e severe dei nostri modelli antichi, nè alle forme moderne del sedicente stile nuovo,



Pianta del piano terreno.

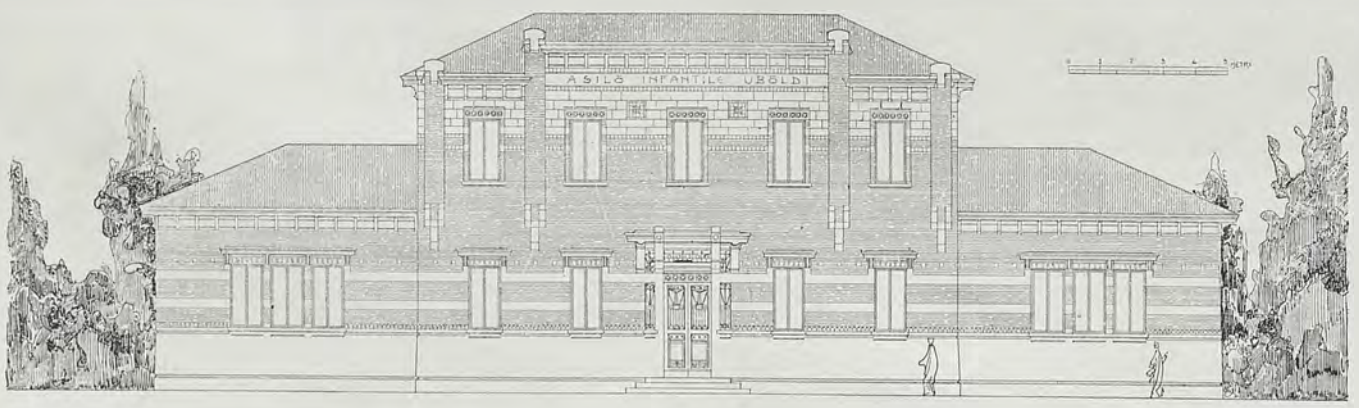
ma vi sono bene applicate le semplici forme lombarde opportunamente modernizzate, alla decorazione policroma, dandoci un tutto che per gaiezza di colore e sobrietà di sviluppo architettonico, riesce assai bene appropriato allo



Pianta del primo piano.

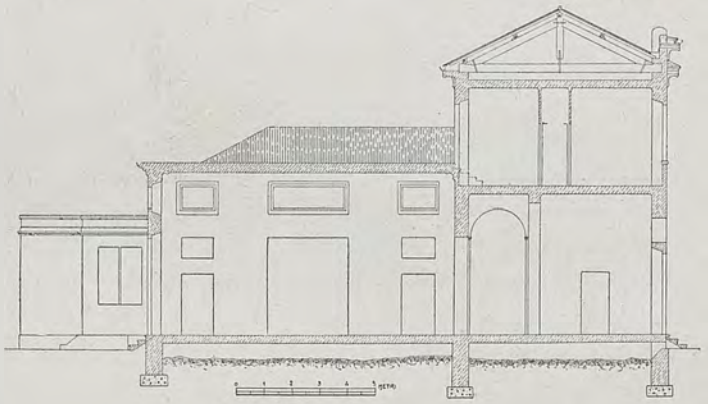
scopo cui fu destinato, pur rivestendosi di una distinta forma d'arte.

Posto sulla via che da Dugnano conduce ad Incirano, l'Asilo occupa uno spazio isolato appena fuori del paese. È posto in luogo leggermente elevato sulla strada stessa



Prospetto principale.

ed in arretrato di circa 10 metri. Così il recinto in cui insiste è chiuso per tre lati con una cinta e per il quarto, cioè verso l'ingresso, con una ricca cancellata a specchi fra pilastri in mattoni a vista e cementi imitanti il Breno. La parte centrale di detta cancellata, che serve d'accesso all'Asilo, a tre campi simmetrici, contiene il cancello d'ingresso carrozzabile nel mezzo, e i piccoli cancelli d'accesso ai bambini nei due campi laterali. Il motivo dell'ornamento di tutta la parte in ferro, è unico per tutta la cancellata compresi i cancelli d' ingresso, creando una unità di con-



Sezione trasversale.

cetto e di forma che dà del grandioso e del sobrio nello stesso tempo a questa parte dell'opera.

Il caseggiato propriamente detto consta d'un piano terreno rialzato di mezzo metro sul piano di terra, e di un primo piano che s'innalza solo nel corpo centrale del fabbricato verso strada, essendo destinato solo ai locali d'abitazione del personale addetto all'Asilo.

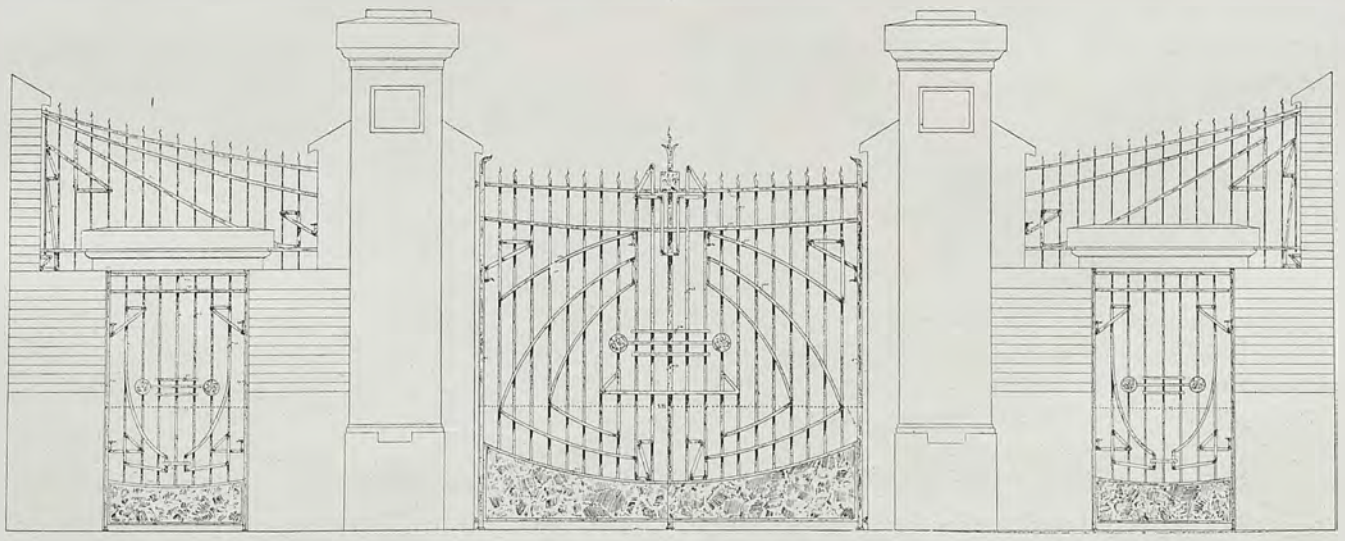
Così considerando la facciata, si è venuto concentrando nella parte centrale il punto di maggior effetto per mole e per decorazione, lasciando le due parti minori laterali basse a farle ala e quasi rinforzo. Così la linea generale opportunamente mossa riesce gradevole all'occhio e di una certa imponenza. Giacchè si parla della facciata è bene dire qualcosa della sua decorazione.

Un alto zoccolo semplice e liscio di cemento martellinato ad imitazione pietra Breno e terminato da una cornice policroma di grès ricordante gli ovuli classici ma effettivamente fatta dal succedersi di scarabei di bellissimo effetto, fa da basamento generale al piano terreno, e qui ricorrono le finestre semplici in corrispondenza al corpo centrale, e trifore nei corpetti laterali destinati alle aule. Queste finestre, legate fra loro da fasce imitanti pietra e da paramento in cotto, sono sormontate da sobri cappelli di cemento di semplice sagoma, e di sporto discreto. Il portale, ben fuso col motivo delle finestre e foggiato a trifora, ha una capace porta nel mezzo e due feritoie con sopraporta, elementi tutti legati in un unico motivo e sviluppati con la stessa unità di massa. All'altezza del primo piano del corpo centrale, quattro lesene di pochissima sporgenza, nascenti dal paramento e oltrepassanti la gronda, ter-

Prospetto posteriore.

minano a guisa di pinnacoli rompendo la linea monotona che avrebbe ingenerato uno sviluppo considerevole di gronda. Il paramento finisce circa a metà delle finestre del primo piano, punto dove si inizia una larga fascia atta a contenere il fregio e la gronda dell'edificio. Anche qui è di ottimo effetto la policromia. Il passaggio dal paramento alla finta pietra è fatto a mezzo d'una fascetta di piastrelle a colore verde cupo e bleu scuro alternate. La fascia in cemento è frammezzata da due incassature con un motivo a fiori policromo in piastrelle; tra questa fascia e la gronda una alta zona di grès con la scritta impressa "Asilo Infantile Uboldi„ di tonalità piuttosto cupa e opaca nelle tinte prepara alla decorazione della gronda fatta in larice naturale con mensole e sottomensole, e graffiti nelle parti racchiuse tra le mensole. Così il graffito rosso sul fondo bianco, si lega assai con la tinta calda del larice e forma tutt'assieme una frastagliatura nel motivo, che riesce in questo modo leggero e ricco senza un eccesso di ricerche di motivi decorativi.

La stessa gronda ricorre lungo i corpi bassi laterali, e il graffito riproduce opportunamente legati i due motti pagano e cristiano: "*maxima debetur puero reverentia*„; e "*sinite parvulos venire ad me*„.



Cancellata d' ingresso.

In linea coi cappelli delle finestre del piano terreno, ad intervalli, sono intercalate, a guisa di borchie, delle piastrelle colorate rappresentanti le api lavoratrici con fondo celeste.

Il fabbricato riesce isolato sui quattro lati, epperò la decorazione riesce uguale sui due fianchi ed analoga, ricorrendo nelle linee e nelle fasce, sulla facciata posteriore, sebbene più semplice di motivi decorativi.

Un rapido sguardo all'interno spiegherà la disposizione delle piante. Dall'atrio d'ingresso che lascia a sinistra un locale di direzione, ed a destra una scala d'accesso al piano superiore, si passa, per un corridoio parallelo alla facciata, ad un grande salone centrale di 110 mq. che serve da refettorio ed ha luce da finestre laterali in alto e da due ampie finestrate e un portale sul lato posteriore del fabbricato verso il giardino ricreativo.

Al termine di detto corridoio largo oltre m. 2.50, si passa ai due grandi ambulatori che traversano tutta la costruzione in senso normale alla facciata. Sono i due grandi

Sala di ricreazione e refettorio.

corridoi d'accesso alle aule e ai servizi principali dell'Asilo. Sono, come si disse, ampi e hanno luce alle teste e a mezzo di lucernari con dalles. Dal corridoio di destra si accede ad un'aula di oltre 70 mq. capace di 50 bambini, alla cucina e tinello, al salone di refettorio ed infine al locale dei servizi, isolato sull'angolo verso giardino e consistente in un'antiritirata con annesso locale di infermeria, stanzino da bagno e ambiente per ritirate opportunamente disposte in batteria. Dal corridoio di sinistra si comunica con due aule di 70 mq. ciascuna, pure capaci di 50 bambini, e infine si accede ad un altro gruppo di servizi contenente ritirate, bagno e locale di infermeria.

Questa la disposizione del piano terreno; la scala laterale all'atrio conduce al piano superiore che si eleva nel corpo centrale della costruzione ed è riservato all'abitazione del personale di custodia dei bambini.

Consta questa abitazione d'un locale per il custode, di bagno e closet, d'un locale di archivio e biblioteca, infine dell'appartamento per le suore, consistente in una cappella, una sala comune e camere da letto.

I servizi generali tutti dell'Asilo sono fatti coi sistemi razionali più moderni. Impianto autonomo d'acqua con pompa, motore, autoclave, in apposito locale di sotterraneo, che distribuisce l'acqua in tutto il fabbricato, con idranti sui terrazzi e nel giardino. Termosifone pure in sotterraneo, per riscaldamento di tutti gli ambienti destinati ad abitazione ed a scuola per i bambini. Cucina economica per fornire refezione ai ricoverati.

La decorazione interna è semplicissima, eccetto per il salone centrale che ha il soffitto con sobrie sagome in stucco e fondo a tinte. Le pareti tutte lisce senza risalti di sorta e con tratta di m. 2 d'altezza in vernice smalto. I pavimenti in piastrelle unicolori nelle aule, corridoi e locali di servizio; in marmette nei locali dell'atrio e salone centrale, in parquets nel locale di direzione.

Tutti i locali sono bene aereati e ventilati con bocche d'aria che prendono l'aria dall'esterno a mezzo del vespaio sottostante al piano terreno e comunicante col giardino a mezzo di rosette applicate nello zoccolo.

Esiste pure impianto di illuminazione elettrica e di campanelli. I serramenti interni ed esterni dei corridoi, eccetto le portine d'accesso alle aule sono in larice verniciato a copale, così le cordonature agli squarci non muniti di serramenti; al piano superiore sono tali i serramenti esterni, e verniciati a mezzo pastello gli interni. Tutte le aperture esterne sono munite di tapparelle con apparecchi a sporgere.

I principali fornitori furono:

Ditta Heider - Riscaldamento.
Viganotti successo a Segalli - Acqua e impianti sanitari.
Bonicalzi Innocente - Cucina economica.
Ries & Weber - Tapparelle.
Fratelli Spada di Usmate - Serramenti e gronda larice.
Ditta Perfetti - Vernici.
Comolli & Galli - Tinteggiature e stucchi.
Ditta Sassi - Piastrelle pavimenti.
Società Ceramica Fontebuoni - Decorazioni esterne in grés e piastrelle.
Bottacchi di Novara - Paramani.
Ditta Ing. S. Ghilardi & C. - Cementi decorativi.
Ditta Pasquale Mina - Ferri lavorati.
Ditta Ranzani - Illuminazione e campanelli.
Ditta Antonietti - Vetri e cristalli.

La costruzione si eseguì ad economia con l'assistenza dell'impresario Annoni.

L'OPERA DELL'ISTITUTO PER LE CASE POPOLARI ED ECONOMICHE DI MILANO

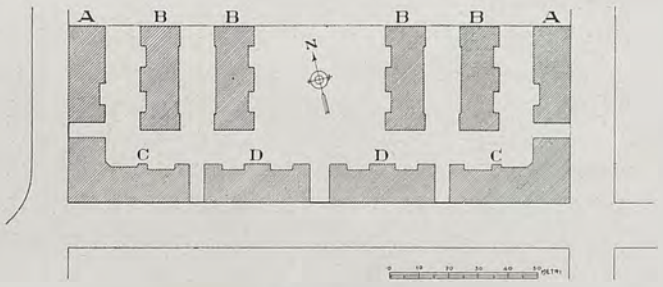
QUARTIERE DI NIGUARDA.

L'Istituto per le Case Popolari ed Economiche di Milano, che già possiede parecchi quartieri di case popolari nel Comune di Milano, ha voluto estendere la propria attività anche ad una zona fuori Comune, ed ha approfittato della proposta rivoltagli dalla Società Anonima Quartiere Industriale Nord Milano, la quale ha messo a disposizione dell'Istituto un appezzamento di terreno posto nel Comune di Niguarda, a poca distanza dallo storico edificio della Bicocca e dalla nuova linea tramviaria Milano-Cinisello-Sesto S. Giovanni.

L'area misura 10,000 metri quadrati di superficie e presenta la forma di un rettangolo, coi lati di m. 170,00 e metri 58,82, contornato da tre strade, larghe metri 15 quelle sui lati Est e Sud, metri 12 quella sul lato Ovest.

La distribuzione delle costruzioni è stata fatta in base al sistema di fabbricati isolati, che meglio favorisce abbondante ventilazione e illuminazione; le costruzioni sono a doppio corpo di fabbrica, a quattro piani fuori terra, di altezza costante per ogni piano; i dislivelli del terreno furono superati con diversità di sopralzo del piano terreno, ma non sono di grande entità.

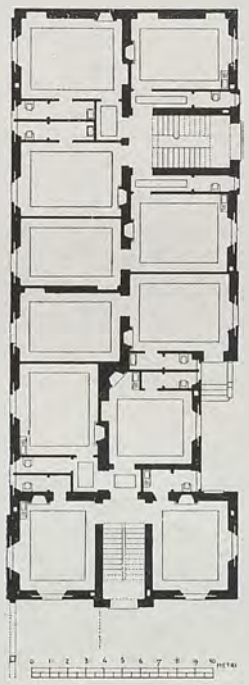
Il progetto di costruzione e la direzione dei lavori furono affidati agli Ingegneri Ettore Gattinoni e Cesare Zanetti,



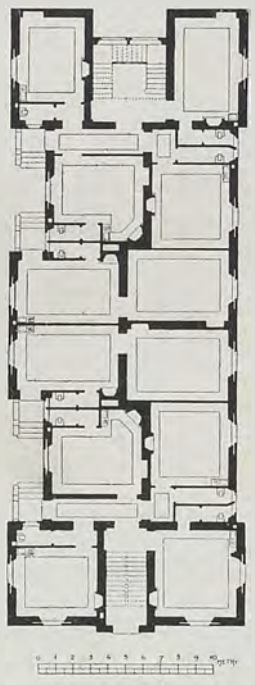
Planimetria generale.

i quali nello studio del progetto si sono attenuti interamente alle norme del Regolamento Edilizio di Milano, quantunque il quartiere avesse a sorgere in altro Comune, nel quale le prescrizioni avrebbero potuto essere meno restrittive; la poca lontananza da Milano ha consigliato di uniformare le nuove abitazioni ai tipi esistenti nella città.

I fabbricati sono in numero di dieci, ma si possono riunire in soli quattro tipi: il tipo *A*, che si ripete due volte sui lati di Levante e di Ponente; il tipo *B*, che si ripete quattro volte nell'interno; il tipo *C*, di angolo, che si ripete due volte; e il tipo *D*, sul lato di mezzodì, che si ripete pure due volte.



Tipo *A*
Pianta dei piani superiori.

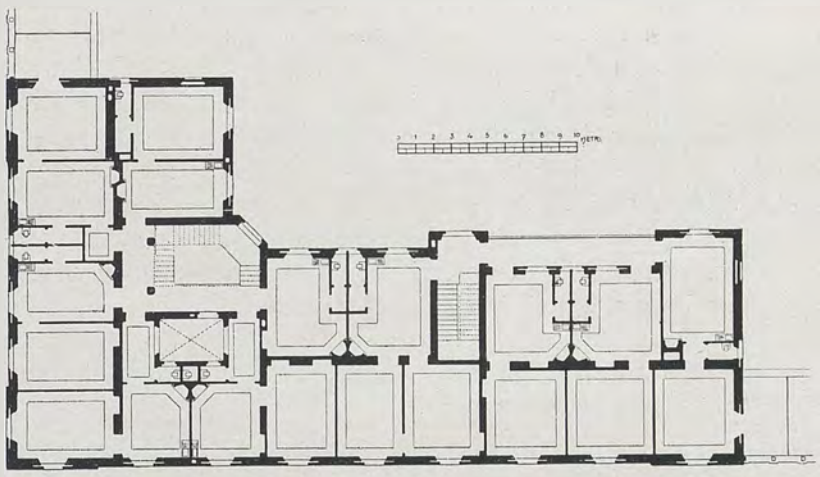


Tipo *B*
Pianta dei piani superiori.

Solo il piano terreno dei fabbricati d'angolo è adibito a negozî; tutti gli altri fabbricati sono a piano terreno rialzato, destinato ad abitazioni.

Nella parte centrale interna dell'area si è lasciato un vasto spazio scoperto, destinato all'edificio dei Servizî Generali, quali: Bagni, Doccie, Lavatoi, Biblioteca, locali di riunione; tale edificio verrà costruito non appena la popolazione del quartiere sia diventata sufficientemente numerosa. Per ora fu eseguito soltanto un piccolo lavatoio composto di sei vaschette doppie per il lavaggio e la risciacquatura.

Gli spazî liberi tra i varî fabbricati di perimetro sono cinque, ma gli ingressi sono limitati a tre, cioè quelli sui lati Est e Ovest e quello centrale sul lato Sud; gli altri due



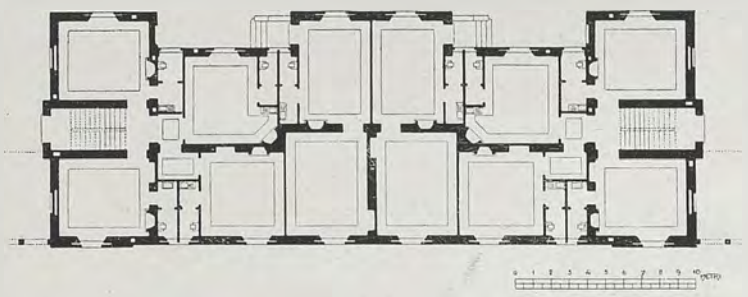
Tipo *C.* — Pianta dei piani superiori.

sono chiusi da cancellate. — Gli ingressi corrispondono ai lotti in cui il quartiere è diviso:

Lotto I: costituito dei tre fabbricati verso Ponente;
Lotto II: formato dai quattro fabbricati centrali;
Lotto III: che comprende i fabbricati di Levante.

Tutti gli spazi liberi accennati sono coperti da un doppio ordine di terrazzi che sono concessi in godimento agli inquilini delle abitazioni ad essi vicine.

I progettisti hanno avuto cura di eliminare ogni spesa che rappresentasse anche in piccola parte il lusso od il superfluo; non hanno però, sia nella distribuzione dei locali, sia nei sistemi costruttivi, seguito criterî di eccessiva economia, convinti di dover presentare dei fabbricati corrispondenti a tutte le moderne esigenze e che d'altra parte qualche maggior costo all'inizio viene largamente compensato in seguito da minori spese di manutenzione. Così le impalca-



Tipo *D.* — Pianta dei piani superiori.

ture sono in cemento armato, i pavimenti in piastrelle di cemento, i plafoni in orditura di rete metallica; i serramenti di finestra sono composti di griglie a *coulisse,* antini a vetri e ante d'oscuro; le scale e le latrine hanno lo zoccolo di stucco lucido; le finestre hanno contorno di cemento martellinato.

Ogni abitazione, anche se costituita di un solo locale, ha un ambiente di latrina a suo uso esclusivo; è inoltre dotata di pietra d'acquaio con rubinetto d'acqua potabile e di camino con contorno di cemento.

Una cura speciale fu posta nella scelta dei vasi da latrina e fu preferito un tipo speciale con vaso di maiolica inglese a largo bordo molto resistente, che elimina l'adozione del mobile di legno di facile deperimento e che meglio si presta alla nettezza e alle eventuali riparazioni. Nelle abitazioni composte di più che un locale, la latrina è sempre in comunicazione, mediante l'antilatrina regolamentare, con la prima stanza allo scopo di ottenere un miglior disimpegno.

In generale s'è cercato d'evitare i lunghi ballatoi; ogni fabbricato è dotato di due scale, e i ballatoi progettati sono sempre brevi e larghi e compresi fra corpi di fabbrica sporgenti; per la maggior parte essi servono ad una sola abitazione; solo nei fabbricati d'angolo essi dànno accesso a tre abitazioni.

Tutti i fabbricati sono forniti di cantine e di sottotetti accessibili; la cantina però è destinata solo ai negozî ed alle abitazioni di piano terreno e di primo piano; a quelle del secondo e del terzo piano sono destinati i solai; in tal modo, data la grande suddivisione dei locali in piccole abitazioni, ogni inquilino può godere di un maggior spazi riunito e più vicino alla propria dimora.

Le abitazioni sono quasi tutte costituite di uno o due locali; solo nei fabbricati d'angolo si trova ad ogni piano un'abitazione di tre locali.

Il quartiere è fornito dell'impianto di acqua potabile e di gas per ogni abitazione, di una rete generale di fognature scaricanti nella fogna stradale, dell'impianto di illuminazione elettrica nelle corti e sulle scale, con attacchi per gli interni delle abitazioni; nelle corti sono disposte numerose bocche d'incendio,

* * *

I dati numerici relativi alla costruzione sono i seguenti:

TIPO *A*:

Abitazioni da 1 locale	N. 28	Locali	N. 28
„ „ 2 „	„ 8	„	„ 16
Totale abitazioni	N. 36	Locali	N. 44

TIPO *B*:

Abitazioni da 1 locale	N. 32	Locali	N. 32
„ „ 2 „	„ 8	„	„ 16
Totale abitazioni	N. 40	Locali	N. 48

TIPO *C*:

Locali per portineria			N. 2
Negozî			„ 12
Retri di negozi			„ 9
Abitazioni da 1 locale	N. 3	Locali	„ 3
„ „ 2 „	„ 24	„	„ 48
„ „ 3 „	„ 3	„	„ 9
Totale abitazioni	N. 30	Locali	N. 83

TIPO *D*:

Abitazioni da 1 locale	N. 32	Locali	N. 32
„ „ 2 „	„ 8	„	„ 16
Totale abitazioni	N. 40	Locali	N. 48

Complessivamente:

Portinerie	N. 3	Locali	N. 6
Negozî			„ 24
Retri			„ 18
Abitazioni da 1 locale	N. 252	Locali	N. 252
„ „ 2 „	„ 112	„	„ 224
„ „ 3 „	„ 6	„	„ 18
Totale abitazioni	N. 373	Locali	N. 542

La superficie dei locali di abitazioni va da un massimo di metri quadrati 25,85 ad un minimo di metri quadrati 15,05 e la media generale — tenuto conto del numero dei locali — risulta di metri quadrati 20,55.

La cubatura media dei locali — data l'altezza media di metri 3,50, — risulta di metri cubi 72 circa.

I dati di costo non si possono finora precisare, rimanendo ancora a definirsi i conti di liquidazione di alcune delle Ditte fornitrici. Si può tuttavia ritenere in via di massima che tenuto conto del costo effettivo della costruzione, omettendo cioè le spese generali di sistemazione cortili, impianti di fognatura, di acqua, di gas e di luce elettrica nelle corti, le tasse, il lavatoio e simili, il costo per ogni locale effettivo di abitazione, esclusi cioè tutti gli ambienti di scala, passaggi, latrine, ma compresi i negozî, i retri e le portinerie, risulterà di poco superiore alle L. 2,200, e che il costo per ogni metro cubo di fabbricato, misurato sul perimetro esterno dei muri, per l'altezza dal piano di spiccato al piano superiore del solaio morto, risulterà, alle stesse condizioni, di L. 17 circa. Se invece vuolsi tener conto delle spese generali sopra accennate, il costo per ogni locale non raggiungerà le L. 2,400, e quello per ogni metro cubo risulterà di circa L. 18,50. Il tipo di costruzione, la grande suddivisione dei locali in piccole abitazioni, fornite ciascuna di tutte le moderne comodità, la complessità della pianta per ottenere disimpegni facili, sono sufficienti a giustificare le cifre di costo che abbiamo indicato.

UNA RECENTE SENTENZA
DELL'ECC.ma CORTE D'APPELLO DI FIRENZE
IN MATERIA DI APPLICAZIONE DELLA LEGGE DI NAPOLI

I famosi articoli 12 e 13 della Legge 15 Gennaio 1885 pel risanamento della Città di Napoli entrano omai in tutte le Leggi dello Stato. Inutile enumerare le molteplici controversie alle quali ha dato luogo tale applicazione in specie per gli espropri di che nella Legge 7 Luglio 1907 riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato, delle Ferrovie non concesse all'industria privata.

Recentemente anche nel Parlamento si levarono voci contro la pratica applicazione della Legge di Napoli anzidetta che, in alcuni casi, rappresenta una vera e propria spogliazione in danno degli espropriati. Se qualche Perito anche Giudiziario tenta di render più equa l'applicazione di tale Legge, eccoti lo Stato diventato in sommo grado assorbente, che si ribella, impugnando le Perizie, trascinando per anni la questione innanzi ai Tribunali e alle Corti d'Appello, assillando così ogni mezzo legale e con proposte di transazione fatte nella sede della contestazione e poi non accettate a Roma od altrove.

Le Riviste Tecniche e di Giurisprudenza sono piene di tali dibattiti. E quì bisogna dir subito che questo malaugurato stato di cose è dovuto, in gran parte, al meccanismo col quale funzionano i nostri pubblici uffici ed anche alla burocrazia che pure essa ha disteso i suoi tentacoli nell'azienda ferroviaria puramente industriale.

* * *

A Firenze le Ferrovie dello Stato eseguiscono lavori preparatori per la sistemazione della Stazione ferroviaria di S. M. Novella, di quì la necessità di espropriare varie zone di terreno per rilevati stradali, fasci di binari, depositi di carbone e materiale e via dicendo. Tali espropri sono stati fatti in base alla succitata Legge di Napoli, per quanto riguarda la determinazione del valore dell'esproprio ed in base alla legge del 1865 sulle espropriazioni per utilità pubblica per quanto concerne la procedura e le varie modalità di essa.

Fra questi espropri eravi quello di un possesso costituito da vari terreni agrari a monte ed a valle dei due bi-

nari ferroviari esistenti, quello Roma-Firenze e quello di allacciamento della Stazione del Campo di Marte con quella di S. M. Novella. Nella parte a monte esiste un'ex villa, su di una via comunale secondaria, ex villa ora divisa a quartieri per pigionali, la quale è posta in comunicazione col terreno a valle e con un'arteria Comunale e Provinciale importante, la Via Sesto, Prato, Pistoia, mercè una strada privata che sottopassa due binari suaccennati e sbocca nella via Comunale e Provinciale anzidetta.

Le Ferrovie espropriano una zona di terreno agrario e la strada privata, sopprimendo i due sottopassaggi e obbligando il proprietario d'accedere al suo immobile, solamente per la via comunale secondaria su cennata.

L'espropriato invocò in appello a suo favore, per il Fabbricato, l'art. 46 della Legge del 1865 sull'espropriazione per utilità pubblica, cioè a dire il risarcimento dei danni derivanti dall'esecuzione dell'opera, da valutarsi in base a detto articolo e non in base alla Legge di Napoli. Dice l'espropriato all' Ecc.ma Corte d'Appello di Firenze:

La Legge 25 Giugno 1865 sulla espropriazione per causa di utilità pubblica, regola la materia dei compensi nel capo IV "Dell'indennità e del modo di determinarla„ con ventitrè articoli (24 a 46 incl.), ventidue dei quali (24 a 45 incl.) contemplano la vera e propria indennità di espropriazione„ il "prezzo dei beni da espropriarsi„ mentre, in fondo, il solo ultimo art. 46 contempla la indennità per "danni derivanti dalla esecuzione dell'opera di pubblica utilità„.

Le disposizioni sulla indennità di espropriazione si concretano negli art. 39 e 40 così concepiti:

"Art. 39. - Nei casi di occupazione totale, la indennità dovuta all'espropriato consisterà nel giusto prezzo che a giudizio di periti avrebbe avuto l'immobile in una libera contrattazione di compra e vendita„.

"Art. 40. - Nei casi di occupazione parziale, l'indennità consisterà nella differenza tra il giusto prezzo che avrebbe avuto l'immobile avanti l'occupazione ed il giusto prezzo che potrà avere la residua parte di esso dopo la occupazione„.

La disposizione sulla indennità di esecuzione è, nell'art. 46, così concepita: "È dovuta una indennità ai proprietari dei fondi, i quali dall'esecuzione dell'opera di pubblica utilità vengano gravati di servitù, o vengano a soffrire un danno permanente derivante dalla perdita o dalla diminuzione di un diritto„.

Sono, - come si vede, - due indennità tutt'affatto diverse e distinte: una, dovuta certamente come corrispettivo del fondo occupato e sempre all'espropriato; l'altra dovuta eventualmente secondo il concorso o meno del danno e all'espropriato o a terzi, secondo che sia egli stesso od altri che danno dall'esecuzione dell'opera risenta. A parte la espropriazione in sè stessa considerata come semplice trasferimento di proprietà da una in altra persona, la susseguente esecuzione dei lavori può arrecare un danno permanente, sia allo stesso proprietario espropriato, sia ad altri (ciò per la nostra tesi è indifferente), danno che deve essere risarcito e che nulla ha di comune col prezzo di espropriazione. Un passaggio che si sopprima, un acquedotto che si tagli, un prospetto che si abbui, un pericolo che si crei, ecco altrettanti casi di risarcimento.

E la relativa indennità è tanto considerata distinta da quella di espropriazione, che si ammette perfino potersi essa chiedere e determinare in separato giudizio, indipendentemente dalla procedura di espropriazione. L'art. 46 della Legge 25 Giugno 1865 si riferisce indubbiamente agli immobili che non sono colpiti nè da totale nè da parziale occupazione, ma che, pur rimanendo integri nella loro materiale estensione ed entità, vengono a subire un deprezzamento dall'esecuzione dell'opera pubblica. L'indennità quindi in tal caso, viene liquidata separata e distinta dal valore di una parte qualsiasi dell'immobile danneggiato, perchè nessuna parte di esso viene ad essere occupata ed espropriata„. (Cass. Napoli, 8 Giugno 1912, Sinossi giur. II, 307, 46). "Oltre ai danni che hanno per causa immediata e diretta, il fatto stesso della espropriazione, la costruzione di un'opera pubblica, considerata in sè medesima, può arrecarne altri non meno rilevanti, vuoi ai fondi ad essa contigui, non compresi nel piano di esecuzione dei lavori, vuoi alle frazioni residue degli immobili già parzialmente espropriati„. (Sabbatini. Commento alla Legge sulla espropriazione, ecc., I., pag. 590). "Per ottenere l'indennità dovuta in base all'art. 46 si può esperire un'azione del tutto indipendente dalla procedura di espropriazione, e sulla quale non hanno influenza alcuna i provvedimenti amministrativi„. (Cass. Roma, Sezioni unite 7 Maggio 1888, Ferrovie Alta Italia c. Casanova: Legge 1889, I. 510; Bruno. Espropriazione per utilità pubblica nel diserto italiano, num. 239 e 240).

"Il Prefetto può dar corso all'espropriazione, riservando ai danneggiati di far valere i loro diritti in sede competente„. (Cons. di Stato, IV Sezione, 10 Aprile 1896, Dolce c. Società delle condotte d'acqua a Palermo: Legge, 1896, I., 749).

E sebbene non manchino decisioni che, quando il danneggiato sia per coincidenza lo espropriato stesso, ritengono anche quei danni doversi, per economia di giudizio, far valere nella procedura di espropriazione, ciò non toglie che, obiettivamente, mantengono essi quel carattere proprio che li distingue dall'oggetto direttamente espropriato.

* * *

La Legge 15 Gennaio 1885 pel risanamento di Napoli, all'articolo 13 (dichiarato poi applicabile, colla Legge 7 Luglio 1907, anche alle espropriazioni per le Ferrovie) dispone: "L'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriati sarà determinata sulla media del valore venale e dei fitti coacervati dell'ultimo decennio purchè essi abbiano la data certa corrispondente al rispettivo anno di locazione. In difetto di tali fitti accertati l'indennità sarà fissata sull'imponibile netto agli effetti delle imposte su terreni e su fabbricati„.

Ma in deroga di quali disposizioni della Legge generale del 1865?

Soltanto dell'art. 39 e (fino a un certo punto) dell'articolo 40 che contemplano le indennità per prezzo di espropriazione, ovvero anche dell'art. 46 che contempla la indennità per risarcimento dei danni?

Evidentemente, soltanto dei primi due (salvo - per l'art. 40 - il contemperamento di cui diremo più tardi). E ciò non tanto perchè quella Legge per Napoli regola la indennità "dovuta ai proprietari degli immobili espropriati„ (non dunque a eventuali proprietari di immobili non espropriati), quanto, e più, perchè il criterio di valutazione adottato dal surriferito art. 13 apparisce, alla semplice lettura, diretto a stabilire un valore, non a calcolare un danno, la valutazione del quale può aver bisogno di criteri ben più svariati e complessi che i fitti del decennio e l'imponibile netto!

Per esempio, tra i danni che nel caso concreto debbono (e meglio lo vedremo tra poco) esser risarciti, c'è la ricostruzione di un deposito di concime, il piantamento di una siepe, i lavori di adattamento per un nuovo accesso, ecc.

Come c'entrano, qui, i fitti e l'imponibile?

Tanto è vero che, nella pratica, si è potuto discutere se quell'art. 13 (applicabile, senza dubbio - in deroga all'art. 39 della Legge del 1865 - per la valutazione del prezzo nel caso di occupazione totale) avesse a ritenere applicabile, in deroga (e vedremo più tardi fino a qual punto) all'art 40 di detta Legge, anche per la valutazione del prezzo in caso di occupazione parziale; e riconosciamo che, nonostante i gravi argomenti addotti in contrario, la giurisprudenza è andata prevalentemente nell'affermativa. Ma

mai, che a noi consti, finora alcuno ha sostenuto, nè alcuna sentenza ha deciso, che esso abbia a ritenersi applicabile, in deroga, all'art. 46 della Legge 1865, anche per la valutazione di danni arrecati - sia alla rimanenza dei fondi parzialmente espropriati, sia a fondi non espropriati - dalla esecuzione dell'opera indipendentemente e all'infuori della espropriazione considerata in se stessa!

Così - ad esempio - è vero che le Corti di Appello di Milano (16 Febbraio 1912. Ferrovie dello Stato c. Radice; Sinossi Giur., II, 296, 13), e di Torino (11 Marzo 1912, Righetti e Ferrovie dello Stato; Giur. Tor., 1912, 799), e di Genova (22 Aprile 1912, Ferrovie dello Stato c. Gianelli; Temi Gen., 1912, 280), decisero essere l'art. 13 della Legge pel risanamento di Napoli applicabile anche a espropriazioni di terreno parziali; ma il campo della contesa e della decisione rimase, in tutti i relativi casi, limitato alla valutazione della indennità da corrispondersi pel fatto diretto della espropriazione parziale, per la diminuizione del terreno residuo, e fu discusso sempre di deroga (limitata nel modo che vedremo) all'art. 40 della Legge del 1865: "Non può ammettersi (disse la Corte di Torino, a conclusione del suo ragionamento) che l'art. 40 della Legge generale sulle espropriazioni, in quanto contempla le espropriazioni parziali, non sia derogato al pari del precedente art. 39 dall'art. 13 della Legge sul risanamento di Napoli, richiamato dall'art. 77 della Legge Ferroviaria„. Ma, - ripetiamo, - mai si discusse di valutazione di danni indiretti, provenienti non dalla espropriazione in sè ma dalla esecuzione del lavoro, rappresentanti non prezzo di espropriazione ma risarcimento, contemplati dalla Legge del 1865 non agli art. 39 o 40, ma all'art. 46. Ci sia segnalato un solo autore, una sola sentenza, che dall'art. 13 della Legge pel risanamento di Napoli ritenga derogato anche l'art. 46 della Legge del 1865, e noi rinuncieremo all'appello! — Intanto, ricordiamo che il più competente commentatore della Legge pel risanamento di Napoli — il Sabbatini — afferma categoricamente (II, pag. 558, § 5) che essa "lascia intatte le disposizioni contenute negli art. 41 al 46 della Legge del 1865„.

* * *

Sembra a chi scrive che la detta difesa del Prof. Avv. Calamandrei surriportata, in parte, sia logica e convincente.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato non era di questo avviso innanzi al Tribunale ove sostenne che anche la valutazione del danno dovesse farsi secondo la succitata Legge di Napoli, art. 12 e 13. In Appello però cercò di modificare la sua difesa ma in modo non ben chiaro tanto per evitare la condanna, a suo tempo, nelle spese.

La Ecc.ma Corte di Appello di Firenze davanti alla quale fu discussa la causa in appello, diede ragione al ricorrente (l'espropriato) con una buona sentenza che torna utile quì il riassumere ed in parte riportare.

"Costituitesi le parti, si trovarono d'accordo nell'ammettere e ritenere che la Legge 15 Gennaio 1885 sul risanamento di Napoli non fosse applicabile alla valutazione del danneggiamento sofferto dal fabbricato non espropriato e nell'ammettere e ritenere del pari che tale valutazione dovesse eseguirsi con criteri diversi, da desumersi dall'articolo 46 della Legge generale 25 Giugno 1865„.

"Ma il dissenso fra di esse si verificò nella interpretazione del dispositivo della sentenza appellata; in quanto che, secondo l'asserto dell'Amministrazione delle Ferrovie, i primi giudici avrebbero chiaramente limitato l'applicazione della Legge 15 Gennaio 1885 alla valutazione del terreno espropriato e quindi il dispositivo dovrebbe confermarsi, o tutt'al più renderne il concetto più esplicito; secondo invece l'appellante il dispositivo stesso dovrebbe essere riformato per aver richiamato il Perito all'applicazione della suddetta Legge anche per valutare la indennità di danneggiamento dell'immobile non espropriato„.

"E mentre il Biondi chiedeva che, accolto l'appello, la Corte riservasse le spese a definitivo; l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato insistè per la condanna dell'appellante nelle spese„.

"Oltre a ciò l'appellante Biondi dedusse che, quantunque per la valutazione del terreno espropriato sia da applicarsi l'art. 13 della Legge 15 Gennaio 1885, tuttavia la valutazione stessa dovrà essere contemperata coi criteri all'art. 40 della Legge generale, in quanto nella specie trattasi di espropriazione parziale; e su questo punto la Amministrazione delle Ferrovie dello Stato nulla obbiettò in contrario: per cui il solo punto di vero dissenso fra le Parti si è quello relativo all'interpretazione da darsi al dispositivo che fu cagione dell'Appello e l'altro pedissequo, sul carico delle spese del presente giudizio„.

"DIRITTO. — Osserva la Corte non potersi revocare in dubbio che la Legge 15 Gennaio 1885 pel risanamento di Napoli, applicabile anche alle espropriazioni per le Ferrovie in virtù della successiva Legge 7 Luglio 1907, costituisce una deroga alle disposizioni della Legge generale 25 Giugno 1865, alla quale tuttavia deve riportarsi ogni altra singola specie che non sia stata preveduta dalla Legge particolare„.

"Consegue da ciò che l'art. 39 della or ricordata Legge 25 Giugno 1865, non trova altrimenti applicazione quando debbansi valutare immobili espropriati a cui provvede l'articolo 13 dell'altra Legge 15 Gennaio 1885, ma che devesi pur sempre applicare l'art. 46 della Legge generale, quando si tratti di stabilire la indennità per il deprezzamento di immobile non espropriato in quanto che la Legge particolare a ciò non provvede„.

"E nel proposito le Parti sono concordi„.

"Aggiunge l'appellante che nella specie deve essere tenuto presente anche l'art. 40 della Legge 25 Giugno 1865 insieme all'art. 13 della Legge 15 Gennaio 1865 per la valutazione del prezzo di espropriazione, inquantochè trattasi di espropriazione parziale. La Corte riconosce che l'art. 40 suddetto nei casi di espropriazione parziale, stabilisce alcuni criteri differenziali di valutazione che non furono previsti dall'art. 13 della Legge sul risanamento di Napoli, il quale articolo prevede invece il caso ordinario, di espropriazione di tutto l'immobile. Là onde è conforme a giustizia che i detti criteri differenziali siano tenuti presenti e che con essi sia contemperato il disposto dell'art. 13 della Legge 15 Gennaio 1865. Su di chè l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato nulla obbiettò„.

"Preso ora in esame il dispositivo della sentenza appellata, è chiaro e manifesto che tanto nel suo nesso grammaticale quanto nella sua logica giuridica, non può non essere inteso nel senso che lo intese l'appellante, e cioè, che la Legge pel risanamento di Napoli dovesse servire al perito per valutare il prezzo della parte dell'immobile espropriato e per valutare altresì l'indennità di deprezzamento dell'altra parte dell'immobile non espropriata„.

"Posto ciò e riconosciuto per il fin quì detto che la indennità di deprezzamento deve essere valutata dal perito alla stregua dell'art. 46 della Legge 25 Giugno 1865, e il prezzo di espropriazione parziale alla stregua invece dell'art. 13 della Legge 15 Gennaio 1885 contemperato dal disposto dell'art. 40 della Legge generale, non resta che accogliere l'appello in conformità di quanto l'appellante sostiene anche relativamente alle spese, essendo evidentemente opportuno rinviarne la decisione al definitivo„.

Accoglie l'Appello, ecc.

Firenze, 19 Giugno 1913 — PIANIGIANI P., Pres. — TANGANELLI, Est.

Ing. A. RADDI.

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile.

Proprietà artistica e letteraria riservata.

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

Anno XXII. Fasc. X. Ottobre 1913.

"L'EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63

(TELEFONO 11-094)

CAPPELLA MORTUARIA IN BELGIOJOSO

PER LA FAMIGLIA DELL'ON. COMM. UGO DOZZIO

Arch. Augusto Brusconi

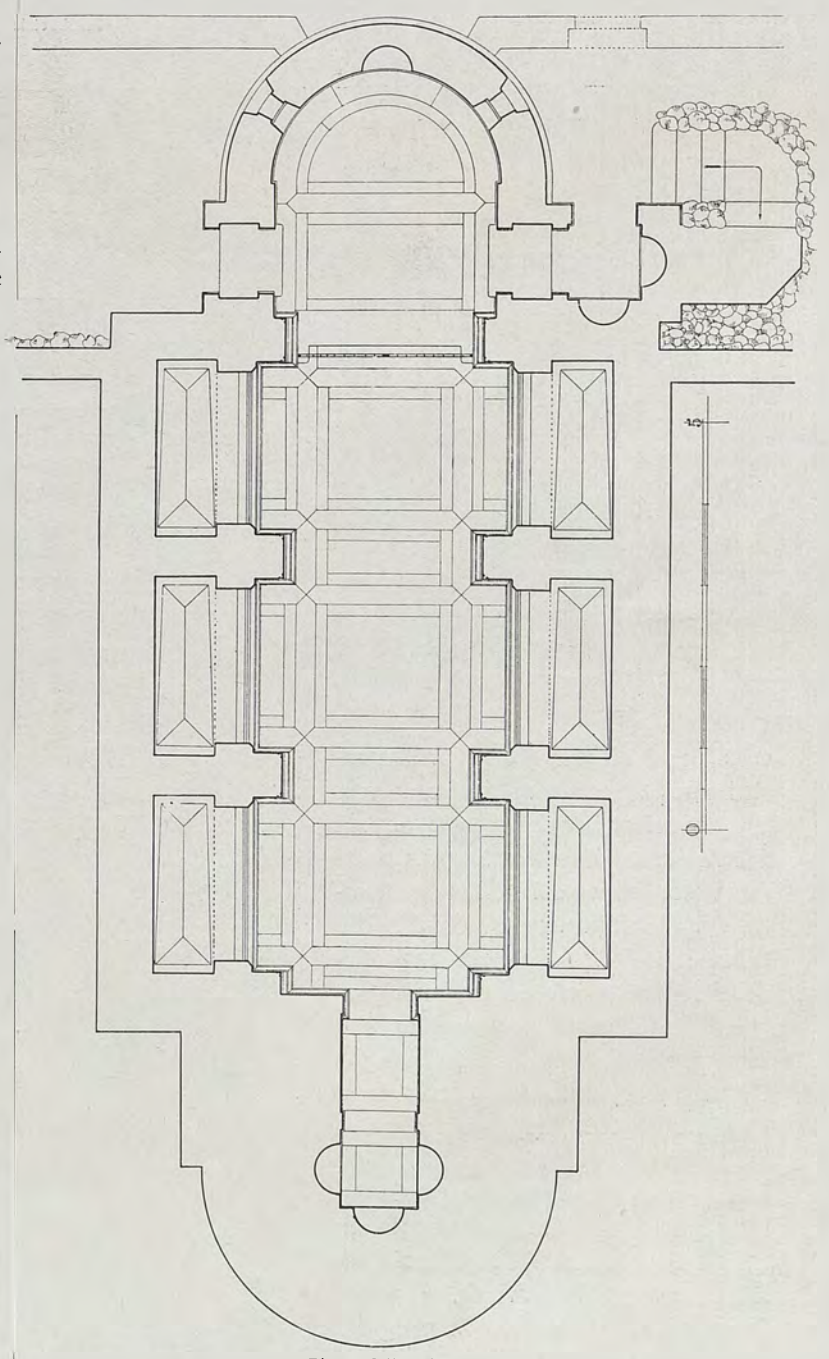
Tavole dalla XLVII alla LII.

Belgiojoso, grossa, industre e ricca borgata in provincia di Pavia, sulla linea ferroviaria Pavia-Cremona, ha il suo Cimitero a nord-est dell'abitato, in località che non è tra le più adatte, perchè tutte coltivate a risaie e marcite sino contro le mura del recinto; il quale fu reso atto alle inumazioni terranee mediante un riporto in terra alto circa m. 1 sul piano irriguo della campagna circostante.

Il recinto ha forma rettangolare — m. 84 per m. 53 — e non ha alcuna pretesa architettonica. Sulla mezzaria di uno dei lati maggiori, quello rivolto a sud, si apre l'ingresso, e su tutte e due i lati si seguono ininterrottamente, due file di cappelle mortuarie, tutte in muratura, tutte aperte con una grande arcata verso il Cimitero, tutte eguali, tutte molto modeste. Esse vennero costrutte dal Comune e cedute poi, per un prezzo di poco superiore al migliaio di lire, ai privati, perchè ne potessero usare come tombe di famiglia. La cella superiore di queste cappelle, che i privati hanno libera facoltà di decorare internamente come meglio credono a loro spese, ha il pavimento rialzato di poco sul piano del recinto; perciò la corrispondente cella sotterranea esclusivamente destinata per raccogliere i feretri, i quali vengono ivi accatastati o disposti in appositi colombari, ha una capacità assai limitata, perchè, per non incorrere nel pericolo di avere infiltrazioni d'acqua nell'interno, che d'altra parte non si sarebbero potuto evitare, anche con speciali e costosi provvedimenti, il suo fondo non si spinge al disotto del piano della circostante campagna. Comunque, dato la natura del sottofondo, acquitrinoso, e la cattiva qualità dei muri, queste celle sotterranee sono cariche d'umidità, la quale fa si che le casse di legno nelle quali sono composti i feretri, marciscono presto. L'umidità, poi, si è propagata anche ai muri sopraterrra danneggiando le opere che i pietosi hanno eretto alla memoria dei loro cari.

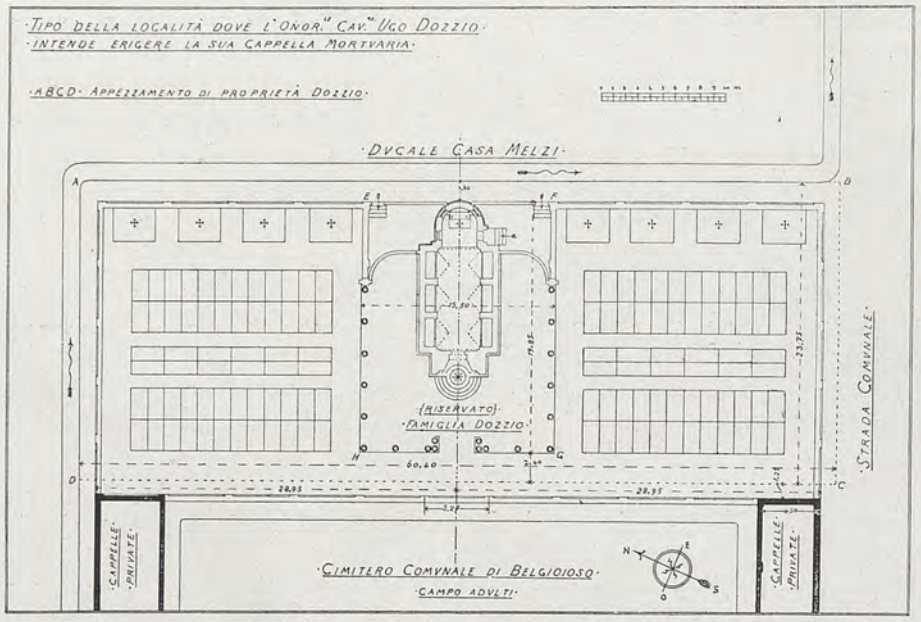
Dettaglio della cancellata.

Queste circostanze, unite al vivo desiderio di dare una più decorosa sepoltura ai suoi cari, inducevano l'Onorevole Comm. Ugo Dozzio, attuale capo di una tra le più ricche e benemerite famiglie del paese, proprietaria di una delle tante cappelle precedentemente descritte, a chiedere al Co-

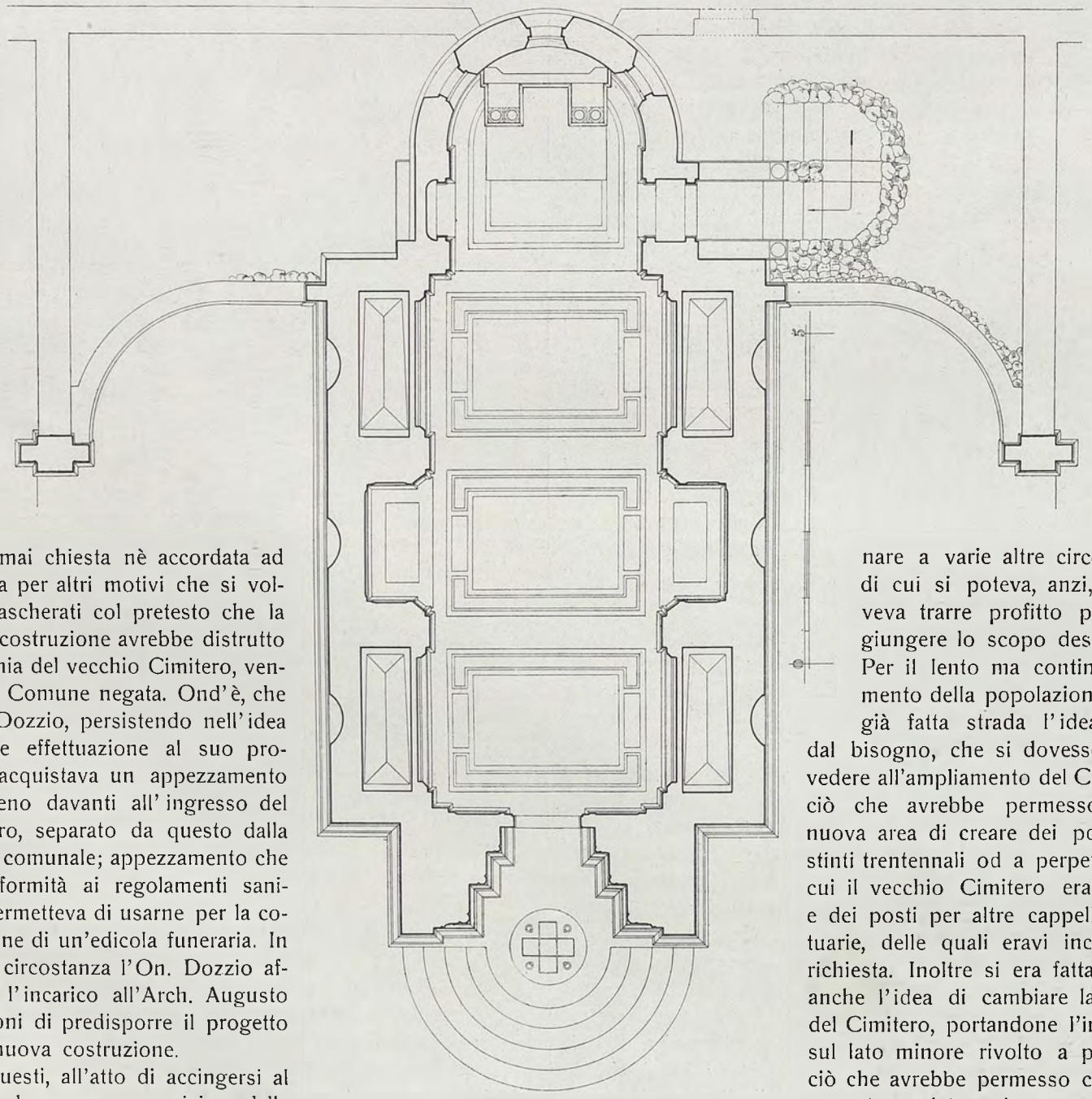


Pianta della cripta.

mune di Belgiojoso l'autorizzazione di erigere una cappella mortuaria per la propria famiglia lungo uno dei lati minori del recinto del Cimitero, chiusi da un semplice muro di cinta. La cappella sarebbe stata costrutta su terreni da acquistarsi da privati oltre la cinta di levante, ma avrebbe dovuto avere la fronte in corrispondenza e sulla metà della cinta stessa. L'autorizzazione, non per il fatto ch'essa non



Planimetria generale.



Pianta della cella superiore.

venne mai chiesta nè accordata ad altri, ma per altri motivi che si vollero mascherati col pretesto che la nuova costruzione avrebbe distrutto l'euritmia del vecchio Cimitero, venne dal Comune negata. Ond'è, che l'On. Dozzio, persistendo nell'idea di dare effettuazione al suo progetto, acquistava un appezzamento di terreno davanti all'ingresso del Cimitero, separato da questo dalla strada comunale; appezzamento che in conformità ai regolamenti sanitari, permetteva di usarne per la costruzione di un'edicola funeraria. In quella circostanza l'On. Dozzio affidava l'incarico all'Arch. Augusto Brusconi di predisporre il progetto della nuova costruzione.

Questi, all'atto di accingersi al lavoro, dopo aver presa visione della località scelta nonchè delle condizioni speciali in cui si trovava in quel tempo il Cimitero di Belgiojoso, si persuase subito che la prima idea, cioè quella di aggregare la cappella mortuaria al Cimitero, abbandonata per la negata concessione da parte del Comune di tagliare la cinta di levante, era ancora la più consigliabile; quella, anzi, sulla quale sarebbe stato opportuno e conveniente insistere, perchè presentata sotto altra forma avrebbe potuto rimuovere le opposizioni sollevate dall'Amministrazione Comunale.

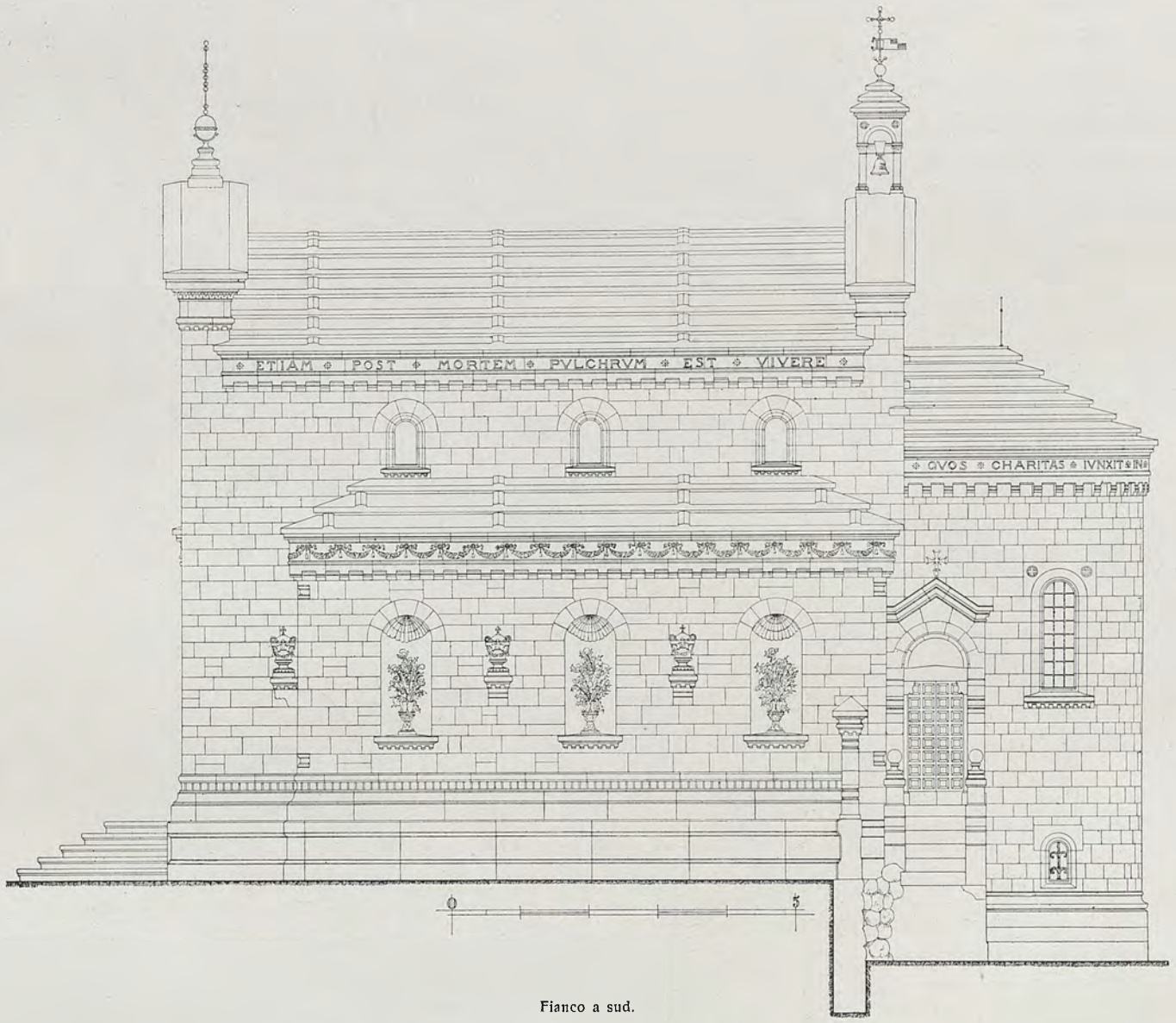
Qui è d'uopo accennare a varie altre circostanze di cui si poteva, anzi, si doveva trarre profitto per raggiungere lo scopo desiderato. Per il lento ma continuo aumento della popolazione si era già fatta strada l'idea sorta dal bisogno, che si dovesse provvedere all'ampliamento del Cimitero, ciò che avrebbe permesso nella nuova area di creare dei posti distinti trentennali od a perpetuità, di cui il vecchio Cimitero era privo, e dei posti per altre cappelle mortuarie, delle quali eravi incessante richiesta. Inoltre si era fatta strada anche l'idea di cambiare la fronte del Cimitero, portandone l'ingresso sul lato minore rivolto a ponente, ciò che avrebbe permesso con una opportuna sistemazione stradale di avvicinare l'ingresso del Cimitero al centro abitato. In tal modo l'asse trasversale del Cimitero sarebbe diventata asse longitudinale e su questa avrebbe

potuto trovare posto la cappella mortuaria per la famiglia Dozzio, senza rompere quella euritmia che aveva servito di pretesto al Comune per respingere la domanda fatta originariamente.

Vi era dunque una grande probabilità di raggiungere l'intento, quando l'On. Dozzio fosse stato disposto a proporre al Comune di Belgiojoso l'ingrandimento del Cimitero verso levante assumendosene anche tutta la spesa, ma riservandosi per sè l'area sufficiente per costruire la propria cappella mortuaria. Fu facile all'architetto indurre l'onor. Dozzio, benemerito del paese per altre munifiche elargizioni, a seguire questa linea di condotta, e le susseguenti trattative col Comune condussero alla risoluzione della pratica.

nire dovrà essere sistemato il nuovo ingresso e la nuova fronte.

Era desiderio della famiglia Dozzio che la costruzione fosse inspirata alla più severa semplicità di forme, ma nel medesimo tempo nulla si risparmiasse per far sì ch'essa potesse offrire la massima resistenza alle ingiurie del tempo; caratteristica, questa, che dovrebbe essere norma principale per tal genere di costruzioni e che, pur troppo, non si vede sempre seguita. Essa doveva inoltre contenere una ventina di colombari nell'interno, e questo doveva essere spazioso in modo che potesse prestarsi anche per funzioni religiose, mancando il Cimitero di apposita chiesa. Di più doveva avere un accesso privato dall'esterno per comodità della famiglia. Questo quesito spiega la disposizione planimetrica adottata, nella quale è segnata, all'esterno della cinta di levante, una via di comunicazione la quale va a raggiungere la strada comunale.



Fianco a sud.

L'area incorporata al vecchio Cimitero sul lato di levante venne acquistata dalla Casa Ducale Melzi e misura una superficie di circa mq. 1350, di cui mq. 350 sono rappresentati dallo spazio sul quale sorge la cappella, mentre gli altri mq. 1000 vennero incorporati al Cimitero. La sistemazione dello spazio aggiunto porta ad avere N. 8 posti per cappelle mortuarie e N. 120 posti a perpetuità, ciò che viene a rappresentare un reddito non indifferente per il Comune, dappoichè tutte le spese per il muro di cinta, per il riporto di terra e per la sistemazione del terreno vennero sostenute dalla Casa Dozzio.

La cappella Dozzio sorge nel mezzo di questo appezzamento di terreno, ed ha la sua fronte rivolta a ponente sull'asse trasversale del Cimitero, quella sul quale in avve-

L'architetto nel suo lavoro trasse l'ispirazione dalle Chiese romaniche del 1200 per quanto riguarda l'organismo architettonico nel suo complesso; ma sviluppando con una certa libertà di forme e con gusto personale tutto ciò che riguarda i particolari ornamentali.

La cripta sotterranea, col suo pavimento un po' più basso del piano della campagna, è sufficientemente arieggiata ed illuminata dalle finestre dell'abside e dalla botola che si trova nel ripiano della gradinata d'accesso alla cella superiore, e contiene N. 12 colombari. La sua parte absi-

dale, divisa da un cancello in ferro dalla parte anteriore, costituisce una piccola sagrestia alla quale si può accedere mediante la scaletta esterna alla chiesetta superiore.

La cella superiore, assai spaziosa, può contenere circa 60 persone, e lungo le pareti sono disposti N. 16 colombari. Sopra la porta d' ingresso, nello spessore della grossa muraglia, vi è un sarcofago, e nell'abside circolare l'altare per le funzioni religiose.

Furono progettate inoltre otto urne cinerarie da appoggiarsi su altrettante mensole poste all'esterno della cappella e altre quattro per l'interno.

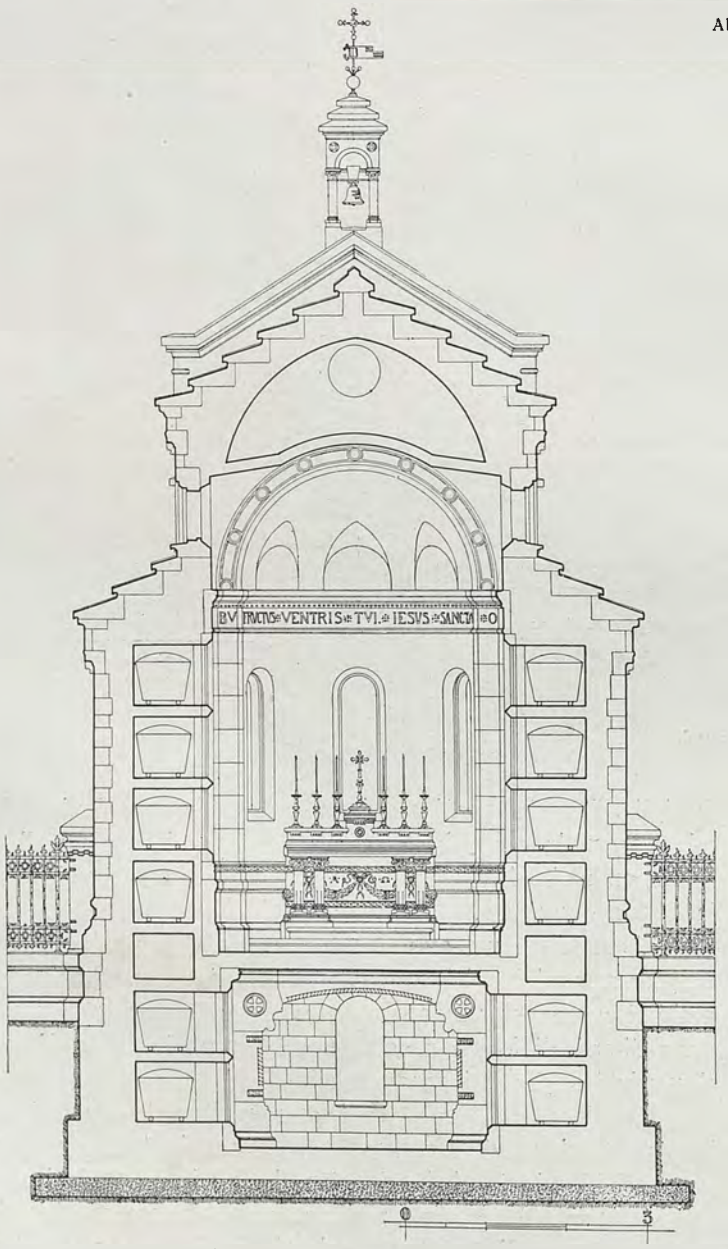
Data la natura del sottosuolo, argilla umida, di scarsa resistenza, la fondazione venne formata con un'unica gettata di calcestruzzo dello spessore di m. 1.20, la quale si estende per tutta la superficie occupata dalla cappella, gradinata compresa. Prudenzialmente il sottofondo venne costipato con passoni di larice.

Se viene esclusa la decorazione della cripta, in gran parte costituita da pietra artificiale imitante il calcare di Viggiù (circa mc. 20), per tutto il resto, rivestimento esterno ed interno compresi, vennero impiegati pietre e marmi naturali.

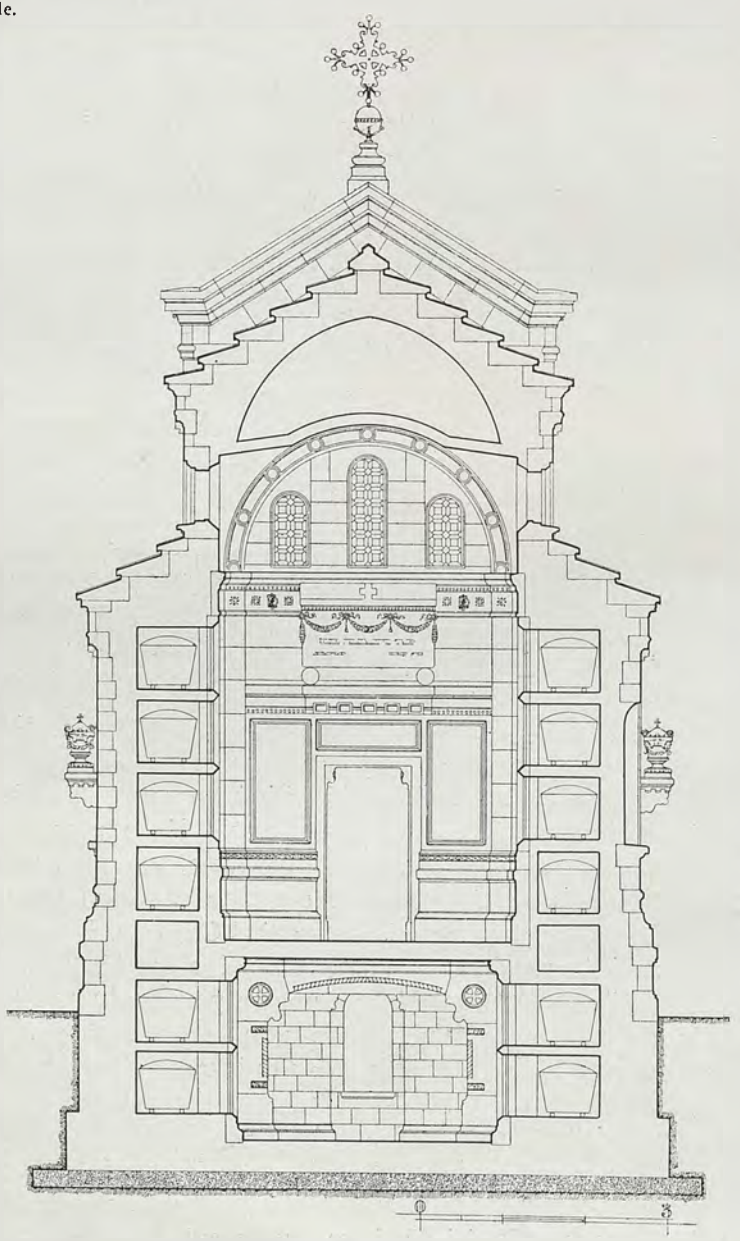
Il contorno della porta sulla fronte è di serpentino d'Oria come pure di serpentino d'Oria dovranno essere le urne cinerarie summenzionate.

Tutte le parti ornamentali della fronte, i fregi dei fianchi e dell'abside, sono in bardiglio di Leffe (Bergamo), un calcare saccaroide biancastro vagamente screziato con larghe e caratteristiche macchie azzurrognole.

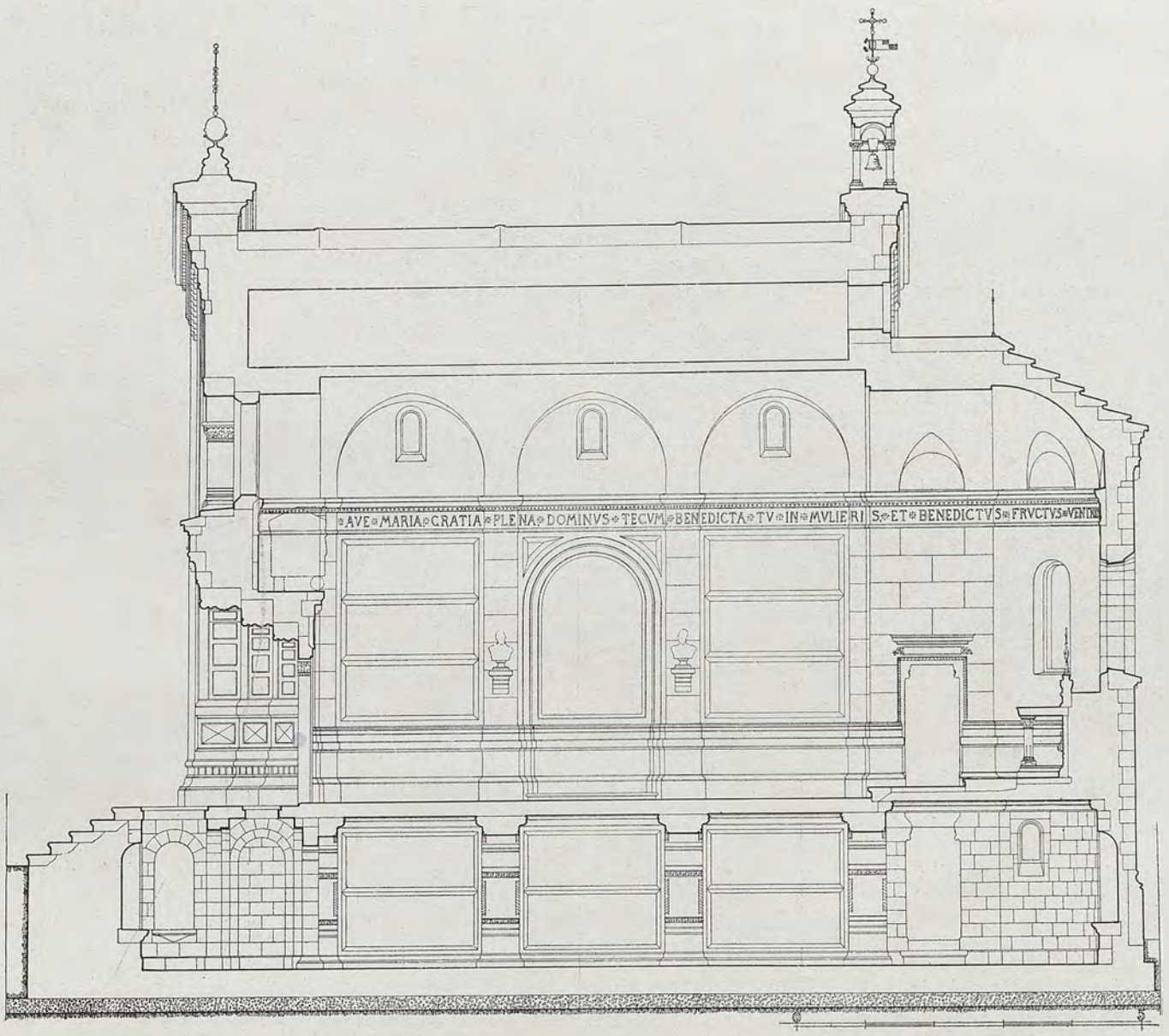
Abside.



Sezione trasversale verso l' abside.



Sezione trasversale verso la porta d' entrata.



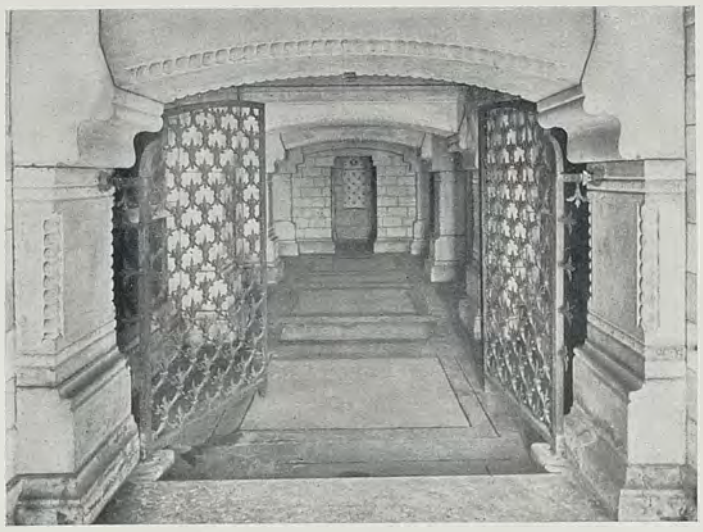
Sezione longitudinale.

La gradinata circolare d'accesso alla cella superiore, lo zoccolo della chiesetta e della cancellata, pilastri compresi, tutto il rivestimento e cornici, sono in sarizzo ghiandone (se ne impiegarono circa 120 mc.). Tutto il materiale di copertura, compresa la parte superiore delle cornici, sono in sarizzo nero (circa mc. 45).

Nell' interno vennero impiegate diverse qualità di marmi sia per il pavimento che per la decorazione delle pareti.

Il pavimento della cripta è in lastre di bardiglio e di marmo di Chiampo (Vicenza); le lastre di chiusura dei colombari in marmo rosso broccato di Verona.

Nella cella superiore per tutto il rivestimento delle pareti (circa mc. 30) venne adoperato un calcare di color plumbeo delle cave di Saltrio, tolto da uno strato speciale che ha lo spessore di circa m. 0.40 e che è vagamente lenticchiato così da sembrare quasi lumachella. Le lastre dei colombari e il sarcofago sopra la porta di entrata sono in marmo rosso di Verona. Sono pure in marmo rosso i trofei ornamentali dei due nicchioni del centro; mentre il fondo dei nicchioni stessi è in marmo giallo. Il pavimento a disegno, con ornamenti a grafito, è in lastre di marmo di botticino, rosso e giallo di Verona e nero del Belgio.



Interno della cripta.

L'altare in marmo ancora in calcare plumbeo di Saltrio, esclusi i capitelli e le basi delle colonnette che sono in bronzo, mentre le colonnette sono in marmo cosidetto "Aurora„ un trovante dei dintorni di Rezzato.

Tutto venne studiato ed eseguito con cura, per dare all'edificio la massima solidità e la maggiore resistenza alle ingiurie del tempo.

Le opere da capomastro vennero eseguite ad economia dall' Impresa Gaudenzio Mascetti di Pavia.

Il sarizzo nero e il sarizzo ghiandone vennero somministrati dalla Ditta Donna e Maddalena, pure di Pavia.

Il rivestimento in calcare di Saltrio dell'interno della

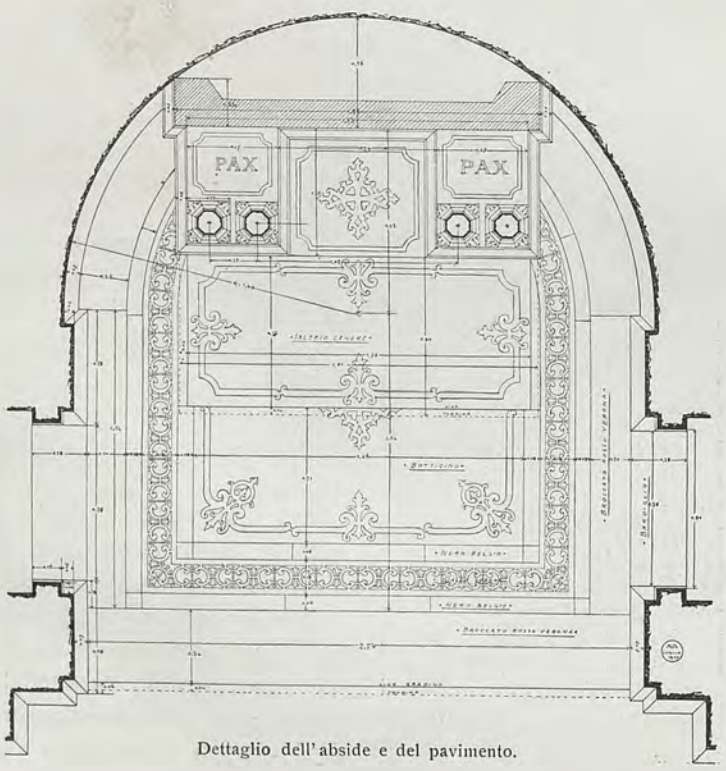
L'abside.

Interno della cella superiore.

cella superiore venne fornito dalla Ditta Fratelli Bogani di Milano.

La Ditta Giovanni Fossati di Bergamo eseguì alcune delle opere in marmo di Leffe.

I pavimenti, l'altare, le lastre per i colombari, il sarcofago e tutta la decorazione esterna in bardiglio di Leffe, vennero somministrati dalla Ditta Fratelli Ferradini di Milano.



Dettaglio dell'abside e del pavimento.

La Ditta Grugni Luigi e Figli di Belgiojoso ha eseguito le inferriate e le croci in rame sbalzato e bronzo.

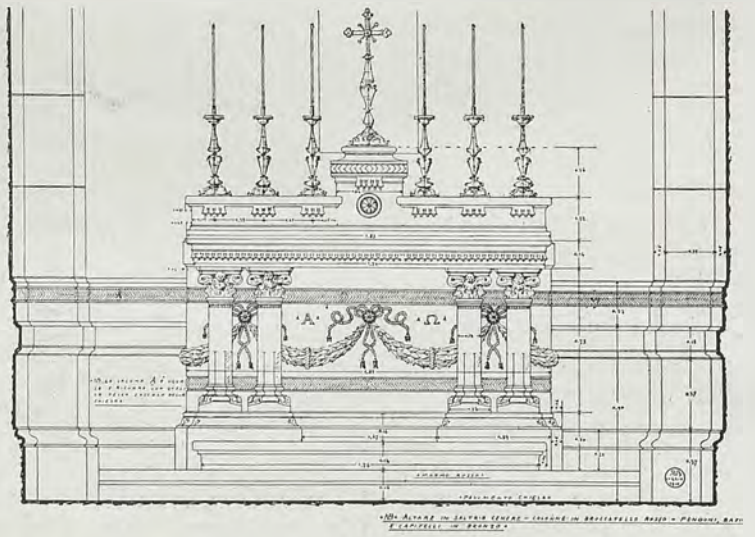
La Ditta Giuseppe Arcari di Milano, la porta d' ingresso in ferro e bronzo nonchè il ricco lampadario pure in rame e bronzo nell'abside della cella superiore.

La Ditta Rossi Antonio di Milano ha somministrato la cancellata davanti alla edicola, le catene a fiorami di ferro sbalzato tra i paracarri davanti all' ingresso, il cancello della cripta, e i lampioni in rame sbalzato che si trovano dentro ai gugliotti, ai fianchi della cancellata.

La Ditta Luigi Alberizzi di Certosa ha provveduto i serramenti in legno e le vetrate a disegno.

La Ditta A. Brambilla e Comp. di Milano, le opere in bronzo che decorano l'altare e i colombari, e le inferriate nel pavimento.

La Ditta F.lli Barigozzi di Milano, la campana di bronzo.



L'altare.

La Ditta F.lli Bertarelli fornì il servizio in bronzo per l'altare.

Gli inginocchiatoi vennero eseguiti dall'ebanista Domenico Fiorani di Milano.

Lo scultore Paolo Sozzi di Milano modellò l'ornamentazione sopra la porta; tutte le altre parti ornamentali della fronte vennero eseguite su modelli preparati dalla Ditta Fratelli Ferradini.

La Ditta Antonio Casciani di Pavia eseguì l'impianto dei parafulmini.

La Ditta Retus Adolfo di Pavia eseguì le opere di verniciatura.

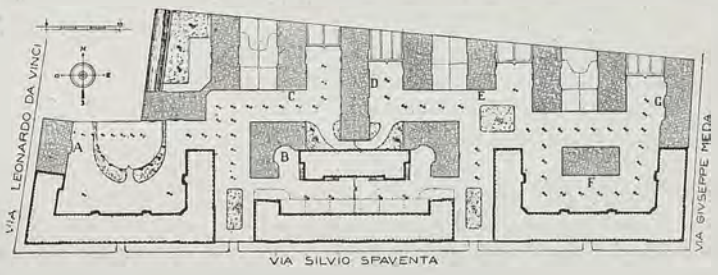
Il Cav. Ernesto Rusca dipinse ad affresco la volta e l'abside.

L'OPERA DELL'ISTITUTO PER LE CASE POPOLARI ED ECONOMICHE DI MILANO

QUARTIERE DI VIA SPAVENTA.

Nel 1910 l'Istituto per le Case Popolari ed Economiche di Milano, vista la richiesta di abitazioni nella località e approfittando delle condizioni relativamente buone per l'acquisto di una zona di terreno, decideva l'ampliamento del quartiere popolare già costruito in via Spaventa dal Comune di Milano, e passato con gli altri in proprietà dell'Istituto stesso. Questo ampliamento aveva anche lo scopo di aumentare il coefficiente di utilizzazione del fabbricato per servizi generali già costruito nel vecchio quartiere, e di togliere, con l'acquisto di una porzione di area verso via Leonardo da Vinci, un brutto angolo rientrante nella corte del fabbricato di via Spaventa N. 1.

Cosicchè l'area totale venne più che a raddoppiarsi, prendendo la forma indicata nella unita planimetria in cui sono distinti i caseggiati esistenti e l'area del primo quartiere.



Planimetria generale.

La planimetria generale del nuovo quartiere è inspirata ai concetti seguenti:

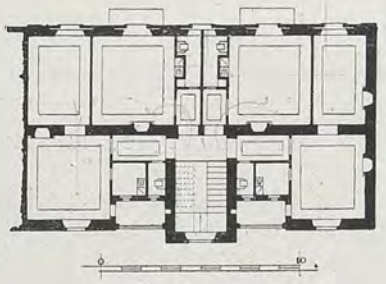
a) Formare un insieme di fabbricati di piccola mole e senza cortili chiusi, che restino in armonia con i caseggiati esistenti ed offrano per la loro disposizione buone e variate visuali.

b) Dividere il quartiere unico risultante in due campi, che abbiano rispettivamente l'ingresso dalle due porterie già esistenti al N. 1 e al N. 19 di via Spaventa, in modo che, compatibilmente ad un giusto sfruttamento dell'area ed alla parte già costruita, siano resi facili gli accessi ai singoli caseggiati e da questi all'edificio pei servizi generali, che viene a trovarsi nel centro.

Sono stati così progettati 13 nuovi corpi di fabbrica come è indicato nella planimetria unita.

Due di essi, *A* e *G*, occupano le nuove fronti verso Via Meda e Via Leonardo da Vinci; il tipo *F*, completamente isolato, venne destinato ad utilizzare in parte l'ampia corte esistente al N. 19; il tipo *B* ed il suo simmetrico, si alzano ai lati dell'edificio bagni e lavatoi e dietro i villini in serie; il tipo *D* è destinato a dividere in due zone il quartiere con il sussidio di piccole cancellate, ecc., ed infine i tipi *C*, *E* ed analoghi, addossati tutti ai muri di confine e che sono riuniti a coppie ricavando nell'interspazio dei piccoli giardini da affittarsi agli inquilini adiacenti del piano terreno.

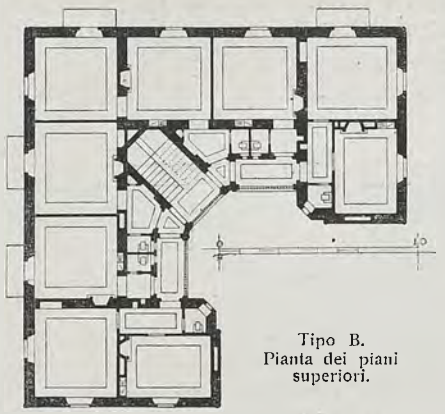
Oltre questi giardini, verso il muro di confine, a nord, sono ricavati, tra i corpi di fabbrica, alcuni appezzamenti recinti, destinati ad orticelli da affittarsi ad inquilini che li desiderano, e che abbiano l'alloggio comunque situato nel quartiere. Alcuni parterres e la piantagione di un certo numero di alberi completano la decorazione di verde del quartiere stesso.



Tipo A. - Pianta dei piani superiori.

Quanto ai servizi generali vennero previsti ed attuati opportuni accessi ed adattamenti al fabbricato esistente; un aumento nei posti del lavatoio nonchè alcuni nuovi locali con ampio recinto a mezzo giorno destinati a sede di Asilo o Casa dei Bambini.

Nello studio delle piante, proporzione delle stanze e numero degli alloggi si sono seguiti i criteri suggeriti dalla pratica negli ultimi quartieri dell'Istituto. Si è data quindi una forte preponderanza agli alloggi di uno e due locali, non esagerando però nel numero dei locali isolati. Questi sono stati corredati spesso da un ambientino con luce diretta destinato a servire da piccola cucina o sono stati costituiti con alloggi a due locali piccoli che possono corrispondere bene ai bisogni di una famiglia limitata (coniugi soli o con un bambino). Ogni alloggio è poi fornito della regolare latrina ed antilatrina e, nella grande maggioranza, di un piccolo disimpegno d'ingresso. L'acquaio è collocato o nella cucinetta già citata o nell'antilatrina che ha luce ed aria indiretta o incassato nel muro in modo da potersi nascondere con una portina, disimpegnando in ogni caso la stanza. Le bocche da immondezzaio sono raggruppate in maggioranza sui pianerottoli delle scale. Talvolta trovano posto nelle latrine o su balcone incassato, accanto ad apposite casse ricavate nel muro e destinate a deposito della biancheria sudicia.



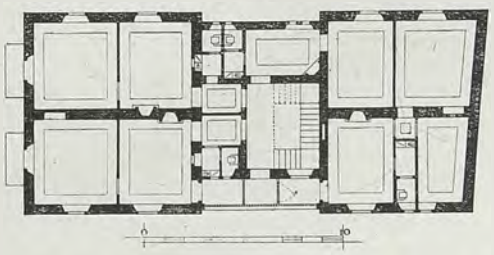
Tipo B.
Pianta dei piani superiori.

Dal punto di vista dello studio di pianta i 13 tipi possono raggrupparsi in 4 categorie:

1° - I tipi in cui la scala con piccoli tratti di pianerottolo esterno disimpegna ad ogni piano 6 alloggi tutti di una o due stanze. Il tipo *B* in particolare, con la scala a giorno, offre grande compattezza nel disimpegno, lasciando d'altra parte tutte le stanze comode e bene arieggiate.

2° - Il tipo isolato che ha il pianerottolo interno e 4 alloggi per piano tutti di due locali.

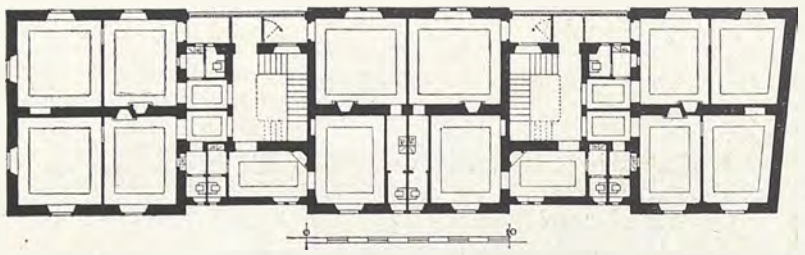
3° - I tipi che hanno alloggi di una stanza con cucinetta o di una stanza e mezza, con pianerottolo interno e balconcini incassati di cui si è fatto parola.



Tipo C. - Pianta dei piani superiori.

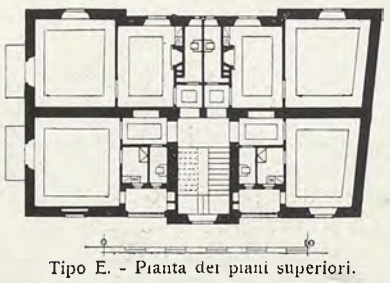
4° - I tipi infine, che hanno la scala girata di fianco con una dissimetria nel pianerottolo d'arrivo in rapporto con la dissimetria dei fabbricati stessi che hanno una fronte senza finestre verso il confine.

Uno degli inquilini deve quì percorrere un tratto di ripiano esterno per entrare in casa, ma questo ripiano, guardando sulla scala ed essendo percorso solo da lui, potrà essergli affittato come balcone dando egualmente il tratto simmetrico dall'altro lato all'inquilino confinante.



Tipo D. - Pianta dei piani superiori.

In questi tipi sono specialmente gli alloggi a due locali piccoli ed i pochi da due e mezzo e tre, ricavati a seconda delle diverse lunghezze dei fabbricati e dei diversi adattamenti necessari verso il confine.



Tipo E. - Pianta dei piani superiori.

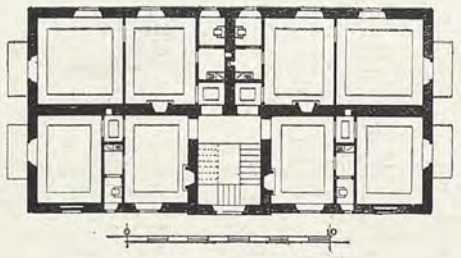
Nella redazione del progetto si è badato, con la utilizzazione massima dello spazio e lo studio razionale dei particolari, a raggiungere la più grande economia compatibile col tipo di costruzione adottato. Per questo le decorazioni esterne sono, si può dire, abolite, limitandole a qualche fascia o piccoli contorni di finestra in calce ravvivati da qualche nota di colore.

Per le due fronti verso la pubblica via sono adottate le stesse linee e le semplici decorazioni in cemento già esistenti nelle case vecchie, convenientemente alleggerite.

Facciamo seguire alcuni dati nelle caratteristiche generali e il costo nel nuovo quartiene.

I tredici padiglioni di compendio del quartiere comprendono N. 248 alloggi di complessivi 460 locali abitabili.

Insieme col vecchio quartiere la superficie totale occupata è di mq. 14.927 e quella fabbricata di mq.6492 pari al 43.3 % della totale



Tipo F. - Pianta dei piani superiori.

La dotazione di terreno per ogni locale risulta in conseguenza di mq. 18.30 che rappresenta una dotazione abbastanza ricca. Quanto alla categoria gli alloggi si ripartiscono nelle seguenti proporzioni:

Alloggi di un locale (con o senza cucinetta)	22.0 %
„ di due locali	71.5 %
„ di tre „	6 5 %
	100

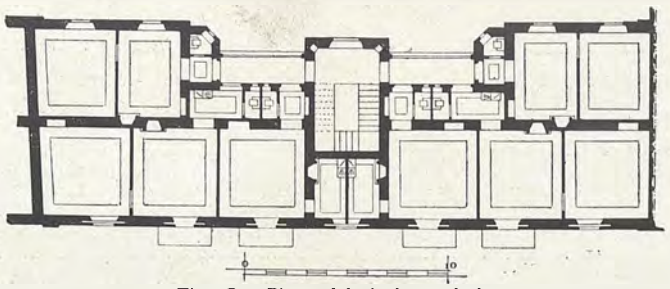
Abbiamo inoltre pel nuovo quartiere:

Area coperta	mq. 3141.80
Area complessiva dei vari piani, lorda (ossia compresi muri, passaggi, scale, ecc.) .	„ 12767.—
Area complessiva dei vari piani, netta (ossia superficie affittabile, compresi cessi, anticamerini, ecc.	„ 8779,60
Volume lordo dei fabbricati (dal piano di spiccato a quello del solaio morto) .	mc. 48522.—

Dai precedenti si deduce il rapporto tra l'area affittabile e l'area lorda eguale a 0.69.

Il costo del nuovo quartiere risulta di lire 1.040.075,42 così ripartite:

1° - Costo netto delle costruzioni (compresa la sistemazione generale) . . .	L. 867.974,43
2° - Costo del terreno (compreso tasse, rogito, ecc.)	„ 112.868.19
3° - Sistemazioni speciali del medesimo (copertura di una roggia, ecc.) . . .	„ 6.638,88
4° - Contributi diversi (indennità per colonne montanti gas, per la fognatura strad. ecc.)	„ 12.195,20
A riportare	L. 999.676,70



Tipo G. - Pianta dei piani superiori.

Riporto	L. 999.676,70
5° - Tasse daziarie ed edilizie, bollo e spese di cancelleria, ecc.	„ 12.398,72
6° - Progetto e direzione dei lavori . .	„ 5.500,—
7° - Sorveglianza e assistenza ai medesimi	„ 9.000,—
8° - Interessi passivi	„ 13.500,—
TOTALE	L. 1.040.075,42

Si ha così che il costo del terreno, comprese le sue speciali sistemazioni, è pari a L. 15,45 il mq. (prezzo piuttosto alto in rapporto al modesto sfruttamento fattone). Di più dai dati precedenti si deduce la tabella di costi unitari che segue:

	di costruzione	Totale
Costo medio per mq. . . .	L. 17,88	21,43
„ „ „ locale . . .	„ 1885,—	2260,—
„ „ „ mq. di area coperta . . .	„ 276,20	331,05
„ „ „ mq. di area affittabile compless.	„ 98,90	118,40

Diamo infine, per l'interesse che può avere, la scompartizione media del costo per mq. fra le diverse categorie di lavoro, in una tabella che chiarisce anche il sistema costruttivo adoperato.

		%
Scavi, palificazioni e calcestruzzi di fondazione	L. —,58	3,24
Muratura di fondazione o di elevazione in mattoni (con architravi e piattabande in cemento armato) . . .	„ 5,29	29,58
Solai (in cemento armato e poutrelles e cotto)	„ 2,20	12,30
Tetto completo ed accessori (legname e tegole marsigliesi)	„ —,89	4,97
Tavolati (in laterizi forati)	„ —,56	5,13
Pietre naturali (gradini di ripiani di bevola per le scale, ecc.)	„ —,39	2,18
Pietre artificiali (cemento liscio e martellinato per decorazioni)	„ —,62	3,46
Intonaci (civili e rustici in calce e cemento)	„ —,98	5,48
Pavimenti (in piastrelle o gettata di cemento)	„ —,84	4,69
Opere in ferro (serramenti, parapetti, inferriate, ecc.)	„ —,71	3,98
Opere in legno (serramenti e steccati di solaio).	„ 1,57	8,78
Opere di finimento ed accessorie (fasce, cornici in calce, frontali delle scale, contorni da camino, ecc.) . . .	„ —,86	4,80
Fognatura generale	„ —,12	—,67
„ interna ai fabbricati . . .	„ —,35	1,96
Sistemazione dei cortili	„ —,29	1,62
Sistemazione giardini, cinte e piantagioni .	„ —,22	1,23
Tinteggiature	„ —,27	1,51
Verniciature	„ —,40	2,24
Vetri	„ —,09	0,50
Impianto latrine, acqua potabile e gas .	„ —,65	3,63
	17,88	100,00

L'incarico del progetto e della direzione dei lavori venne affidata dall'Istituto all'ing. Innocenzo Costantini, allora dirigente del proprio Ufficio Tecnico. I lavori vennero iniziati nel settembre 1910 e compiuti nel settembre 1911.

Luigi Giussani - Gerente Responsabile.

Proprietà artistica e letteraria riservata.

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

Anno XXII. Fasc. XI. Novembre 1913.

"L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63

(TELEFONO 11-094)

CASE PER ABITAZIONI CIVILI

IN VIA C. GOLDONI N. 32 e 34 - MILANO

Arch. Erminio Alberti

Tav. LIII, LIV e LV.

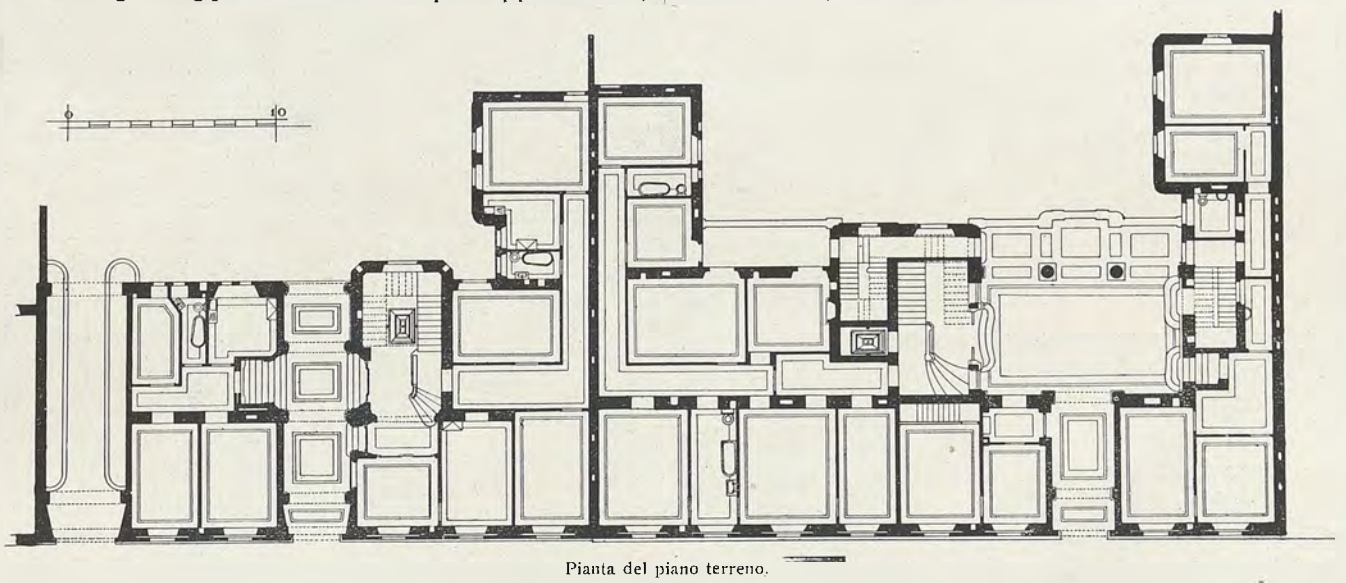
In fregio alla tranquilla Via Carlo Goldoni situata nel quartiere di P. Monforte sono state recentemente costruite due case ai N. 32 e 34 esclusivamente per appartamenti, alle quali si volle dare per desiderio del proprietario una impronta particolarmente decorosa.

Il sig. Paolo Antonio Farè, il quale esercisce l'industria per la fabbricazione e la posa di pavimenti di piastrelle di cemento d'ogni genere, possiede da molto tempo una vasta area in via Carlo Goldoni nel cui sfondo sono disposti i locali a solo terreno a lui occorrenti per l'esercizio della sua industria. Ma essendosi in questi ultimi anni di molto sviluppata la fabbricazione di case civili nel quartiere, egli fece predisporre un progetto di massima per utilizzare tutta l'area allo scopo di erigere fabbricati di civili abitazioni.

Se non che, in seguito, per considerazioni di opportunità si risolse di erigere soltanto i corpi di fabbrica verso strada e verso corte, allo scopo di poter mantenere nell'ampio spazio rimanente l'impianto della sua azienda.

Furono così studiati definitivamente ed eseguiti due fabbricati lungo la via Goldoni, correnti su tutta la fronte.

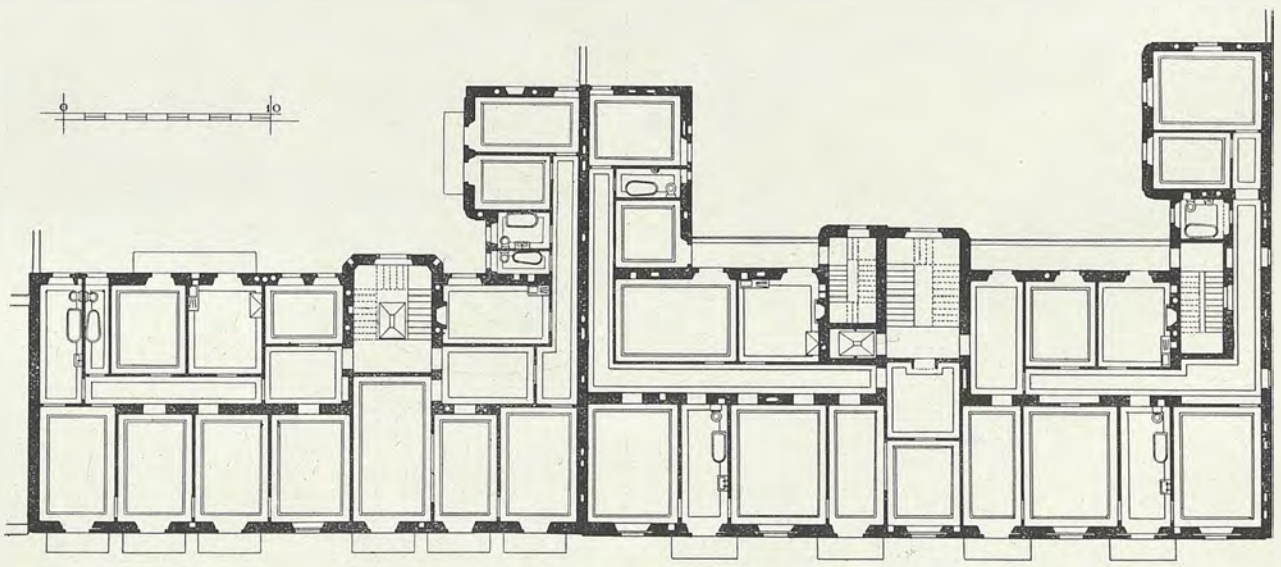
Al primo (N. 32) si volle dare una particolare distinzione, ottenendola con semplicità grandiosa, tanto nelle linee decorative quanto nella proporzione degli ambienti.



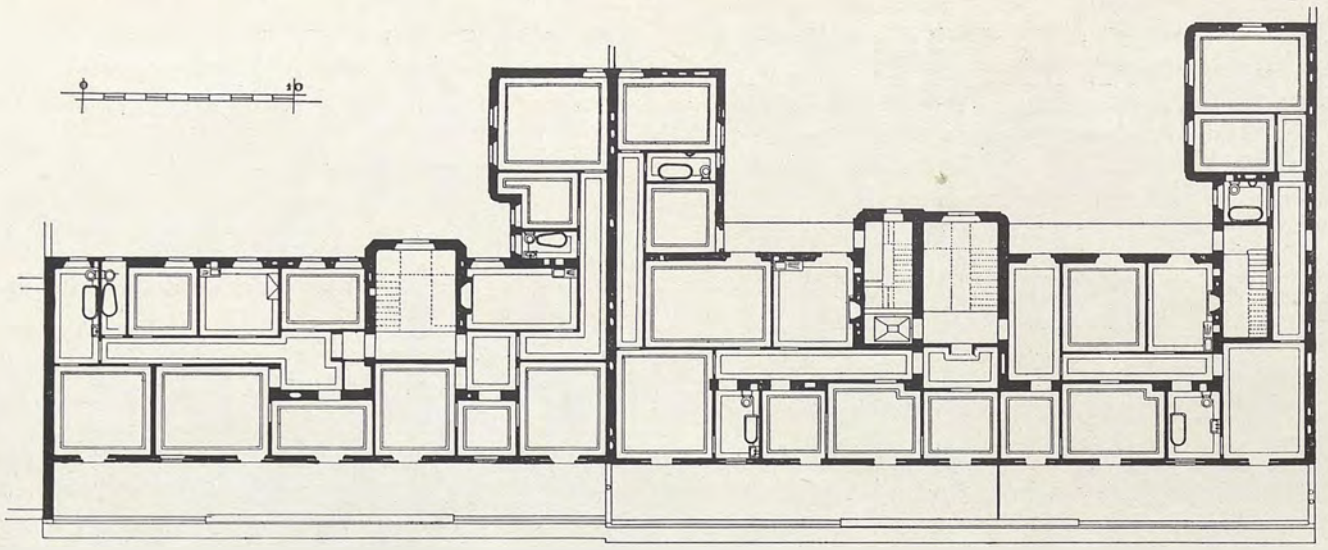
Pianta del piano terreno.

Vi abbiamo infatti un vasto atrio a colonnato di granito rosso lucido con capitelli e basi di granito nero (diorite), uno scalone di marmo con attiguo ascensore, due scale di servizio ecc. Nei piani superiori sono ricavati due appartamenti di 9 ÷ 10 ambienti ciascuno, salvo il primo piano nel quale si svolge un più vasto appartamento per il proprietario.

Nella seconda casa invece (N. 34) si sono ricavati appartamenti di minore importanza (7 ÷ 8 locali) serviti da una scala di marmo con ascensore nel vano della scala. In questa vi è meno grandiosità tanto nelle linee generali e negli ag-



Pianta del primo, secondo e terzo piano.

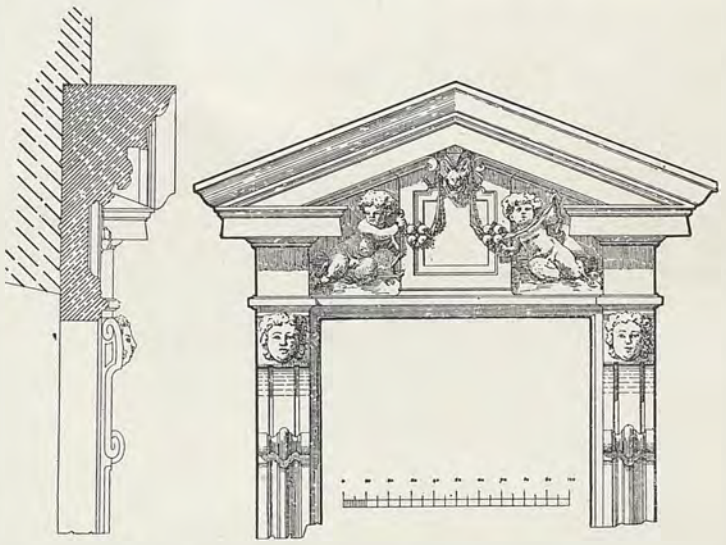


Pianta dell'ultimo piano.

getti quanto negli ambienti; in compenso la decorazione, inspirata al nostro cinquecento, vi è introdotta con una certa abbondanza.

Le due case armonizzano tuttavia nel loro assieme avendo comuni le altezze dei piani, le linee di gronda e somigliante la distribuzione delle finestre. Sono a piano terreno fortemente rialzato ed a tre piani superiori verso strada. Il quarto piano è in arretrato sulla linea stradale.

Nella casa N. 34 è aperto provvisoriamente un andito di porta carreggiabile ad esclusivo servizio dell'industria esercita dal proprietario. — Gli appartamenti delle due case sono forniti di tutte le comodità moderne, compreso il servizio telefonico, quello del

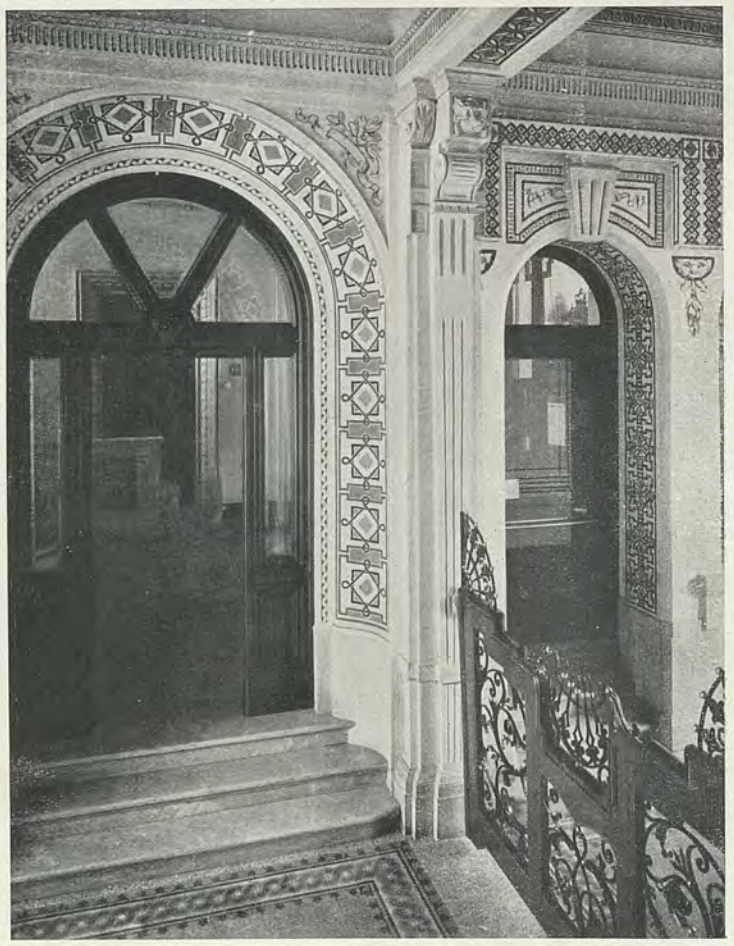


Dettaglio di una finestra in secondo piano della casa al N. 32.

casellario automatico postale Fossati, ecc. ed hanno grandi balconate anche verso corte.

Le due case furono costruite ad economia sotto la direzione dell' Ingegnere progettista. Le decorazioni in cemento vennero eseguite dalla Soc. Lodigiana Lavori in Cemento e dalla Ditta Barchi & Benelli; i lavori in ferro dalle Ditte Vignati Edoardo e Fratelli Morani; i marmi dalla Società Industria Marmi Vicentini; i graniti dalla Ditta Gianoli. I lavori in legno noce degli atrii e delle portinerie sono della

Prospetto verso strada della casa al N. 32.



Atrio d' ingresso della casa N. 34.

Ditta Regola Giuseppe & C.; le decorazioni pittoriche ed i grafiti del Sig. Sigismondo Martini. La Ditta Stigler fornì gli ascensori, le Ditte Koerting e Dell'Orto gli impianti di caloriferi e la Ditta Frascoli Enrico quelli sanitari.

MONUMENTO FUNERARIO IN DELLO
PER LA FAMIGLIA ZANI

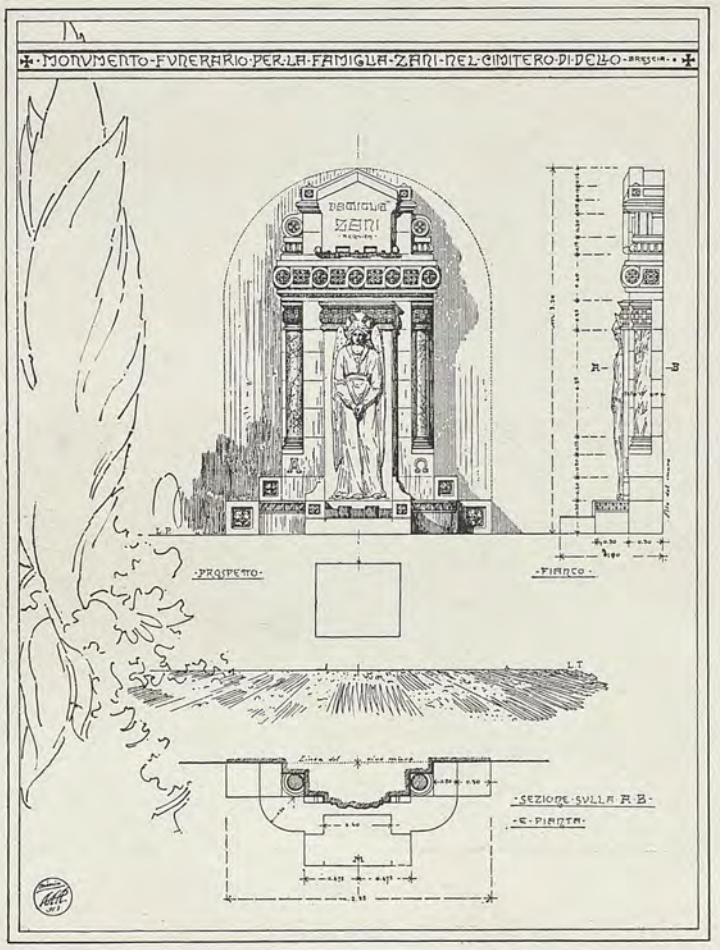
Arch. Angelo Albertini

Tav. LVI.

Il Cimitero di Dello, in Provincia di Brescia, ha un portico sotto il quale furono ricavate delle tombe che vengono cedute ai privati come cappelle di famiglia.

Di una di tali tombe è proprietario il signor Zani, il quale ha incaricato l'Arch. Angelo Albertini di progettare e far eseguire un monumento funerario a ricordo dei suoi famigliari defunti.

Il monumento è aderente al muro di parete di detto portico. Il progettista, che ne curò anche l'esecuzione, volle



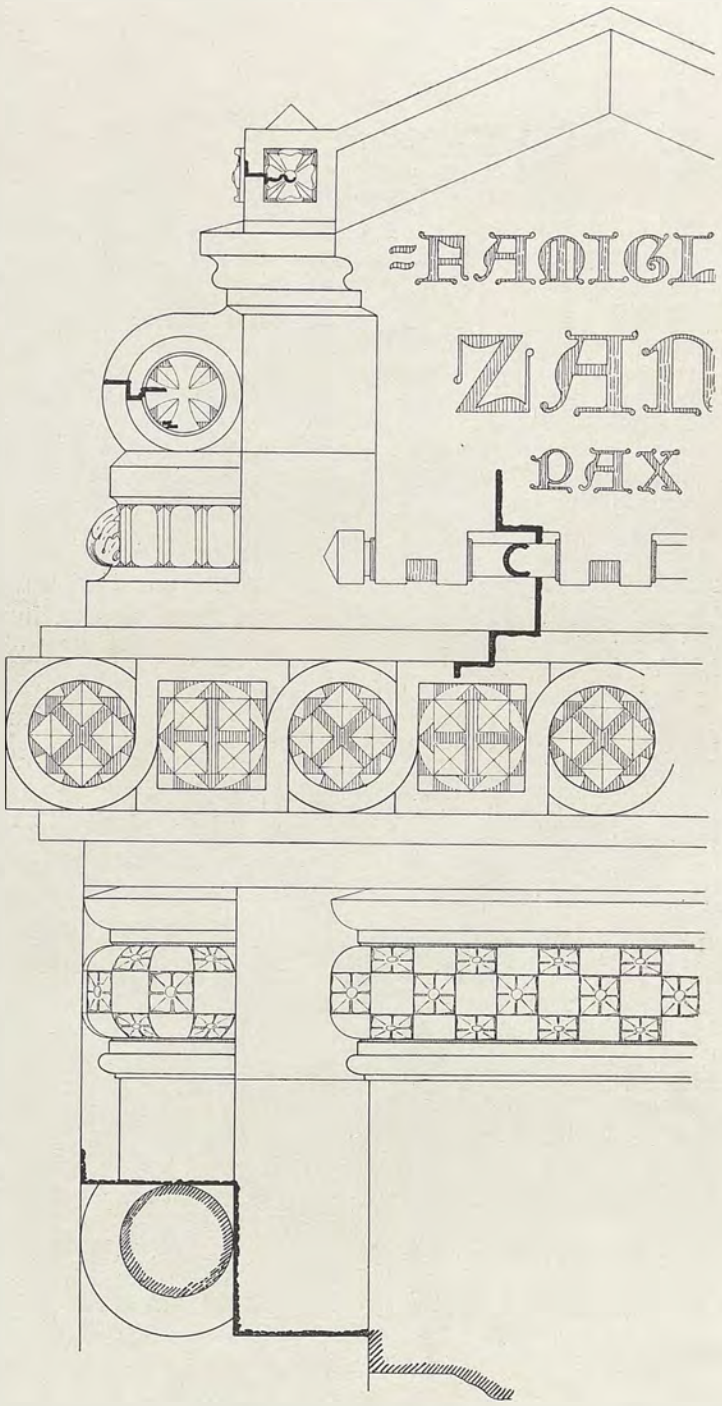
Prospetto, fianco e pianta.

imprimere all'opera sua un carattere moderno ispirato però nei suoi dettagli ornamentali allo stile del medioevo, sfruttando in pari tempo al più possibile il motivo della croce, senza però renderlo eccessivamente palese.

Come risulta dalla pianta il monumento sporge dalla parete di fondo con dei rialzi sul pavimento. Sopra ai due di forma circolare aderenti alla parte verticale potranno essere collocati dei fiori; l'altro rialzo in forma di gradino è destinato ad uso di inginocchiatoio.

Le decorazioni sono piuttosto piatte e quasi tutte in incavo, con dorature nei fondi.

I materiali impiegati per la costruzione sono di tre qualità; per la maggior parte si è fatto uso del Mazzano; il fusto delle colonne laterali è invece in Occhialino della Valle



Dettaglio della parte superiore.

Camonica, e infine la figura decorativa rappresentante un angelo ed eseguita dallo scultore Emilio Magoni, è in marmo di Carrara.

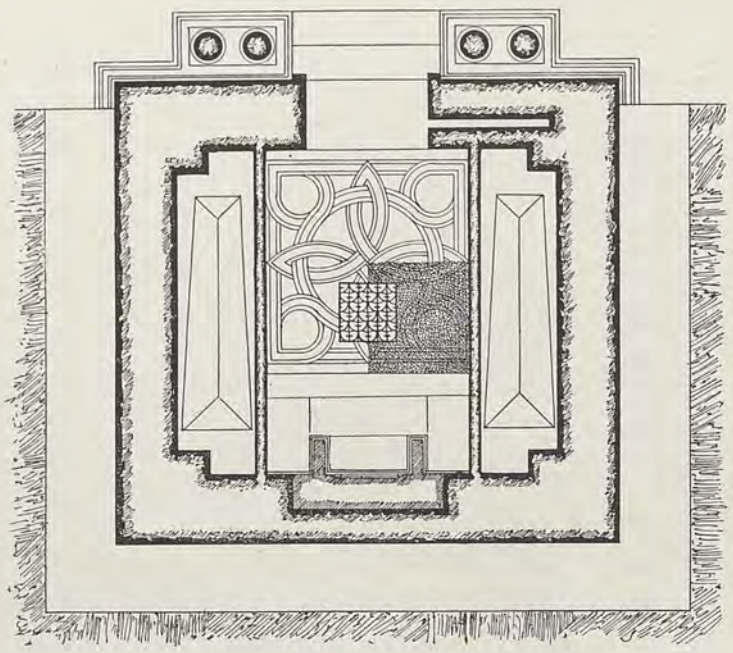
Nel suo complesso il monumento ha pienamente corrisposto alle intenzioni e ai desideri del signor Committente, tanto per il gusto artistico quanto per la sua perfetta esecuzione, e la spesa non ha superato quella preventivata.

CAPPELLA FUNERARIA GRESLY
A VARENNA

Arch. Gustavo Tullio Carrer

Tav. LVII.

La signora Martina Fontana ved. Gresly, nel desiderio di onorare la memoria del proprio figlio, fece acquisto di



Pianta.

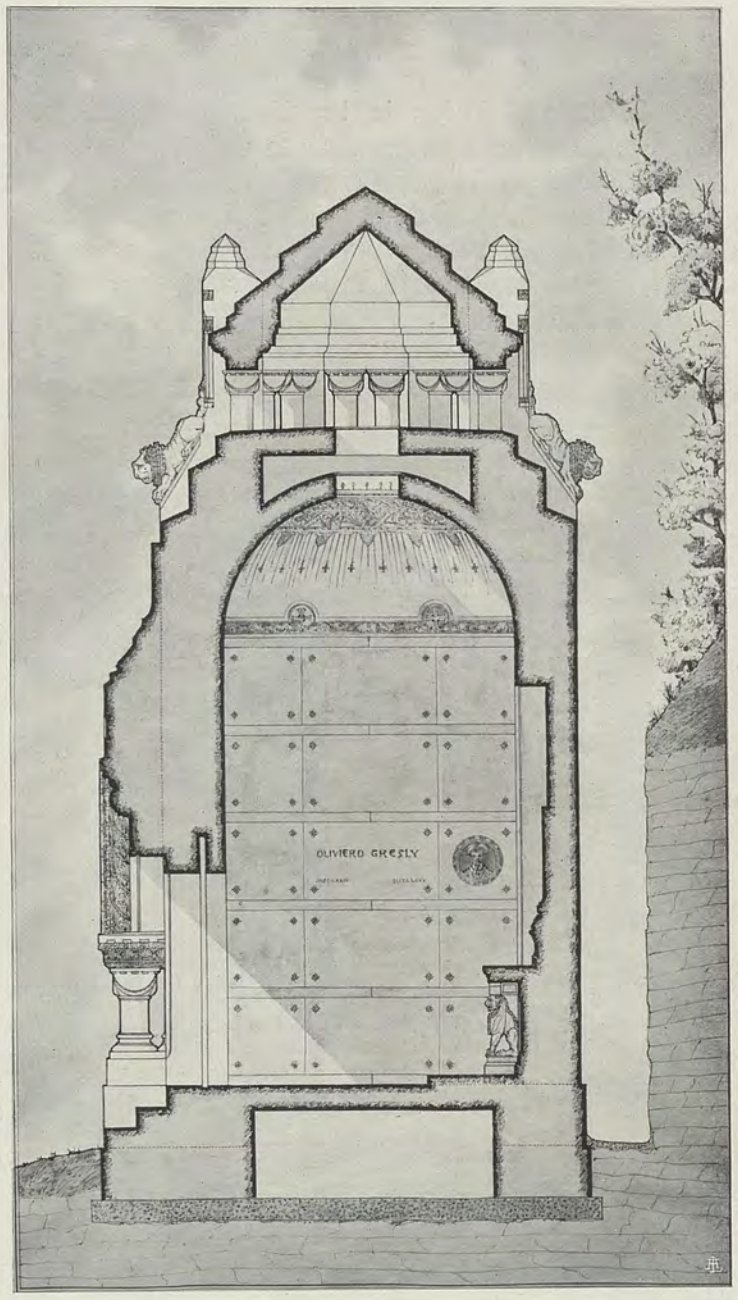
un conveniente appezzamento di terreno nel cimitero di Varenna sul lago di Como, per erigervi una cappella funeraria, e incaricò del progetto e dell'esecuzione dei lavori l'Arch. Gustavo Tullio Carrer di Venezia.

Questi progettò un monumento di stile Romanico a base quadrata, sormontato da cupola ottagonale, massiccio nelle forme, ricco nelle ornamentazioni.

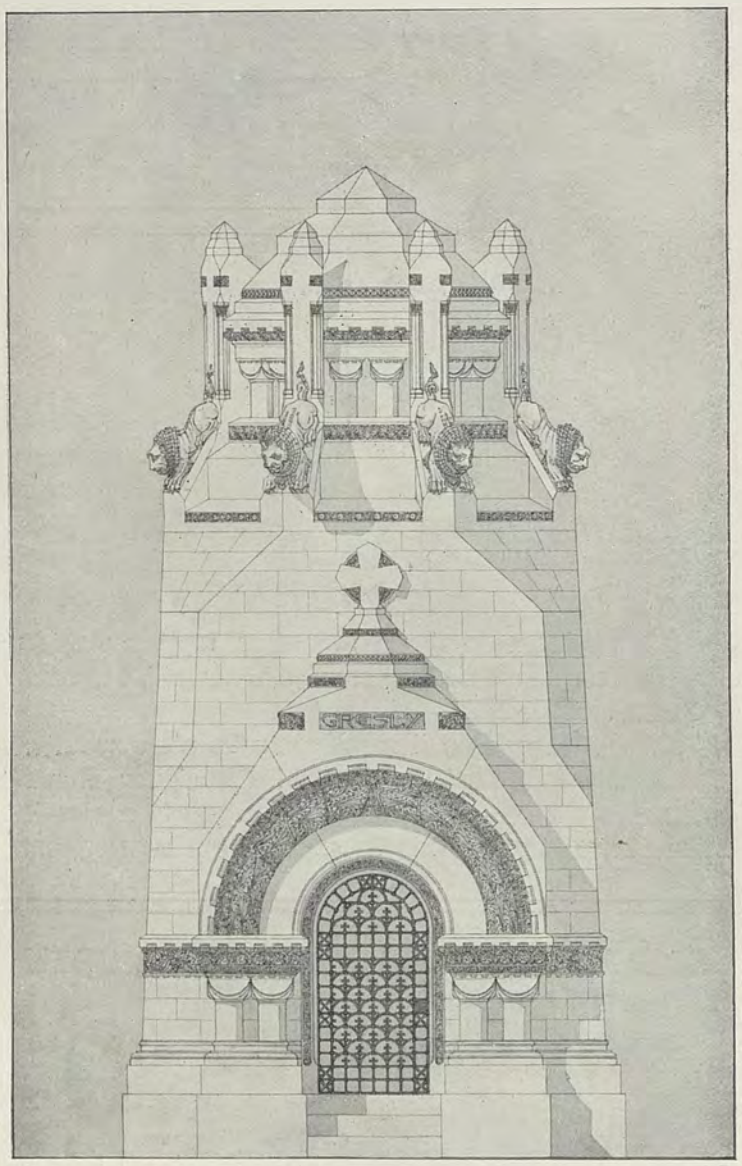
Ad evitare le assai probabili infiltrazioni, data la natura montagnosa del terreno, la cappella nella sua base è tutta circondata da un'intercapedine di m. 0.50; altri provvedimenti furono presi per combattere ogni pericolo di umidità, e cura speciale fu adottata nel progettare la copertura, così che nessuna anche minima via fosse lasciata aperta alle acque piovane.

Tutti i rivestimenti esterni sono in pietra di Moltrasio e le parti decorative in cemento ad imitazione della pietra di Saltrio; le colonnine sono in marmo verde di Polcevera e la targa in bronzo a tinta verde-rame.

L' interno, disposto in modo da prestarsi anche a funzioni religiose, è capace di dieci colombari, è rivestito in marmo Nembro di tinta paglierina con fasce di verde Polcevera; le borchie e le griglie sono in bronzo tinta rame. La volta è dipinta a fresco con decorazioni assai leggere e il pavimento è in mosaico alla veneziana.



Sezione.



Prospetto.

Costruttore della cappella, per le opere da capomastro, fu il signor Giuseppe Bertarini, di Varenna, e per le opere da marmista, la Ditta Pirelli, pure di Varenna. I cementi decorativi furono forniti dalla Ditta Fratelli Boni, di Milano; le decorazioni interne in affresco vennero eseguite dalla Ditta Valentini, di Milano; le opere in bronzo, dalla Ditta Sassi, di Milano; quelle in ferro, dalla Ditta Magnoni di Milano; e infine il pavimento in mosaico alla veneziana, dalla Ditta Boffi, pure di Milano.

Luigi Giussani - Gerente Responsabile.
Proprietà artistica e letteraria riservata.
Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Rip. Gamboloita, 52

Anno XXII. Fasc. XII. Dicembre 1913.

"L'EDILIZIA MODERNA"
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Corso Venezia, 63
(TELEFONO 11-094)

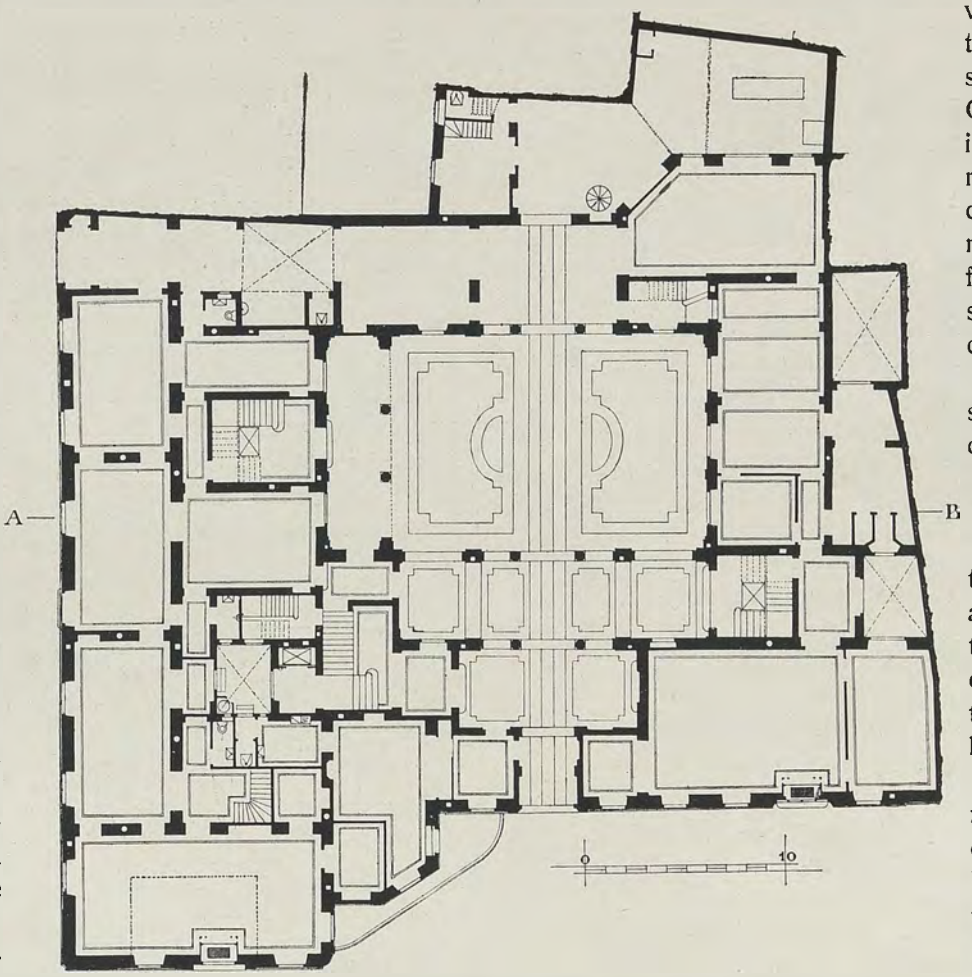
PALAZZO DEI CONIUGI P. E L. CHIESA
IN MILANO - VIE FILODRAMMATICI E ORIANI

Arch. Angelo Savoldi

Tav. LVIII, LIX, LX e LXI

Sul finire del 1907 i Signori coniugi Pietro e Luisa Chiesa acquistavano dalla nobile Signora Freganeschi le case site tra le vie Filodrammatici ed Oriani per demolirle e sull'area costruirvi un palazzo per residenza propria e per affitto.

Il progetto elaborato dall'architetto Savoldi, approvato dalla Commissione edilizia municipale, era di un edificio a tre piani oltre il terreno; questo con l'annesso ammezzato era sede di uffici; l'abitazione padronale e quelli d'affitto erano nei piani superiori.



Pianta del piano terreno.

Si stabiliva d'accordo col Municipio la cessione di parte dell'area al Comune con arretramento delle fronti, così che la nuova facciata fosse in rettifilo colle case di via Filodrammatici, e che la piazzetta d'incontro delle tre vie risultasse più grande per accorciare la via Oriani. Si eseguiva così un piano regolatore che migliorava d'assai gli imbocchi delle vie e le condizioni igieniche d'aria e di luce delle case circostanti.

Per tale arretramento ed in base alla consueta interpretazione dell'articolo 45 del regolamento d'igiene sui conguagli per le altezze delle case con fronti su vie di larghezza diversa, veniva stabilita un'altezza di 17 metri media per tutto il perimetro del palazzo.

Un frontista si opponeva al voto della Commissione favorevole al progetto, basando le proprie riserve sulla interpretazione dell'articolo 45 del regolamento. Il tribunale in prima istanza dava ragione all'attore circa l'interpretazione dell'articolo 45, sebbene contraria alla consuetudine, e riduceva l'altezza del palazzo a circa 14 metri.

Il Signor Chiesa appellava, pur continuando i lavori sul progetto approvato. Ma ad evitare il prolungarsi della lite ed un'eventuale conferma del primo giudicato, si mutava radicalmente il progetto, abolendo il piano ammezzato, dando maggiore altezza e dimensione ai locali, maggiore importanza alle decorazioni esterne delle fronti, alle fronti interne, creando portici e terrazze giardino, conferendo alla costruzione il carattere di palazzo. — Il nuovo progetto veniva di nuovo sottoposto alla Commissione edilizia, poi al Consiglio comunale, invocando l'art. 60 del regolamento edilizio che, visto il carattere monumentale dell'edificio, avrebbe permesso di liberarsi dai vincoli del regolamento.

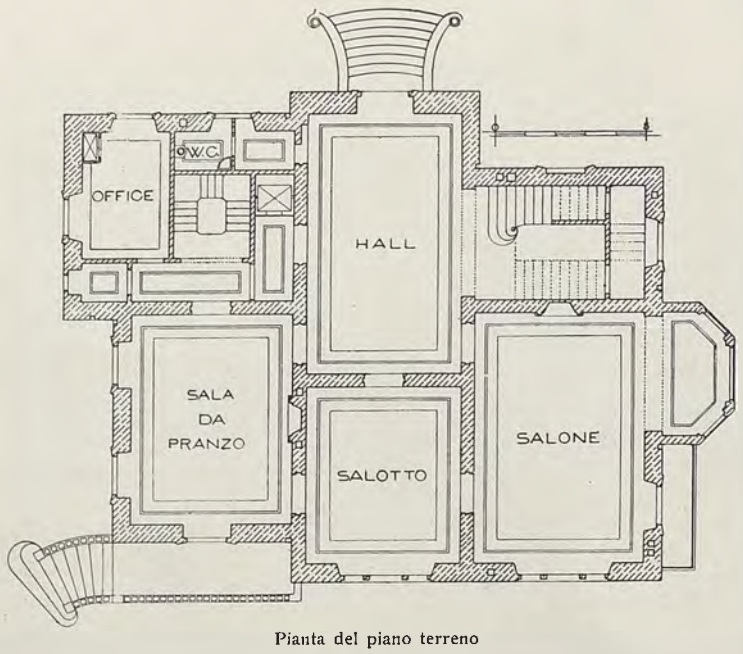
L'approvazione consigliare fece decidere della causa e permise di sviluppare il progetto come attualmente si vede. In tale occasione veniva anche modificato il testo dell'articolo 45 del regolamento 1904 togliendone ogni ambiguità.

L'area totale di forma irregolare è di circa metri quadrati 1440. La parte ceduta al comune e incorporata nell'area stradale è di mq. 133, distribuita sulle varie vie. L'area fabbricata è di mq. 1162; quella sistemata a cortili è di metri quadrati 278.

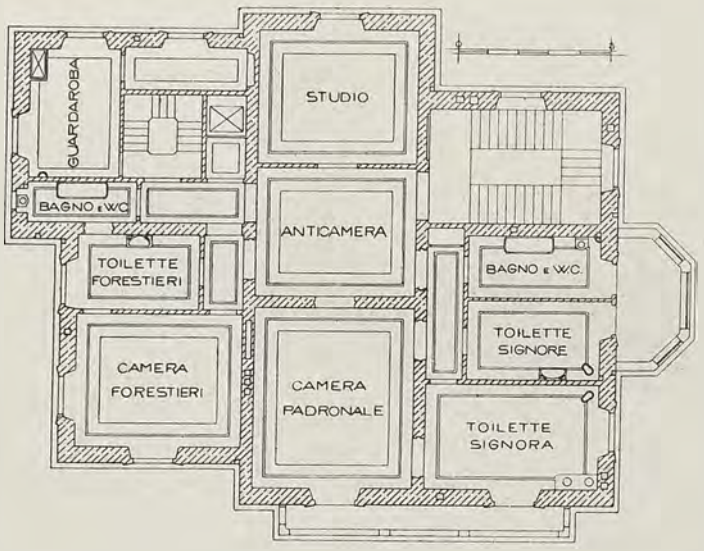
L'edificio è a tre piani, con sotterraneo generale; a pianterreno gran parte dello spazio è sistemato ad atri e portici con colonne e pilastri.

Lo scalone principale in nembro, decorato a stucchi, marmi e pitture, conduce esclusivamente al primo piano padronale. Altre due scale in chiampo conducono agli appartamenti d'affitto, disimpegnati pure da due scale di servizio.

A pianterreno è il locale di porteria e l'abitazione del portiere. Vi sono poi due gruppi di locali grandiosi con



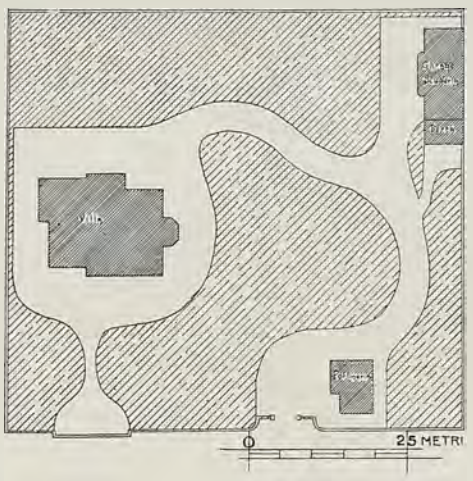
Pianta del piano terreno



Pianta del primo piano

senso di distinta signorilità; in tutto egli si rivela un ottimo allievo di chi gli fu affettuoso maestro ed amico, il compianto architetto Riccardo Mazzanti.

La villa De-Mari, che, come ho già detto, trovasi alla periferia della città su un terreno elevato che guarda Firenze verso sud, è costruita in un giardino di piante d'alto fusto. Prima cura dell'architetto fu quella di disporre il viale di accesso e la villa coi suoi annessi, in modo da non sacrificare nulla di quanto la natura aveva fatto per l'abbellimento e la delizia del luogo.



Planimetria generale

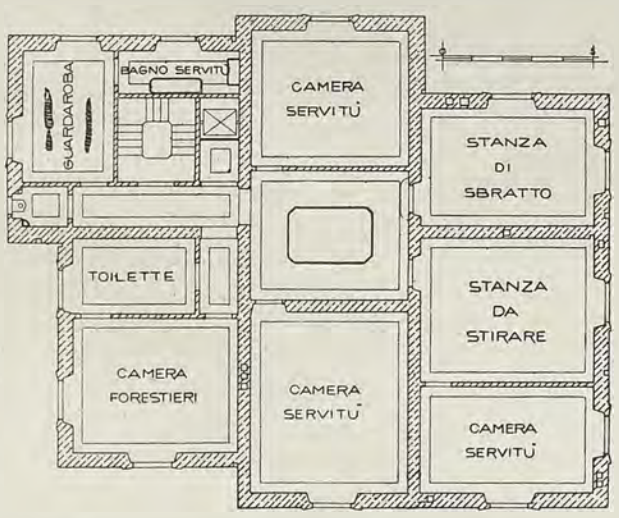
L' ingresso alla villa è sulla via Trieste, mediante un cancello che si apre in un muro di cinta a paramento a mosaico. Sulla destra di chi entra è la portineria o casetta di guardia, grazioso fabbricato composto di un piano terreno ed un primo piano con pareti ad intonaco rustico e decorazioni di pietra e mattoni. Questo annesso contribuisce a dare con la forma della sua copertura, la veranda con tettoia e ringhiera armate in legno, il movimento delle facce, la trifora centrale per l' ingresso, ecc., una nota di colore simpatica e gaia sul fondo verde delle piante che la circondano. — Per un viale carrozzabile si accede alla villa propriamente detta.

Questa è composta di N.o 4 piani; un sottosuolo, un piano terreno elevato m. 1.50 sul piano del giardino, un primo piano ed un mezzanino.

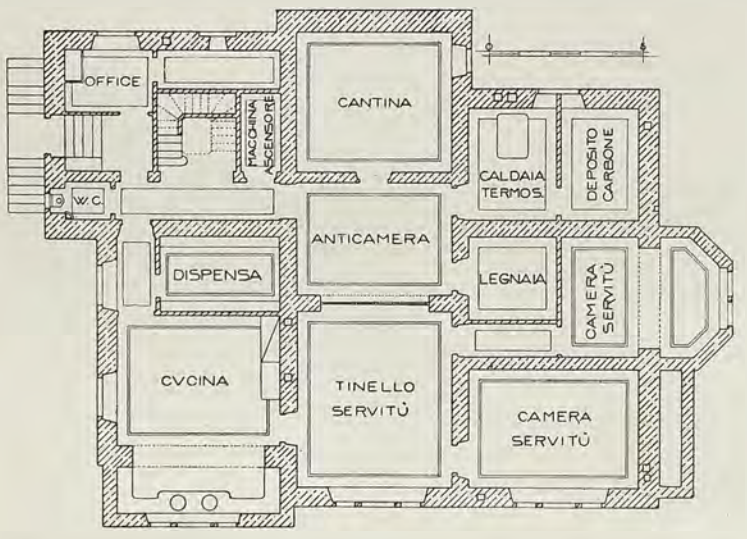
Nel sottosuolo sono distribuiti tutti i locali di servizio: la cucina, il tinello, le camere della servitù, la cantina, il deposito del combustibile, la caldaia del riscaldamento a termosifone, la macchina dell'ascensore, ecc., ciascuno di questi locali bene illuminato ed arieggiato. Al sottosuolo si accede da un ingresso di servizio sul fianco a sinistra di chi guarda la villa dal lato volto verso la città e all'ingresso di servizio prossima, quasi immediata, trovasi la scala di servizio che accede a tutti i piani.

Chiunque non profano dell'arte riscontra subito, esaminando questa disposizione di pianta, una semplicità ed una facilità di disimpegno quali non potrebbero essere migliori.

L'ingresso padronale al piano terreno è sul lato opposto a quello che guarda la città. Si accede per una gradinata alla Hall, di fronte è il salotto da ricevere, a sinistra la scala padronale con ricca ringhiera in ferro battuto che ascende fino al primo piano e il salone modestamente chiamato salotto di famiglia con una bow-window ed una serra vetrata; a destra della Hall



Pianta del mezzanino



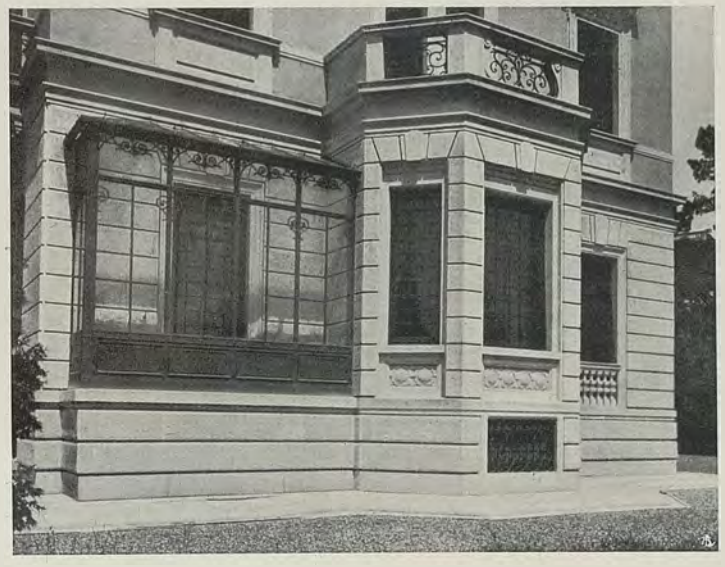
Pianta del sottosuolo

Facciata verso Firenze.

per chi entra è il salotto da pranzo, nonchè tutti i locali di servizio interno: l'Office, la scala di servizio, la toilette, l'ascensore.

Al 1.o piano: per una stanza centrale d'ingresso a capo scala, illuminata dall'alto, si accede allo studio, e alla camera padronale la quale ha annessa una toilette per la signora, una per il signore, il bagno e il W. C., ciascuno di questi annessi con ingresso indipendente per mezzo di un corridoio di disimpegno.

Sempre dalla stanza d'ingresso di fronte alla scala si



Particolare del Bow-Window.

accede ad una camera per forestieri con toilette e bagno, alla scala di servizio e al guardaroba.

Continuando per la scala di servizio si monta al mezzanino in cui l'architetto ha sapientemente disposte, oltre le stanze di servizio, un'altra camera per forestieri con toilette, un bagno, ecc., intorno ad un ballatoio sopra la stanza di ingresso del 1.o piano avente luce dal lucernario sul tetto.

Come si vede dunque dalle piante e si desume da questa sommaria descrizione, anche ai piani superiori domina sovrana la logica disposizione dei singoli locali che rendono uniti e al tempo stesso ben distinti i locali di servizio da quelli padronali, senza recar nocumento nè alla illuminazione nè all'areazione.

La decorazione interna è semplice e di buon gusto ed a questa collaborarono con l'arch. Ing. Giovannozzi il fratello di lui, Pittore Ezio, per la parte pittorica, il compianto Prof. Filippi e il Ranfagni per la parte plastica.

La decorazione esterna è tranquilla, quieta, senza eccessivi rilievi; il movimento dei piani nei diversi corpi del fabbricato, movimento logico e spontaneo, il bow-window sul fianco, le grandi trifore sul fronte, la serra vetrata, dànno a tutta la costruzione quella nota simpatica che è la caratteristica principale dei lavori del Giovannozzi. Per tutta la altezza del piano terreno il paramento è a filari di bozze con canale, in pietra artificiale; al pavimento del primo piano è una robusta cornice di ricorso con fregio e collarino che si compone con le sottomensole del terrazzo. La parte superiore è a fondi di intonaco di calce con decorazioni delle finestre e dei ricorsi in pietra artificiale imitante il travertino.

Scala al piano terreno.

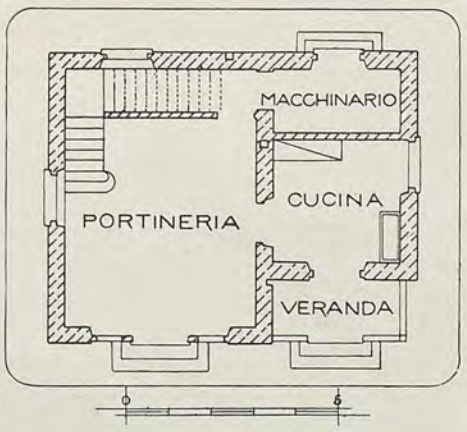
Le finestre del mezzanino, veramente graziose, si compongono nel fregio del cornicione di coronamento, e sopra a queste poggia il cornicione giusto di proporzioni e di una sagoma disegnata da vero maestro. Veramente buoni i trafori nei parapetti delle trifore, le ringhiere dei terrazzi in ferro battuto e le balaustrate.

Un altro grazioso fabbricato annesso alla villa è quello che contiene il Garage e la Scuderia. Questo ricorda nella

Salotto di famiglia.

sua struttura e decorazione la casetta di guardia ed è composto di un corpo centrale rialzato coperto a capannna con due corpi laterali coperti a teste di padiglione.

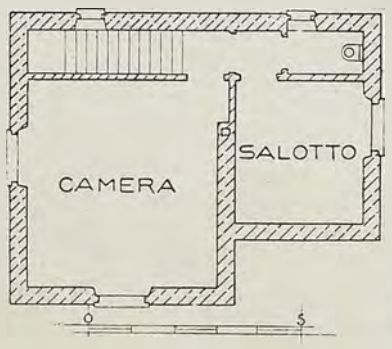
Nel corpo centrale è il Garage a piano terreno, al piano superiore il fienile; nei corpi laterali sono a destra la scuderia, a sinistra la selleria e la scala di servizio.



Pian terreno della Portineria.

Il costo complessivo della villa e annessi fu di 180.000 lire.

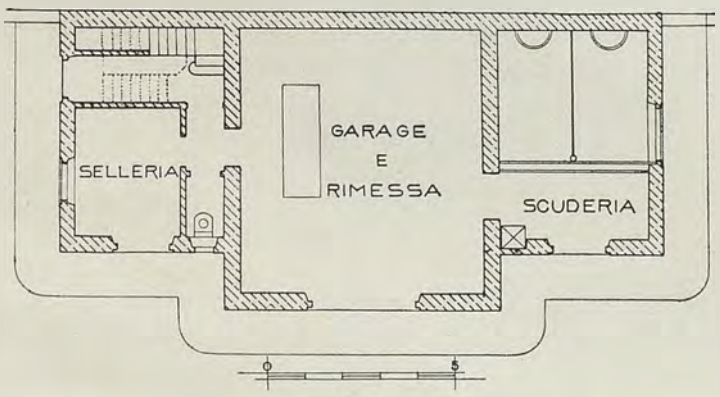
Lavorarono a detta costruzione le migliori fra le maestranze di Firenze, fra le quali van ricordate: la ditta Luigi Tainti per lavori murari, la Cooperativa falegnami per gli affissi, la ditta Fanfani Gustavo per i lavori in ferro battuto, la ditta Galileo Fiumi per gli impianti sanitari, la ditta Koerting per il riscal-



Primo piano della Portineria.

damento a termosifone, il pittore Ezio Giovannozzi, fratello dell'architetto come ho più sopra accennato, per le decorazioni pittoriche, il prof. Filippi e il Ranfagni per le decorazioni interne ed esterne, ed altri che posero ogni maggiore cura per rendere l' opera completa, meritevole di lode.

E questa sincera lode va tributata a tutti, e in particolare all' arch. Ing. Giovannozzi che seppe come sempre sapien-



Pianta del fabbricato rustico.

temente dirigere i lavori con sentimento di artista, riuscendo a innalzare in una delle incantevoli colline che fan corona a Firenze, dove son profuse tante bellezze della natura, questa signorile dimora che è espressione sincera di vera arte toscana.

Arch. GINO MARCHI

Firenze, Ottobre 1913.

LE NUOVE PROPOSTE PER DOTARE FIRENZE DI ACQUA DELLE SORGENTI DEL MONTE AMIATA

Come è noto in Firenze si trae l'acqua per la sua alimentazione, principalmente, da una Galleria filtrante a Nord-Nord-Est di Firenze, parallela al fiume Arno presso la sponda sinistra, e da pozzi scavati in prolungamento di essa ed a mezzo di *ravvenamenti* con le acque del fiume previa speciale filtrazione. A mezzo di macchine elevatorie messe in movimento mercè turbine con l'acqua dell'Arno e con il sussidio di macchine a vapore durante le magre del fiume, l'acque vengono sollevate dallo Stabilimento idraulico di S. Niccolò ai due serbatoi di Carraia, il meridionale, del Pellegrino, il settemtrionale. Mercè il provvedimento dei Pozzi e del *ravvenamento,* si asseverò che il grave problema dell'alimentazione idrica di Firenze era risoluto. Lo si disse alla Società Fiorentina d'Igiene, al Consiglio Comunale e in varie pubblicazioni ufficiali, con prudenti lontane riserve per l'avvenire. Gli Atti della Società d'Igiene, del Consiglio Comunale, i diversi comunicati di Giornali Cittadini e una pubblicazione nel Politecnico di Milano nel 1910 sono lì per provarlo. È vero che successivamente gli stessi sostenitori del problema risoluto - secondo essi - parvero ricredersi ed infatti si ripresero gli studi sulle sorgenti del Monte Amiata, sospesi dopo il Sindacato dell'On. Berti (1902).

Il 29 Luglio u. s. il Consiglio Comunale ratificava la proposta dell'On. Giunta per l'acquisto delle sorgenti di detto Monte Amiata di proprietà del Conte Sforza; acquisto che venne compromesso per L. 110 mila. La quantità d'acqua si dice ascendere da litri 350 a 400 al minuto secondo, durante la magra, cioè a dire da metri cubi 30 mila a 34 mila per ogni 24 ore in cifre tonde.

L'Assessore pei L. L. P. P. ebbe a dichiarare al Consiglio che l'acquisto si era fatto con saggia previdenza per assicurare l'avvenire della Città.

Certo se la proposta attuale fosse stata effettuata assai prima d'ora; un acquedotto consorziale con Siena ed altre città toscane poteva risolvere il problema in miglior modo sotto l'aspetto igienico ed anche economico. Ora Siena - Livorno - Pisa - Empoli hanno provveduto o stanno provvedendo. Quindi Firenze da sola dovrà intraprendere l'importante adduzione dell'acque dell'Amiata, sembrando abbandonata l'idea di una doppia conduttura, conservando le acque attuali per uso di pulizia ed industriale ed adducento da nuove acque dell'Appennino Pistoiese per usi potabili. Od anche sbarrando il fiume Arno in Provincia d'Arezzo, creando un bacino di ritenuta ad uso della navigazione del fiume in magra come proponeva e studiava il Genio Civile (Ing. De Gaetani) che poteva anche servire per impinguare l'attuale bacino imbrifero dell'Anconella (galleria filtrante, pozzi sussidiari e opere di ravvenamento).

Siamo dunque tornati all'acque di sorgente del Monte Amiata.

L'addurre a Firenze l'acque delle sorgenti del Monte Amiata non è una cosa nuova. Se ne occuparono vari tecnici ed anche chi scrive in vari scritti e più specialmente nel 1893-94 gli Ingegneri Fratelli Luciani di Grosseto, uno dei quali, Ippolito, da vari anni defunto.

Successivamente l'Ufficio Tecnico Comunale e quello d'Igiene fecero pure altri studi in seguito ai quali il Comune

si accapparrò alcune sorgenti dell'Amiata dal Conte Sforza, e per le quali si fece un compromesso (Dicembre 1902, Sindaco l'Onorevole Berti) compromesso ora rinnovato dall'attuale Amministrazione Comunale, per l'acquisto in L. 110 mila e dal Consiglio approvato, fu detto già.

Dall'Amiata si potranno comodamente derivare da 30 mila a 34 mila metri cubi d'acqua al giorno, buona e pura, con una conduttura binata, cioè, indubbiamente per maggior sicurezza, formata da due tubi separati, parte in ghisa e parte in acciaio, per le forti pressioni che in vari tratti della conduttura quelli dovranno necessariamente sostenere.

* * *

Le colline della verde pianura dell'Ombrone, in direzione Est di Grosseto, vanno gradatamente assumendo forme e altezza di veri monti fra loro uniti da piccole valli di terreno stratificato. Sono questi i contrafforti dell'Amiata, il quale con le sue gigantesche forme erge la vetta a m. 1737 sul mare e dà il suo proprio nome a circa 900 chilometri quadrati di ridente montagna.

Fa parte della provincia di Grosseto.

La sua posizione geografica è la seguente: latitudine 42° 53' 30" Nord, longitudine 0° 50" Est, dall'Osservatorio di Monte Mario, Roma.

Geologicamente parlando il Monte Amiata non è altro che un vulcano attivo nell'*epoca terziaria*, poscia spentosi.

Esso è costituito da una immensa mole di trachite sovrapposta agli strati del terreno *eocenico*, formato da schisti, galestri, marme e calcari mummolitici regolarmente stratificati, alternantisi con costante regolarità. Qua e là si osservano dei parziali sollevamenti e contorcimenti di strati dovuti alle immani esplosioni dell' ex vulcano, nel suo periodo igneo.

La calma dell'epoca *quartenaria* succede alla attività primitiva e sulle lave già incandescenti e brulle vi si addensano oggi, procedendo da basso in alto, gli olivi i castagni ed i faggi. Le precipitazioni acquee piuttosto frequenti ed abbondanti in forza dell'altezza del monte, si inabbissano nei larghi meati della trachite, formando nell'interno del monte numerosi bacini naturali sul terreno *eocenico*, i quali vanno ad alimentare varie e perenni sorgenti, che sono i naturali emissari di questi bacini. Grosseto è alimentato da alcune di queste sorgenti e lo sarà fra breve Siena mercè un grandioso acquedotto ora in via di ultimazione.

Il Monte Amiata è noto ancora per le sue ricchezze minerarie, cinabro, mercurio, farina fossile, ocre ecc.

Alle precipitazioni acquee di cui sopra dànno alimento le nevi che vi sostano nelle cime per lunghi mesi dell'anno, e le copiose rugiade che bagnano o meglio inzuppano a guisa di spugna la vegetazione che ricopre il Monte.

Già il Repetti nel suo Dizionario Geografico della Toscana, parla con vero entusiasmo delle sorgenti dell'Amiata, e l'Ing. Lotti nel Bollettino del Comitato Geologico del Regno, nel fascicolo del Luglio-Agosto 1878, dice che quelle sorgenti *sono meravigliosameute ricche e non la cedono ad altre*, per la bontà e freschezza delle loro acque, scaturenti da ogni parte della montagna.

È ovvio quindi che sotto il punto di vista della qualità e quantità, nulla evvi da eccepire.

Le acque delle sorgenti dell'Amiata, salvo poche varianti, possono considerarsi identiche a quelle, pure dell'Amiata, addotte a Grosseto e a Siena.

Dall'analisi delle prime fatte dal Prof. Sestini di Pisa, si hanno i seguenti risultati (per le acque addotte a Grosseto):

Gas per litro, azoto	c^3 15.12
„ „ „ „ . . . . *Ossigeno*	„ 6.57
Aria	c^3 21.69
Anidride Carbonica	= 0.69

Saggio idrotimetrico per determinarne la durezza, sistema Bruton-Bondet:

Durezza totale	3°.8'
„ *permanente*	3°.5'

MATERIE ORGANICHE

Pergamenatro occorso (K^2 M n O^4)	gr. 0. 00140
Ossigeno consumato	„ 0. 00036
Materia organica calcolata	„ 0. 00071
Nitrati ed ammoniaca	„ 0

Per l'ammoniaca si ebbe pure risultato negativo al relativo Nessler.

Analisi chimica dell'acqua, del residuo solido per litro d'acqua:

Ossido di Potassio	(K^2 O)	grammi	0. 0055
„ „ *Sodio*	(N^2 a O)	„	0. 0154
„ „ *Calcio*	(C a O)	„	0. 0079
„ „ *Magnesio*	(M° g)	„	0. 0001
„ „ *Ferro*	(F O)		tracce
Anidride fosforica	(P h^2 O^5)	„	tracce
„ *silicica*	(S O^2)	„	0. 0392
„ *solforica*	(S O^2)	„	0. 0205
„ *carbonica*	(C O^2)	„	0. 0013
Cloro	(C l)	„ . .	0. 0077
		grammi	0. 0985
Differenza $\frac{C\ l^2}{O}$ =	. . . . .		0. 0017

La temperatura dell'acqua alle sorgenti, oscilla in estate fra 7° e 8° centigradi. Tenuto conto della velocità dell'acqua entro la conduttura, la profondità e natura dei terreni da attraversarsi dalla medesima, non si erra nell'asseverare che essa giungerà ai serbatoi di carico di Firenze con un aumento di appena due gradi al massimo, cioè gradi centigradi da 9 a 10 circa.

La bontà dell'acqua è incontestata e si può paragonare all'acqua del Serino (Napoli) e per il grado basso di durezza alle vecchie acque Pisane di Asciano, prese all'origine.

L'esame batteriologico non fu eseguito abbenchè importante, inquantochè dato le risultanze dell'analisi di cui sopra, non è da ammettersi la presenza di microrganismi patogeni nelle acque. Così il Municipio di Grosseto.

Crediamo però che tale analisi, come pure quelle chimiche, sieno state poscia eseguite ripetutamente dall'Ufficio d'igiene di Firenze.

* * *

Quando si venisse al concetto di addurre l'acqua dell'Amiata in Firenze, bisognerebbe ricorrere, si è detto già, ad una conduttura binata, parte in ghisa parte in acciaio. Quest'ultimo per i tratti di conduttura sottoposta a forti pressioni che giungeranno da 15 a 27 atmosfere, cioè da m. 150 a m. 270 in colonna d'acqua.

È scientificamente e praticamente provato che si può raggiungere oggi, senza apprensione, fino oltre 30 atmosfere di pressione.

Il diametro dei tubi, divisa la conduttura in tronchi, risulterà di circa mm. 350, 500 e 570 a seconda del tracciato da preferirsi.

La lunghezza della conduttura forzata oscillerà da chilometri 120 a chilometri 125 a seconda, lo si ripete, del tracciato più conveniente da scegliersi mercè opportuni studi di dettaglio e di calcolo.

Non solo occorreranno in quest'opera condutture di ghisa e di acciaio, ma manufatti murati ed in terra, quali rilevati, ponti-canali, serre, acquedotti, chiaviche e tombini e due o tre gallerie murate.

I Fratelli Ingegneri Luciani ritenevano che la spesa per addurre tale acqua in Firenze non dovesse superare i 16 milioni, mentre l'Ufficio Tecnico Comunale la portò, anni or sono, a 18 milioni.

Ma queste cifre devono ritenersi assai basse per l'elevatezza odierna del prezzo della mano d'opera e dei metalli. Da calcoli sommari risulta che non andremo molto lungi dal vero nel far salire a 30 o 32 milioni la spesa effettiva totale.

Ce lo dirà Siena che sta ultimando appunto il suo acquedotto dell'Amiata.

Ma addotta l'acqua a Firenze con la suaccennata spesa non è tutto, inquantochè occorre pensare a rinnovare gran parte della conduttura in città

Non sarebbe certo prudente, anche finanziariamente, abbandonare le acque attuali che potrebbero servire molto bene per i pubblici e privati servizi di pulizia e per usi industriali, ribassandone il prezzo attuale di circa la metà.

In tal caso bisognerebbe pensare ad un nuovo impianto graduale di conduttura urbana e suburbana. L'attuale ha oggi uno sviluppo complessivo di chilometri 30 per la sola conduttura maestra, il di cui rinnovo porterebbe una spesa graduale, di circa 2 milioni e di altri 2 milioni e mezzo per la secondaria e terziaria, totale milioni 4 e mezzo per uno sviluppo totale complessivo di altri chilometri 160 circa.

Così la spesa totale oscillerebbe a lavori ultimati da 35 a 37 milioni, non meno, in cifra tonda compreso un nuovo serbatoio per la parte alta della città e varie modificazioni e riforme agli attuali, nonchè l'ampliamento dell'attuale rete.

Può il Comune di Firenze sobbarcarsi tale spesa? Supponendo la spesa massima di 37 milioni e ritenendo di ammortizzarla in circa 80 o 100 annualità (interesse e capitale), il reddito dell'acquedotto, anche ribassando per certi immobili il prezzo dell'acqua, basterebbe per estinguere un mutuo a contrarsi. Il reddito netto annuo attuale resulta di oltre lire 800 mila in cifra tonda.

Gli egregi Amministratori vedranno se sia o no il caso di prendere il coraggio a due mani e risolvere così l'annosa e spinosa questione tutelando davvero gli interessi, la fama ed il decoro di Firenze.

Col presente scritto non si è inteso che di dare un succinto scheletro di una proposta che merita l'attenzione e lo studio dei competenti.

Non si avrebbero quindi più questioni, dubbi e rimorsi, ma come Napoli con l'acqua del Serino, rigenerazione igienica ed anche economica.

ING. AMERIGO RADDI.

BIBLIOGRAFIA

Prof. UGO GIUSTI — **L'addensamento e l'affollamento nei centri urbani italiani al 10 Giugno 1911, con diagrammi e cartogrammi.**

Il Prof. Giusti, Capo dell'Ufficio di Statistica del Comune di Firenze, ha dato testè alla luce, per cura della *Unione Statistica delle Città Italiane*, il buono e utile lavoro suaccennato. Esso è il risultato di un'inchiesta condotta dall'anzidetta *Unione* di cui il Giusti è segretario. Il Prof. Giovanni Montemartini, l'eminente sociologo, doveva dettarne la prefazione, ma la sua morte tolse la possibilità di tale prefazione. Non per questo il volume è meno interessante, principalmente per tutti coloro che si occupano non solo di statistica, ma di sociologia, igiene, edilizia ed economia politica. Il volere anche riassumere l'importante lavoro sarebbe fare opera incompleta e frammentaria; ci limitiamo quindi a brevi cenni sui principali Capi.

Il primo Capo svolge l'origine, limiti e contenuto dell'indagine, insieme alla critica generale dei risultati. Il secondo tratta dei grandi centri urbani italiani divisi per ragione e per gruppi e del loro sviluppo dal 1871 al 1911, con le relative tabelle numeriche. Il Capo terzo tratta dell'addensamento della popolazione nei grandi centri italiani, con le note metodologiche e superfici dei Comuni. Non crediamo di tralasciare alcuni dati che ci possono più de vicino interessare, di che nella seguente Tabella:

Num. d'ordine	GRANDI CITTÀ	Totale degli abitanti (1911)	Superficie in Ettari	Densità territoriale per ettaro
1	NAPOLI	678.031	6.055	111.9
2	MILANO	599.200	7.503	79.8
3	ROMA	542.123	201.113	2.6
4	TORINO	427.106	13.018	32.9
5	PALERMO	341.088	16.130	21.1
6	GENOVA	272.221	3.423	79.4
7	FIRENZE	232.860	6.271	37.1
8	CATANIA	210.703	17.627	11.9
9	BOLOGNA	172.628	11.652	14.8
10	VENEZIA	160.719	10.618	15.1
11	MESSINA	120.138	20.792	6.5
12	LIVORNO	105.315	9.906	10.6
13	BARI	103.670	7.384	14.0

La superficie di alcuni grandi centri urbani italiani, distinta secondo l'uso cui è destinata, è la seguente:

Numero d'ordine	Centri urbani	Strade e piazze pubbliche ett.	Giardini e Parchi ett.	Stazioni ferroviarie	ACQUE	TERRENI		EDIFICI loro dipendenze	Superficie complessiva
						fabbricativi	a coltura		
1	NAPOLI	287.63	19.12	——	——	2351.92	——	——	2658.67
2	MILANO	817.00	184.43	328.00	108.00	1560.00	120.00	1170.00	4287.43
3	ROMA	400.95	89.81	30.50	50.39	324.91	3.91	766.48	1666.65
4	TORINO	447.05	40.00	72.29	68.24	263.51	107.30	707.10	1705.51
5	PALERMO	122.50	165.50	25.00	——	100.00	582.90	348.00	1343.90
6	GENOVA	106.00	——	——	1419.00	——	——	——	1525.00
7	FIRENZE	265.65	183.46	46.81	112.00	212.84	290.97	1304.68	2416.41
8	CATANIA	——	——	——	——	——	——	——	1100.00
9	BOLOGNA	213.50	30.65	122.78	5.00	162.63	406.83	458.50	1400.00
10	VENEZIA	71.50	6.60	62.60	135.10	43.00	92.60	273.80	685.20
11	LIVORNO	93.55	18.00	——	5.00	60.00	50.00	229.45	456.00
12	BARI	——	——	——	——	——	——	——	358.50

Il Capo quarto tratta delle abitazioni, dell'affollamento della popolazione. Il Capo quinto tratta ancora delle abitazioni e del sovraffollamento in alcune città italiane. In fine il Capo sesto tratta dell'indagine e studi sulle abitazioni in Italia, dal 1861 ad oggi. Numerose Tavole ben disposte, chiari e ben fatti diagrammi e cartogrammi corredano il buon lavoro del Giusti.

Già il Senatore Bodio aveva vari anni or sono nel suo lavoro - "Alcuni indici di varie Città Italiane" - trattato con minori dati lo stesso argomento. Il Prof. Giusti lo ha svolto con maggiore esattezza ed ampiezza, commentandolo e delucidandolo da maestro, sormontando con pazienza da certosino numerose difficoltà, e non possiamo quindi che raccomandare a tutti gli studiosi il poderoso suo lavoro.

Firenze, Ottobre 1913. ING. A. RADDI.

Proprietà artistica e letteraria riservata.

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile.

Stabilimento Industriale G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52

LA VILLA "ROCCABRUNA„ IN BLEVIO, DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD.

Tav. I. — La veduta generale della Villa.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. CARLO FORMENTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

LA VILLA "ROCCABRUNA„ IN BLEVIO, DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD.

Tav. II. — La facciata a lago.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. CARLO FORMENTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA "ROCCABRUNA„ IN BLEVIO, DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD.

Tav. III. — La facciata verso Torno.

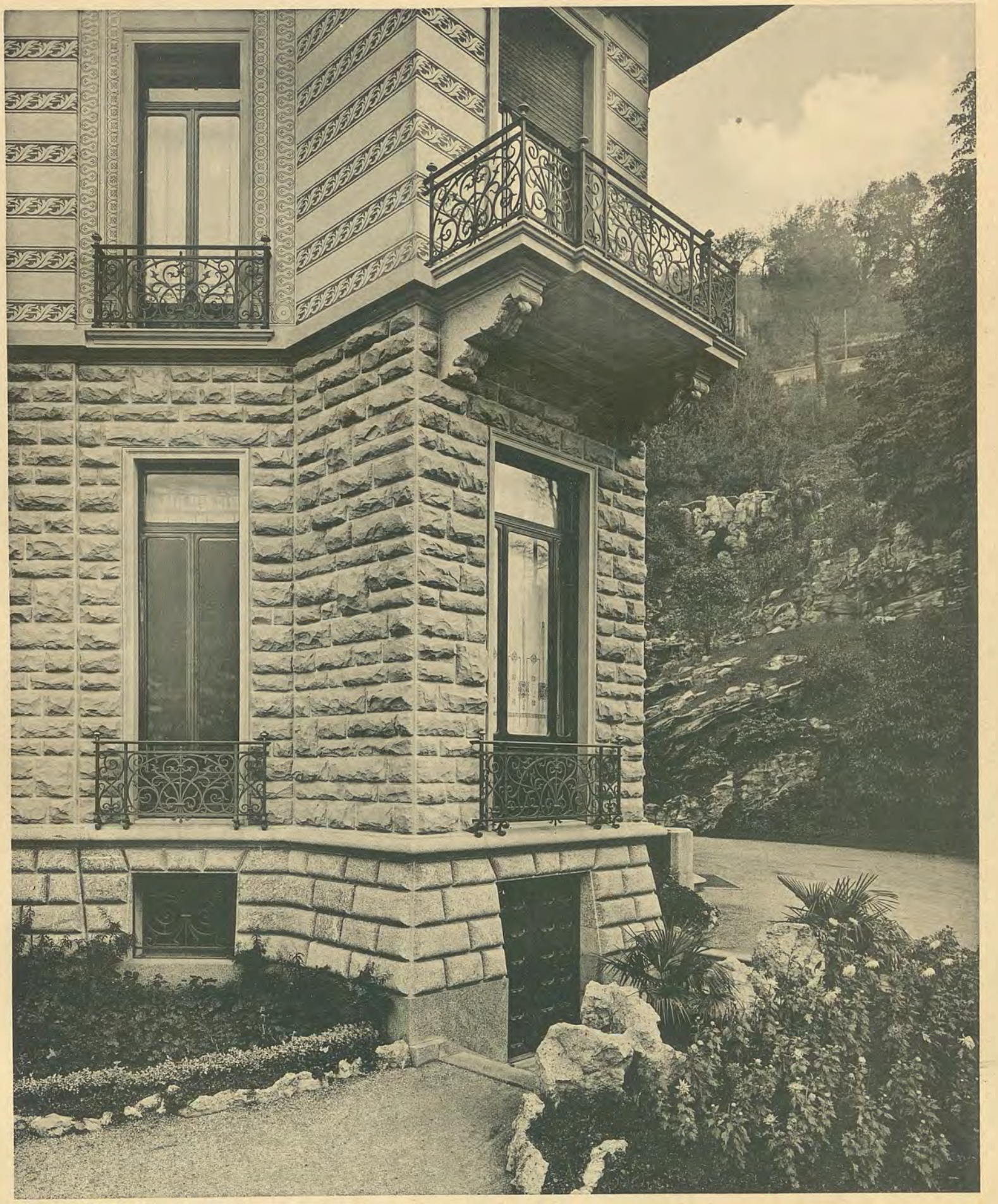
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. CARLO FORMENTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA "ROCCABRUNA„ IN BLEVIO, DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD.

Tav. IV. — Un particolare dell'esterno.



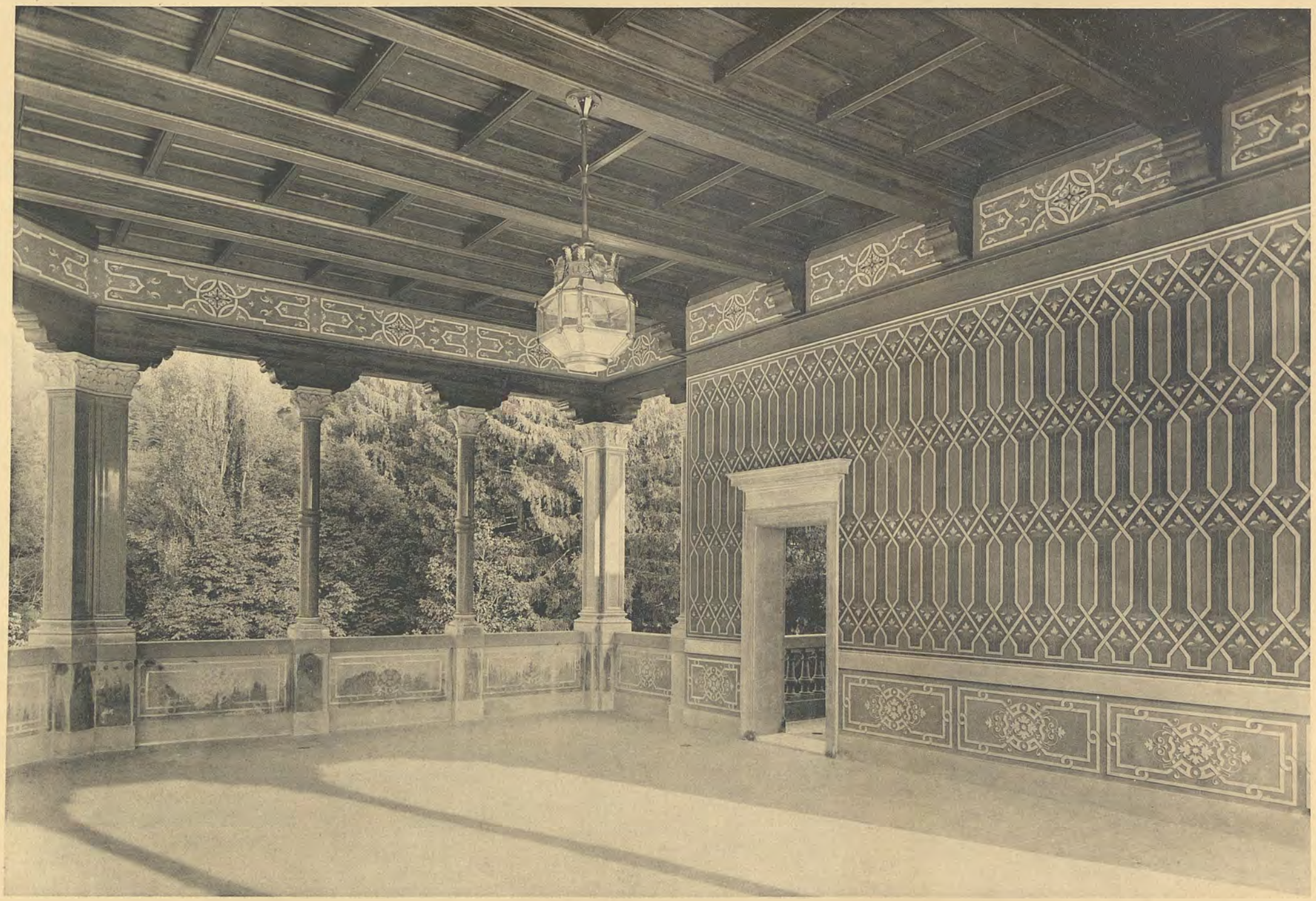
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. CARLO FORMENTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA "ROCCABRUNA„ IN BLEVIO, DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD.

Tav. V. — L'altana.



(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. CARLO FORMENTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA "ROCCABRUNA„ IN BLEVIO, DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD.

Tav. VI. — L'«Hall» e lo Scalone.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. CARLO FORMENTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA "ROCCABRUNA„ IN BLEVIO, DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD.

Tav. VII. — Il salone impero.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. CARLO FORMENTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA "ROCCABRUNA„ IN BLEVIO, DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD.

Tav. VIII. — La sala da pranzo.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. CARLO FORMENTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA "ROCCABRUNA„ IN BLEVIO, DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD.

Tav. IX. – La biblioteca.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. CARLO FORMENTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA "ROCCABRUNA„ IN BLEVIO, DI PROPRIETÀ DEL SIG. EMILIO WILD.

Tav. X. — La porteria.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. CARLO FORMENTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

IL NUOVO EDIFICIO MUNICIPALE E SCOLASTICO DI BIASSONO, PRESSO MONZA.

Tav. I. — Veduta generale.

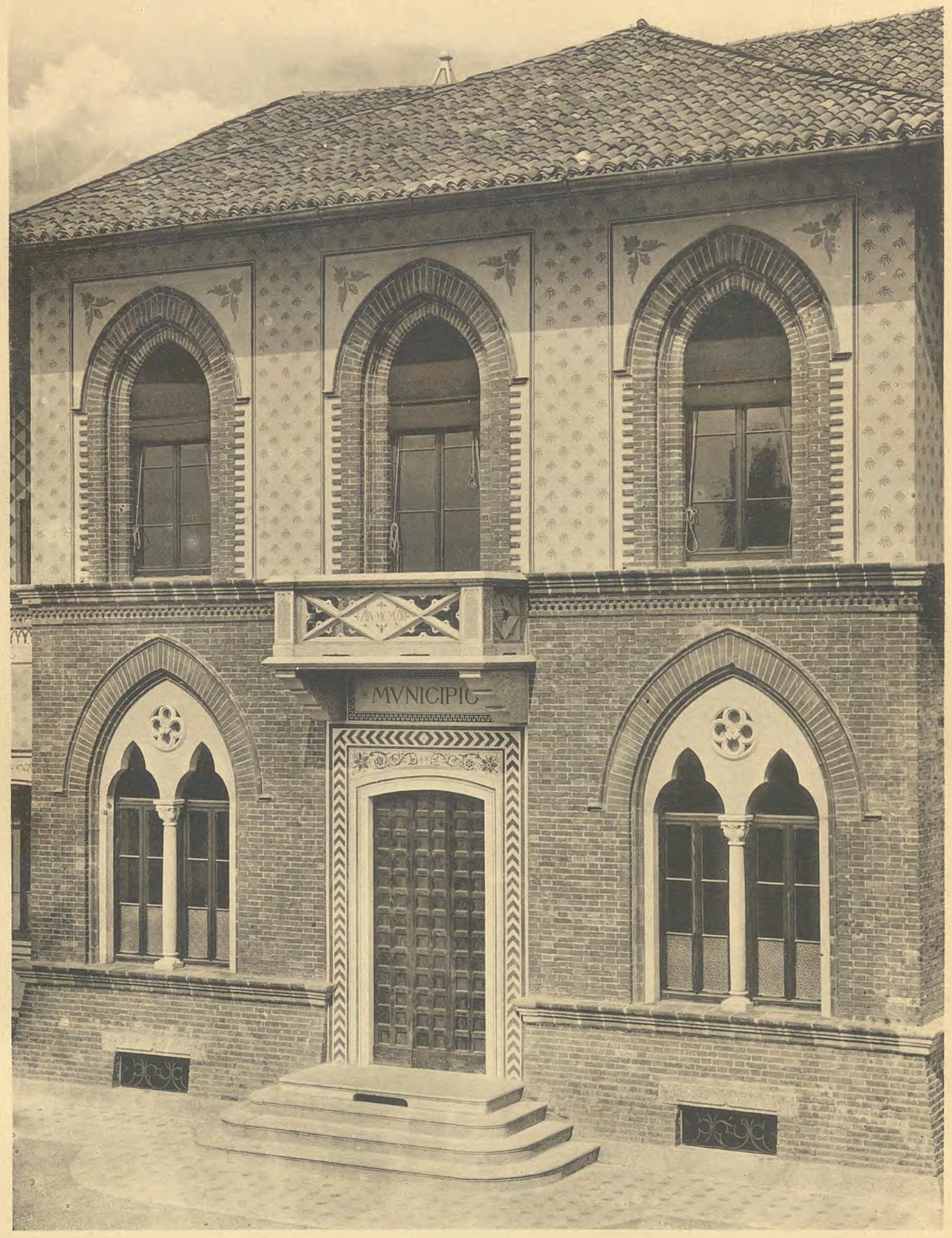
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. G. EMILIO COLOMBO.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

IL NUOVO EDIFICIO MUNICIPALE E SCOLASTICO DI BIASSONO, PRESSO MONZA.

Tav. II. — Dettaglio dello smusso.



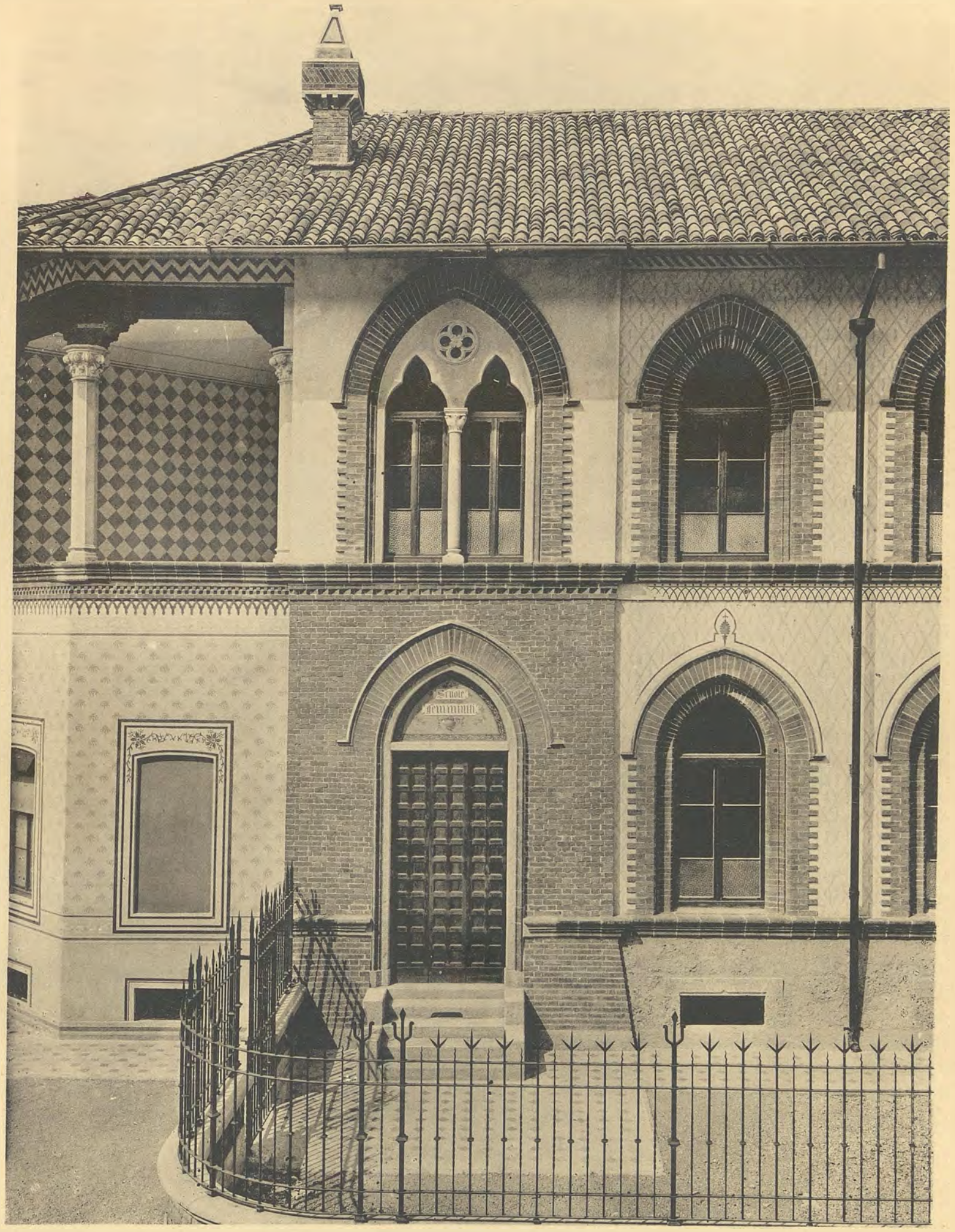
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. G. EMILIO COLOMBO.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

IL NUOVO EDIFICIO MUNICIPALE E SCOLASTICO DI BIASSONO, PRESSO MONZA.

Tav. III. — Dettaglio di un fianco.



(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. G. EMILIO COLOMBO.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA CHIESA PARROCCHIALE DI PONTE NOSSA (BERGAMO), RESTAURATA.

Tav. I. — Fronte rinnovata (il solo portale è antico).

(Fotografia dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo).

Arch. V. MUZIO e Ing. L. ANGELINI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA CHIESA PARROCCHIALE DI PONTE NOSSA (BERGAMO), RESTAURATA.

Tav. II. — Veduta d'insieme dell'interno.

(Fotografia dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo).

Arch. V. MUZIO e Ing. L. ANGELINI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

MONUMENTO DALL'OVO NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Scultore LUIGI SECCHI.
Arch. FRANCESCO SECCHI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

MONUMENTO BESENZANICA NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO.

Scultore ENRICO BUTTI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

MONUMENTO BOLGÈ NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO.

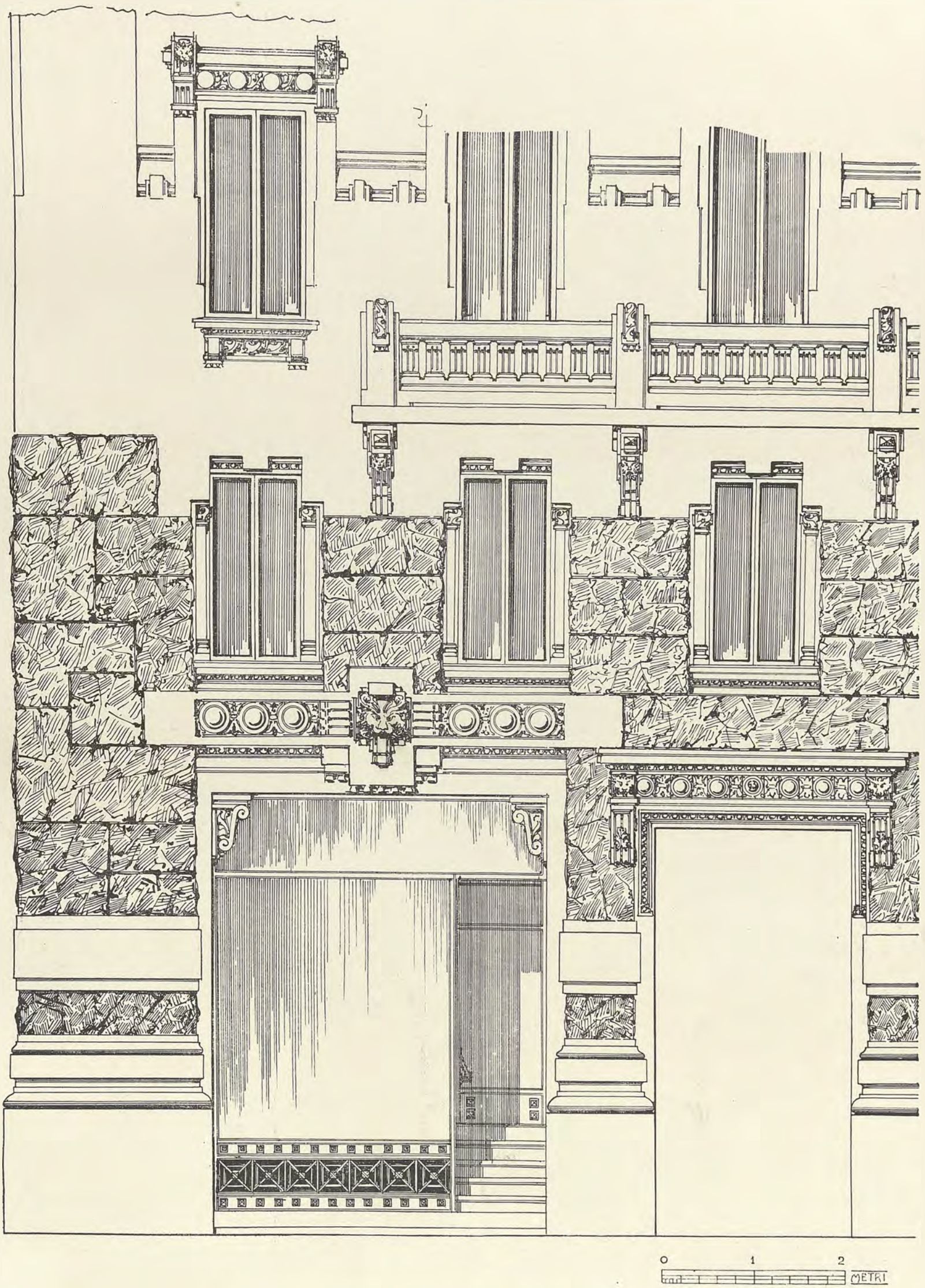
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Scultori FELICE BIALETTI e ORESTE LABÒ.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

CASA ROMANONI E SALA - CORSO VENEZIA, 63 - MILANO

Tav. I. — Particolare geometrico del prospetto.



Arch. ACHILLE MANFREDINI.

CASA ROMANONI E SALA - CORSO VENEZIA, 63 - MILANO

Tav. II. — Prospetto verso il Corso Venezia.

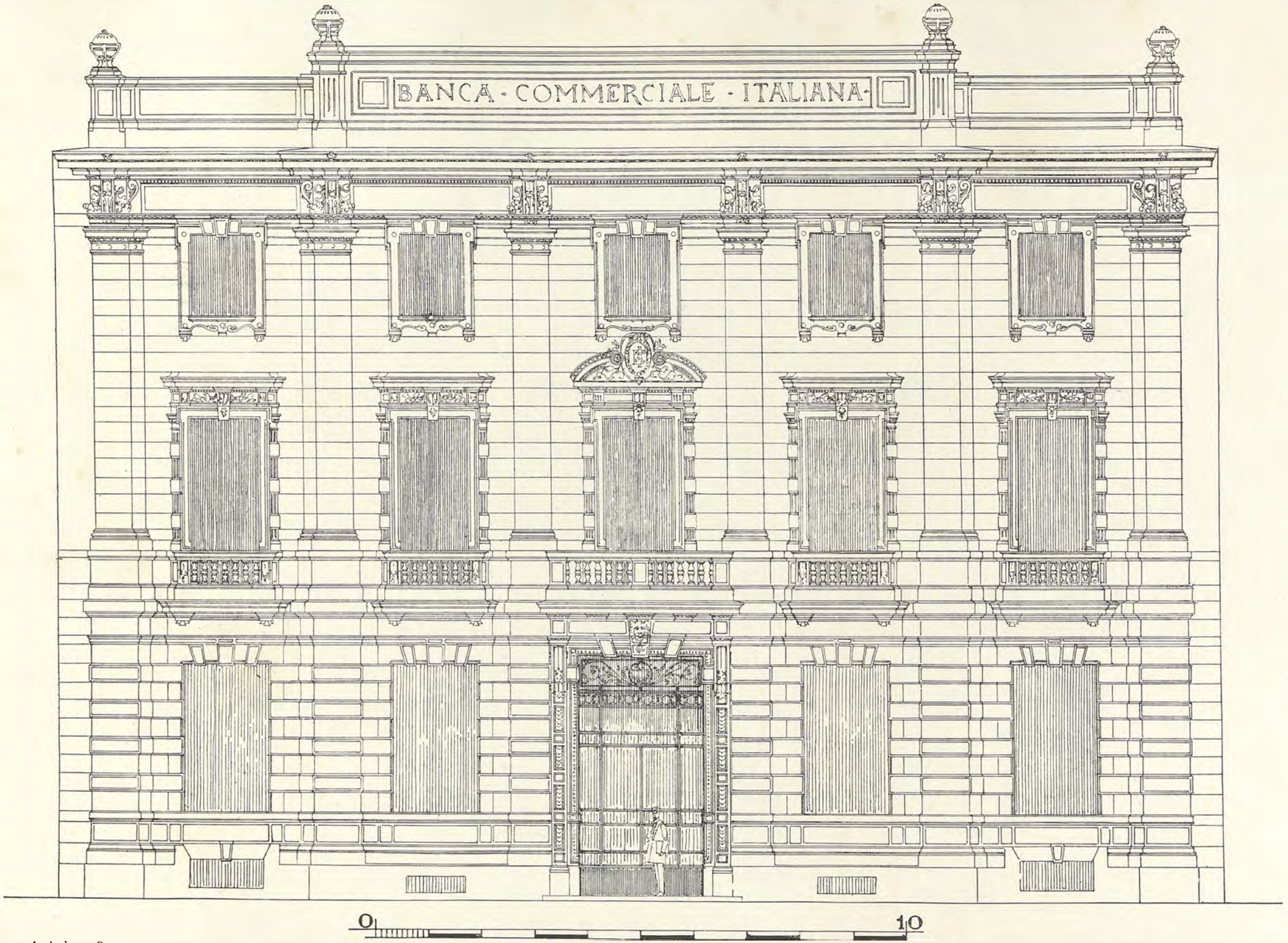
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. ACHILLE MANFREDINI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA SEDE DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA IN BERGAMO.

Tav. I. — Prospetto geometrico.



Arch. LUCA BELTRAMI.
Ing. G. B. CASATI.

LA SEDE DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA IN BERGAMO.

Tav. II. — Prospetto generale.

(Fotografia dello Stab. Luca Comerio - Milano).

Arch. LUCA BELTRAMI
Ing. G. B. CASATI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA SEDE DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA IN BERGAMO.

Tav. III. — Dettaglio del Prospetto.

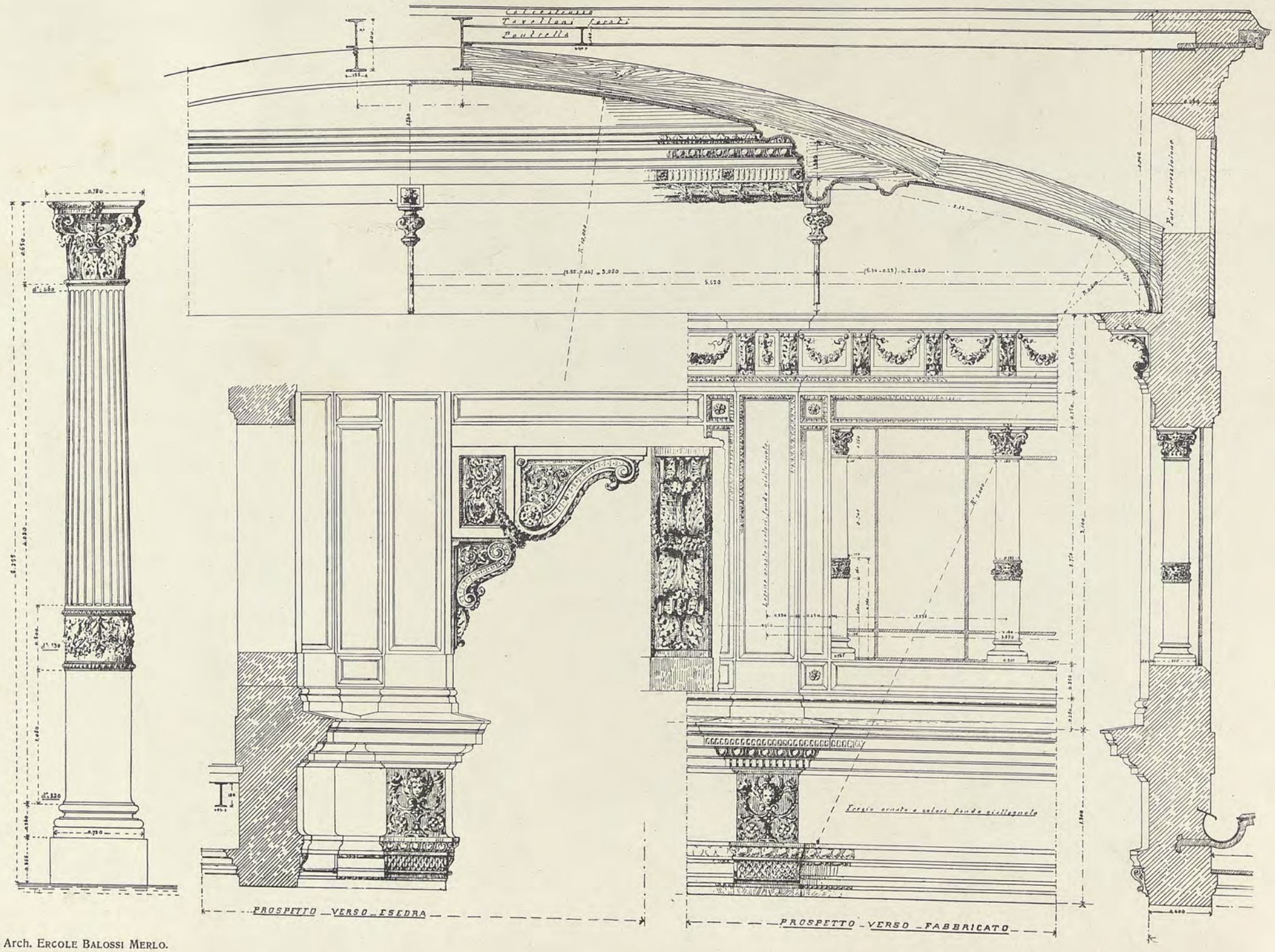
(Fotografia dello Stab. Luca Comerio - Milano).

Arch. LUCA BELTRAMI.
Ing. G. B. CASATI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

IL COVA DI MILANO.

Tav. I. — Dettagli di decorazione e di costruzione del nuovo Salone.



Arch. ERCOLE BALOSSI MERLO.

IL COVA DI MILANO.

Tav. II. — Veduta generale del nuovo Salone

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. ERCOLE BALOSSI MERLO.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

LA VILLA REBUSCHINI A BRUNATE.

Tav. I. — Veduta generale.

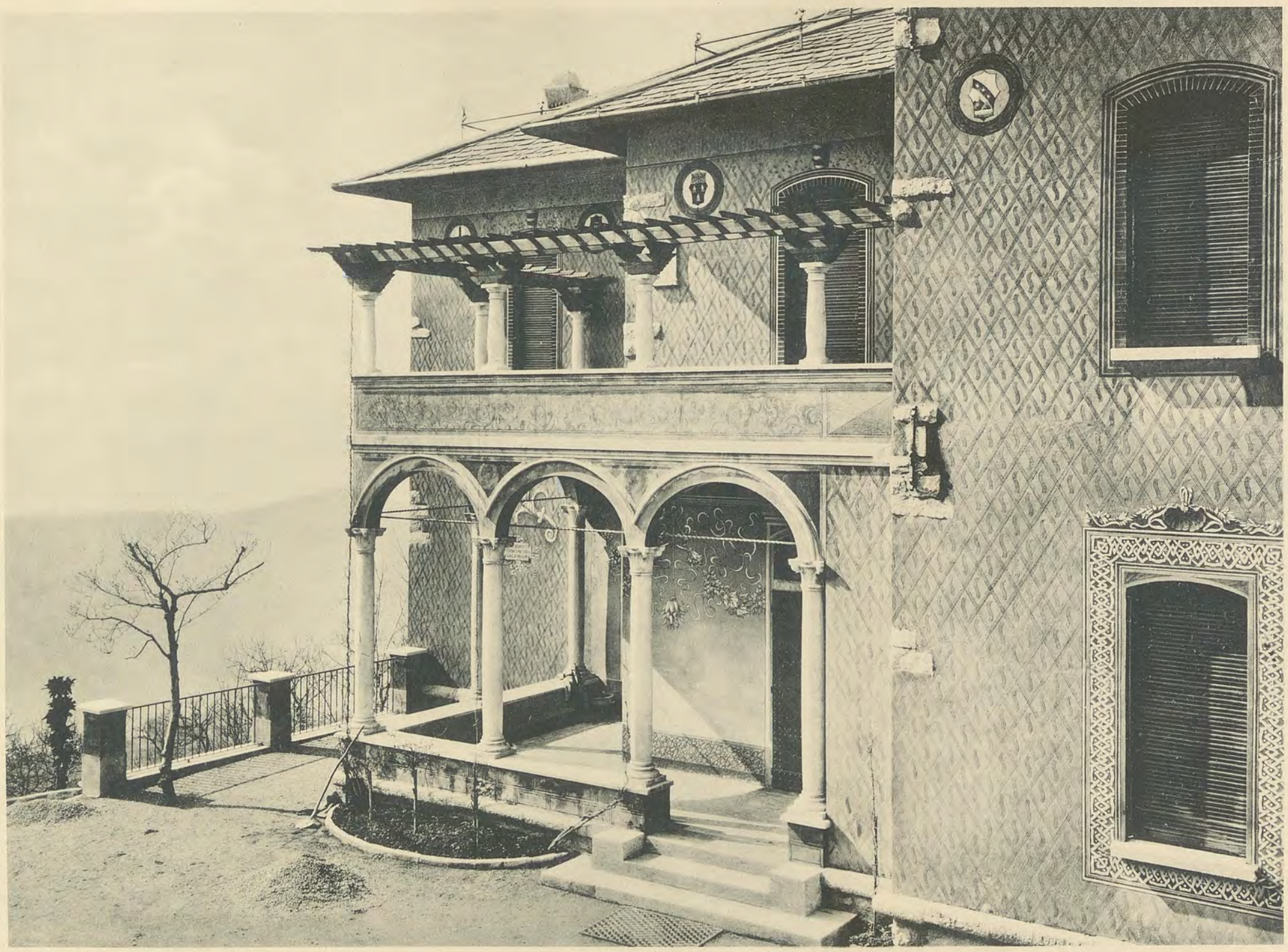
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. FEDERICO FRIGERIO.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

LA VILLA REBUSCHINI A BRUNATE.

Tav. II. — Dettaglio.



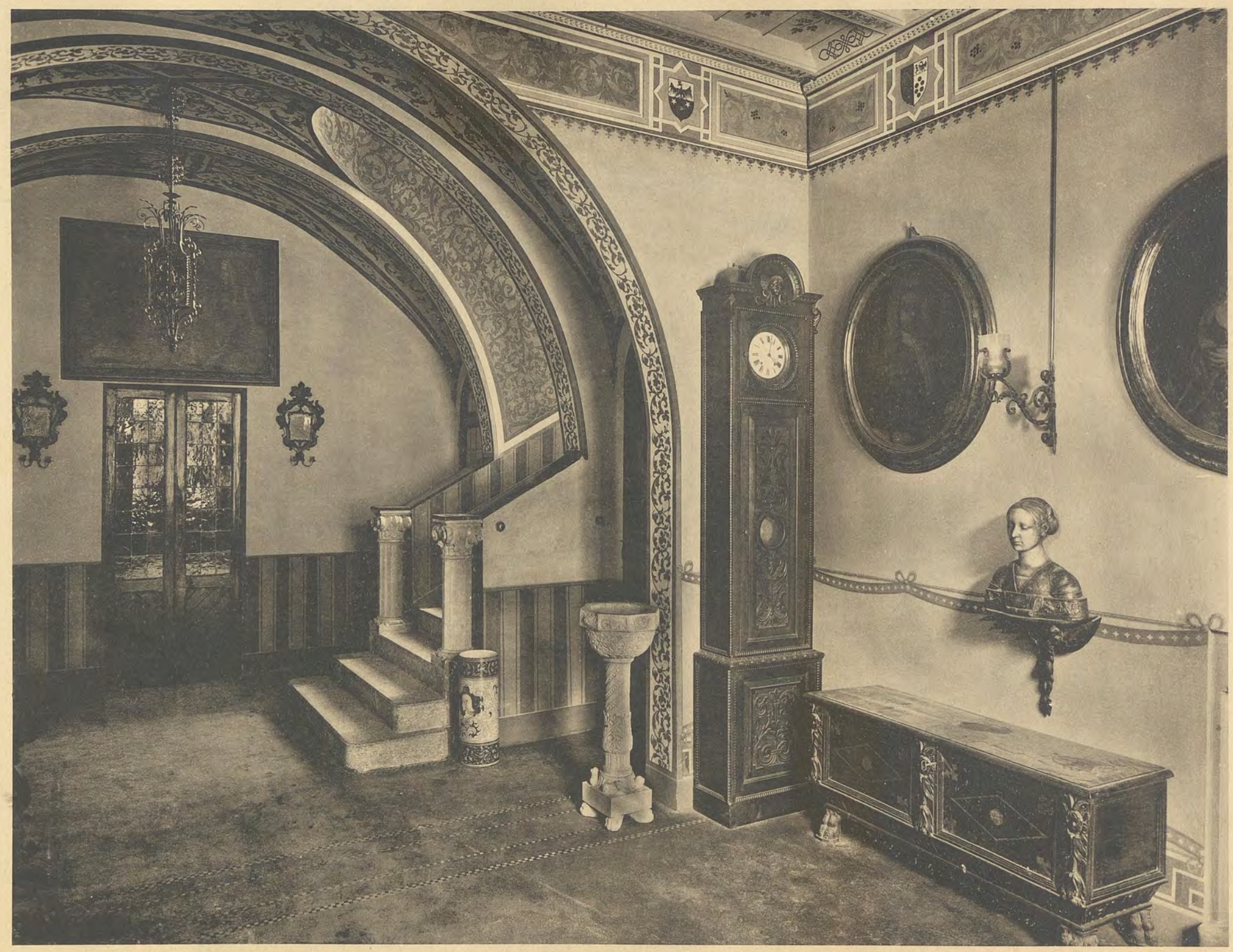
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. FEDERICO FRIGERIO.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

LA VILLA REBUSCHINI A BRUNATE.

Tav. III. — Anticamera e principio dello scalone.



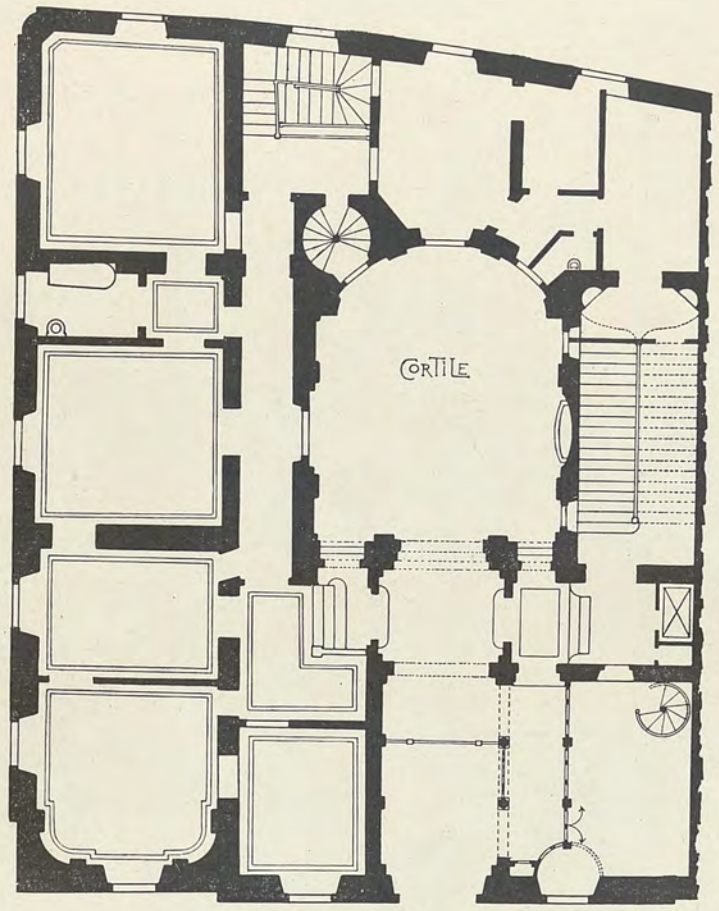
Arch. FEDERICO FRIGERIO.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

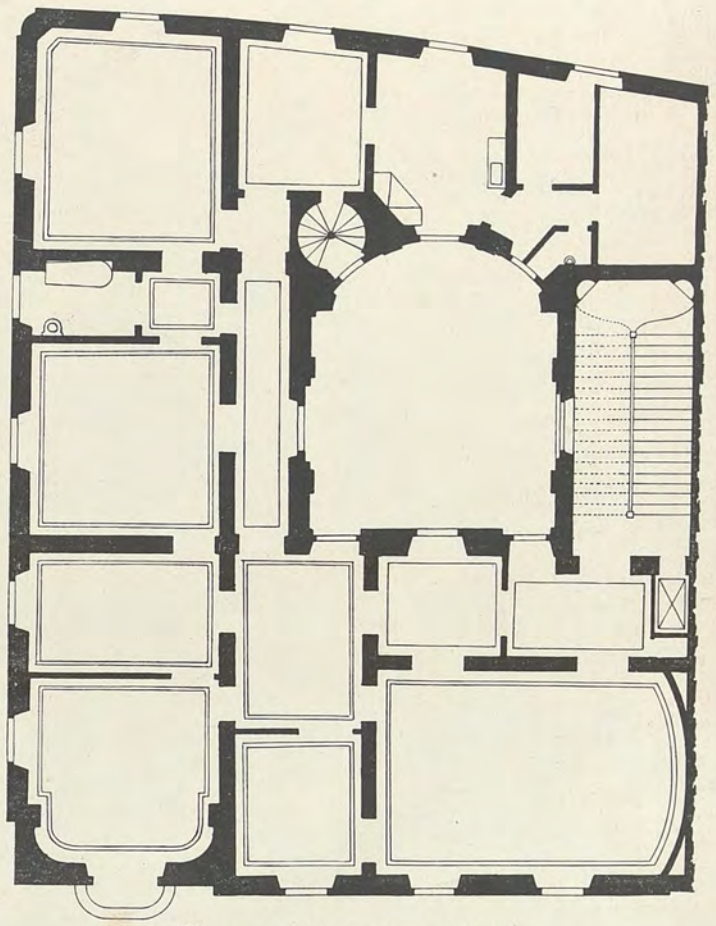
PALAZZETTO TORLONIA, PIAZZA MONTE D'ORO, ROMA.

Tav. I. — Pianta del piano terreno, del primo, del secondo e del terzo piano.



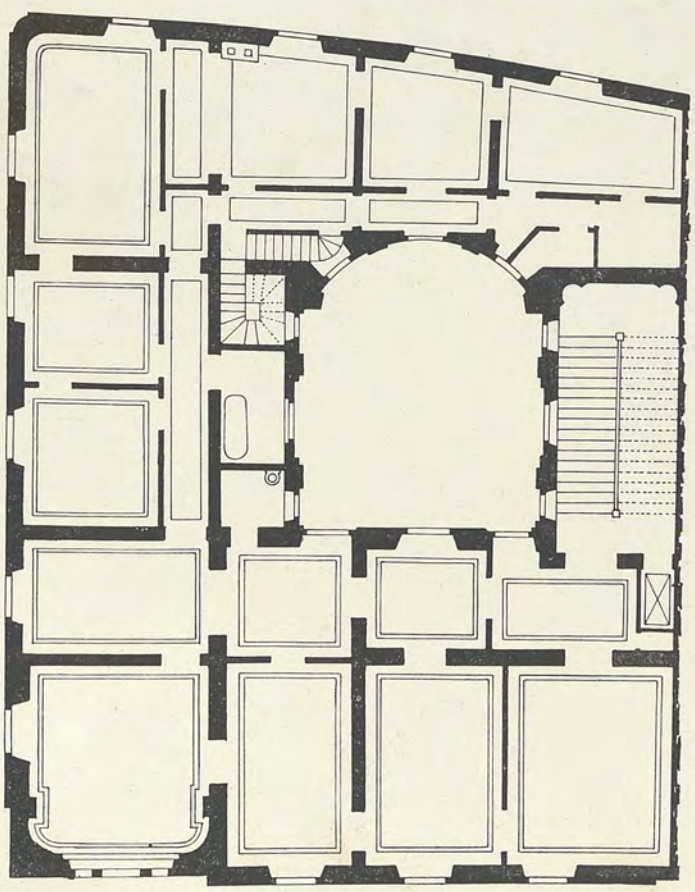
PIAZZA MONTE D'ORO

0 1 2 3 4 5 metri

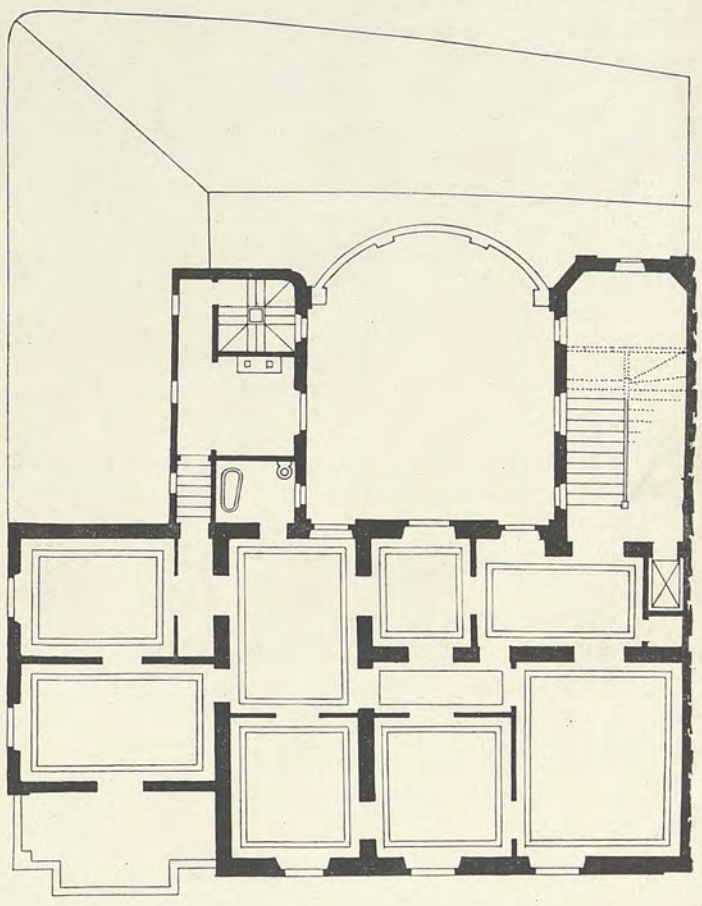


PIAZZA MONTE D'ORO

0 1 2 3 4 5 metri



0 1 2 3 4 5 metri



0 1 2 3 4 5 metri

Arch. GUSTAVO GIOVANNONI.

PALAZZETTO TORLONIA, PIAZZA MONTE D'ORO, ROMA.

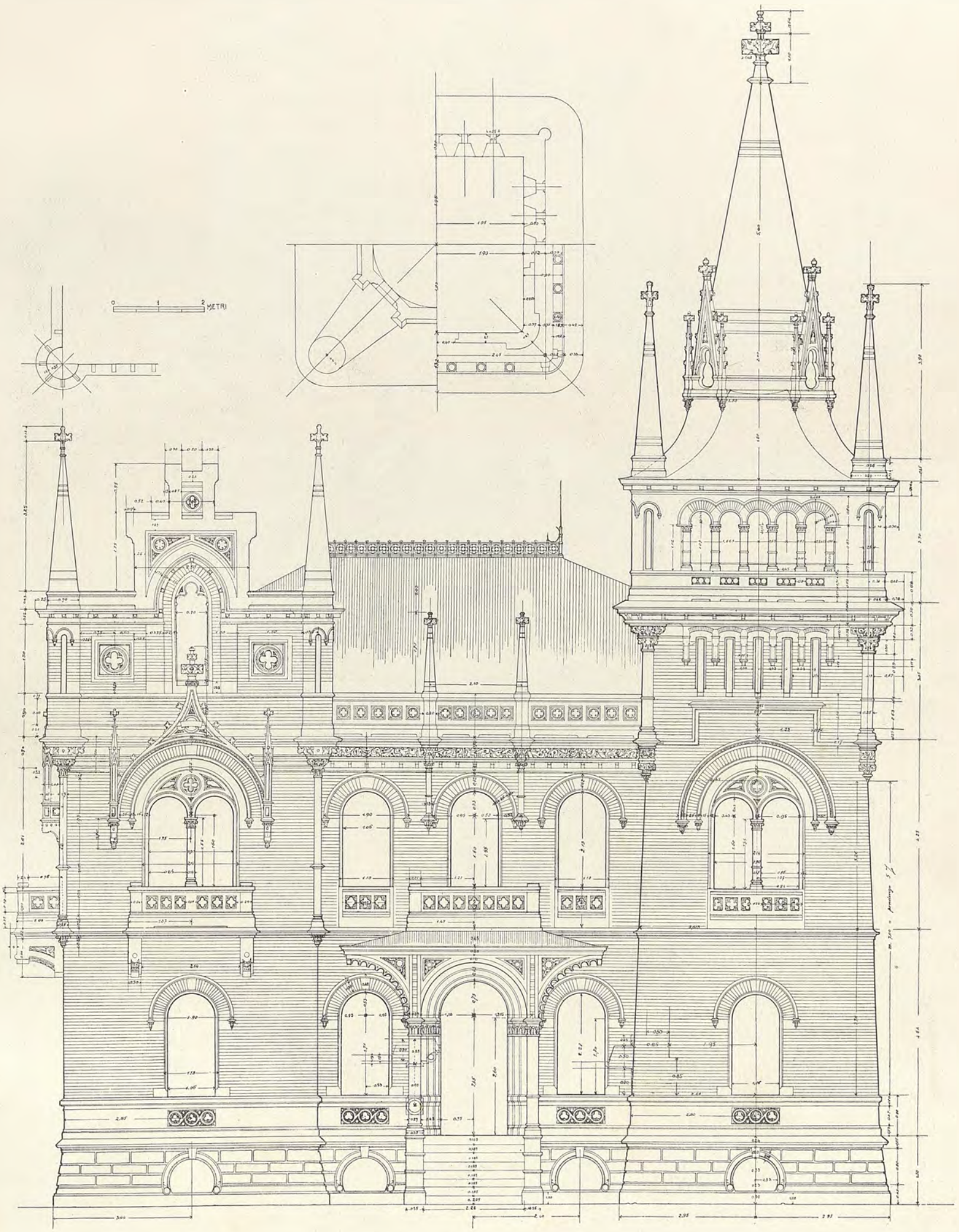
Tav. II. — Prospetto verso la Piazza Monte d'Oro.

Arch. GUSTAVO GIOVANNONI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA DEL SIG. PIO SOLDATI, IN LUGANO.

Tav. I. — Fronte verso sud-ovest.

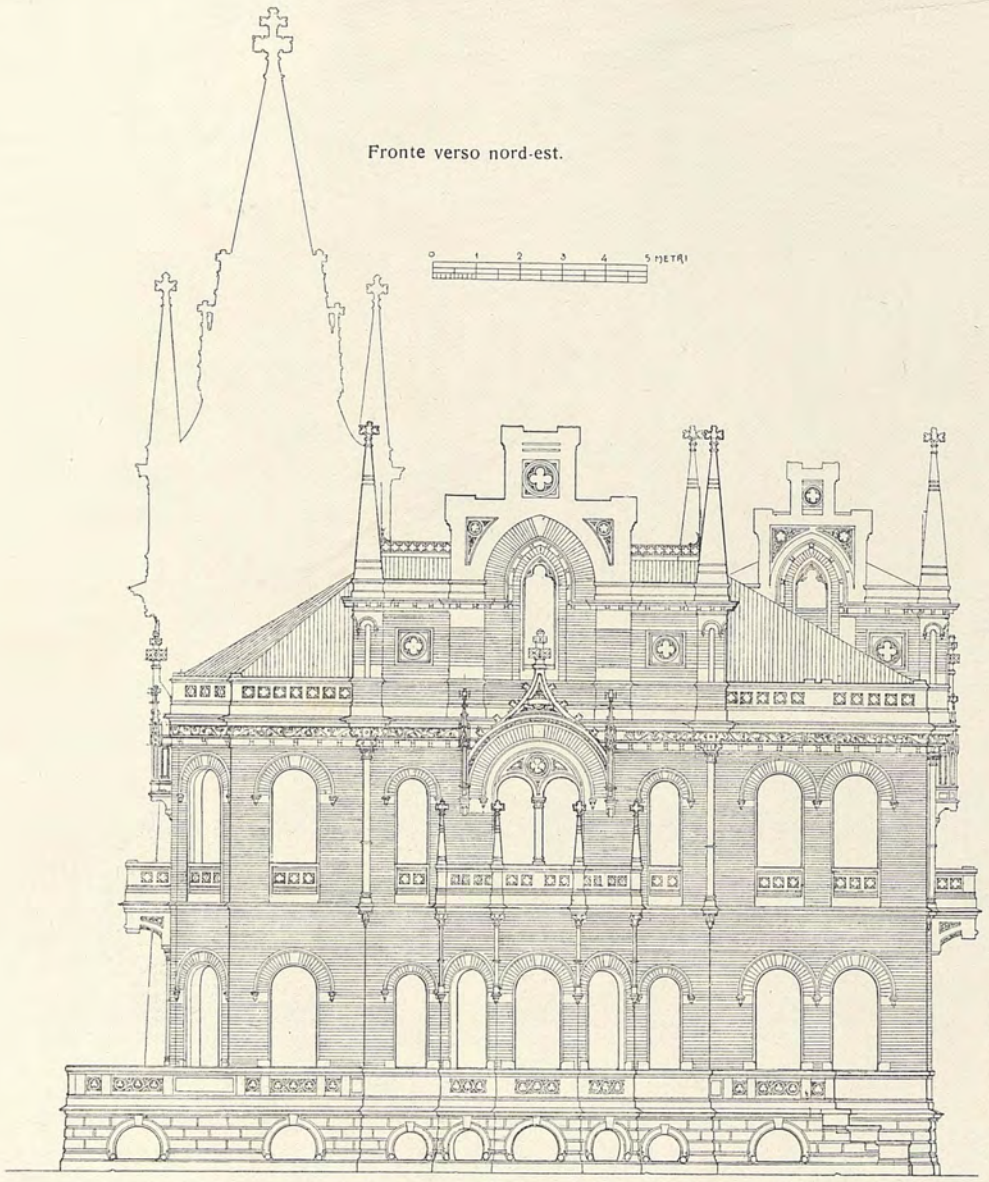


Arch. SEBASTIANO G. LOCATI.

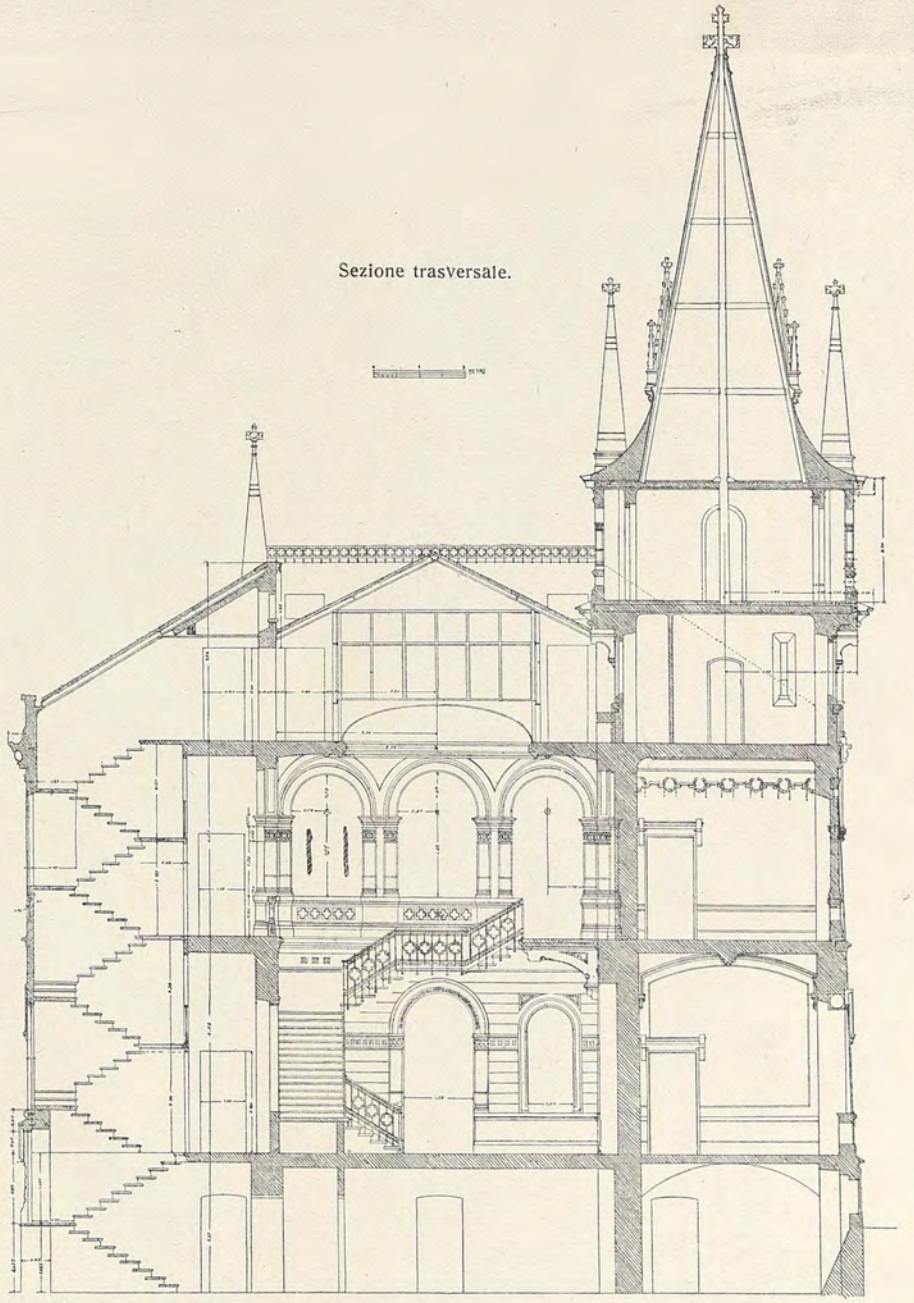
LA VILLA DEL SIG. PIO SOLDATI, IN LUGANO.

Tav. II. — Fronte verso nord-est e Sezione trasversale.

Fronte verso nord-est.



Sezione trasversale.



Arch. SEBASTIANO G. LOCATI.

LA VILLA DEL SIG. PIO SOLDATI, IN LUGANO.

Tav. III. — Veduta generale della Villa.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. SEBASTIANO G. LOCATI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA DEL SIG. PIO SOLDATI, IN LUGANO.

Tav. IV. — Fronte verso nord-est.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. SEBASTIANO G. LOCATI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA DEL SIG. PIO SOLDATI, IN LUGANO.

Tav. V. — Dettaglio della fronte verso sud-ovest.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

LA VILLA DEL SIG. PIO SOLDATI, IN LUGANO.

Tav. VI. — La *Halle* centrale.

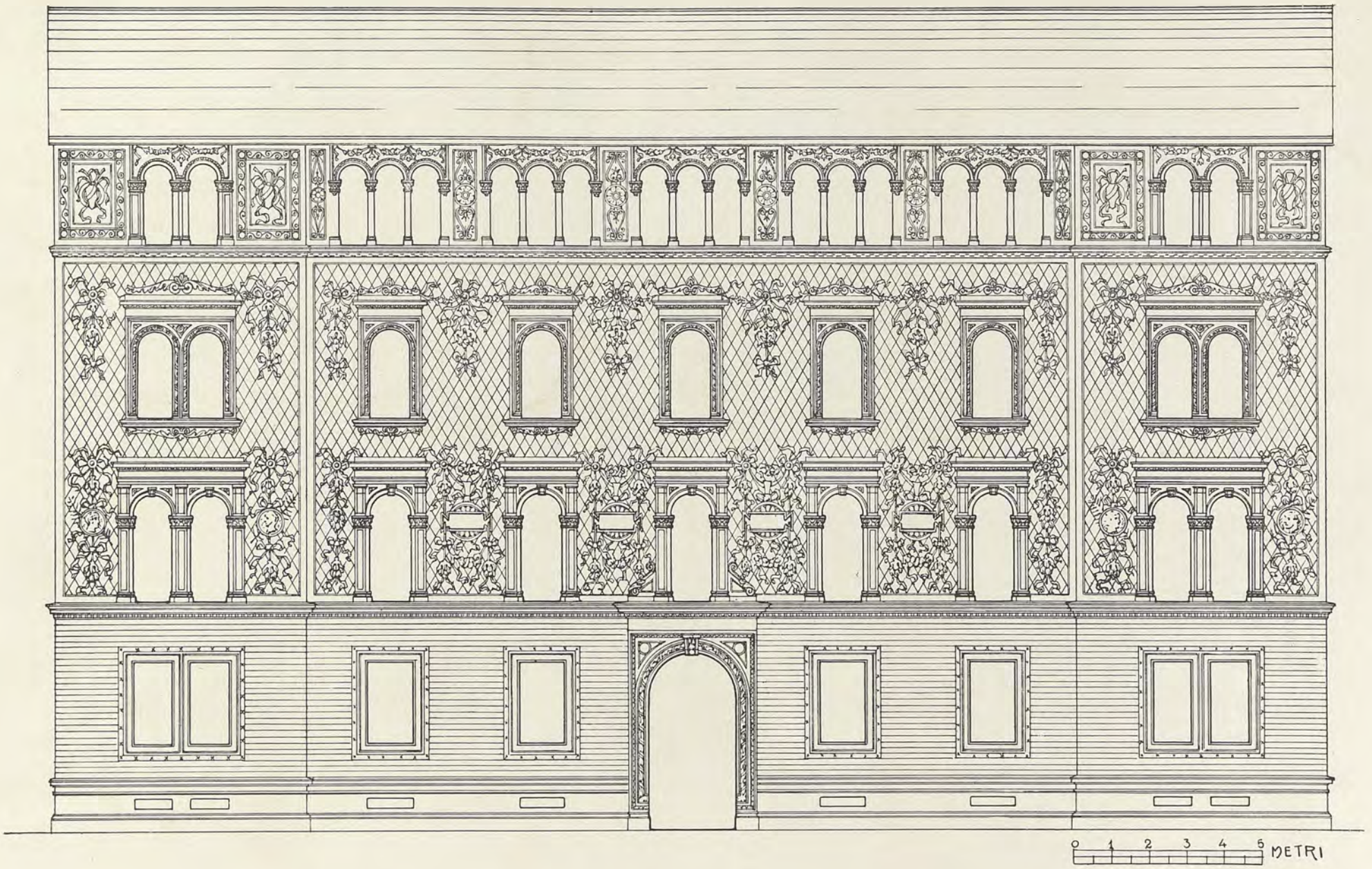
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. SEBASTIANO G. LOCATI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA CASA DEI SIGG. FRATELLI CONTI - CORSO MAGENTA, 84 - MILANO

Tav. I - Prospetto geometrico verso il Corso Magenta.



Arch. G. B. Bossi.

LA CASA DEI SIGG. FRATELLI CONTI - CORSO MAGENTA, 84 - MILANO

Tav. II. — Veduta prospettica della facciata verso il Corso Magenta.

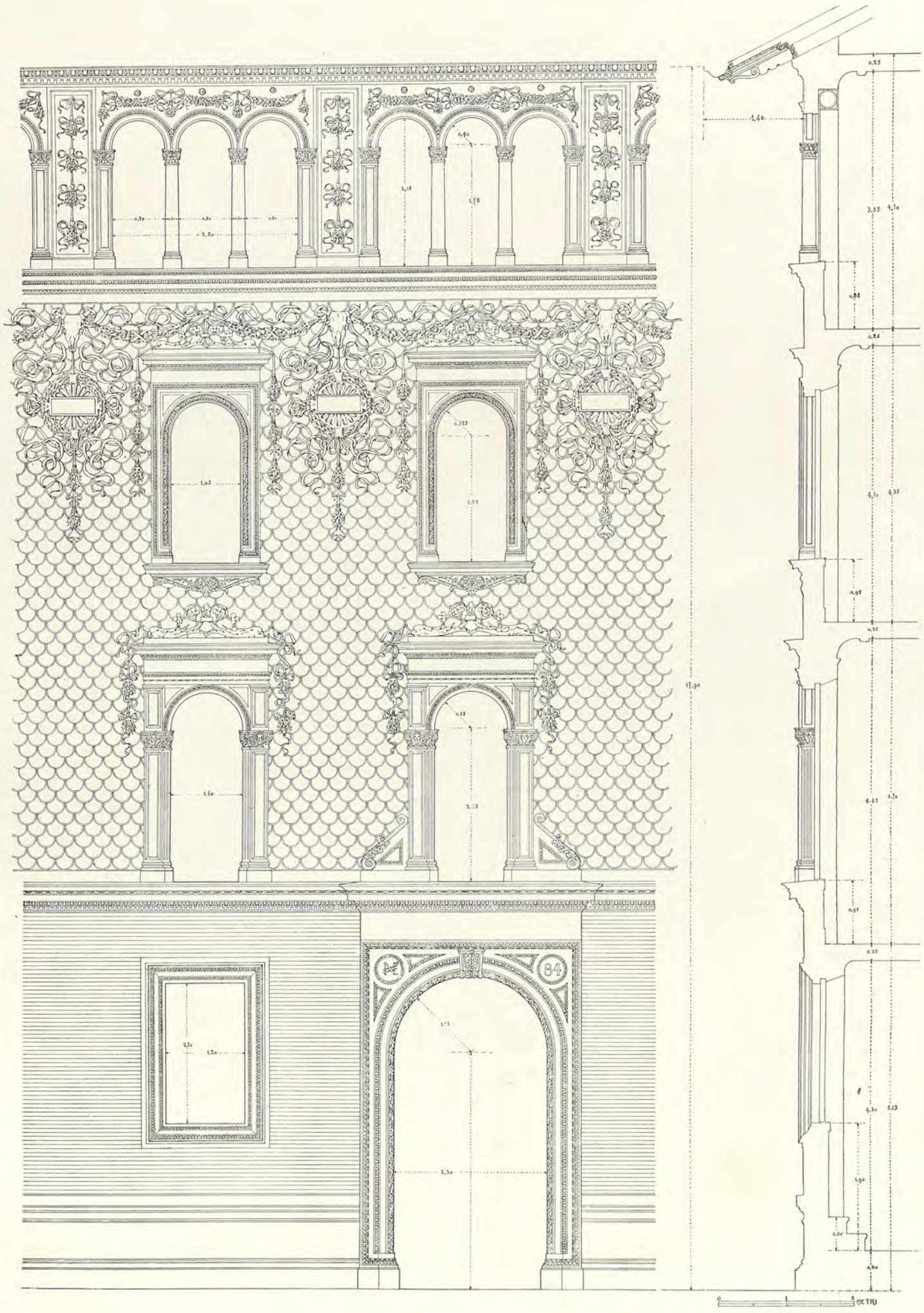
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. G. B. Bossi.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

LA CASA DEI SIGG. FRATELLI CONTI - CORSO MAGENTA, 84 - MILANO

Tav. III - Dettaglio geometrico del prospetto verso il Corso Magenta.



Arch. G. B. Bossi.

LA CASA DEI SIGG. FRATELLI CONTI - CORSO MAGENTA, 84 - MILANO

Tav. IV. — Prospetto verso giardino.

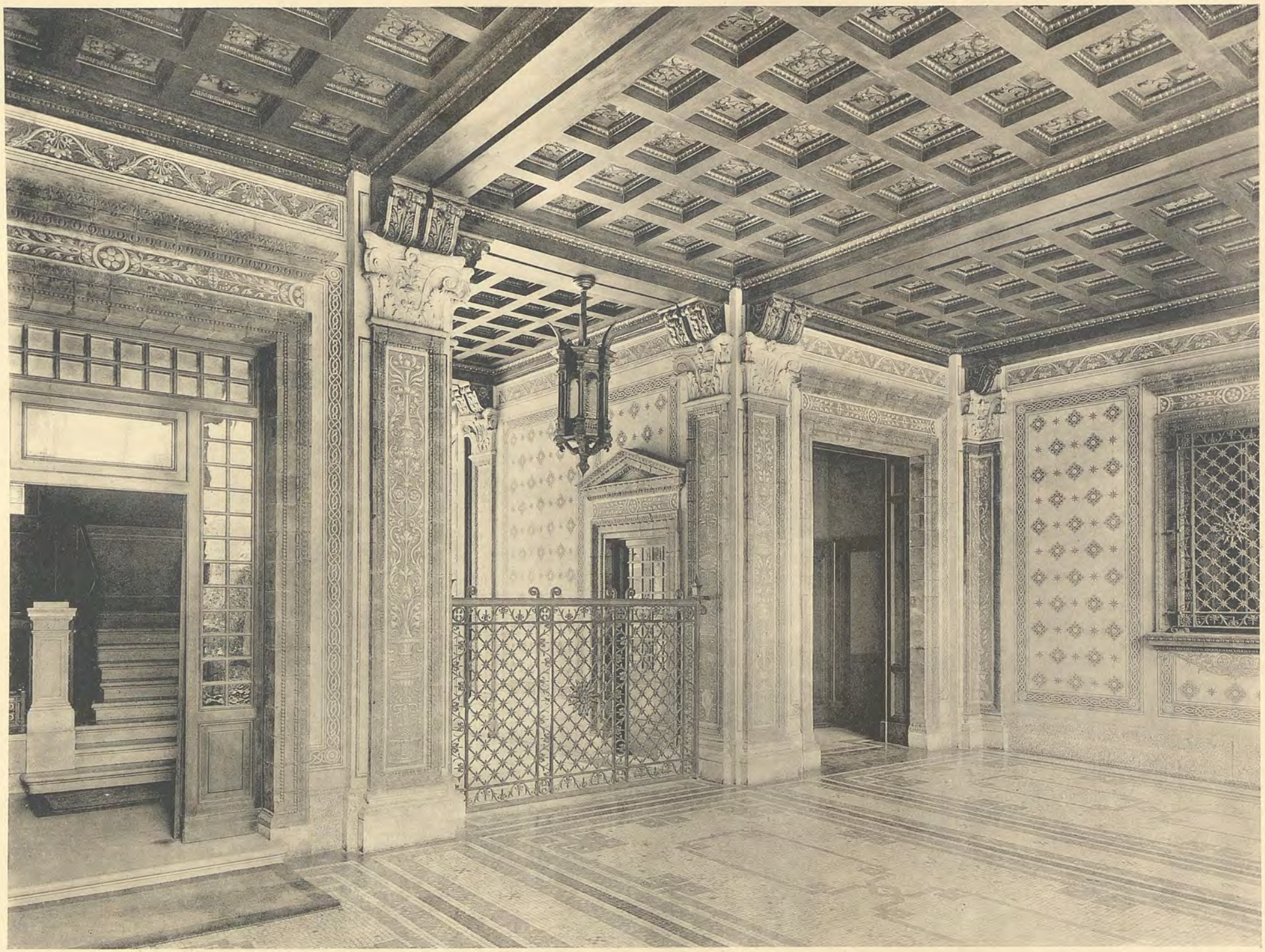
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. G. B. Bossi.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

LA CASA DEI SIGG. FRATELLI CONTI - CORSO MAGENTA, 84 - MILANO

Tav. V. — Veduta dell' atrio.



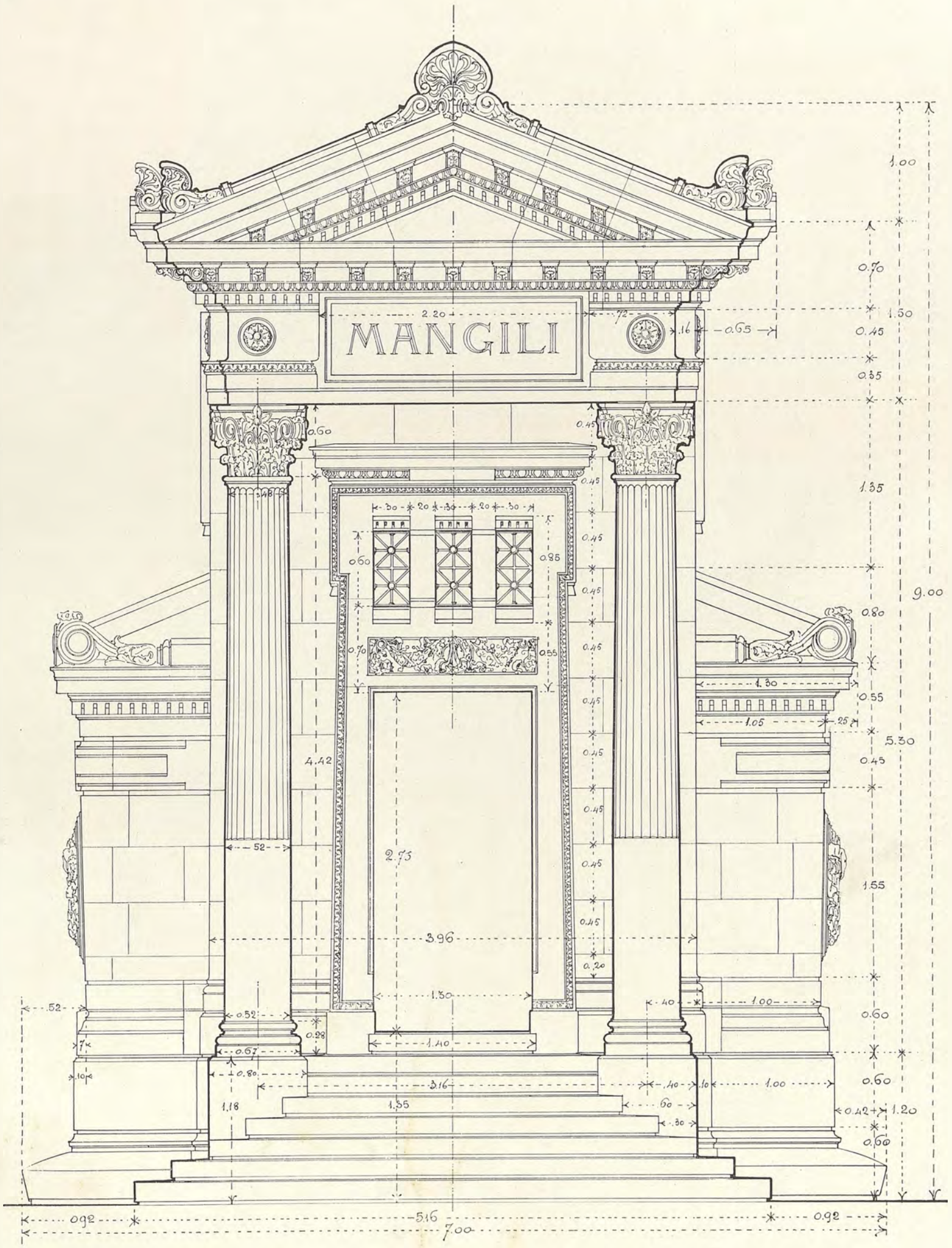
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. G. B. Bossi.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

EDICOLA FUNERARIA MANGILI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

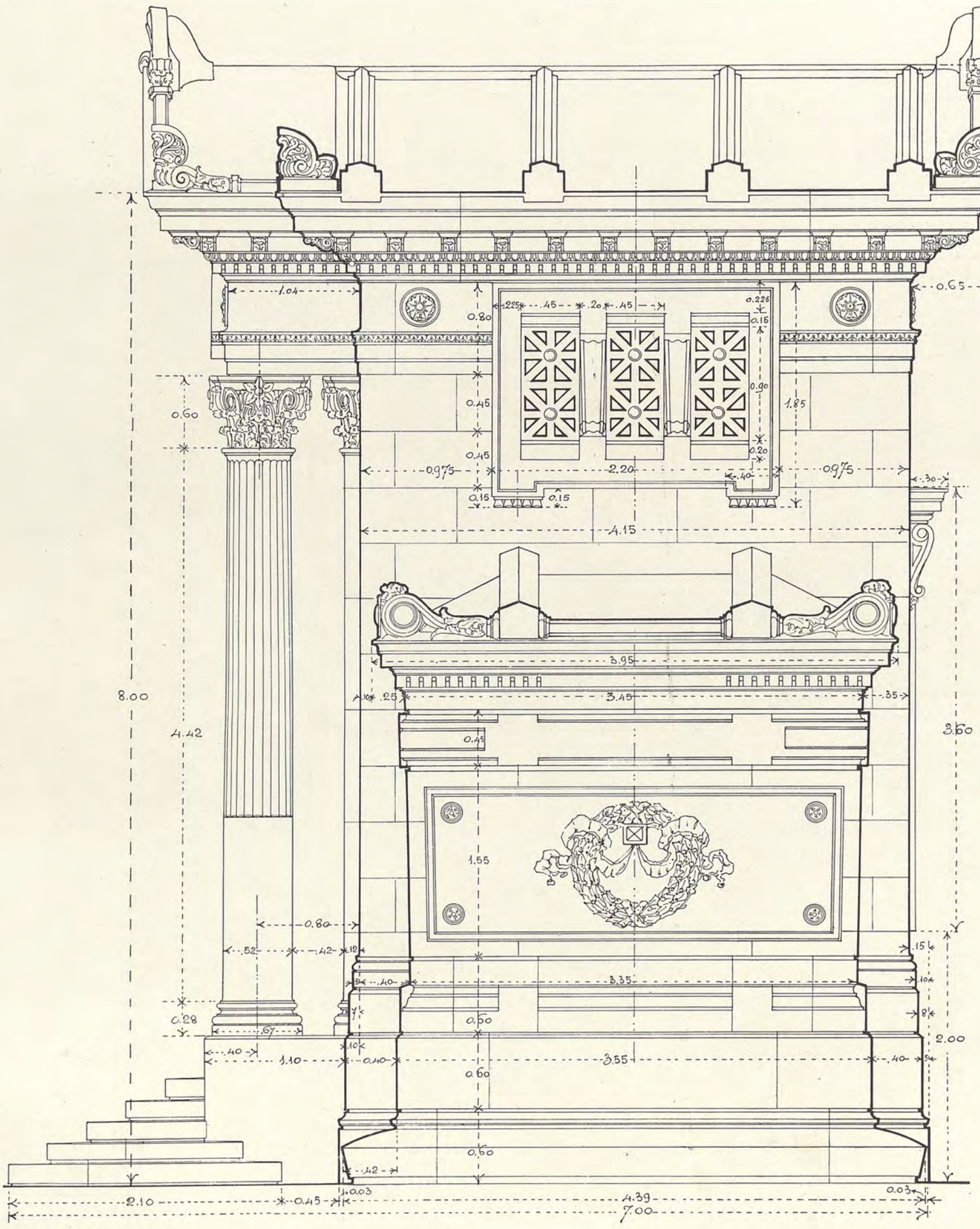
Tav. I. — Prospetto geometrico.



Arch. ORSINO BONGI.

EDICOLA FUNERARIA MANGILI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

Tav. II. — Fianco.



Arch. ORSINO BONGI.

EDICOLA FUNERARIA MANGILI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

Tav. III. — Veduta prospettica.

(Fotografia dello Stab. Eugenio Ferrario - Milano).

Arch. ORSINO BONGI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

L'ASILO INFANTILE UBOLDI IN PADERNO DUGNANO

Tav. I. — Veduta generale.

Architetti C. BIANCHI e A. CAVALLAZZI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano)

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

L' ASILO INFANTILE UBOLDI IN PADERNO DUGNANO

Tav. II. — Dettaglio della Facciata principale.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Architetti C. BIANCHI e A. CAVALLAZZI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

CAPPELLA MORTUARIA PER LA FAMIGLIA DOZZIO - IN BELGIOJOSO

Tav. I. — Veduta generale

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. AUGUSTO BRUSCONI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

CAPPELLA MORTUARIA PER LA FAMIGLIA DOZZIO - IN BELGIOJOSO

Tav. II. — Fianco a Sud

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. AUGUSTO BRUSCONI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

CAPPELLA MORTUARIA PER LA FAMIGLIA DOZZIO - IN BELGIOJOSO

Tav. III. — Facciata geometrica.

Arch. AUGUSTO BRUSCONI

Stab. G. Modiano & C. - Milano.

CAPPELLA MORTUARIA PER LA FAMIGLIA DOZZIO - IN BELGIOJOSO

Tav. IV. — Facciata.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. AUGUSTO BRUSCONI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

CAPPELLA MORTUARIA PER LA FAMIGLIA DOZZIO - IN BELGIOJOSO

Tav. V. — Dettaglio della fronte

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. AUGUSTO BRUSCONI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

CAPPELLA MORTUARIA PER LA FAMIGLIA DOZZIO - IN BELGIOJOSO

Tav. VI. — L'interno

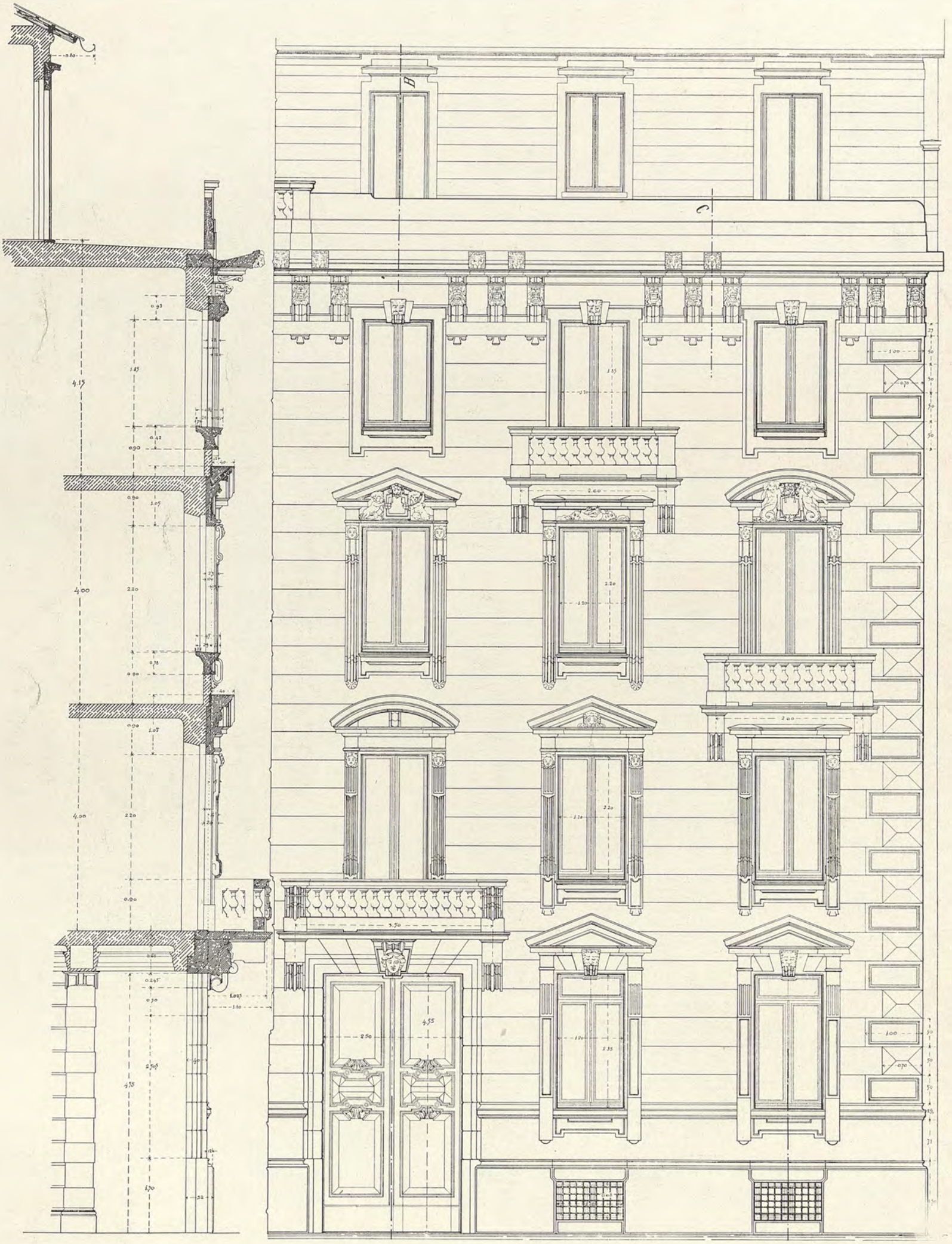
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. AUGUSTO BRUSCONI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

CASE PER ABITAZIONI CIVILI IN VIA CARLO GOLDONI - MILANO

Tav. I. — Dettaglio geometrico della casa al N. 32.



Arch. ERMINIO ALBERTI.

Stab. G. Modiano & C. Milano.

CASE PER ABITAZIONI CIVILI IN VIA CARLO GOLDONI - MILANO

Tav. II. — Prospetto verso strada della casa al N. 34.

(Fotografia dello Stab. del Cav. Gigi Bassani - Milano).

Arch. ERMINIO ALBERTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

CASE PER ABITAZIONI CIVILI IN VIA CARLO GOLDONI - MILANO

Tav. III. — Particolari delle case al N. 32 e al N. 34.

(Fotografia dello Stab. del Cav. Gigi Bassani - Milano).

Arch. ERMINIO ALBERTI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

MONUMENTO FUNERARIO IN DELLO, PER LA FAMIGLIA ZANI

Arch ANGELO ALBERTINI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

CAPPELLA FUNERARIA GRESLY, A VARENNA

(Fotografia dello Stab. del Cav. Gigi Bassani - Milano).

Arch. GUSTAVO TULLIO CARRER.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

PALAZZO DEI CONIUGI P. E L. CHIESA, IN MILANO.

Tav. I. — Veduta della fronte, presa dal piazzaletto.

(Fotografia dello Stab. del Cav. Gigi Bassani - Milano)

Arch. ANGELO SAVOLDI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

PALAZZO DEI CONIUGI P. E L. CHIESA, IN MILANO.

Tav. II.

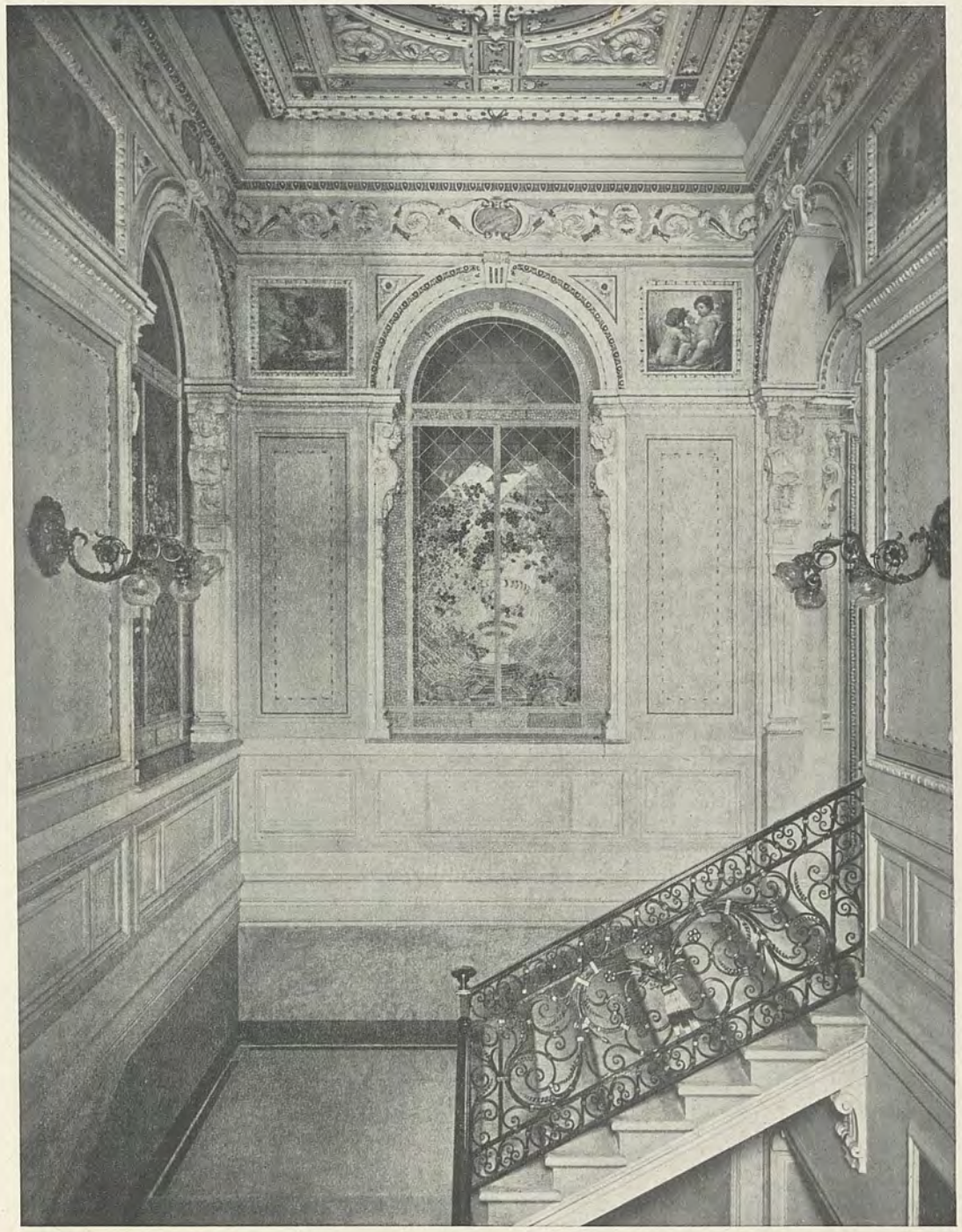
Particolari delle fronti verso le vie e verso il piazzaletto.

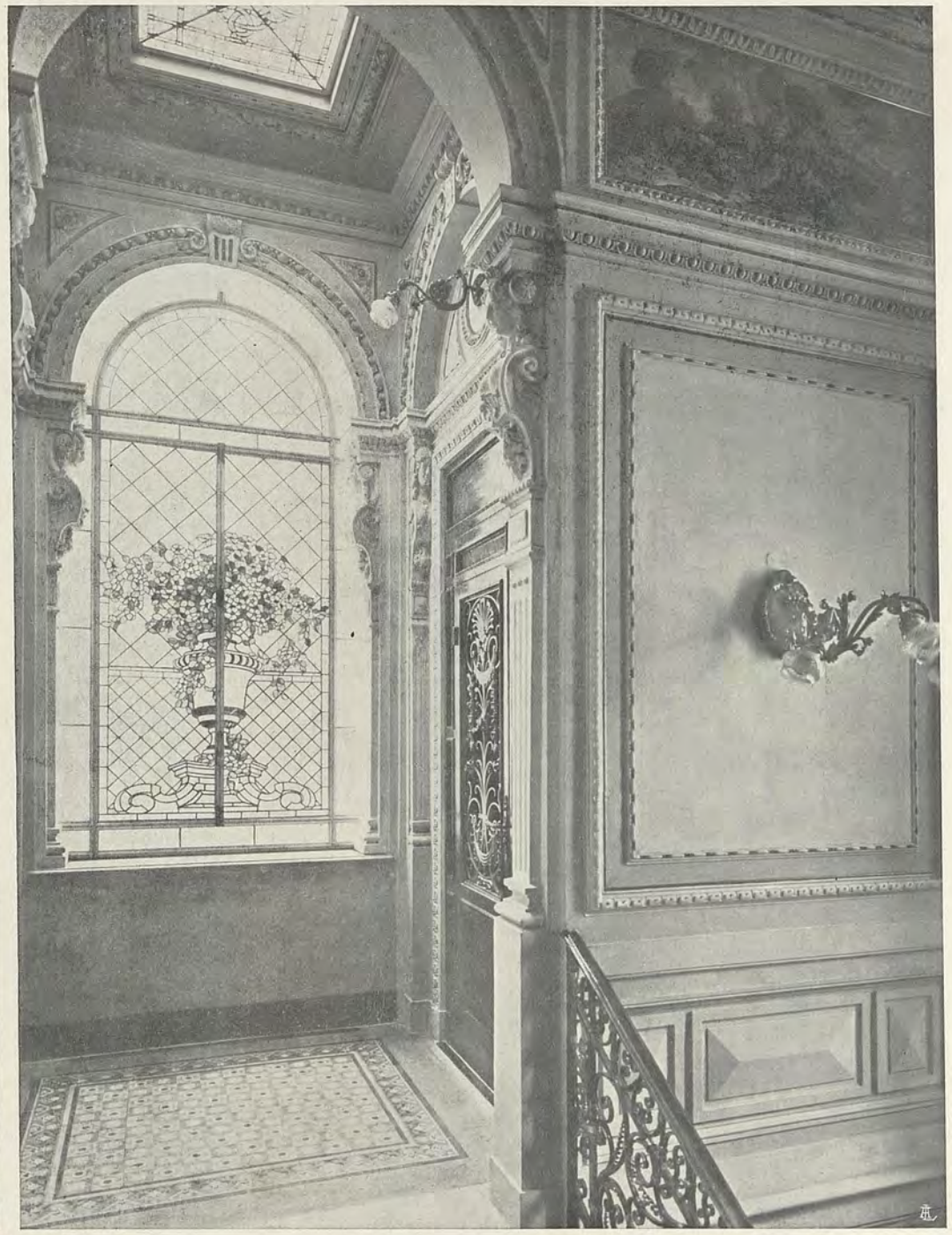
Arch. ANGELO SAVOLDI.

Stab. G. Modiano & C. - Milano.

PALAZZO DEI CONIUGI P. E L. CHIESA, IN MILANO

Tav. III. — Decorazioni dello scalone all'appartamento padronale.





(Fotografia dello Stab. del Cav. Gigi Bassani - Milano)

Arch. ANGELO SAVOLDI.

Stab. G. Modiano & C. - Milano.

PALAZZO DEI CONIUGI P. E L. CHIESA, IN MILANO

Tav. IV. — Particolare del cortile.

(Fotografia dello Stab. del Cav. Gigi Bassani - Milano).

Arch. ANGELO SAVOLDI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA DE-MARI A FIRENZE

Facciata dal lato dell' ingresso.

Arch. UGO GIOVANNOZZI.

Stab. G. Modiano & C. - Milano.